

**TERESA MATTEI
UNA DONNA NELLA STORIA:
DALL'ANTIFASCISMO MILITANTE
ALL'IMPEGNO IN DIFESA DELL'INFANZIA**



di Patrizia Pacini

Commissione Regionale Per le Pari Opportunità Tra Donna e Uomo della Toscana

Componenti in carica

Chiara Grassi, Presidente
Monica Faenzi, Vice Presidente
Licia Rossi, Vice Presidente
Laila Abi Ahmed
Alessandra Aglini
Tiziana Aiazzi
Sandra Barbieri
Laura Bottai
Cristina Capitoni
Michela Maria Ciangherotti Detto Stelli
Alba Cinini
Chiara Legnaiuoli
Rossella Lichi
Miriam Massai
Adua Messerini
Giovanna Pagani
Anna Maria Romano
Barbara Scalabrino
Gloria Vannini

Struttura di supporto alla Commissione:

Maria Pia Perrino (dirigente), Luigi Cartei, Elisabetta Castelli, Massimo Gradi, Giulia Tufaro, Adriana Vitali.

Via de,, Pucci, 4 fi 50122 Firenze
Tel. 055.2387.890 - Fax 055.291.179

e-mail: commissione.p.o@consiglio.regione.toscana.it
www.consiglio.regione.toscana.it/pari-opportunita

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	9
PREFAZIONE	11
CAPITOLO 1	
La formazione culturale e la lotta antifascista	13
1.1 La tradizione familiare e gli anni della formazione	13
1.2 La caduta del fascismo e la Resistenza al femminile	36
1.3 Teresa: dall'antifascismo militante all'adesione al PCI	50
1.3.1 Il viaggio a Roma e la morte di Gianfranco	58
1.3.2 Gli scioperi del 1944	70
1.4 La battaglia di Firenze	82
1.5 La riconquista della libertà	98
CAPITOLO 2	
L'esperienza delle Costituyente e il dissidio con il P.C.I.	105
2.1 Dalla lotta armata all'impegno politico	105
2.2 Le donne alle urne: verso la libertà di espressione	120
2.3 Le elezioni del 2 giugno	124
2.4 L'avventura della Costituyente	131
2.5 Gli interventi di Teresa in aula	141
2.6 La disputa sull'art. 7	150
2.7 Una politica propositiva	154
2.8 I rapporti con Togliatti e Nilde Iotti	157
2.9 La morte di Bruno Sanguinetti	171
2.10 La Casa della Cultura e il rinnovamento culturale italiano	175
2.11 La radiazione dal PCI	179
CAPITOLO 3	
L'impegno a difesa dell'infanzia	189
3.1 Il cinema fatto dai bambini: quando l'idea diventa forma	189
3.2 Gli anni di Pisa	199
3.3 L'educazione e i figli	204
3.4 Chiedo ascolto: a Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione	209

3.4.1 La bandiera della Lega sul campo di Terezin	212
3.4.2 Le tecniche laboratoriali e la tregua televisiva	214
3.4.3 Il bambino permanente	220
3.4.4 Una treccia intorno al mondo	221
3.4.5 I bambini della Lega e l'8 marzo	223
3.5 Dall'immagine all'immaginazione: nasce Radio Bambina	224
3.6 In difesa della Costituzione	227
3.7 Il processo contro Priebke	236
3.8 Le giornate di Genova	239
 CONCLUSIONI	 245
Epilogo	245
Cronologia	247
Ringraziamenti	253
Bibliografia	254
Interviste, testimonianze, contributi di Teresa Mattei	257
Documentazioni Audio-Video	258
Contributi apparsi in periodici	259
Sitografia	261
 ALLEGATI	 263
Manifesto dei Docenti del Politecnico di Milano	264
Il voto alle donne	266
Giovanni Gentile e i suoi epigoni.	276
Presentazione del libro “La Costituzione raccontata ai bambini”	279

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figura 1 1915 “Il gruppo delle quattro generazioni”: la bisnonna Maria Rossi Coduri, la nonna Teresita Friedmann, suo fratello Elvezio Coduri, la mamma Clara Friedmann Mattei con in braccio il figlio Camillo.	20
Figura 2 Teresa bambina	21
Figura 3 Clara Friedmann (al centro con cravatta)	26
Figura 4 Ugo Mattei, padre di Teresa	29
Figura 5 La famiglia Mattei durante una festa di famiglia	35
Figura 6 Vent'anni pensosi	40
Figura 7 Teresa nel 1939	50
Figura 8 La famiglia Mattei a Bagno a Ripoli, Pasqua 1940	58
Figura 9 Assegno su cui Gianfranco Mattei scrisse l'addio alla sua famiglia	61
Figura 10 Gianfranco Mattei	70
Figura 11 Cartina della Liberazione nella provincia di Firenze	97
Figura 12 Manifesto della Liberazione	104
Figura 13 Teresa neo-mamma	120
Figura 14 Clara Friedmann e nonna Teresita Villa La Costa Bagno a Ripoli	124
Figura 15 La consegna della Costituzione, 27 dicembre 1947	157
Figura 16 Bruno Sanguinetti	174

Figura 17 Marcello Piccardo al lavoro (primo piano a sinistra)	192
Figura 18 Gianfranco Sanguinetti	207
Figura 19 la figlia Antonella Sanguinetti	208
Figura 20 Teresa con il figlio Gianfranco	209
Figura 21 Il simbolo del germoglio realizzato da Bruno	210
Figura 22 La delegazione dei soci dell'Associazione per l'Amicizia Italia-Cecoslovacchia a Terezìn	214
Figura 23 La carta dei poteri dei bambini e delle bambine disegno e didascalia di M. Piccardo	219
Figura 24 Isole Pertosawosk: una bimba compone la treccia della Pace	223
Figura 25 Teresa durante una celebrazione	228
Figura 26 Intitolazione di una strada di Perignano a Pertini	235

Tutte le foto sono inedite e sono state donate dalla dottoressa Ida Mattei tranne la numero 17 gentilmente concessa da Andrea Piccardo, la n. 20 donata da Silvano Granchi e la n. 25 da Giorgio Vecchiani.

Le figure 3, 7, 13 e 22 sono state invece già pubblicate in:

Figura 3: Tellus Folio;

Figura 7: La Storia di Bruno, Ed. Vangelista;

Figura 8: Lotta Politica e crescita Sociale in una comunità toscana nel XX secolo, a cura di Sandro Nannucci e Ivano Tognarini, Ed. Scientifiche Italiane;

Figure 13 e 22, Resistenze – Il passaggio della staffetta, Edizioni Morgana.

PRESENTAZIONE

Da alcuni anni la Commissione regionale pari opportunità ha attivato una collaborazione con le università toscane finalizzata alla valorizzazione di giovani talenti attraverso la pubblicazione di tesi di laurea segnalateci e concernenti temi di genere e storie di donne.

Con molto piacere abbiamo accolto la proposta di pubblicare la tesi di Patrizia Pacini su Teresa Mattei, ancor prima di averla tra le mani, perché a nostro avviso una biografia di questa donna a noi molto cara, protagonista indomita e coraggiosa della nostra storia recente, era assolutamente indispensabile.

Quando poi abbiamo potuto sfogliare il testo, verificando l'ampiezza e completezza della ricerca compiuta dalla giovane studiosa, la passione con cui ha rintracciato fonti scritte, testimonianze orali e fotografie inedite, il nostro apprezzamento si è rafforzato. Non capita spesso di leggere un testo "accademico" con approccio critico/editorialista ed esserne conquistati sì da avere il desiderio di andare avanti nella lettura fino alla fine, fino alle appendici e note bibliografiche.

Perché Patrizia Pacini è una eccellente narratrice e ci fa conoscere la vita di Teresa Mattei, quella pubblica e quella privata, nei suoi strettissimi intrecci con la storia d'Italia dagli anni venti ad oggi ricostruendone con grande efficacia il percorso intellettuale e politico. Quel percorso che ha fatto di Lei la donna che ammiriamo per la forza, la coerenza e l'impegno instancabile con cui si è battuta per affermare i principi di pace e democrazia nel nostro Paese e ovunque nel mondo le tante peripezie di una vita movimentata l'hanno condotta, contro ogni minaccia all'integrità e alla libertà degli individui, contro le ingiustizie e l'arroganza di ogni potere, sempre a fianco dei più deboli.

Particolarmente preziosa, perché meno nota ai più, è la terza parte del volume in cui si racconta l'impegno di Tere-

sa Mattei a partire dagli anni 60 in difesa dell'infanzia, con il cinema fatto dai bambini, l'ideazione di Radio bambina, la fondazione della Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione.

Ci auguriamo che questo testo, come altri che abbiamo pubblicato nella nostra collana, abbia ampia circolazione, perché la vita di Teresa Mattei ci incoraggia a credere sempre più nella forza e nella potenzialità delle donne che, come lei stessa ci ricorda in un'intervista parlando delle partigiane e delle staffette della Resistenza, sono sempre concrete, hanno una visione orizzontale e quindi, "anche in quelle circostanze gravi, si tiravano su le maniche e dicevano: "C'è da fare questo e si fa"...

Chiara Grassi

Presidente della Commissione regionale per le pari opportunità tra donna e uomo della Toscana

PREFAZIONE

Il presente volume, che costituisce lo sviluppo di una tesi di laurea discussa nel febbraio scorso presso la facoltà di “Scienze della formazione” di Firenze, si presenta come la prima, organica biografia di Teresa Mattei, senza dubbio una delle personalità femminili di maggiore spicco nel Novecento italiano, una donna nella cui attività trovano precisa espressione, scandite da momenti ed episodi significativi, le vicende e le esperienze più rilevanti della nostra storia recente.

La ricerca segue e ricostruisce l’impegno della Mattei in tutte le diverse fasi del suo operato, illustrando in questo modo, con notevole efficacia, il rapporto specifico tra la “piccola” storia di una singola esistenza e la “grande” storia della collettività nazionale. E se, come ha scritto Antonio Gramsci, “le grandi cose sono fatte perlopiù di piccole cose”, è anche vero che senza il contributo degli individui particolari non è possibile comprendere neanche i movimenti sociali più grandi.

Il contributo di Teresa Mattei - il contributo di una donna non comune, con la sua soggettività, le sue idee, le sue azioni pubbliche e private - è di quelli che meritano un’attenzione e una valorizzazione particolari; e se fino a questo momento non è stato così, ciò è probabilmente dovuto alla sua indole indipendente, alla sua sottovalutazione dell’apparire rispetto all’essere, e alla sua intransigenza morale, esercitata prima di tutto su se stessa.

In effetti, il lavoro della dr.ssa Pacini (che, come accade spesso ai biografi, si è molto appassionata al soggetto della sua ricerca) non è stato facile, si è scontrato con una relativa scarsità di documenti, con le difficoltà oggettive poste dalla stessa complessità delle vicende vissute dalla Mattei, con il problematico reperimento di molte delle fonti orali che è stato necessario individuare, raccogliere, utilizzare.

Ma il risultato è senz’altro ragguardevole. La vita e

l'impegno della Mattei - dalla prima attività contro il regime nell'ambito di una straordinaria famiglia di antifascisti, all'azione svolta nella Resistenza a Firenze, al ruolo ricoperto nell'Assemblea Costituente, fino alla milizia nel partito comunista e alle successive battaglie di democrazia e di libertà condotte nella sinistra libertaria - vengono delineati con una notevole capacità di inquadramento storico e una pregevole proprietà di linguaggio, con un'attenzione ai dettagli significativi che ci restituiscono appieno la fisionomia di una personalità non comune, caratterizzata da un coraggio e una dedizione che si avrebbe voglia di definire (se non temessimo di offuscarne la portata) propriamente femminili.

Negli ultimi decenni Teresa Mattei, con alle spalle un'attività così intensa e rilevante, si è dedicata in particolare a un altro impegno importante: la difesa dell'infanzia e la promozione di strumenti istituzionali idonei a sviluppare la creatività del bambino. Anche questa più recente fase della sua attività è ricostruita da Patrizia Pacini con dovizia di informazioni e di particolari, in una scrittura che scorre con invidiabile leggerezza ed efficacia.

Per tutto questo, la sua fatica di ricercatrice ha dato luogo non tanto a un omaggio esteriore a Teresa Mattei, ma piuttosto a un testo di notevole rilievo, che trasmette con forza, dall'interno di una vita straordinaria, gli stessi valori che ne hanno contraddistinto l'attività.

E, di questi tempi, che sono tempi non troppo propizi alla democrazia, non è poco.

Renzo Martinelli

CAPITOLO 1

LA FORMAZIONE CULTURALE E LA LOTTA ANTIFASCISTA

1.1 La tradizione familiare e gli anni della formazione

Teresa è nata a Quarto (Genova) il 1 febbraio 1921 in una famiglia borghese di agiati intellettuali, cattolici e antifascisti aperti all'impegno civile. Una famiglia molto unita che viveva in un'atmosfera di piena libertà e parità.

Terza di sette fratelli e sorelle, Camillo (Milano, 12 settembre 1914), Gianfranco (Milano, 11 dicembre 1916), Teresa, Giovanni detto Nino (Suna - Pallanza, Lago Maggiore, 18 agosto 1923), Ida (Bosto, Varese, 6 ottobre 1927), Andrea (Masnago, Varese, 19 maggio 1930), Mario (Masnago, Varese, 24 giugno 1933), cresce in un clima che favoriva l'apertura mentale, la cultura incentivando sempre la ricerca, il ragionamento, l'autonomia e sostenendo apertamente l'anticonformismo e l'impegno diretto.

I genitori erano schierati contro ogni cosa stabilita, erano cattolici ma modernisti. La famiglia aveva sempre veicolato valori autentici come l'onestà, la moralità, la lealtà e non poteva rimanere né indifferente né apatica di fronte all'avvento del fascismo.

Mio padre ce l'aveva con il Papa perché aveva fatto accordi con Mussolini ed era suo amico. Era contrario ad ogni insegnamento dogmatico della chiesa¹.

Il padre Ugo era un liberale che sosteneva l'ideologia mazziniana e i valori risorgimentali, era contrario ad ogni fissità e ad ogni atteggiamento stereotipato. Ugo, nato nel 1883 (stesso anno di Mussolini), era di origine torinese, figlio di un tipografo, Camillo Mattei, e di Celeste Matthey. Paradossalmente i due cognomi erano molto simili tra di

¹ v. Testimonianza di T. Mattei in Commissione delle Pari Opportunità, *Pisa in Rosa*, Comune di Pisa, 1998

loro così tutti i conoscenti rivolgendosi scherzosamente a Celeste le dicevano: «Signorina, lei sposandosi ha perso due cose: una H ed una Y»².

Ugo a 15 anni fuggì di casa e si imbarcò su un veliero abbracciando la libertà e la vita di mare per dieci lunghi anni.

Quando tornò a casa, completò gli studi liceali, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e si laureò mentre stava già lavorando.

Era avvocato ma nella vita fece l'ingegnere.³

Conobbe la moglie Clara Friedmann a Milano tramite la rivista spirituale e culturale *Modernismo*. Fu un colpo di fulmine.

La mamma andò ad aprire la porta dell'associazione e si trovò davanti un ragazzo alto, bello e sicuro di sé. Quegli occhi scintillanti la colpirono molto e da allora non si sono più lasciati.⁴

Clara era la figlia di Sigismondo Friedmann, un glottologo eccezionale. Era un ebreo lituano che era scampato ad un pogrom e che, dopo un breve periodo in Romania, dove si era ammalato di tubercolosi, si era trasferito a Livorno, per le migliori condizioni climatiche, e si era iscritto alla Normale Superiore di Pisa per studiare. Era un brillante studente e aveva un talento straordinario per le lingue. Ne conosceva, infatti, ben 42⁵. Diceva sempre: «Uomini imparate le lingue e non farete le guerre»⁶.

Conseguita la laurea in Lettere con il prof. D'Ancona nel 1876, fu per qualche tempo docente alla Normale, poi divenne professore di lingua e letteratura tedesca presso la Regia Accademia Scientifico Letteraria di Milano⁷. Successivamente, da grande virtuoso delle lingue qual era pub-

2 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice il 22 novembre 2008

3 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

4 *Ibid.*

5 *Ibid.*

6 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Storie – Un viaggio nella vita di persone non banali*, G. Minà, *Intervista a Teresa Mattei*, RAI2, 8 marzo 1997

7 *Annali della Scuola Normale di Pisa*, 1876

blicò una grammatica tedesca tutt'oggi in uso nei circuiti universitari e scolastici. Morì prematuramente nel 1917.

Anche la nonna materna era una donna colta e laureata, anch'essa specialista in lingue: si chiamava Teresita Coduri. Sua madre, Maria Rossi Coduri, fece conseguire la laurea a tutte e quattro le figlie, una delle quali fu una delle prime donne psichiatra laureate in Italia.

Teresita era di origine ticinese, aveva studiato al liceo di Zurigo e in seguito con la famiglia si era trasferita a Milano, dove si era iscritta all'università. Teresita era allieva del professor Sigismondo, aveva vent'anni ed era bellissima. Fu durante una lezione che il nonno le si avvicinò e le chiese di sposarlo. La nonna fu molto lusingata da quella proposta ma prese del tempo. A casa parlò con i genitori e Maria Rossi, mamma di Teresita, che era una donna rigida e molto religiosa dettò una condizione imprescindibile. Così tornando all'università, con molto riguardo, diede la seguente risposta al professor Friedmann: «Professore, pur ringraziandola molto della proposta, temo che tra di noi vi sia un problema di natura insormontabile». Sigismondo, infatti, era ebreo mentre i Coduri erano una famiglia cattolica praticante, fermamente convinta, intransigente in materia di fede. Così il nonno per poter sposare Teresita si fece battezzare e il matrimonio fu celebrato cristianamente in chiesa⁸.

Come risulta all'anagrafe, il vero nome di Teresa Mattei è Teresita, proprio in onore della nonna. Teresita visse con la famiglia Mattei per tutto il periodo di Bagno a Ripoli, conducendo importanti studi sulle lingue celtiche⁹. Morì nel 1951 e fu sepolta a Stabio (Canton Ticino).

La madre di Teresa, Clara Friedmann, nacque nel 1888 a Milano e si laureò in lingua francese. Era una donna colta e ironica anche se molto pessimista. Da giovane, fu la musa ispiratrice del poeta e critico letterario chiavennasco Giovanni Bertacchi; alcune poesie della raccolta *Alle sorgenti* sono dedicate proprio a lei¹⁰.

8 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

9 *Ibid*

10 v. Claudio Di Scalzo, *Giovanni Bertacchi*, pubblicato su Tellus, num. 8, dicembre 1992

I genitori si sposarono il 16 aprile 1913 e l'anno successivo nacque il primo figlio, Camillo, che diventerà un importante medico a Torino. Poi il padre partì per la prima guerra mondiale come volontario.

Ugo fu Primo Capitano di Marina. Durante gli anni passati al fronte si rese conto dello sbaglio di quella guerra. In un combattimento rimase immobilizzato sotto un autoblindo austriaco e in quelle ore di terrore poté constatare «da vicino» che gli pneumatici erano italianissimi: di marca Pirelli.

Allora capì che le guerre servono solo per convenienza di pochi e giurò di non partecipare mai più ad un conflitto¹¹.

In quel periodo nacque il secondo figlio, Gianfranco, che diventerà un prestigioso ricercatore in Chimica a Milano.

Congedato dalle armi, Ugo visse come tanti altri reduci il dramma del reinserimento nella vita sociale. Divenne un convinto pacifista e si impegnò nel tenere lontani i figli dalla cultura della violenza e della guerra.

Si trasferì a Genova per lavoro e lì nacque Chicchi.

Quando nacque Teresa, i ladri entrarono in casa e rubarono tutto, così parenti e amici regalarono coperte, lenzuola e l'occorrente per la casa e la cura della neonata¹².

A Genova Ugo, che era un uomo molto attivo e ingegnoso, intraprese un'attività di importazione di gommalacca dall'India.

Dopo la nascita di Teresa, nel 1923, la famiglia si trasferì per nuove esigenze di lavoro del padre. Inizialmente soggiornarono per un breve periodo sul Lago Maggiore, presso la casa natale della nonna Teresita, dove nacque il quarto figlio Giovanni. Successivamente si trasferirono nella campagna di Varese, prima a Bosto, dove nacque Ida (1927), poi a Masnago, presso una bella villa liberty che

11 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

12 *Ibid.*

Ugo ribattezzò «Villa Clara» in omaggio alla moglie.

I Mattei vi rimasero dal 1927 al 1933, poiché il padre avendo trovato lavoro a Milano, riteneva giusta la scelta di far crescere i bambini in campagna, all'aria aperta e in libertà.

In quegli anni Clara soffriva di «tristezza mattutina»¹³; era molto depressa, affaticata dai figli e spesso esprimeva il desiderio di morire. Così Ugo le raccontava storie allegre e divertenti per farle affrontare meglio la giornata.

Le leggeva il *Circolo Pickwick*, che la mamma amava molto. Altre volte le suonava la chitarra e cantava¹⁴.

A Milano Ugo fu il dirigente di un'importante compagnia telefonica, «la STELLA (Società Telefonica Elettrica Ligure-Lombarda)», fondata insieme all'ingegner Domenico Cereti di Genova¹⁵.

Milano in quegli anni era un centro nodale per tutte le attività produttive e per lo sviluppo industriale, compresa dunque l'industria Telefonica Nazionale Italiana.

La Pirelli, infatti, con i suoi stabilimenti si era affermata rapidamente come il punto di riferimento industriale italiano nella produzione di cavi telefonici.

Inoltre poiché la gestione statale si dimostrava molto onerosa e poco efficiente dal 1923 si giunse al completo riassetto del comparto telefonico nazionale che portò ad una parziale ri-privatizzazione.

Lo stato mantenne la sola gestione diretta, tramite l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, lasciando ai privati la gestione delle reti urbane ed a media distanza.

Ugo Mattei intraprese così con nuovo slancio il lavoro imprenditoriale già avviato con «La STELLA». L'Azienda realizzò impianti telefonici in moltissime nazioni europee, soprattutto in Francia¹⁶.

Milano, culla del fascismo primogenito, era anche la

13 *Ibid.*

14 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

15 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 23

16 *Ibid.*

sede de *Il Popolo d'Italia*, il quotidiano politico fondato da Benito Mussolini nel 1914 e che, dal 1922, divenne organo del Partito Nazionale Fascista.

Il telefono per il giornale era essenziale anche per mantenere i rapporti con Roma, così in quegli anni Ugo Mattei si trovò al centro di una vicenda molto particolare.

Ebbe un acceso diverbio con Benito Mussolini in persona il quale pretendeva, con l'arroganza che da sempre lo contraddistingueva, l'allaccio immediato della linea telefonica diretta. Vi furono alcuni solleciti a «La STELLA» da parte del quotidiano ma le risposte furono tutte negative. Mussolini alla fine si recò personalmente alla compagnia per esigere l'ambita linea privata, ma Ugo Mattei non si fece intimorire e continuò a sostenere la sua posizione: avrebbe avuto il collegamento quando spettava il suo turno, come tutti gli altri cittadini, senza trattamenti speciali.

Mussolini, irascibile e vendicativo, andò su tutte le furie e lo minacciò di fare una campagna stampa contro di lui.

«E io le spacco la testa!», rispose Mattei e, preso un pezzo della granata, che teneva sulla scrivania come ricordo della guerra, fece il gesto di tirargliela. Mussolini scappò¹⁷.

Mio padre ha sempre sostenuto che fosse un gran vigliacco e che sarebbero bastate mille persone in Italia realmente decise a cacciarlo che Mussolini non sarebbe rimasto così a lungo¹⁸.

Papà si lanciò in questa avventura tecnica costruendo le più importanti reti telefoniche europee, facendo molti soldi e permettendo alla famiglia di vivere in campagna a Varese. Purtroppo il suo socio si innamorò di una ballerina e dilapidò tutto il patrimonio¹⁹.

Nella campagna del Varesotto, a Masnago, nacquero i due fratelli minori Andrea (1930) e Mario (1933) che, insieme alla sorella Ida, il padre, da ex-ufficiale di marina, amava definire la sua «bassa prua»²⁰.

Nonostante la formazione cattolica, Teresa non subì mai

17 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in Rosa*, cit., pag 23

18 *Ibid.*

19 *Ibid.*

20 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

il fascino della Chiesa e per il suo temperamento, ribelle e inquieto gli insegnamenti rigidi non le si confacevano fin da piccola. Nelle interviste riporta un episodio di quando era una bambina di appena otto anni che si accingeva ad accostarsi al sacramento della Prima Comunione.

Andai a confessarmi. Il prete mi disse che dovevo recitare tre Ave Maria per il Papa e io gli risposi: “Ma il Papa è un porco!”. Lui saltò fuori dal confessionale per vedere chi ero, dimostrando quanto la Chiesa sia poliziesca, e cominciò a chiedermi di chi ero figlia e chi mi aveva detto una simile stupidaggine. Lo guardai e aggiunsi: “Io non credo a te, credo al mio papà”. Il Papa era per me un porco perché era amico di Mussolini. Da quel momento ho evitato di andare in chiesa: non mi persuadeva²¹.

Il Vaticano aveva ben contribuito all'avvento del fascismo e all'affermarsi del regime; il sodalizio avvenne nel 1929 con i Patti Lateranensi. Nonostante la spinosa e irrisolta questione romana, Mussolini fin dal 1921 mostrò alcuni segni di benevolenza verso la Chiesa, tra cui, apprezzata, la riammissione del crocefisso nelle aule scolastiche e a sua volta il Papa non mancò occasioni per pronunciarsi in modo distensivo verso l'Italia e accondiscendente nei confronti del divampare del fascismo con la sua scia di violenza che come un'onta macchiava l'Italia.

Il sodalizio avvenne l'11 febbraio 1929 con i Patti Lateranensi siglati dal cardinal Pietro Gasparri, Segretario di Stato, e Benito Mussolini in persona nella Sala del Concistoro a Roma²².

21 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 24

22 I Patti Lateranensi tra Italia e Vaticano furono il frutto di 30 mesi di estenuanti e delicate trattative già avviate in sordina dal 1926 sullo sfondo di una Roma ignara e indifferente. La trattativa fu soddisfacente e conveniente per ambedue le parti tanto da eliminare ogni ragione di dissidio.



Figura 1: 1915 "Il gruppo delle quattro generazioni": La bisnonna Maria Rossi Coduri, la nonna Teresita Friedmann, suo fratello Elvezio Coduri, la mamma Clara Friedmann Mattei con in braccio il figlio Camillo.

Dopo varie esperienze di vita, per lo più difficili, a causa del sabotaggio che il fascismo metteva in atto per ostacolare e far fallire le attività economiche di Ugo Mattei, nell'ottobre del 1933 la famiglia si trasferì nuovamente, stavolta in Toscana alla volta di Bagno a Ripoli, frazione posta a Ovest di Firenze, dove rimase fino al 1953.

Ugo Mattei non volle mai assoggettarsi al regime né macchiarsi delle sue nefandezze e quindi non accettò mai la tessera del partito fascista.

Papà sosteneva che sarebbe venuta la guerra e che dovevamo trasferirci in un posto più tranquillo, così andammo ad abitare nella campagna fiorentina²³.

23 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 23



Figura 2 : Teresa bambina

I Mattei si trasferirono presso «Villa La Costa», villa quattrocentesca rimodernata, situata nella via principale del paese da cui si gode una bella vista panoramica della città di Firenze.

Papà era convinto che Firenze non sarebbe stata bombardata. Diceva sempre: «Prendiamo casa con un poderino per far fronte alle spese della numerosa famiglia»²⁴.

Studiavamo molto perché, essendo in sette figli, era necessario avere l'esenzione dalle tasse, mentre mio padre si mise a fare l'operaio: macinava il marmo per fare le mattonelle²⁵.

La villa era abitualmente frequentata da intellettuali e personalità di spicco dell'antifascismo fiorentino e italiano: Giorgio La Pira, fondatore nel 1939 della rivista *Principi*, che sarà eletto membro della Costituente e sindaco di Firenze nella terza giunta del dopoguerra; Natalia Ginzburg, figlia di una scrittrice e di un professore universitario, imprigionato e processato con i tre figli con l'accusa

24 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, Morgana Edizioni, Firenze, 2005, pag. 36

25 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag. 23

di antifascismo; Piero Calamandrei; Carlo Levi; Foscolo Lombardi, militante del partito socialista, partigiano e politico²⁶; Adriano Olivetti, imprenditore e politico, uomo di grande e singolare rilievo nella storia italiana del secondo dopoguerra; Adone Zoli, avvocato cattolico membro del Partito Popolare e futuro Presidente Consiglio dei Ministri²⁷; Attilio Piccioni, membro fondatore della Democrazia Cristiana; Giancarlo Zoli, figura di primo piano della politica; Don Primo Mazzolari²⁸, che teneva una fitta corrispondenza con la nonna Teresita. Vi erano inoltre Luigi Alemanni, direttore dell'Olivetti di Firenze, che con il nome di Piero Compagno, sarà il futuro direttore de *La Nazione del Popolo* alla liberazione di Firenze²⁹.

L'elemento che accomunava tante personalità era senz'altro la cultura ma soprattutto lo spirito democratico che non poteva tollerare l'autoritarismo dittatoriale e le violenze inaudite del Regime, che nel biennio nero 1921-22 aveva trasformato Firenze nella culla del Fascismo, cambiando volto alla regione con lo squadristico e l'uso consapevolmente politico che il primo fascismo fece della violenza. Tutte queste persone appartenenti all'area cattolico-liberal-democratica erano attivamente impegnate nell'attività cospirativa.

Ugo Mattei, uomo di temperamento e convinto antifascista, non si era arreso dopo il fallimento de «La STELLA» e per mantenere la numerosa famiglia aveva intrapreso una nuova attività lavorativa, anche se ancora continuamente ostacolato dai fascisti a livello imprenditoriale. Aveva voltato pagina acquistando una ditta di granulati per mattonelle nella zona di Rovezzano. Si era ridimensionato e aveva scelto di fare l'operaio coadiuvato nel lavoro anche

26 Foscolo Lombardi, fu segretario del CTLN in rappresentanza del Partito Socialista. Collaborò ai giornali «La Difesa» e «L'Avanti». Fu uno dei fondatori dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

27 Adone Zoli fu nominato Presidente del Consiglio dei Ministri nel 1957

28 v. Ivano Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, in, AA.VV., *Lotta Politica e crescita Sociale in una comunità toscana nel XX secolo*, a cura di Sandro Nannucci e Ivano Tognarini, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1998, Tomo Secondo, pag. 362

29 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

dal figlio Gianfranco, che portava avanti contemporaneamente gli studi, prima al liceo, poi all'università presso la facoltà di chimica a cui si era iscritto³⁰.

Il padre ebbe problemi anche in Toscana: fu obbligato periodicamente a firmare un registro di presenze presso la caserma dei carabinieri, per motivi di ordine politico e di controllo.

Nelle occasioni in cui Mussolini era in visita in città mio padre veniva preventivamente arrestato e rilasciato pochi giorni dopo.³¹

Lo squadrista Bruno Focardi, segretario del fascio locale e noto manganellatore, era un esercente che applicava con zelo la sua prepotenza in ogni occasione con rivendicazioni anche personali. Era un uomo violento che aveva anche ucciso e spesso si rivolgeva ad Ugo con intimidazioni e minacce di morte o di possibili ritorsioni sulla sua famiglia.

Inoltre, in più occasioni, i Mattei furono minacciati dai gerarchi locali a causa dei loro comportamenti ribelli che non si adeguavano al regime e non si allineavano affatto alla condotta in uso all'epoca.

Come quella volta che, per compensare il debito delle inique sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni all'Italia per la guerra di aggressione in Abissina, fu istituita la *Giornata della fede*³², inventata dal regime il 22 dicembre 1935, con l'esplicita richiesta di donare le fedi nuziali alla Patria.

Molte donne non volevano accettare quest'obbligo essendo l'anello un simbolo importante e forse anche l'unico oggetto di valore in loro possesso ma temevano di perdere

30 Gianfranco fu uno studente brillante. Si laureò il 25 ottobre 1938 con 110/110 e lode discutendo una tesi dal titolo «Preparazione di acetato di acile da aldeide acetica e alcolati di alluminio secondo la reazione di Tischenko», sotto la guida di Adolfo Quillico

31 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

32 In risposta alle «inique sanzioni» decretate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia a causa dell'aggressione all'Etiopia nel 1935, il regime fascista lanciò una campagna di mobilitazione affinché gli italiani donassero «oro alla Patria». La campagna ebbe il suo momento alto nella «Giornata della fede» in cui le coppie italiane, e in primo luogo le donne, furono chiamate a donare le loro fedi matrimoniali e sostituirle con anelli senza valore, come fece la stessa regina. Aldilà dalla raccolta di risorse, che ebbe risultati notevoli seppure irrisori a paragone dei costi della guerra, la campagna fu uno spettacolare evento di propaganda e mobilitazione, fra consenso popolare e cooperazione forzata, l'apice di quella teatralizzazione della politica che il fascismo prediligeva.

il lavoro o di essere messe in cattiva luce con i gerarchi locali per una spiata. La brillante idea della giornata della fede fruttò molto ai fascisti: ben 2.262 chili d'oro³³. Molte donne offrirono altro oro in cambio, ma per il fascio non ebbe lo stesso valore simbolico così dovettero cedere alle pressioni. I Mattei stessi tentarono questo escamotage, donando appunto altri oggetti di valore, che ovviamente finirono in gran parte nelle tasche dei gerarchi fascisti, ma puntualmente il gesto procurò loro qualche guaio in più con le autorità³⁴.

Mio padre fu perseguitato dal regime e minacciato più volte di morte³⁵.

Furono quelli gli anni in cui si intensificò la loro attività conspirativa consistente nello stampare volantini che poi distribuivano nelle cassette delle poste, nei luoghi pubblici o che venivano semplicemente gettati per strada per mettere la popolazione al corrente di pensieri critici e alternativi. I volantini venivano firmati come «Fronte Antifascista per la Pace» e furono il frutto di un'attività collettiva che aveva come centro operativo «Villa la Costa».

Il lavoro già intrapreso negli anni precedenti si intensificò nel 1935/36 in concomitanza della guerra d'aggressione dell'Abissina e con l'esplosione del conflitto civile spagnolo mediante l'utilizzo di un rudimentale limografo e di una macchina per scrivere Olivetti³⁶.

Avevamo comprato delle teglie per la schiacciata fiorentina che avevano il formato di un foglio e facevano le matrici con le lettere della macchina per scrivere. Una volta pronti li andavano a distribuire nelle cassette delle poste a Firenze³⁷.

33 v. L. Antonelli, *Voci dalla storia – Le donne della Resistenza in Toscana tra storie di vita e percorsi di emancipazione*, Pentalinea, Prato, 2006, pag 42

34 v. I. Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, cit., pag 362

35 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

36 v. I. Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, cit., pag 363

37 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 23

Alla villa si poteva accedere sia dalla principale Via Roma che da una strada accessoria, Via della Martellina, che fu molto utilizzata dai Mattei durante le loro incursioni notturne per l'attività cospirativa di questo periodo e per risolvere situazioni d'emergenza.

Una famiglia coesa, dunque, che rischiava in prima linea le gravi conseguenze che potevano sopraggiungere nell'essere scoperti e arrestati a causa di requisitorie o durante il coprifuoco o nell'essere perquisiti a sorpresa. Nonostante ciò l'attività cospirativa dei Mattei non subì alcun rallentamento.

Più che una famiglia siamo sempre stati un clan e forse questa unione ci deriva dalle nostre origini ebraiche³⁸.

Il 18 novembre 1937 tutte le scolaresche di Firenze furono tenute a sfilare davanti ad una lapide commemorativa delle inique sanzioni, posta in via della Ninna, vicino a Palazzo Vecchio, per incitare la gioventù ad un atteggiamento aggressivo e di vendetta nei confronti delle Nazioni Unite che avevano sanzionato il regime per punire «l'audace e meritata conquista» dell'esercito Italiano.

Nino, Gianfranco, Teresa e il padre durante la notte imbrattarono la targa con inchiostro tipografico, costringendo il corteo cerimoniale previsto per il giorno dopo a sfilare davanti ad un'improvvisata impalcatura con telo e con la scritta «Lavori in Corso». Nonostante le furiose ricerche delle milizie i colpevoli non furono mai arrestati³⁹.

Il padre Ugo era sempre alla ricerca di certificati medici da inviare come giustificazione per evitare le adunate e per allontanare i figli dalla cultura violenta del fascismo. Era inoltre molto amico di Piero Calamandrei e di Ferruccio Parri, chiamato affettuosamente dai bambini «l'elettricista», perché lavorava alla Edison, e faceva frequenti visite a casa Mattei.

38 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.
39 v. Tognarini, cit., pag 363

Ci faceva fare il cavalluccio ed era sempre una festa quando veniva a farci visita⁴⁰.



Figura 3: Clara Friedmann (al centro con cravatta)

Ugo, membro attivo di «Giustizia e Libertà⁴¹», manteneva forti contatti con molti intellettuali e antifascisti e aveva intessuto una fitta rete di collegamento interregionale che consentiva scambi e comunicazioni.

Negli anni della guerra di Spagna Ugo contribuì con decisione a perorare la causa di Carlo Rosselli in Italia.

Per questo a 16 anni, nel 1937, Teresa Mattei fu inviata dal padre a Nizza per portare ai fratelli Rosselli 400 mila lire frutto di una colletta dei compagni che sostenevano la

40 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

41 Dal movimento «Giustizia e Libertà» nacque nel 1942 il Partito d'Azione di cui Ugo fu un prestigioso esponente a Firenze dove ricoprì importanti incarichi pubblici subito dopo la Liberazione.

loro opera⁴². Carlo e Nello Rosselli, antifascisti attivi prima in Italia poi all'estero, stavano combattendo in quel momento nella guerra civile in Spagna⁴³ nelle brigate internazionali a fianco del Governo Repubblicano del Fronte Popolare impegnato a lottare contro l'esercito filo-monarchico franchista che stava tentando il colpo di stato.

Nel 1937 la guerra di Spagna era nella sua fase più critica. Occorrevano più forze ma, mentre fascisti e nazisti aiutarono in modo decisivo gli insorti inviando uomini e armi, Francia e Inghilterra rimasero impassibili, promuovendo il cosiddetto «Patto di non intervento» che decretò la sconfitta del Fronte Popolare.

La famiglia Rosselli, che abitava a Firenze, presso Villa L'Apparita, e all'estero durante il periodo fascista, era entrata in contatto con i Mattei, che all'epoca risiedevano a Bagno a Ripoli⁴⁴.

Carlo Rosselli comprese che quella eroica lotta di popolo per la sua libertà non era né poteva rimanere un fatto nazionale della sola Spagna ma che doveva essere il principio della guerra civile europea⁴⁵.

Teresa fu così inviata, con grandi aspettative, in questo pericoloso ed audace viaggio.

Era da sola e si spostò con il treno⁴⁶.

Era una semplice ragazzina che avrà avuto il cuore impazzito dalla paura ma che come tante altre giovani antifasciste e poi partigiane, di famiglie agiate e non, contribuiva con il suo coraggio e la sua intraprendenza alla realizzazione di imprese importanti.

Imprese che divennero storia.

42 V. S. Soldani, Teresa Mattei, in AA. VV., *I deputati toscani all'Assemblea Costituente*, pag. 416

43 La guerra civile spagnola, combattuta tra il luglio 1936 e l'aprile 1939, terminò con la sconfitta della causa repubblicana, dando inizio alla dittatura di Francisco Franco. La guerra accese un appassionato interesse nelle comunità politiche e intellettuali internazionali.

44 v. I. Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, cit., pag. 363

45 Il 13 novembre 1936 Carlo Rosselli in un discorso alla radio di Barcellona pronunciò la frase che poi diverrà il motto degli antifascisti italiani: «*Oggi qui, domani in Italia*».

46 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

Mentre tornavo da Nizza, probabilmente, fui seguita e venni arrestata. Mi rinchiusero a Mantova insieme a delle donne di strada. Mi ricordo che ero molto spaventata perché non sapevo che esistessero queste cose.⁴⁷

In altre testimonianze Teresa riporta che in seguito al viaggio in Costa Azzurra si era recata nel mantovano per incontrare Don Primo Mazzolari⁴⁸ e in quella circostanza fu fermata dalla milizia fascista che la interrogò volendo estorcerle una confessione.

Don Primo Mazzolari, amico del padre Ugo, era il parroco di Bozzolo, in provincia di Mantova. Era un oppositore dell'ideologia fascista, uomo carismatico e insofferente ad ogni forma di ingiustizia e violenza, impegnato sul piano sociale e sempre vicino alle classi deboli. Avendo molti collegamenti con gruppi antifascisti era riuscito a stabilire un contatto con i fratelli Rosselli e il movimento di «Giustizia e Libertà». Teresa aveva ricevuto da Carlo Rosselli una lettera da consegnare al sacerdote, impegnato in prima linea per combattere le forze del regime.

Gli interrogatori delle milizie erano brutali: i fascisti adottavano metodi duri, senza riserve, punizioni corporali, minacce, ricorrendo alle volte anche a violenze sessuali. Ma Teresa, anche se giovanissima e inesperta, tenne testa in grande stile ai suoi aguzzini.

Per farmi liberare intervenne mio padre che spiegò ai fascisti che il viaggio a Nizza l'avevo fatto per migliorare il mio francese⁴⁹

47 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa* cit., pag. 24

48 Bruno Enriotti e Ibio Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, in *Triangolo Rosso*, Maggio 2004, pag. 11

49 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag. 24



Figura 4: Ugo Mattei, padre di Teresa

La militanza antifascista, ormai consolidata, emerse in modo spiccato anche in ambito scolastico. I giovani Mattei ebbero un percorso di studi carico di ostilità e di emarginazione, caratterizzato da alcune ritorsioni, a causa degli ideali democratici sostenuti dalla famiglia, all'epoca impopolari e molto rischiosi.

I fratelli più piccoli che frequentavano le scuole statali di Bagno a Ripoli, venivano sempre messi negli ultimi banchi ed isolati dal contesto della classe.

Gianfranco preferì non frequentare la scuola pubblica, sostenendo la maturità al liceo classico «Michelangelo» come privatista. Dopo la laurea in Chimica conseguita presso l'Università di Firenze, Gianfranco ottenne una bor-

sa di studio presso il gruppo del professor Giulio Natta⁵⁰ all'Istituto di Chimica Industriale del Politecnico di Milano, grazie anche all'interessamento di Carlo Cereti, futuro rettore dell'Università di Genova (fratello del già citato Domenico). Successivamente fu nominato assistente incaricato e dal 1 dicembre 1940 divenne professore incaricato per Chimica Analitica mantenendo ininterrottamente entrambi gli incarichi, a parte brevi interruzioni dovuti alla chiamata alle armi, fino all'ottobre 1943⁵¹. Specializzato in ricerca delle strutture molecolari, condusse contemporaneamente importanti ricerche sperimentali⁵².

Aveva 24 anni, quasi la stessa età dei suoi allievi, ed era già professore.⁵³

Teresa ebbe il percorso scolastico più travagliato di tutti: frequentò il liceo Michelangelo dalla seconda Ginnasio alla seconda liceo fino a che non fu espulsa da tutte le scuole del Regno. Nel registro dell'anno 1938/39, conservato nell'archivio scolastico, si può evincere una brusca interruzione con la semplice motivazione: «Ritirata»⁵⁴.

Teresa aveva un temperamento indocile, incline all'insubordinazione, per questo vi erano state diverse vicende che l'avevano messa in luce negativamente durante il suo iter scolastico. La giovane Mattei, che giunta a Firenze era felice di abitare in una città che considerava una culla di libertà e di cultura, si trovò spesso a discutere, «in modo indisciplinato», con i docenti, ribellandosi alle ingiustizie dell'ordinamento scolastico.

La Resistenza era fatta anche di piccole cose, che cominciarono molto prima dell'8 Settembre, molto prima del 10 giugno del '40⁵⁵

50 Giulio Natta ricevette il premio Nobel nel 1963 per le sue scoperte nel campo della chimica e dei polimeri. Dedicò il premio a Gianfranco Mattei.

51 Franco Calascibetta, Nicoletta Nicolini, *Gianfranco Mattei: «La tua scienza è andata troppo in là»* in *La Chimica e l'Industria*

52 L'attività scientifica di Mattei è documentata da 17 pubblicazioni e due brevetti.

53 v. Testimonianza di T. Mattei in G. Minà, *Intervista*, Rai 2

54 Simonetta Soldani, *Teresa Mattei*, in AA.VV., *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, a cura di Pier Luigi Bellini, Edizioni dell'Assemblea, Novembre, 2008, Firenze, pag. 416

55 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Discorso agli studenti del Michelangelo*, Firenze, 30

Alla fine della guerra di Abissinia, sotto il comando delle autorità fasciste, l'intera scuola fu invitata a uscire per le vie della città per festeggiare l'impero.

Mi sembra fosse il 6 Maggio⁵⁶

Teresa non trovò nulla da festeggiare nell'impero e disobbedì come molte altre volte agli ordini impartiti in nome di un principio.

Teresa ricorda, nel suo discorso agli studenti del Michelangelo tenutosi il 30 gennaio 2006, che obbligò il liceo a rimanere aperto fino all'ora consueta di mezzogiorno e mezzo.

Ero l'unica rimasta nonostante che i compagni mi dicessero che rischiavo molto con quel gesto. Dissi: "Io odio la guerra e odio tutte le guerre coloniali, odio tutto quello che è violenza"⁵⁷.

Rimase fino alla chiusura in compagnia del custode della scuola Mugnai.

Il bidello mi disse: "Signorina anche io sono d'accordo con lei ma ora ci vengono a bastonare!" Era già stato bastonato lui, che era una brava persona, ma quel giorno non ci picchiò nessuno. Uscii a mezzogiorno e mezzo come se nulla fosse e presi il tranvai per Bagno a Ripoli per tornare a casa⁵⁸.

Ma l'episodio più eclatante che risale a quel periodo fu l'espulsione da tutte le scuole d'Italia.

Nel 1938 l'Italia si macchiò delle Leggi Razziali⁵⁹. Insegnanti e alunni ebrei furono allontanati dalle scuole⁶⁰ segnando l'inizio della persecutoria politica antisemita del re-

gennaio 2006

56 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Discorso agli studenti del Michelangelo*, Firenze, 30

gennaio 2006

57 *Ibid.*

58 *Ibid.*

59 Il 15 luglio 1938 con il titolo *Il fascismo ed i problemi della razza*, fu pubblicato, la prima volta su *Il Giornale d'Italia*, *Il Manifesto degli scienziati razzisti*, successivamente ripubblicato sul numero 1 della rivista «*La Difesa della Razza*», il 5 agosto. Tale documento ebbe un ruolo non indifferente nella promulgazione delle Leggi Razziali.

60 L'emanazione del decreto fu attuata secondo le direttive della circolare ai provveditori agli studi emanate il 6 agosto 1938 dal ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai.

gime fascista. La propaganda diffusa e capillare mise in luce pregiudizi e stereotipi molto vicini alle tesi naziste. All'epoca Teresa si trovava in seconda liceo.

Ricordo ancora del Michelangelo la mia compagna Lascan, una ragazzina ebrea, era nella seconda C con me e siamo state insieme fino alla seconda liceo; è diventata polvere a Mauthausen, portata via con tutta la sua famiglia, con la sua sorellina.

Ricordo anche un'altra ragazza, Uzielli, aveva una voce meravigliosa, quando andavamo in palestra le chiedevamo di cantarci delle canzoni, pareva un angelo... Anche lei è diventata polvere come tanti altri compagni di cui non rimarrà nessuna lapide.

Gli ebrei deportati da Firenze furono cinquecento, trecento dei quali furono ammassati su alcuni vagoni di un treno diretto ad Auschwitz, che partì il 9 novembre 1943 dal binario 16 della Stazione S. Maria Novella. Arrivarono il 14 novembre. Centonovantatré furono immediatamente uccisi nelle camere a gas. Otto di loro erano bambini.

Il professor Santarelli, docente di scienze, che i ragazzi avevano ribattezzato Simeone, andava nelle classi e durante le lezioni era stato incaricato di fare la propaganda razzista contro gli ebrei, sostenendo che gli italiani erano una razza ariana, superiore e privilegiata.

In uno di questi interventi Teresa si alzò davanti a tutti e disse:

Io esco perché non posso assistere a queste vergogne.⁶¹

E se ne andò. Fu un affronto imperdonabile. Per la sua indisciplina fu condotta subito dal preside ed immediatamente espulsa da tutte le Scuole del Regno, dopo il verdetto espresso all'unanimità dalle varie persone che avevano questo potere.

Mio padre, che era bravo in queste cose, poi mi portò da Calamandrei che era un suo buon amico, il quale, dopo avere studiato un po' la situazione cose, mi disse: "Signorina, lei farà la maturità proprio al

61 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Discorso agli studenti del Michelangelo*, cit.

Michelangelo. Ho trovato una legge che se uno è stato allontanato definitivamente dalle Scuole del Regno, non è stato espulso dagli esami come privatista. È in seconda liceo si prepari e dia subito la maturità; poi all'Università c'è un altro regolamento e non potrà essere espulsa. Continui la sua battaglia⁶².

Teresa obbedì. Una volta promossa poté iscriversi alla facoltà di lettere, quindi a filosofia, dove maturò esperienze notevoli e riuscì a intrecciare relazioni con personaggi che divennero compagni di lotta durante la Resistenza.

Vedete ragazzi la Resistenza si può fare in tanti modi, rischiando anche qualcosa (...)⁶³

Il 10 giugno 1940 alle ore 17 vi fu un'adunata in piazza della Signoria. Via radio, Mussolini annunciò l'entrata in guerra contro Gran Bretagna e Francia, a fianco della Germania; sul balcone di Palazzo Venezia tutte le autorità erano presenti.

In quello stesso giorno Teresa con il suo gruppo universitario, capeggiato da Aldo Braibanti, partecipò ad una manifestazione in piazza San Marco contro la guerra⁶⁴.

Fummo denunciati dai nostri stessi compagni di corso, anche da una ragazza che più tardi invece sarebbe diventata dirigente del Partito Comunista⁶⁵

Da allora quei ragazzi, che spesso si presentavano all'università senza uniforme, furono messi sotto sorveglianza⁶⁶.

Il 28 ottobre dello stesso anno Mussolini accolse Hitler in visita ufficiale a Firenze, dove annunciò l'entrata in guerra contro la Grecia. I Mattei continuarono imperterriti, a livello artigianale e su scala «domestica», la loro attività cospirativa in clandestinità, mantenendo i contatti

62 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Discorso agli studenti del Michelangelo*, cit.

63 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Discorso agli studenti del Michelangelo*, cit.

64 v. Minà, cit.

65 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag. 24

66 «Noi, del gruppo di lettere, compresa Teresa, non eravamo iscritti al GUF. Infatti se negli istituti superiori l'atto di appartenenza alla gioventù fascista era obbligatorio, all'università si poteva eludere il GUF, rischiando un po', ovvero non presentandosi alle chiamate dell'ufficio preposto al tesseramento». Testimonianza di Renzo Gherardini, professore di Italianistica e all'epoca compagno di studi di Teresa Mattei.

anche con il cattolico Albizzo Montecchi e con la famiglia di muratori Adami che proveniva da Fiesole⁶⁷, entrambe impegnate operativamente nella lotta.

Contrariamente ad altri intellettuali antifascisti di spicco che tenevano distanze sociali dal popolo, seppur accomunati dalle lotte contro il regime, i Mattei furono sempre una famiglia aperta a scambi e a relazioni interclassiste. E ciò lo dimostra il loro essere integrati a tutto tondo nell'ambiente fiorentino ed essere al centro di molte dimostrazioni di fiducia e stima da parte di umili famiglie.

Allo scoppio della guerra Ugo, Camillo, Gianfranco furono chiamati alle armi. Ugo, ex-capitano di marina, fu mobilitato come riserva e prestò servizio presso la fabbrica Pignone di Firenze, che costruiva torrette di sottomarini. Camillo era impegnato come medico all'Ospedale Civile di Cagliari. Gianfranco, che aveva frequentato la Scuola Ufficiali a Pavia nel 1938, dal 24 maggio al 31 luglio del 1941 fu impegnato all'ufficio censura della posta estera di Roma⁶⁸.

Nel 1942 Chicchi con il fratello Gianfranco entrò a far parte del Partito Comunista clandestino. Già nel 1937 entrambi avevano aderito al movimento antifascista lombardo.

Avevamo scelto questo partito perchè ci sembrava che il PCI fosse l'unico in grado di opporre una resistenza al fascismo. La scelta della sinistra è stata per noi una scelta etica più che politica.⁶⁹

Il padre, liberale, benché animato da idee aperte e tolleranti, non condivise la scelta, ma i due giovani la sostennero comunque, convinti che per combattere il regime era necessaria una forte organizzazione antifascista, organizzata e capillare e il Partito Comunista di allora era quello che

67 v. I. Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, cit., pag.364

68 Gianfranco fu poi nuovamente richiamato alle armi dal 6 maggio all'11 agosto del 1942 a Cormons presso la direzione 2 magazzino chimico d'armata. In tale occasione conobbe Lucio Lombardo Radice, giovane comunista romano, arrestato alla fine del 1939 e condannato dal tribunale speciale. (v. Calascibetta, Nicolini, cit.)

69 v. G.Minà, cit.

meglio si configurava sotto questo profilo.

Eravamo convinti che gli operai fossero più concreti dei borghesi illuminati che si riunivano a casa nostra solo per fare riunioni.⁷⁰

Per Teresa era stata una decisione molto importante, maturata nel tempo e che la faceva sentire orgogliosa.

Chicchi passò così dall'antifascismo di coscienza all'antifascismo militante. Anche la madre, seppur molto cattolica, aderì, in quel frangente storico, al PCI⁷¹.



Figura 5: La famiglia Mattei durante una festa di famiglia

70 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 12

71 Il PCI s'impegnò molto per rendere sempre più vasta e capillare l'organizzazione antifascista sottolineandone l'aspetto militare, ovvero la possibilità di dare un carattere di massa allo sforzo bellico.

1.2 La caduta del fascismo e la Resistenza al femminile

Durante gli anni terribili della guerra i Mattei risedettero a Bagno a Ripoli.

A partire dal 1943 gli Alleati incominciarono ad avanzare, sia pur lentamente, su tutti i fronti, mentre sull'Italia, e più ancora sulla Germania, si intensificavano i bombardamenti: gli obiettivi principali erano le fabbriche, i porti e le vie di comunicazione, ma anche le città venivano devastate.

Tra il 9 e 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia, occupandola in poche settimane e incominciarono a risalire lentamente la Penisola, contrastati dalle truppe italiane e tedesche, ma senza incontrare opposizione da parte della popolazione.

Lo sbarco alleato accelerò la fine del fascismo, a quel punto odioso a molti perché aveva imposto una guerra sbagliata.

Già nel marzo del 1943 gli operai di Torino e Milano, con scioperi e manifestazioni, avevano protestato contro il regime, esigendo la fine dell'Alleanza con i Tedeschi.

Anche i tradizionali alleati del fascismo: esercito, industriali, Vaticano erano perplessi, mentre gli alti gerarchi chiesero a Vittorio Emanuele III di prendere il controllo della situazione.

I bombardamenti Anglo-Americani sempre più terribili (particolarmente impressionante quello su Roma del 19 luglio) fecero precipitare la situazione.

Il Gran Consiglio del Fascismo, riunitosi nella Capitale, il 25 luglio 1943, votò la sfiducia a Mussolini e invitò il Re a riprendere il comando delle forze armate⁷². Era la fine della ventennale dittatura del Duce.

72 Il progetto di liquidazione di Mussolini preparato dalla Monarchia e dallo Stato Maggiore ebbe l'appoggio di tutta un'ala del partito fascista: Grandi-Ciano-Bottai che contava sul timore della borghesia per una troppo radicale trasformazione politica che avrebbe potuto mettere in movimento le masse per svolgere un ulteriore ruolo politico.

Alle 22.45 la radio interruppe i programmi per rilasciare un annuncio storico: il cavaliere Benito Mussolini fu destituito dalla carica di Capo del Governo. Re Vittorio Emanuele III aveva accettato le sue dimissioni⁷³ e aveva nominato al suo posto, Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, affidandogli il governo⁷⁴.

La vittoria sembrava ormai a portata di mano e il doloroso giogo che aveva oppresso per vent'anni l'Italia sembrò rompersi, ma, nel discorso che tenne alla radio, il maresciallo concluse con un ambiguo «... ma la guerra continua» e quell'affermazione suscitò perplessità e spavento. Il proclama di Badoglio fu affisso su tutti i muri della città e i fascisti si dileguarono come se non fossero mai esistiti. Intanto la spinta popolare verso la pace assumeva aspetti sempre più marcati e nei grandi centri del nord le masse si ridestavano alla lotta di classe.

In realtà la guerra iniziò proprio in quel momento assumendo un doppio connotato: quello di guerra di liberazione e quello di guerra civile.

I partiti fuorilegge durante il regime, ma rimasti attivi in clandestinità all'estero o in Italia, ripresero gradualmente la loro opera e si riorganizzarono formando un'ampia coalizione riunita nel Comitato Interpartiti. All'interno del Comitato, comunisti e azionisti cominciarono ad essere più impegnati e organizzati degli altri e, oltre alla volontà di rovesciare il fascismo, espressero l'esigenza di superare il vecchio assetto monarchico dello Stato⁷⁵.

In una importante riunione semiclandestina del Comitato fu ribadita con forza la necessità assoluta di fare del proselitismo per costruire un forte nucleo di giovani antifascisti⁷⁶. Le imprudenze potevano essere letali e il tempo era un elemento decisivo. Quello era il momento più propizio per colpire. Ma l'azione doveva essere ben ponderata.

73 Vittorio Emanuele fece in realtà arrestare Mussolini, che fu prima confinato a Ponza e successivamente recluso a Campo Imperatore sul Gran Sasso.

74 Il giorno 28 luglio veniva decretato lo scioglimento del partito fascista mentre si annunciava un'amnistia per i detenuti politici.

75 Paola Sanguinetti, *La storia di Bruno*, Vangelista Ed., pag. 232

76 *Ibid.*

La lotta era impari e i rischi erano molto alti.

La sera del 25 luglio 1943, presso il Politecnico di Milano, fu organizzata una grande riunione antifascista. Il convegno clandestino intendeva fare il punto sulle proposte della Resistenza. Gianfranco avvisò la sorella Teresa affinché partecipasse a quell'incontro che si profilava di interesse collettivo e di alto significato politico e vi recasse il suo contributo⁷⁷.

Il 26 luglio, appena destituito Mussolini, Gianfranco insieme a pochi altri docenti, compilò un manifesto che reclamava un cambiamento radicale della vita universitaria⁷⁸ nel quale si chiedeva l'abrogazione di «ogni discriminazione religiosa, politica e razziale», auspicando la riammissione delle università italiane nel novero delle università dei paesi civili in quel momento di «alba di libertà e dignità risorgenti⁷⁹». Teresa lo raggiunse a Milano. In quella sede gli intellettuali milanesi si impegnarono a lottare contro il fascismo⁸⁰.

Tornai a Firenze entusiasta e mi impegnai con gli antifascisti della mia università, dove frequentavo la facoltà di lettere. Ricordo Adriana Fabbri e Adriano Seroni che poi si sposarono e lei con il nome del marito divenne responsabile delle donne del PCI, ricordo Aldo Braibanti e molti altri giovani di allora. Con noi c'erano anche Mario Spinella ed Emanuele Rocco, ci riunivamo in casa sua a Roma⁸¹.

Teresa era una presenza importante nel gruppo di Aldo Braibanti. Aldo, ricordando quegli incontri, la descrive così:

Ci raccoglieva tutti a quel tavolo e ci muoveva con il dolce sguar-

77 Nel periodo che si protrae dal 25 luglio all'8 settembre Teresa partecipò a numerose riunioni clandestine a Milano.

78 Il 26 luglio 1943 fu redatto un manifesto in cui veniva richiesta l'immediata abolizione, nelle università, delle discriminazioni politiche e razziali. Il documento riporta le firme di Antonio Banfi e dei professori: Francesco Brambilla per la Bocconi, Pietro Bucalossi per la Facoltà di Medicina, Ezio Franceschini per l'Università Cattolica, Giorgio Peyronel della Facoltà di Scienze e Mario Rollier per il Politecnico.

79 v. copia del documento originale negli allegati

80 Vedi allegato "Manifesto dei docenti del Politecnico di Milano"

81 v. I. Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, cit., pag 363

do dei suoi inflessibili occhi⁸².

Teresa e i compagni della facoltà di lettere costituirono un'associazione di studenti antifascisti passando necessariamente in clandestinità. L'amico Renzo Gherardini, all'epoca suo compagno di studi all'università, ricorda che nei giorni successivi alla caduta di Mussolini fecero irruzione nell'ufficio dei GUF della Facoltà di lettere mettendolo a soqquadro⁸³.

82 v. P.Sanguinetti, cit., pag. 238

83 v. testimonianza di Renzo Gherardini (in quell'occasione furono prelevati due gagliardetti del GUF conservati oggi all'Istituto Storico della Resistenza).



Figura 6: Vent'anni pensosi

Contemporaneamente Gianfranco teneva contatti diretti con i gruppi di attivisti avversi al regime operanti tra Firenze e Milano, spostandosi frequentemente tra le due città. In questo frangente conobbe Bruno Sanguinetti tramite l'amicizia comune con Lucio Lombardo Radice e con la sorella Laura.

Durante il governo Badoglio, Ugo Mattei fu nominato dal prefetto di Firenze, Commissario Straordinario

dell'Unione Provinciale dei lavoratori dell'industria⁸⁴ del comune di Firenze in sostituzione del podestà Venerosi Pesciolini.

In questo clima di semilegalità si avanzarono nuovi provvedimenti come, ad esempio, la riassunzione del personale licenziato per motivi politici o la sostituzione dei nomi delle vie e delle scuole intitolate ai «martiri fascisti».

Queste disposizioni aprirono nuove breccie nelle fabbriche e in campo sindacale, dove furono istituite molte «Commissioni di fabbrica». Per le diverse categorie di lavoratori, fu nominato un delegato sindacale direttamente dal Commissario Ugo Mattei.

Queste commissioni incominciarono a rivendicare i salari e l'aumento delle razioni alimentari, infatti, tutti i prodotti si trovavano al mercato nero⁸⁵ con prezzi elevatissimi.

Nel frattempo il generale Badoglio mentre continuava a dichiarare che la guerra contro gli Alleati continuava, avviava trattative segrete con gli Anglo-Americani e il 3 settembre firmò l'armistizio a Cassibile, nel comune di Siracusa. L'atto fu reso pubblico, via radio, l'8 settembre, senza che i comandi militari italiani avessero ricevuto alcuna indicazione. Il re e il governo scapparono a Brindisi che era territorio già liberato dagli Alleati. I tedeschi reagirono immediatamente occupando tutta l'Italia centro-settentrionale⁸⁶.

La sera dell'8 settembre Bruno Sanguinetti scrisse e sottopose alla firma di Ugo il testo del proclama rivolto ai lavoratori in cui si salutava l'Armistizio come adempimento

84 v. Calascibetta, Nicolini, cit.

85 Il mercato nero o borsa nera. Si trattava di un commercio illegale più o meno clandestino di generi di prima necessità con particolare riferimento alla situazione alimentare. L'Italia sperimentò la borsa nera in forma drammatica e duratura in occasione della seconda guerra mondiale. Dalla fine del 1941 le quantità di generi alimentari razionati non arrivarono a soddisfare che la metà del fabbisogno fisiologico. Questa situazione comportò una legalizzazione di fatto del mercato nero che si diffuse ulteriormente a partire dal 1942 a causa dello sconvolgimento della rete dei trasporti provocato dai bombardamenti aerei.

86 I soldati dell'esercito italiano, abbandonati a se stessi, non in grado di organizzarsi, sbandati, tentarono di salvarsi come potevano: lasciarono la divisa e cercarono di tornare a casa. Quelli che provarono a resistere vennero massacrati o fatti prigionieri: più di 500 mila furono deportati nei campi di concentramento in Germania.

di una più ampia rivendicazione delle classi lavoratrici italiane. Il proclama, che fu ampiamente ripreso dalla stampa italiana e straniera e ritrasmesso dalla radio svizzera, chiedeva, con un invito ai lavoratori, di far fronte comune contro ogni minaccia tedesca e fascista.

Considerato il rilievo del proclama, Mattei fu trasferito in un luogo più sicuro e segreto da Sanguinetti stesso⁸⁷.

Dopo l'armistizio Gianfranco fu costretto ad allontanarsi da Milano poiché il padre era ricercato e lui era molto noto. Si trasferì nel lecchese, in Valfurva, dove si formarono i primi gruppi di partigiani a cui egli aderì⁸⁸.

Dopo l'8 settembre in Italia circa 300 mila donne e uomini di ogni ceto sociale, tra cui prigionieri politici, soldati, giovani, che non volevano arruolarsi nell'esercito dell'RSI, entrarono a far parte delle bande partigiane, sorte spontaneamente o per iniziativa di partiti antifascisti.

Superate le inevitabili divergenze, il 9 settembre 1943 costituirono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) con il compito di coordinare la lotta partigiana e collaborare con gli Alleati nella guerra di liberazione d'Italia.

La Resistenza, protrattasi dal settembre 1943 all'aprile 1945 oltre che una guerra di liberazione fu anche una guerra civile, durissima e spietata.

I gruppi di formazione partigiana furono di varia estrazione politica: al Partito Comunista facevano capo le *Brigate Garibaldi*⁸⁹, al Partito d'Azione⁹⁰, le *Brigate Giustizia e Libertà*, a quello Socialista le *Brigate Matteotti*, alla Democrazia Cristiana, erede del Partito Popolare, e al Partito Liberale, le *Brigate Autonome*.

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale fu, nonostante i differenti connotati, contraddistinto dalla ricchez-

87 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag 254

88 v. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, Voce Mattei Gianfranco, Vol III, voce H-M, La Pietra, Roma, 1968

89 Le Brigate Garibaldi controllate dal PCI costituirono nell'estate del 1944 i due terzi delle formazioni partigiane dando un decisivo apporto alla Resistenza.

90 Il Partito d'Azione nacque nel luglio del 1942. Di orientamento radicale, repubblicano e socialista-moderato, ebbe vita breve e si sciolse nel 1947.

za e dalla pluralità culturale, politica e ideale come pure da formazioni partigiane differenti: dalla 55^a Divisione Arno alle Brigate Rosselli, ma nel contempo fu caratterizzato dalla forte unità.

L'esercito combattente della Resistenza era costituito dai GAP (Gruppi d'Azione Partigiana) e dai SAP (Squadre d'Azione Partigiana) e da formazioni partigiane.

I gruppi di partigiani avevano le loro basi sulle montagne o sulle colline in mezzo ai boschi e, inferiori come numero e come mezzi, applicavano le tecniche di combattimento proprie della guerriglia, basata su attacchi a sorpresa, sulla mobilità e sulla rapida ritirata⁹¹.

Alla guerriglia i nazifascisti rispondevano con la rappresaglia sulla popolazione civile per ricattare le formazioni partigiane e privarle dell'appoggio popolare⁹².

I GAP, a differenza delle brigate partigiane dislocate in montagna, operavano clandestinamente nel cuore della città in piccoli gruppi di tre - quattro elementi a cellula⁹³. Il loro compito era quello di creare panico colpendo con attentati e sabotaggi i comandanti, i capisaldi, le sedi e le attrezzature del nemico fascista, recuperando armi e medicinali e distruggendo documenti con azioni intraprendenti.

I vari gruppi erano collegati al Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.).

Sull'esempio romano, dopo qualche giorno, nacque a Firenze il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN).

Intanto il PCI aveva costituito il Comando Militare

91 I nazisti non esitarono a bruciare interi paesi per vendetta o per costringere i partigiani del luogo alla resa. Altre risposte alle azioni di guerriglia partigiana furono i rastrellamenti. Ottenute informazioni dalle spie, i nazifascisti circondavano una zona sospettata di essere rifugio della Resistenza; i partigiani catturati con le armi in pugno venivano solitamente fucilati sul posto, ma spesso erano prima sottoposti a feroci torture affinché rivelassero i nomi dei compagni, i piani d'azione, le basi dei gruppi armati. Gli altri venivano arrestati e inviati nei campi di concentramento.

92 Tra gli eccidi perpetrati dai soldati della Wehrmacht e da formazioni italiane della Repubblica Sociale in Toscana ricordiamo: S. Anna di Stazzema, Padule di Fucecchio, Civitella Val di Chiana, Niccioleto, Bardine S. Terenzo. I comuni toscani colpiti furono 82 con più di 4.000 vittime civili.

93 A Firenze i GAP operarono sotto la guida di Alessandro Sinigaglia

Partigiano per la Toscana con a capo Alessandro Sinigaglia, Faliero Pucci, Gino Tagliaferri ed Elio Chianesi, detto “il babbo”⁹⁴.

Anche Sandro Pertini, segretario del Partito Socialista per l'Italia occupata, che giunse a Firenze nella terza settimana di settembre del 1944, tentò di incoraggiare i compagni del suo partito a seguire l'esempio di lotta del PCI e li spronò affinché ritrovassero i collegamenti con le masse.

L'11 settembre 1943 i tedeschi occuparono Firenze: 4 mila soldati vennero rinchiusi nelle caserme del Lungarno della Zecca, altri alla Fortezza, mentre i tedeschi insediavano la *stadtkommandantur* nel palazzo del corpo d'armata in piazza San Marco.

Il 12 settembre Mussolini fu liberato dai paracadutisti tedeschi a Campo Imperatore e, dopo aver rinsaldato l'Alleanza con Hitler a Monaco, fu condotto al sicuro nell'Italia settentrionale, dove fondò successivamente la Repubblica Sociale Italiana, che disponeva di un proprio esercito e aveva sede a Salò, sul lago di Garda.

I tedeschi fermarono l'avanzata alleata lungo la cosiddetta «Linea Gustav»⁹⁵ non lontano da Roma. Così l'Italia risultò divisa in due:

- Il Sud, sotto il governo Badoglio ma in pratica amministrato dagli Alleati;
- Il Centro-Nord, formalmente sotto il governo della Repubblica Sociale ma in realtà controllato dalle truppe e dalle SS di Hitler.

In alcune zone d'Italia settentrionale: la Val d'Ossola⁹⁶, le Langhe, l'Oltrepò Pavese, l'Alto Monferrato, la Cornia, i partigiani diedero vita a una serie di repubbliche; benché di breve durata, perché travolte dalle ingenti forze fasciste

94 Testimonianza di Teresa Mattei rilasciata il 24 maggio 2009.

95 La Linea Gustav, tagliava in due l'Italia, estendendosi dalla foce del Garigliano alla foce del fiume Sangro, a sud di Pescara, passando per Cassino

96 Nel 1944 nella piccola repubblica partigiana dell'Ossola fu eletta la prima donna ministro Gisella Florianini.

e naziste, furono le prime dopo vent'anni di dittatura, a riaccendere le istituzioni democratiche con governi a partecipazione popolare.

Sempre nel settembre del 1943 all'università, in sostituzione del GUF⁹⁷ fu creato il *Fronte della Gioventù*⁹⁸ nel quale furono largamente rappresentati gli studenti comunisti. I ragazzi del *Fronte* parteciparono attivamente alla lotta di liberazione che forgiò decisamente le loro personalità.

Gradualmente anche i contatti e i collegamenti tra le varie città si intensificarono generando una vera e propria rete. In questo modo il movimento giovanile si fortificò e si strutturò in modo più organico.

Vantaggiosi scambi di idee e di esperienze contribuirono a sollevare il morale, a non sentirsi isolati nella dura e impari lotta al Regime e fecero sì che i piani e i sabotaggi fossero più mirati e incisivi, più coordinati e finalizzati.

Teresa che faceva parte del gruppo di Braibanti, attivo fin dal 1942 in contatto con il movimento liberalsocialista che ruotava intorno alla personalità di Aldo Braibanti e del quale facevano parte anche Gianfranco Sarfatti, Marta Chiesi e Wanda Lattes, iniziò a tenere collegamenti tra i diversi gruppi⁹⁹.

Questi studenti, provenienti da classi sociali differenti e di formazione eterogenea, avevano anche diverse impostazioni ideologiche e orientamenti politici ma erano accomunati dallo spirito antifascista, avversi alla dittatura e alla violenza, motivati a costruire un nuovo Paese, finalmente

97 Gioventù Universitaria Fascista

98 I *Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà* fu la più nota ed estesa organizzazione giovanile durante la lotta di Liberazione in Italia. Nacque a Milano per iniziativa di Eugenio Curiel, Raffaele De Grada, Mario de Micheli e altri compagni. Si costituì su indicazione del centro milanese del PCI per mobilitare le energie giovanili contro il nazifascismo. Il *Fronte* riunì rappresentanti dei giovani comunisti, socialisti, democratici cristiani, ai quali si unirono subito i giovani liberali, del Partito d'Azione, repubblicani, cattolici comunisti, le ragazze dei Gruppi di Difesa della Donna, i giovani del Comitato contadini. La riunione di costituzione si tenne nel convento dei Servi di Maria adiacente alla chiesa di S. Carlo al Corso.

99 v. G. Verni, *Il fronte della Gioventù a Firenze durante la resistenza*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto storico resistenza toscana*, n. 8, pag 27

libero. Erano entusiasti e determinati a realizzare quell'utopia, rovesciando il fascismo e l'impronta dittatoriale che connotava lo stato italiano ormai da troppo tempo.

Teresa durante la clandestinità entrò a far parte dei GAP e dei Gruppi di Difesa della Donna¹⁰⁰ che sorsero tra la fine del 1943 e il gennaio del 1944. Le donne che vi aderirono appartenevano a tutte le classi sociali e tutte erano fermamente convinte di contribuire alla causa antifascista in nome di un futuro migliore.

Le loro attività erano molteplici: organizzavano corsi sanitari e posti di soccorso, raccoglievano indumenti e viveri, partecipavano attivamente ai GAP, reclutando e inviando volontari nelle formazioni partigiane¹⁰¹.

Le donne si occupavano della stampa e propaganda del pensiero di opposizione al nazifascismo, attaccando manifesti o facendo volantaggio, curando collegamenti, diffondendo informazioni, trasportando e raccogliendo documenti, armi, munizioni, esplosivi, viveri o offrendo assistenza negli ospedali, preparando carte d'identità false per salvare gli ebrei¹⁰², preparando rifugi e sistemazioni per i partigiani.

Attraverso molteplici attività materiali, l'azione femminile si orientava anche politicamente. Le donne discutevano appassionatamente, combattevano, venivano arrestate, picchiate o violentate, senza parlare o tradire.

Numerose donne, di ogni estrazione sociale, in città o in campagna organizzarono veri e propri corsi di preparazione politica e tecnica, di specializzazione per l'assistenza sanitaria, per la stampa dei giornali e dei fogli del Comitato di Liberazione Nazionale.

Le donne superavano i posti di blocco con grande facilità giocando sulla mentalità maschilista dei militi fascisti e

100 I Gruppi di Difesa della Donna operavano per l'assistenza ai combattenti della libertà.

101 v. Paolo Pescetti, Adolfo Scarpeli, a cura di, *Donne italiane nella Resistenza*, Edizioni Del Calendario, Roma, 1966

102 Le donne tabaccaie della manifattura: Giuliana Bartolotti, Elsa Massai, Giuliana Censimenti, furono tra le più attive in questa missione.

tedeschi. Molte sono le testimonianze e gli episodi narrati.

Ad una gappista romana fermata ad un checkpoint chiesero cosa conteneva la sua sporta. «Bombe» rispose seccamente. Fascisti e tedeschi si misero a ridere e la lasciarono passare. Le gappiste potevano girare per la città senza attirare le attenzioni e i sospetti della polizia come ad esempio passare da un posto di blocco con materiale esplosivo nascosto in una carrozzina da neonati.

Molte sono state, in un certo senso, partigiane perché essere partigiane era già un modo di distinguersi: c'era dentro il mondo dell'eroismo, della guerra, della violenza. La continua fedeltà istintiva ad una linea che hanno avuto tutte le donne era la Resistenza¹⁰³.

Teresa elogia ed esalta gli atti più semplici delle donne che svuotavano gli armadi per vestire i soldati che disertavano e scappavano verso casa, o che, dividendo quel poco che avevano con chi aveva fame o mettendo a repentaglio la propria vita per nascondere profughi o ebrei, contribuirono alla vera causa della Resistenza.

Chi è ricordato con il nome di partigiano, nel senso storicamente indicato, rappresenta una piccolissima percentuale, la cima di un iceberg rispetto a coloro che hanno contribuito alla Liberazione.

La Resistenza al femminile ad esempio è una realtà sofferta e taciuta, poco conosciuta e senz'altro non valorizzata.

Le donne sono sempre concrete, hanno una mentalità orizzontale e anche in quelle circostanze gravi si tiravano su le maniche e facevano quello che si doveva fare¹⁰⁴.

L'apporto delle masse femminili alla Resistenza avveniva in base al luogo dove la lotta partigiana si combatteva.

Sulle montagne, così come nelle città, l'impiego delle

103 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, Morgana Edizioni, Firenze, 2005, pag. 35

104 v. F. Ferrante e A. Simonetti (a cura di), *Tra storia e memoria: fatti, episodi, narrazioni della Resistenza*, Edizioni ETS, Pisa, 2007, pag. 56

donne era minore, da alcuni comandanti malvisto e prettamente ausiliare. Servivano come staffetta, facevano la spola tra la città e l'accampamento recando con sé messaggi e viveri.

“Tu che sei una donna, vai là a quel paese e con questa missiva, ricordatela bene!” perché non si poteva scrivere messaggi per timore di intercettazioni¹⁰⁵.

Ben diverso era il ruolo nei gruppi che agivano nelle città dove la donna svolgeva un ruolo di co-protagonista e rendeva la lotta possibile.

Il trasporto del materiale esplosivo era difficoltoso senza la loro partecipazione e per tale motivo rivestivano ruoli di maggiore importanza.

Essendo una ragazza passavo più inosservata rispetto ad un uomo. Era più facile portare armi e aiutare chi era in montagna. E avere un marito o un compagno in montagna o in carcere ci dava più forza¹⁰⁶.

Teresa fu una gappista determinata e coraggiosa anche se non usò mai toni gloriosi per descrivere le azioni audaci e pericolose a cui ha partecipato.

A me che ho fatto la partigiana e la gappista, non è che mi piacesse molto andare in giro a far saltare i treni o queste cose¹⁰⁷.

Ma era la guerra e la causa in cui credeva per la liberazione; questo il suo impegno nel combattere, il suo merito e il suo onore.

Le donne parteciparono alle iniziative della Resistenza esattamente come gli uomini e non ebbero affatto vantaggi, solo meno gloria.

L'antifascismo fu, per le donne, una scelta libera da co-

105 v. F. Ferrante e A. Simonetti (a cura di), *Tra storia e memoria: fatti, episodi, narrazioni della Resistenza*, cit., pag. 56

106 v. Mauro Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, pubblicato su *Corriere Fiorentino*, inserto de *Il Corriere della Sera*, del 10 agosto 2008

107 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag. 35

strizioni esterne ed una scelta matura, non impulsiva.

La seconda guerra mondiale permise loro, in un certo senso, di emergere dall'anonimato, trasformandole in soggetti storici, finalmente visibili.

Nell'esperienza di sostegno e solidarietà offerta all'azione partigiana, il ruolo della donna valicò l'ambito familiare divenendo valore civile di convivenza.

Migliaia di giovani ragazze confluirono nelle bande partigiane e coloro che parteciparono attivamente non erano né fanatiche né guerrafondaie ma donne forti e decise che vivevano una vita di assoluta normalità. La Resistenza per queste donne non significò solo impugnare le armi, ma soprattutto rappresentò la conquista della cittadinanza politica.

Nella Resistenza le donne trovarono una valorizzazione pubblica delle capacità femminili tradizionalmente svolte nella sfera privata¹⁰⁸.

Durante questa esperienza forte, le donne acquistarono la consapevolezza del proprio valore, delle proprie capacità, derivate anche dalla rottura del sistema di controllo sociale causato dalla guerra.

Il desiderio di liberarsi dai tedeschi s'intrecciava con quello di conquistare la parità con l'uomo. Una battaglia per la loro emancipazione dopo una millenaria subordinazione.

La motivazione politica portò ad un risultato importantissimo: la richiesta di un riconoscimento di un ruolo pubblico nel nostro sistema burocratico, fino ad allora negato alla donna da una società decisamente maschilista.

Questa esigenza trovò espressione nei movimenti di lotta, nell'attività svolta dalle donne nelle giunte popolari e nei CLN di base.

In contrapposizione ai modelli femminili proposti dal regime fascista, la scelta di aderire alla lotta rappresentò per le donne la ricerca di libertà personali sollecitata dalle società di massa e, in parte, soddisfatta dalla difesa armata

108

v. Paolo Pescetti, Adolfo Scarpeli, a cura di, *Donne italiane nella Resistenza*, cit.

e paritaria della patria.



Figura 7: Teresa nel 1939

1.3 Teresa: dall'antifascismo militante all'adesione al PCI

Teresa impegnata nei GAP e nei Comitati di Difesa della Donna¹⁰⁹, conobbe in questo frangente di storia e di vita, il suo futuro marito: Bruno Sanguinetti.

Bruno, nato a Genova il 29 marzo 1909, era un comunista attivista, intellettuale, colto e generoso.

Il padre era un ricchissimo e potente industriale triestino, il commendator Giorgio Sanguinetti, della solida e prospera società di prodotti alimentari «G. Arrigoni e C.», che oltre che essere un finanziatore del Partito Nazionale Fascista intratteneva rapporti personali con lo stesso Mus-

¹⁰⁹ I «Gruppi di difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà» erano costituiti nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle risaie, nei laboratori, nelle aziende agricole. Accanto ai «Gruppi» per luogo di lavoro esistevano associazioni di massaie, contadine, insegnanti, studentesse che si organizzavano fino a trenta, quaranta donne e che per esigenze organizzative venivano articolate in nuclei di 4 o 5 donne al massimo, dirette e assistite da una compagna o attivista che manteneva il collegamento con il comitato dirigente del gruppo.

solini e suo fratello Arnaldo¹¹⁰.

Bruno, persona di notevole levatura morale e convinto marxista, aveva orientato la sua vita sostenendo la causa del partito comunista, rinnegando i suoi privilegi cospicui e operando attivamente per il riscatto delle classi sociali più deboli.

Uomo autorevole e coerente divenne un militante antifascista già dal 1929 durante il suo soggiorno in Francia. A 22 anni aderì al Partito Comunista clandestino e fondò con Lucio Lombardo Radice nel 1935 il gruppo dei giovani comunisti romani¹¹¹. Rigoroso e intransigente anche verso se stesso, Bruno fu amico di molti intellettuali come Saba, Bolaffio, Montale e intrattenne relazioni di sodalizio con Aldo Natoli e Giorgio Amendola¹¹².

Quando conobbe Teresa, si trovava a Firenze ma aveva già combattuto delle battaglie di grande portata, e nonostante tutte le sue vicissitudini era stato capace di conseguire una seconda laurea in fisica dopo quella in ingegneria¹¹³ in Belgio.

Era sposato dal 1938 e aveva all'epoca due figli¹¹⁴: Lucretia e Aldo in onore di Lucio Lombardo Radice, Aldo Natoli e Aldo Tortorella.

Oltre a svolgere un'intensa attività sindacale¹¹⁵, Bruno ricopriva alte cariche nel Partito Comunista.

Bruno era molto apprezzato per la sua intelligenza, la sua grande capacità, la sua completa dedizione e il suo modo di essere vicino agli altri. La sua avventura politica e militante fu eccellente anche se molto aspra.

Aveva una personalità ricca di contraddizioni, dall'ironia passava facilmente al sarcasmo; viveva permanentemente nella dissonanza e

110 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AA.VV., *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 416

111 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit.

112 Tra il 1940 e il 1941 il popolo italiano iniziò ad assumere un risveglio politico soprattutto tra i gruppi intellettuali che si costituirono autonomamente sulla base di un'esperienza critica. Tali intellettuali orientati verso il comunismo iniziarono ad intraprendere un'azione di coordinamento.

113 Bruno Sanguinetti era stato interdetto dagli studi universitari in quanto di fede ebraica

114 La terza figlia, Paola, nascerà nel 1943 a Firenze

115 Bruno organizzò e coordinò i gruppi di operai comunisti formando i primi contatti permanenti tra le sue fabbriche e la sede centrale del partito.

se ne compiaceva.¹¹⁶

Per tutta la vita fu lacerato da drammi personali e profonda solitudine. Sanguinetti era in collegamento continuo con la direzione del Partito. Svolgeva un notevole lavoro politico sia in città che con Roma e contemporaneamente portava avanti un encomiabile lavoro sindacale tenendo rapporti diretti con gli operai comunisti della sua fabbrica di Sesto Fiorentino¹¹⁷.

Per riorganizzare le emergenti forze politiche antifasciste e far fronte alla situazione creatasi a seguito dell'arresto di Mussolini, Lucio Lombardo Radice conferì a Bruno l'importante incarico di avviare più rapporti possibile con gli antifascisti di tutti i partiti per costruire un fronte unico più compatto e più forte nella lotta al fascismo e al nazismo. Bruno si impegnò come dirigente di partito a svolgere il lavoro politico tra i giovani secondo le direttive di Roma.

Sanguinetti fu incaricato di convogliare l'energia positiva del movimento studentesco nel Partito. Quel vento nuovo, quella gioventù esaltata e convinta costituiva un patrimonio e un'energia che non potevano essere dispersi, anzi dovevano entrare a far parte delle forze antifasciste ed esserne il fulcro. In questo compito Bruno fu coadiuvato da Vittoria Giunti, sua amica di vecchia data, nonché compagna di lotta a Roma, che era rientrata a Firenze come assistente di matematica all'Università.

Per la sua attività didattica e formativa, Vittoria era in contatto con molti colleghi e studenti antifascisti, tra i quali Foà, docente liberale, e un gruppo di studenti della facoltà di matematica, Teresa Mattei e, tramite la sua famiglia, una larga cerchia di antifascisti di formazione cattolica¹¹⁸.

Vi erano poi studenti dell'Accademia delle Belle Arti, Romano Bilenchi e il filosofo Cesare Luporini, marxista, insegnante alla Normale di Pisa.

116 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit. pag. 116

117 *Ibid.*

118 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 216

Il gruppo era composto anche da intellettuali, amici di Sanguinetti che si riunivano al *Giubbe Rosse* in Piazza della Repubblica: Eugenio Montale e Ranuccio Bianchi Bandinelli¹¹⁹.

La situazione era estremamente delicata e per poter sviluppare i contatti c'era bisogno di una persona fidata, intelligente, discreta che facesse da tramite, che operasse responsabilmente, con giudizio e che fosse animata dalla causa.

Teresa era una giovane donna abituata a pensare di testa sua, una donna di straordinaria vitalità, dalla forte volontà e con una ben precisa autonomia di giudizio. Era coraggiosa e decisa e per il suo temperamento non poteva passare inosservata.

Vittoria Giunti promosse un incontro tra Sanguinetti e la Mattei reputando Teresa all'altezza del compito e la designò per stabilire l'aggancio tra il Fronte della Gioventù ed il PCI. Congedandosi da Bruno per fare ritorno a Roma disse: «Penso che Teresa abbia la stoffa per diventare una collaboratrice preziosa¹²⁰». Fu così che dopo pochi giorni Teresa incontrò Bruno per la prima volta.

L'appuntamento fu fissato a Ponte Vecchio.

Aveva un grande cappello nero e dei meravigliosi occhi intensi. Assomigliava all'attore Orson Welles.¹²¹

Bruno prese tutte le precauzioni possibili per non essere pedinato e non trascinare la ragazza in guai seri con la milizia giacché era stato schedato a causa dei suoi numerosi precedenti¹²².

Vestito di scuro e con fare sospetto prese Teresa sotto braccio e la condusse a passeggio percorrendo il lungarno fino a Ponte delle Grazie. Come se fosse una regolare coppia di fidanzati. Lei ventiduenne era molto imbarazzata da quell'atteggiamento così disinvolto da

119

Ibid.

120 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit.

121 v. G. Minà, cit.

122 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 236

uomo maturo¹²³.

Mi spiegò le norme clandestine¹²⁴.

In quel clima politico di forti tensioni, dominato e minacciato continuamente da un duro regime che fagocitava ogni espressione di libertà, le precauzioni erano le più ovvie, si trattava di fare attenzione, di non essere seguita negli spostamenti e di non parlare di quell'incontro con nessuno. Teresa fu richiamata alla riservatezza in quanto la vita di altri compagni dipendeva da quel silenzio. Bruno le disse:

Noi comunisti siamo abituati da sempre alla segretezza e le nostre regole devono rimanere ferree, soprattutto adesso che la situazione è molto confusa¹²⁵.

Bruno che era un uomo affascinante e dotato di una grande personalità impressionò molto la giovane Teresa, animata allo stesso modo nel fare politica di quella portata¹²⁶.

Mi presentò, subito dopo, un operaio di Sesto Fiorentino che si chiamava Rigoletto, il quale mi disse: “Guarda che noi siamo una cellula e se, dopo dieci giorni, uno di questa formazione dovesse essere arrestato, tu finisci in Arno”¹²⁷.

Teresa fu contattata telefonicamente alcuni giorni dopo. Il suo primo incarico di prova, la commissione ufficiale che le avrebbe permesso di guadagnarsi la fiducia, fu quello di recapitare al fratello Gianfranco, presso l'università di Milano, alcuni documenti per alimentare e consolidare i contatti già esistenti con il nucleo antifascista lombardo.

Teresa fu un'eccellente negoziatrice. In veste di intermediaria superò brillantemente l'esame tornando a Firenze con i documenti richiesti, costituiti da volantini di stampa

123

Ibid.

124

v. G.Minà, cit.

125

Ibid.

126

v. G.Minà, cit.

127

Ibid.

illegale. L'operazione a sostegno del partito e dei collegamenti tra i due gruppi era andata a buon fine.

Chicchi risultò dunque la persona adatta a svolgere il compito di tenere unito l'ambiente dei giovani del Fronte della Gioventù¹²⁸.

Iniziò allora, con lo stesso entusiasmo e con lo slancio che la contraddistingueva, un'importante campagna di collegamento tra il movimento studentesco militante, in contatto anche con altre facoltà, come ad esempio quella di Giurisprudenza.

Teresa fu incaricata di organizzare una riunione convocando tutti gli studenti antifascisti.

Come prima cosa questi giovani così diversi tra loro e impreparati politicamente, si dovevano orientare, dovevano avere dei riferimenti, idee più chiare, informazioni coerenti ed esaustive ma prioritariamente si dovevano confrontare tra di loro, capire cosa volevano e cosa li motivava ad essere lì. Il dibattito fu molto produttivo e i giovani trovarono tra di loro molti punti di connessione e di condivisione di ideali.

Erano i sintomi evidenti e tangibili di un risveglio di coscienza politica che coinvolgeva anche altri settori della popolazione¹²⁹.

Teresa mediava questi contatti in veste di moderatrice e informava circa le operazioni che la direzione del Partito voleva portare avanti, sempre tutelando la segretezza del contatto come raccomandato da Bruno: Sanguinetti doveva rimanere nell'ombra, il suo ruolo doveva essere celato e il suo nome non sarebbe mai dovuto comparire¹³⁰.

Il suo gruppo contribuiva all'opera della Resistenza preparando volantini che inneggiavano alla libertà e alla democrazia.

L'attività dei giovani alle volte comportava richieste più

128 Il PCI aveva già tentato di avvicinare gli ambienti intellettuali e universitari penetrando nelle organizzazioni fasciste e nel GUF senza però raggiungere apprezzabili risultati fino allo scoppio della guerra.

129 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit. pag. 239

130 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pag. 124

mirate, così il gruppo portò all'attenzione delle autorità accademiche casi più specifici come la riapertura delle iscrizioni agli studenti discriminati dalle leggi razziali, la convocazione di una sessione di esami speciali per loro e altre proposte¹³¹.

L'obiettivo principale era però quello di realizzare un Comitato Interfacoltà che desse vita ad un organismo democratico e unitario di rappresentanza degli studenti.

Gradualmente i membri del gruppo Braibanti cominciarono ad avvicinarsi al PCI che era visto dai giovani come il più determinato nella lotta contro il fascismo.

Così Teresa fu ulteriormente spronata alla lotta, divenendo una valorosa combattente nella formazione garibaldina del Fronte della Gioventù con il nome di battaglia di *Chicchi*.

Proseguì con la sua attività di staffetta e compì imprese di alto spessore scalando man mano i vertici del CLN della Toscana¹³².

Nella guerra partigiana ho fatto la staffetta, portavo le armi, tutte quelle cose che per gli uomini erano pericolose¹³³.

Teresa teneva i collegamenti tra i diversi gruppi partigiani ed oltre ad essere una staffetta, svolgeva nel contempo anche azioni più impegnative.

Io in bicicletta venivo da Firenze e andavo fino a Viareggio a portare gli ordini perché ero una ragazza e passavo più inosservata rispetto ad un uomo¹³⁴.

L'opera di collaborazione tra Teresa e Bruno fu molto proficua. Il loro ruolo era cruciale. Lei era l'unica che Sanguinetti aveva deciso di incontrare personalmente per non esporre al rischio tutti gli altri e se stesso.

131 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 238

132 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AA.VV., *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit

133 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AA.VV., *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit

134 v. Testimonianza di Teresa Mattei in F. Ferrante e A. Simonetti (a cura di), *Tra storia e memoria: fatti, episodi, narrazioni della Resistenza*, cit.

Uno dei luoghi dove si dava appuntamento con Chicchi era davanti ai bagni pubblici che si trovavano dalle parti di piazza S. Spirito. Per la differenza d'età e per il fare circospetto di Bruno la coppia suscitava alcuni dubbi tra i passanti¹³⁵.

Teresa rendicontava dell'attività svolta dal gruppo e cercava di perorare la causa dei giovani e le loro richieste. Bruno si informava sempre del loro stato d'animo; curare l'aspetto umano era importante in una situazione del genere e non si poteva tralasciare, perché a suo parere era la volontà la caratteristica principale a far vincere le battaglie.

Una volta organizzò un vero e proprio seminario politico a distanza passando a Chicchi un suo vecchio libro di francese con il manifesto del partito comunista di Marx ed Engels¹³⁶.

Gianfranco, intanto, dopo la caduta di Mussolini, si era trasferito prima a Firenze, dove ebbe contatti importanti anche con Bruno, e poi a Roma con i suoi genitori.

Attraverso Laura, la sorella di Lucio Lombardo Radice, che conosceva dal 1936, aveva incontrato Antonello Trombadori e fu incaricato da Giorgio Amendola di mettere a frutto le sue conoscenze scientifiche e di organizzare la «santabarbara» dei G.A.P. romani¹³⁷.

Nel frattempo gli eventi si susseguirono a ritmo sempre più incalzante. Dopo l'avanzata degli Alleati al sud e lo sbarco americano ad Anzio il 22 gennaio, ebbe inizio l'offensiva alleata a Cassino, che porterà allo sfondamento della linea Gustav e alla liberazione di Roma.

Con l'ausilio della rete clandestina e della commissione radio del Partito d'Azione, Radio Cora, il CTLN si avvalse di preziose informazioni di prima mano proprio dagli anglo-americani.

135 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 307

136 *Ibid.*

137 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno* cit., pag. 294



Figura 8: La famiglia Mattei a Bagno a Ripoli, Pasqua 1940

1.3.1 Il viaggio a Roma e la morte di Gianfranco

*Io non credo agli eroismi senza paura.
Credo che l'unico eroismo sia di vincere la paura
e fare lo stesso quello che si è deciso di fare*

Teresa Mattei

Con l'arrivo di Mattei, la produzione di bombe migliorò sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo e furono fabbricati anche due nuovi tipi di ordigno. La sede della santabarbara clandestina era al numero 25 bis di via Giulia, in una piccola casa antica¹³⁸. Quelle mura racchiudevano il deposito di armi, munizioni, esplosivi e congegni elettrici militari dei GAP centrali.

Il giovane professore insieme allo studente di architettura del Politecnico di Milano, Giorgio Labò¹³⁹, contribuì come artificiere anche all'organizzazione di efficaci azioni militari contro i nazifascisti. Per lungo tempo essi vissero in questo modo: in giro per la città il mattino a riconoscere

138 Profilo di Gianfranco Mattei tratto dal sito dell'ANPI

139 Giorgio Labò, giovane ufficiale di complemento, giunse a Roma per il servizio militare come geniere dell'esercito.

i luoghi e le cose da attaccare, a prender misure e tempi, al lavoro il pomeriggio nell'ombra della piccola officina per costruire mezzi adatti alle imprese, in marcia la sera con altri compagni per verificarne l'effetto. Una guerra dura, senza trincea, senza riparo, senza sosta preparando esplosivi e micce su scala sempre meno rudimentale¹⁴⁰.

Gli ultimi giorni di gennaio le spie riuscirono ad ottenere informazioni sulla loro azione cospirativa e, su delazione di una spia fascista¹⁴¹, il pomeriggio del primo febbraio, le SS irruppero nel loro laboratorio e li arrestarono¹⁴².

Per la morte di mio fratello la spia fu compensata con 5000 lire.¹⁴³

Rinchiusi nel noto carcere nazista di via Tasso, furono torturati. Gianfranco fu chiuso in una piccola cucina adibita a prigione.

Intanto Teresa fu immediatamente avvisata dai compagni di Roma e, vista la pericolosità che rappresentava quel luogo di reclusione, decise di chiedere l'intercessione delle autorità Vaticane¹⁴⁴. Il giovane Cardinale Giovanbattista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato Vaticana¹⁴⁵ e amico della nonna Teresita, inviò da parte di Pio XII ai comandanti del carcere una lettera di supplica in cui raccomandava di salvare la vita a questo ragazzo e l'affidò ad un vecchio frate tedesco, Padre Pancrazio Pfeiffer, per portarla in Via Tasso.

Il frate consegnò la lettera a Kappler dicendogli in tedesco:

È per Gianfranco Mattei. Gliela manda Sua Santità.¹⁴⁶

140 Profilo di Gianfranco Mattei tratto dal sito dell'ANPI

141 Le spie venivano premiate fino a 20.000 lire e 5 chili di sale in base all'importanza del segnalato

142 v. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza, Mattei Gianfranco*, cit., pag 611

143 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

144 Il fratello Nino incontrando casualmente Raffaello Ramat che era appena uscito dal carcere nei primi giorni di febbraio lo avvisò che Gianfranco era stato arrestato e gli confidò di avere poche speranze di rivederlo perchè gli era stata proibita ogni visita.

145 Giovanbattista Montini eletto papa Paolo VI nel 1963.

146 v. G. Minà, cit.

Kappler senza aprirla la strappò e gli rispose che quella lettera non era mai arrivata, aggiungendo:

Il tenente Priebke farà parlare con i mezzi fisici e chimici questo comunista terribilmente silenzioso.¹⁴⁷

Gianfranco passando davanti allo spioncino della cella del compagno Labò riuscì a dirgli: «Butta pure tutta la colpa su di me».¹⁴⁸

In sé il giovane chimico, coerente fino all'ultimo con il suo ideale di libertà, aveva già maturato una decisione importante ed irrevocabile confessata mesi prima ad un'amica. Così nella notte tra il 6 e il 7 febbraio, Gianfranco si impiccò con la cintura dei pantaloni per non rischiare di tradire i suoi compagni di lotta e il nascondiglio del padre. Le torture erano feroci ed ebbe paura di non resistere. Il 2 febbraio al compagno di cella, tenente Gualberti¹⁴⁹, che riuscì miracolosamente a fuggire, aveva detto:

So di morire ma sono contento perché la causa vale la pena.¹⁵⁰

Poi gli affidò un assegno consegnatogli alcuni giorni prima dal professor Natta, sul cui retro scrisse, con un mozzicone di matita, le sue ultime memorie in un toccante messaggio, dando l'addio alla sua amata famiglia.

147 *Ibid.*

148 Nulla dunque valse l'eroico sforzo e il sacrificio estremo della rinuncia alla vita di Gianfranco per tentare di salvare i compagni di lotta: Giorgio, Guido e Vincenzo.

149 *V. Calascibetta, Nicolini, Cit.*

150 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, pubblicato in *Il Corriere dell'Informazione*, Milano, 12 agosto 1945, pag. 17

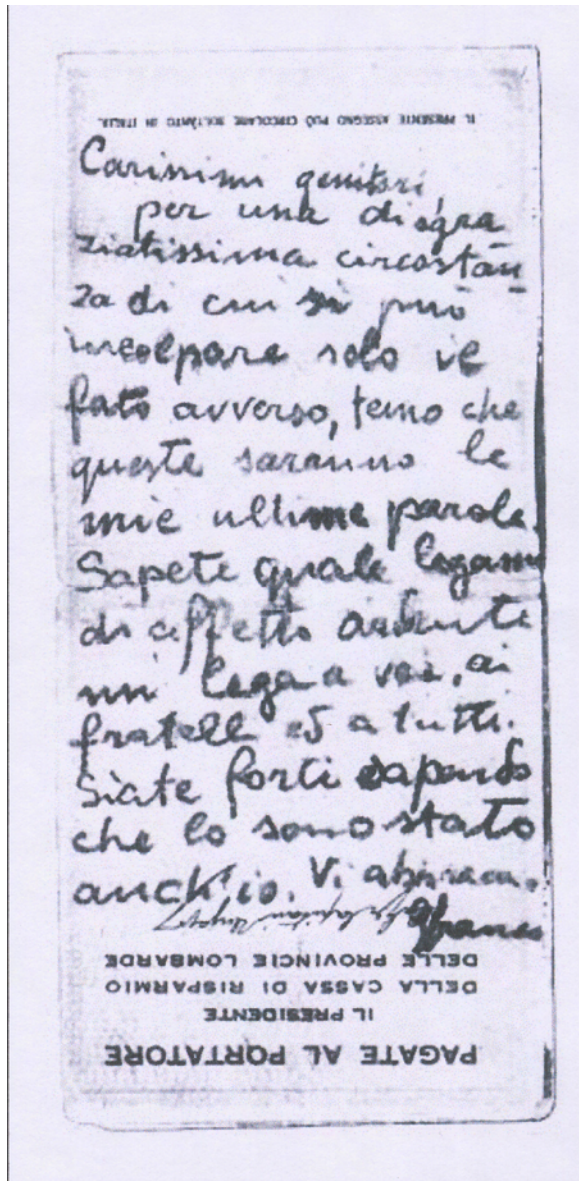


Figura 9: Assegno su cui Gianfranco Mattei scrisse l'addio alla sua famiglia

Carissimi genitori, per una disgraziatissima circostanza di cui non si può incolpare solo il fato avverso, temo che queste saranno le mie ultime parole. Sapete quale legame di affetto ardente mi lega a voi, ai fratelli e a tutti. Siate forti sapendo che lo sono stato anch'io.

Vi abbraccio¹⁵¹.

Giorgio Labò legato mani e piedi e ridotto in fin di vita aveva raccontato ad un amico, che gli aveva fatto visita, che Gianfranco si era ucciso. Insieme ad altri cinque compagni di tortura di Mattei fu fucilato il 7 marzo 1944 e seppellito a Campo Verano¹⁵². Nulla dunque valse l'eroico sforzo e il sacrificio estremo della rinuncia alla vita di Gianfranco.

A mio fratello Gianfranco i nazisti facevano delle punture per procurargli delle febbri altissime e indurlo a parlare. Lui temeva di rivelare il nome dei compagni ed anche l'indirizzo dove i nostri genitori erano nascosti¹⁵³.

Teresa voleva urgentemente raggiungere il padre e la madre per confortarli e star loro vicina in quelle terribili ore. Così intraprese immediatamente il viaggio verso Roma, che fu costellato da insormontabili difficoltà. Già solcato dal dolore cogente per la cattura del fratello, si aggiunse infatti altro dolore, pungente fisico, morale e psicologico¹⁵⁴.

Teresa portava con sé le matrici per stampare *L'Unità* mantenendo così il collegamento tra le cellule di Firenze e la sede centrale del Partito a Roma.

Intraprese il viaggio di notte su un camion che trasportava seta ma l'itinerario fu tragicamente interrotto nei pressi di Arezzo: il veicolo fu mitragliato e l'autista colpito a morte. A causa dell'incidente si fermò un mezzo tedesco diretto a Perugia¹⁵⁵. I militari la fecero salire a bordo ma Teresa non arrivò a destinazione neanche questa volta: l'autocarro fu fermato ad un posto di blocco dalla milizia tedesca che, insospettita per la presenza di una donna nell'abitacolo e per le circostanze riferite dal portavoce, Teresa fu condotta nella sede del kommando di polizia tedesca dove si tro-

151 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, cit.

152 Nel Monumento dedicato ai partigiani. Le sue spoglie vi si trovano attualmente.

153 v. G. Minà, cit.

154 Nell'intervista rilasciata a Minà, Teresa afferma che l'episodio di stupro avvenne al ritorno da Roma ma dalle altre dichiarazioni si evince la versione dei fatti così come riportata nel testo. La protagonista non ne apporta correzioni.

155 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV., *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., 417

vavano anche alcuni individui delle SS. Chicchi fu interrogata a lungo poiché il sospetto che gravava su di lei era grave. Pertanto i militari, convinti che si trattasse di una partigiana, non la rilasciarono ma decisero di fucilarla il mattino seguente.

L'accusa forse partiva dal fatto che quei tedeschi che mi avevano fatto salire sul loro camion, probabilmente impietositi dalla situazione, non erano del tutto in regola.¹⁵⁶

Mi picchiarono e mi ruppero perfino alcuni denti.¹⁵⁷

I sospetti nei confronti della giovane donna che si apprestava a raggiungere la capitale in quelle condizioni si acuirono. Le sue parole di difesa non furono stavolta abbastanza efficaci da scagionarla.

Spesso le giovani partigiane si sottraevano facilmente alle grinfie dei fascisti e dei tedeschi, mostrandosi come ingenuie ragazze trovatasi lì per caso. La gappista Tosca di Firenze, ad esempio, riuscì ad evitare le torture perpetrate a Villa Triste dai fascisti della Banda Carità, attribuendo il possesso dell'esplosivo ad un fantomatico, per quanto inesistente, fidanzato che, alla vista dei militi, le aveva messo l'involucro nella borsa.

Ma la fortuna quel giorno, in quello sventurato viaggio, sembrò essersi dimenticata di Teresa.

Nella notte fu picchiata come spesso o quasi sempre avveniva in quelle circostanze per intimorire e indurre a parlare e da cinque soldati tedeschi fu costretta con la forza a rapporti sessuali. Abusarono di lei per tutta la notte,

forse solo perché ero una giovane donna.¹⁵⁸

Fui violentata e torturata dai nazisti, le vertebre mi fanno male da allora e oggi sono in carrozzella e alla fine mi dissero: "Domattina ti

156 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 25

157 v. Minà, cit.

158 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit.

fuciliamo”.¹⁵⁹

La violenza dei tedeschi l’ho pagata sulla mia pelle di donna.¹⁶⁰

Mi ruppero un rene ed alcuni denti.¹⁶¹

Nonostante tutto: lo sgomento, la paura, il dolore, Teresa riuscì miracolosamente a salvarsi e a fuggire. Si potrebbe dire che molto più miracoloso fu il fatto che in questa vicenda non furono trovate le matrici de *L’Unità* che la ragazza portava con sé.

Nella notte fu liberata grazie all’intervento di un gerarca fascista il quale sosteneva che: «Una così brava ragazza non può essere una partigiana.»¹⁶²

Forse assomigliavo a sua figlia. Così a suo rischio quel centurione fascista mi fece fuggire.¹⁶³

Per casuali circostanze Teresa incontrò di nuovo quell’uomo dopo il conflitto e, ricordando quanto avesse fatto per lei in quella situazione, riuscì a fargli avere una riduzione di pena testimoniando in suo favore al processo.

Quando ci siamo parlati, è stato davvero emozionante; e lui mi ha detto che era diventato antifascista¹⁶⁴.

Teresa fuggì all’impazzata saltando giù da un alto muro. Lì vicino, nella pianura sotto Perugia, trovò rifugio in un convento, dove le prestarono le prime cure dopo lo choc.

Nel convento incontrai un’amica di mia madre sfollata da Messina che mi aiutò.¹⁶⁵

Con profondo sgomento, dopo questa terribile esperienza, Chicchi riuscì successivamente a raggiungere la sua destinazione: Roma.

159 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

160 *Ibid.*

161 v. Minà, cit.

162 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

163 v. Minà, cit.

164 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

165 v. Minà, cit.

L'episodio di violenza testimonia quanto Teresa sia una donna forte, tenace, coraggiosa che non si è mai ripiegata su se stessa, neanche di fronte alle più dure prove della vita.

I giovani devono conoscere queste cose, anche le più amare, per capire quante sofferenze abbiamo subito noi che abbiamo combattuto contro il fascismo¹⁶⁶.

L'episodio è stato omesso per 50 lunghi anni e questo lato oscuro della vicenda è riaffiorato solo nell'intervista rilasciata a Gianni Minà nel 2007, spezzando l'inquietante silenzio che lo avvolgeva.

Un episodio di stupro rappresenta per una donna, per quanto forte sia, un'umiliazione profonda che lascia una traccia indelebile.

Si materializza con questa vicenda un nuovo spettro, l'altra faccia della guerra al femminile. Le donne, infatti, oltre ad essere chiamate a interpretare ruoli inediti e a svolgere compiti difficili, dovettero subire l'ondata delle violenze sessuali di cui furono vittime inermi.

Una nuova pagina dolorosa della storia, di cui si parla poco e con riserva, come un tabù. Tra il 1943 e il 1945, in Italia, si scatenarono violenze di ogni genere. Le ragazze, le donne sole, erano facili bersagli per rivendicazioni e angherie in un contesto come quello della guerra dominato da violenze e da soprusi.

Sulla linea gotica i tedeschi inferirono soprattutto nei dintorni di Marzabotto quasi ad amplificare l'orrore della strage.

Sull'Appennino ligure - piemontese, nel 1944, in sei mesi si registrarono 262 casi di stupro per opera di mongoli¹⁶⁷.

Inoltre vi furono le scelleratezze delle truppe coloniali francesi: marocchini, tunisini, algerini e altri soldati norda-

166 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag 13

167 Disertori dell'Asia sovietica arruolati nell'esercito tedesco

fricani¹⁶⁸. Ma dovremo riflettere anche sugli innumerevoli episodi di carattere locale e di ben minor fragore. Pagine dolorose della nostra storia messe a tacere perché scomode e ambigue.

Molte donne, con la paura di confessare l'abuso perpetrato a loro danno, per il timore di affrontare la vergogna di una denuncia e lo scandalo che avrebbero suscitato o di essere accusate come «femmine dai facili costumi», preferirono il silenzio, si chiusero in se stesse, mantenendo il segreto, certe che in un mondo maschilista, dove tutto era concesso e giustificato, sarebbero andate incontro ad altri guai ed a nuove umiliazioni o anche solo per la semplice paura di essere biasimate per l'accaduto come se la colpa fosse loro imputabile.

Certo non fu così per Teresa, i suoi la protessero sempre, la sua famiglia aveva una mentalità aperta fuori dal comune ma anche lei tacque.

Forse per pudore, forse per lo choc, rimosso da meccanismi di difesa psicologici, forse per voler evitare quel pensiero ossessivo, che, come un incubo, destava solo ansia crescente, o forse solo per ciò che afferma lei stessa:

Non ho mai detto niente alla mia famiglia per non aggiungere altro dolore oltre a quello della perdita di Gianfranco.¹⁶⁹

Dopo un mese dalla morte di Gianfranco, Giorgio Amendola e Sandro Pertini, recapitarono a Teresa il biglietto che il tenente Gualberti era riuscito a salvare da Via Tasso. Alla notizia, Teresa si sentì mancare, non poteva crederci, non riusciva a realizzare l'accaduto sapeva però, molto responsabilmente, che doveva stare vicino ai suoi genitori che si trovavano a Roma, nascosti in casa della famiglia Calvino¹⁷⁰. Chicchi attraversò tutta la capitale con questo biglietto in tasca, cercando i suoi genitori¹⁷¹.

168 Immortalati magistralmente da De Sica nel 1960 con il film *La ciociara*, tratto dal libro di Moravia

169 v. Minà, cit.

170 Comandante dei vigili del fuoco. v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

171 V. Minà, cit.

I Mattei, non avendo trovato ancora il corpo del loro ragazzo, in cuor loro speravano che fosse sempre vivo, mentre lei con quel biglietto era consapevole che ogni speranza era persa.

La notizia della morte di Gianfranco, che aveva solo 27 anni, sconvolse la famiglia.

I miei genitori erano distrutti dal dolore: io volevo vendicare la sua morte¹⁷².

Il corpo di Gianfranco però fu negato e di lui si ignorò a lungo la sorte.

Kappler aveva risposto a padre Pfeiffer: «Che venga il padre a prenderselo!»¹⁷³.

Chicchi, che aveva sempre avuto un legame molto forte con i fratelli, soprattutto con Gianfranco, fu assalita dal rancore, ma in quello stato confusionale e dolorosissimo focalizzò lucidamente il pensiero sui genitori e cercò il modo più appropriato per rimanere loro vicina, sostenendoli nella disgrazia. I suoi erano distrutti ma percependo il pericolo che incombeva anche su di loro a carico soprattutto del padre, che si era molto esposto nell'attività sindacale a Firenze e nell'appoggio fornito a Gianfranco nella capitale, fu predisposto immediatamente il loro ritorno a casa.

Giunta alla stazione di Firenze, Bruno la stava aspettando sul binario¹⁷⁴.

Teresa scoppiò in un lungo pianto diretto. Per farle coraggio lui le assicurò: «Hai perduto un fratello Chicchi, ma in me ne troverai un altro»¹⁷⁵.

Teresa ricorse al suo aiuto e al suo intervento. Confidan-

172 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit.

173 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

174 Nell'intervista rilasciata a Minà, Teresa afferma di essere tornata da Roma su un camion di un carbonaio, mentre dal libro *La storia di Bruno* si può riscontrare la vicenda così descritta.

175 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag 295

do nel suo appoggio morale e materiale, gli chiese di recarsi a Roma e di condurre i suoi genitori in salvo. Temeva fortemente per la loro incolumità.

Bruno la consolò e le promise che avrebbe fatto tutto il possibile.

Così, Sanguinetti che conosceva i pericoli di quel viaggio, poiché periodicamente si recava a Roma per curare i contatti con la direzione del Partito, si trovò d'accordo con Nino, il fratello minore di Chicchi, e, presa la vecchia 1100 dell'Arrigoni, intraprese un nuovo rischioso viaggio¹⁷⁶.

Anche Nino, che era un attivista della Resistenza, si era dato molto da fare e nel frattempo aveva preso contatti con alcuni compagni del direttivo del Partito.

Nel tragitto un aereo alleato mitragliò il camion tedesco che si trovava proprio dietro l'auto aziendale di Bruno. Il camion prese fuoco e i militari si rotolavano sull'erba per spegnere le fiamme che li invadevano. La scena fu tremenda e Nino si spaventò molto. Così i due usarono ulteriori misure di cautela. Nascosero l'auto dietro a folti cespugli e attesero l'oscurità per proseguire prudentemente il viaggio, a fari spenti, verso Roma «orientandosi solo con la luce della luna»¹⁷⁷.

Nonostante tutti i pericoli, i due giovani riuscirono a portare a termine la loro impresa conducendo in salvo Ugo e Clara Mattei.

Bruno aveva dimostrato di essere davvero più di un fratello per Chicchi¹⁷⁸

Per cautela, una volta giunti a Firenze, i Mattei furono nascosti in un appartamento all'ultimo piano di Borgo Pinti¹⁷⁹, condividendo le sorti di molti ebrei o ricercati politici.

La clandestinità comportava spostamenti continui ese-

176

Ibid.

177

v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 296

178

Ibid.

179

Teresa era nascosta a Borgo Pinti con Fabiani, il padre ed Aldo Braibanti. v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Discorso agli studenti del Michelangelo*, cit.

guiti da persone fidate.

Io ero nascosta presso il pensionato “Unione Cristiana delle Giovani” sui viali della circonvallazione. Lì vicino trovarono rifugio, in un secondo momento, anche i miei genitori ed Aldo Braibanti. Braibanti era un ragazzo straordinario.¹⁸⁰

Intanto il clima politico e la guerra civile si facevano sempre più cupi. Nuove ondate di arresti e torture da parte della banda di Mario Carità¹⁸¹, spietato e sanguinario sicario del regime, testimoniarono che i combattenti, nonostante tutto, rimasero fedeli alla causa.

La gente usciva di casa solo per necessità e la città assumeva ogni giorno di più i connotati di città assediata. Mentre i fascisti ostentavano, spavalidamente e rumorosamente, la loro sicurezza.

Se c'era un tedesco morto si doveva seppellire in giardino per timore di ripercussioni.¹⁸²

Intanto Teresa dopo la tragedia del fratello aveva ripreso il suo posto nella formazione del «Fronte della Gioventù» aiutata e sostenuta da Nino e da tutti gli altri compagni di lotta¹⁸³.

180 v. G. Minà, cit.

181 La sede della milizia alle dipendenze delle SS si trovava inizialmente in via Benedetto Varchi 22, trasferita successivamente in via Ugo Foscolo 80. Gli arrestati venivano picchiati a morte, appesi per le braccia, traforati con le baionette e ustionati con acqua bollente.

182 v. G. Minà, cit.

183 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit pag. 297



Figura 10: Gianfranco Mattei

1.3.2 Gli scioperi del 1944

Nel marzo 1944, come membro attivo dei Gruppi di Difesa della Donna, Teresa aveva contribuito ad organizzare alcuni scioperi soprattutto quelli di Firenze ed Empoli.

Nelle recenti interviste, ricordando quei momenti, l'onorevole Mattei, con uno sguardo pieno di rammarico, commenta eloquente il destino delle donne scioperanti:

A Empoli deportarono tutti a Mauthausen, proprio l'8 marzo.¹⁸⁴

184 v. *Le testimonianze*, cit.

Tutto iniziò con il primo marzo 1944 quando i lavoratori italiani diedero vita alla più grande mobilitazione di massa contro le armate nazifasciste.

Epicentro del grande movimento di lotta fu la città di Torino e quella di Milano.

Le cause principali che portarono agli scioperi del marzo 1944 non furono solo economiche (richiesta di salari decenti) e sociali. I GAP e il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) si schierarono a fianco degli operai, così alle rivendicazioni salariali si affiancarono anche quelle politiche contro la guerra e l'occupazione nazifascista.

L'intimidazione cadde nel vuoto anche a prezzi altissimi di sangue.

Le prime grandi mobilitazioni si erano verificate anche l'anno precedente, a partire dal 5 Marzo, soprattutto alla FIAT¹⁸⁵. Oltre a Torino, gli operai erano scesi in sciopero a Milano, Porto Marghera, Bologna e Firenze ed erano riusciti a strappare un pur misero aumento salariale ed alcune concessioni, che furono di nuovo tolte dai datori di lavoro nel gennaio dell'anno successivo.

Dal 1 all'8 Marzo del 1944 alla lotta di liberazione, si unì anche il sindacato.

Lo sciopero generale, preparato durante alcuni mesi di lavoro, riuscì in modo grandioso e superiore ad ogni aspettativa. Il primo marzo 1944 i lavoratori delle fabbriche del centro-nord ancora occupato dai tedeschi scesero in sciopero, gli operai degli stabilimenti abbandonarono in modo compatto il lavoro paralizzando le città dal centro alle periferie. Per una settimana la grande industria italiana si fermò. Due milioni di operai parteciparono al movimento appoggiato da forti manifestazioni di contadini e di donne della campagna, specialmente nell'Emilia.

Fu la più imponente protesta popolare che il regime e gli invasori avessero mai visto.

¹⁸⁵ La fase finale della Resistenza assunse nettamente il carattere di una rivolta popolare nella quale la classe operaia svolse un ruolo decisivo. Le prime manifestazioni di massa furono costituite dallo sciopero della FIAT di Torino e della Borletti di Milano. Lo sciopero generale di Genova sfociò in manifestazione di piazza che le autorità fasciste non riuscirono a controllare.

I nazifascisti cercarono con ogni mezzo di fermare i lavoratori: arresti, deportazioni, ritiro delle tessere alimentari ma la partecipazione agli scioperi fu compatta¹⁸⁶.

Hitler minacciò fin da subito una repressione durissima e ordinò di deportare il 20% degli scioperanti e metterli a disposizione di Himmler per il servizio di lavoro.

Ma la lotta anziché disperdere le forze s'intensificò.

Nonostante gli arresti e le deportazioni di migliaia di lavoratori, lo sciopero si protrasse fino all'8 marzo, quando il lavoro riprese, in base alle indicazioni date dai Comitati di agitazione interregionale.

In Toscana, a Firenze, il 3 marzo scesero in sciopero gli operai delle fabbriche: Galileo, Pignone, Cipriani e Ginori.

In tutto 20 mila operai in lotta, sostenuti dai GAP che sabotarono le linee tranviarie e incendiarono la sede dei sindacati fascisti, nelle quali erano già state preparate le schede degli operai da inviare in Germania. L'agitazione si era estesa e altri scioperi si verificarono anche il giorno 4 marzo anche nelle altre città della Toscana come a Empoli, Abbadia S. Salvatore e soprattutto a Prato, dove la repressione nazi-fascista degli scioperi fu feroce. Vennero deportati per rappresaglia circa 400 lavoratori, in massima parte annientati a Emensee, sottocampo di Mauthausen.

I principali treni di deportati furono 4: uno partì da Milano l'11 marzo con circa 100 deportati, destinazione Mauthausen; il secondo il 7 marzo da Torino con 150 lavoratori; il terzo da Firenze, l'8 marzo, dopo aver fatto sosta a Fossoli e Verona giunse a Mauthausen con circa 600 deportati; il quarto si costituì a Bergamo il 16 marzo con oltre 650 deportati provenienti in gran parte da Torino, Milano, Genova, Savona e dall'hinterland milanese, anch'esso con destinazione Mauthausen. Il 90% di quelle lavoratrici e di quei lavoratori non ritornò a casa a guerra finita.¹⁸⁷

186 La lotta a Milano dei tranvieri fu sostenuta dai gappisti ed ebbe un notevole risalto

187 Antonio Pizzinato, *I lavoratori, il sindacato, la lotta di liberazione*.

Il 3 marzo, ad Empoli, l'adesione allo sciopero generale contro la guerra fu massiccia, ma nei giorni seguenti le autorità tedesche e fasciste decisero di dare una risposta esemplare a questo «successo» popolare portando a termine numerose azioni di rastrellamento in tutto il circondario empolesse, deportando gli arrestati nei campi di concentramento di Mauthausen e Dachau, da cui pochissimi fortunati tornarono.

Il 4 marzo i lavoratori della vetreria Taddei entrarono in sciopero reclamando salari decenti. Anche le donne fiavaie aderirono compatte e organizzate dai gruppi di difesa della donna.

Preparammo lo sciopero del 4 marzo con una riunione preparatoria nel bosco di Corniola, facendola sembrare una scampagnata di ragazze e ragazzi (...) L'appuntamento fu fissato ad Empoli in comune alle ore 10-11. Così iniziammo a formare piccoli gruppi, poi si fecero dei capannelli iniziando a parlare tra noi donne. In seguito diffondemmo la voce: «Andiamo in comune dal podestà». Eravamo un centinaio, tutte affollate al portone del palazzo comunale, poi entrammo. Fummo ricevuti dall'autorità (...) noi avanzavamo le nostre richieste, erano mesi che con la tessera non ci veniva dato neanche ciò che ci toccava di diritto. Chiedevamo pane e un po' di carne, vedevamo i tedeschi che portavano via tutto. Facemmo le nostre dimostranze. Le autorità ci calmarono ma appena fuori dal comune fummo affiancate della polizia dell'OVRA. Dopo pochi minuti arrivò un camion tedesco con la mitragliatrice innescata, con due soldati che ci intimarono di sciogliere il raduno non autorizzato altrimenti avrebbero fatto fuoco. Ma noi non ci lasciammo intimorire. Allora presero in mano la situazione i compagni partigiani che erano scesi dalla montagna per scortarci.¹⁸⁸

La deportazione dei lavoratori dell'empolese Valdelsa fu un episodio importante e toccante della nostra storia locale. Furono davvero tante le persone trascinate con la forza nei campi di prigionia di Dachau e Mauthausen.

¹⁸⁸ Intervista a Walma Montemaggi del 22 Aprile del 2004 membro dell'UDI e funzionaria del PCI. Intervista realizzata Laura Antonelli, *Voci dalla Storia*, Ed. Pentalinea, Prato, 2006, pag. 175

L'impegno politico di quelle giornate fu decisivo per capire che le nostre città non erano abitate solo dalla paura e dalla rassegnazione.

Quelle azioni rappresentano una speranza e un impegno per le nuove generazioni.¹⁸⁹

Ma le tragedie e i lutti di marzo non finirono in quel crudele gesto di deportazione. Firenze fu sottoposta ai bombardamenti alleati. L'11 marzo alle 10:30 un bombardamento devastò la zona di S. Jacopino, Careggi e Rifredi. La gente era in preda al panico e il cessato allarme suonò alle 12:50. Il giorno successivo fu preso di mira Campo di Marte. Nella città c'era solo tensione, macerie e morte. Contemporaneamente si susseguirono a ritmo frenetico le azioni gappiste.

Il 10 aprile 1944 venne preparato il primo eccidio della Cercina, nel quale furono uccisi, dai militi della GFR, sei giovani sospettati di favoreggiamento nei confronti dei partigiani.

Il 15 aprile fu ucciso mentre tornava a casa, presso la villa Montalto al Salviatino, il filosofo neoidealista Giovanni Gentile.

Gentile aveva responsabilità morali gravissime nel dare al fascismo una facciata «per bene»¹⁹⁰. Anche se non si sporcò mai direttamente le mani di sangue, il filosofo fu una colonna portante dell'apparato dittatoriale, contribuendo a strutturare un regime che si reggeva sulla paura e sulle minacce.

All'uccisione di Gentile non seguì la solita fucilazione d'ostaggi ma la polizia ordinò l'arresto di cinque docenti universitari, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Renato Biasutti, Francesco Calasso, Ernesto Codignola ed Enrico

189 Paolo Capezzone, regista del cortometraggio *Come sabbia negli occhi*, in memoria dell'episodio di deportazione di Empoli, girato per la CGIL Toscana

190 Benito Mussolini nella circolare inviata ai prefetti sulle proteste nelle università a seguito della riforma, definì quella di Gentile come la più fascista tra tutte le riforme approvate dal suo governo.

Grecchi¹⁹¹, accusandoli di essere stati gli istigatori morali dell'assassinio, ma dopo una ventina di giorni furono rilasciati.

Il gruppo dei GAP responsabile dell'uccisione era effettivamente composto da 5 persone, di cui Bruno Fanciullacci¹⁹² e Giuseppe Martini furono gli esecutori materiali.

Fanciullacci fu arrestato dai fascisti di Mario Carità. Torturato a Villa Triste, preferì uccidersi, gettandosi da una finestra, per non rivelare i nomi dei compagni.

Teresa, in un'intervista rilasciata al giornalista Antonio Carioti, pubblicata su *Il Corriere della Sera* del 6 agosto 2004, affermò che l'iniziativa di uccidere l'allora presidente dell'Accademia d'Italia della Repubblica Sociale, fu dell'uomo che avrebbe poi sposato ovvero Bruno Sanguinetti. Teresa rivelò che fu lei ad indicare ai gappisti Gentile, in quanto docente della facoltà che frequentava¹⁹³.

Sanguinetti, influente dirigente comunista, avrebbe avanzato questa proposta per vendicare la tragica morte di Gianfranco Mattei e per punire il responsabile morale delle fucilazioni di tanti giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò, di cui era stato un cinico celebratore e «cattivo maestro». Questa dichiarazione ha suscitato, in tempi recenti, polemiche e perplessità, dubbi e smentite.

I nostri GAP erano organizzati militarmente e nessuna azione era frutto di decisioni personali, la lotta contro il regime era impari e mortale, così le azioni erano freddamente e tempestivamente decise ed eseguite¹⁹⁴.

L'ambiente intellettuale fiorentino fu diviso sulla scelta dell'obiettivo e sulla necessità dell'atto. Piero Calamandrei lo condivise, definendo l'episodio «un atto di guerra».

191 Ernesto Codignola ed Enrico Grecchi riuscirono ad evitare la cattura grazie ad un avvertimento

192 Bruno Fanciullacci, detto «Maurizio», fu una leggendaria figura della Resistenza italiana. Si distinse per la determinazione e la coerenza nella lotta antifascista e per il riscatto proletario. Gli fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, alla memoria. v. Carlo Onofrio Gori, *Bruno Fanciullacci "Maurizio"*, tratto dal sito dell'ANPI

193 v. Antonio Carioti, *Così abbiamo ucciso Gentile*, da *Il Corriere della Sera*, il 6 agosto 2004

194 v. Antonio Carioti, *Così abbiamo ucciso Gentile*, da *Il Corriere della Sera*, il 6 agosto 2004

Nella sua esperienza di GAP, Teresa prese parte attiva in alcuni attentati.

L'unica volta che ho messo il rossetto in vita mia è stato per mettere una bomba. Ero così irriconoscibile.

Per motivare la sua presenza Teresa doveva fingere di consegnare una lettera di raccomandazioni. La bomba fu piazzata nei pressi dell'albergo *Arno* in corrispondenza del passaggio di un comandante tedesco.

Stava lì dentro e usciva dall'albergo direttamente con la macchina per la paura di un attentato.

Di fatto la bomba esplose ma non ci furono vittime civili mentre il capo della polizia tedesca fu ferito gravemente e morì poco dopo all'ospedale.

Cercavamo sempre di fare attentati senza procurare vittime e le nostre scelte erano motivate dall'exasperazione per la cruenta oppressione nazi-fascista.¹⁹⁵

Il 3 giugno 1944 fu affidata a Teresa una missione molto impegnativa.

In quell'occasione fu incaricata di far esplodere un convoglio carico di esplosivo nascosto dai tedeschi in un tunnel. Si trattava di 14 vagoni di dinamite disposti sulla linea ferroviaria lungo l'Arno presso Pontassieve¹⁹⁶. Con lei si trovava un compagno di nome Ariodante, figlio di alcuni contadini della zona. Fu concordato dai due ragazzi, che avrebbero dovuto abbandonare la galleria dalle due uscite opposte non appena appiccato il fuoco alle micce. Il compagno morì nell'esplosione: correndo cadde sulle rotaie dopo aver innescato l'ordigno.

È stata una cosa orribile (...) nonostante tutto riuscii a fuggire in bicicletta. Capivo che i tedeschi mi stavano inseguendo¹⁹⁷.

195

v. G. Minà, cit.

196

v. S. Soldani, Teresa Mattei, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit. pag.

419

197

v. Bruno Enriotti e Ibio Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo*

Teresa, che in quei mesi stava preparando la sua tesi e si sarebbe dovuta laureare molto presto con il prof. Eugenio Garin¹⁹⁸, amico di famiglia, corse da lui fiduciosa chiedendogli aiuto.

Mi sono rifugiata nell'Università e sono entrata in una stanza dove Garin teneva una riunione con altri professori. Gli ho detto: "Professore, i tedeschi mi stanno inseguendo. Dica che sono qui per discutere la tesi."¹⁹⁹.

Garin comprese l'emergenza e la situazione in cui quella giovane partigiana si trovava, così invitò e convinse i colleghi a formare una Commissione di Laurea estemporanea.

Come temevo arrivarono i tedeschi ma Garin fu molto abile nel coprirmi dicendo: "Questa ragazza è stata qui tutto il tempo"²⁰⁰.

Paradossalmente, con quello stratagemma, la discussione di quella tesi fu ritenuta valida così Teresa si laureò quel giorno.

La laurea le servì come copertura e fu così smentita, ancor prima della caduta del fascismo, la profezia degli amici che sostenevano che non le sarebbe servita a nulla.

I compagni di studi erano soliti dirla: A che ti serve laurearti tanto il fascismo ha proibito alle donne di insegnare filosofia?²⁰¹.

Con quel pretesto, improvvisato, Teresa si salvò.

Cadere nelle mani dei tedeschi in quel momento, avrebbe comportato, oltre alle botte, alla tortura o all'eventuale stupro, la morte certa.

all'Assemblea Costituente, cit., pag. 11

198 Allievo del filosofo Ludovico Limentani e del filologo Giorgio Pasquali, è considerato uno dei più autorevoli storici della filosofia e della cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento vissuti nel '900.

199 v. Bruno Enriotti e Ibio Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit.

200 *Ibid.*

201 La scuola di Gentile, oltre ad essere severa ed elitaria, aveva previsto nel testo della riforma scolastica, varata nel 1923, la proibizione alle donne di insegnare Lettere e Filosofia nei licei. Tale provvedimento era incluso in un più ampio programma teso a favorire lo sviluppo demografico, che cercava di scoraggiare le donne ad intraprendere gli studi o un lavoro. Infatti avvalendosi di alcune leggi erano stati dimezzati salari delle donne rispetto agli uomini, erano state raddoppiate le tasse nelle scuole e nelle università ed era stata proibita l'assunzione nelle amministrazioni dello stato.

Nella Resistenza combattuta al femminile, vi sono molte figure di donne che hanno sacrificato la loro vita come la pisana Livia Geschi²⁰² o la bolognese Irma Bandiera che, dopo aver resistito per diversi giorni alle atroci sevizie senza parlare, né tradire i compagni, venne accecata e gettata morta davanti alla casa dei genitori.

In quel caso la tesi servì da alibi, un alibi salvavita, ma la cultura e la formazione le servirà anche successivamente nelle sue numerose imprese perché chi lotta con accanto una cultura, lotta più forte e più consapevolmente e si pone a servizio anche di chi non ha avuto la possibilità di riceverla.

Certo in quegli anni non tutti potevano permettersi un percorso scolastico regolare e soprattutto gli studi universitari, ancor meno le donne.

L'analfabetismo era diffusissimo e la licenza elementare era il titolo più comune²⁰³. La stratificazione sociale era ben radicata e demarcata. I licei avevano il compito di formare la futura classe dirigente pertanto vi accedevano quasi esclusivamente i borghesi e gli abbienti.

Il 7 giugno 1944 il CTLN approvò un manifesto, reso pubblico dopo una settimana, in cui veniva dichiarato che «tutta la città di Firenze, come tutti i capoluoghi di Provincia e i centri minori, erano sottoposti al controllo politico del CTLN, che agiva in nome del popolo finalmente padrone dei propri destini»²⁰⁴.

Contemporaneamente però il gruppo antifascista di *Radio Cora*²⁰⁵ fu sorpreso nella sede di piazza d'Azeglio²⁰⁶ e il

202 Professoressa di lingue, torturata e sevizata per quattro lunghi giorni nella scuola elementare di Nozzano (Lucca), divenuto allora luogo di tortura dei partigiani, fu trucidata l'11 agosto 1944 insieme ad alcuni compagni di sventura.

203 Al primo censimento ISTAT del 1951, risulta che il 59% della popolazione italiana ha la sola licenza elementare, mentre il 17,9% per cento è analfabeta. Per le donne queste percentuali diventano rispettivamente il 58,6% e 18,1%.

204 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, cit., pag. 17

205 Radio CORA, Acronimo per Commissione Radio, fu un'emittente clandestina gestita dai membri del Partito d'Azione che da gennaio a giugno 1944 mantenne i contatti tra la resistenza toscana e i comandi alleati.

206 Il 7 giugno 1944 i tedeschi irrupero nella sede di Radio Cora e ne arrestarono i membri. Interrogati e torturati dagli aguzzini della banda Carità, furono successivamente fucilati.

12 giugno furono fucilati nel secondo eccidio di Cercina, tra gli altri, il capitano dell'Aeronautica Italo Piccagli, la partigiana Anna Maria Enriques Agnoletti, il collaboratore Enrico Bocci, quattro paracadutisti e un partigiano cecoslovacco.

A luglio, a causa di una spiata, forse da parte di un vicino di casa, Giovanni (Nino), dopo essere stato pedinato a lungo dalla polizia segreta, fu arrestato finendo con altri ragazzi del Fronte della Gioventù nella prigione delle Murate. Nino si era sempre impegnato operativamente per l'organizzazione del Fronte della Gioventù. Era sempre stato attivo e aveva partecipato a molte azioni di sabotaggio, soprattutto in occasione della prima venuta a Firenze di Raffaele de Grada²⁰⁷.

Questa fu una nuova tragica ondata di arresti dopo il duro colpo della cattura di Aldo Braibanti e altri membri del suo gruppo.

Anche Bruno, prima dell'arresto di Nino, aveva subito il carcere e le torture di Carità per circa un mese e mezzo. Era riuscito a salvarsi sia per l'ascesa degli alleati, sia per l'intercessione della moglie che pattuì un'ingente somma di denaro e una notevole quantità di prodotti alimentari consegnati per il suo rilascio.

Per la cattura di questi i giovani, il comando tedesco propose una trattativa: in cambio della cessazione immediata e definitiva dell'attività del Fronte, che, con le sue continue azioni di propaganda e sabotaggio, costituiva per gli occupanti una vera ossessione, essi avrebbero liberato gli ostaggi che, in caso contrario, sarebbero stati oggetto di rappresaglie²⁰⁸.

Ma in concomitanza di questa esplicita richiesta il CTLN richiese ai GAP la distruzione della cabina di trasformazione della società telefonica TETI in via Cantagalli e al Fronte fu affidato il compito di fornire la scorta al

207 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit
208 Ibid, pag 330

gappista incaricato di piazzare l'esplosivo²⁰⁹.

Bruno, che era il responsabile del fronte della gioventù, fu irremovibile nella sua decisione e decise che l'azione doveva essere portata avanti lo stesso. Pertanto non cedette a nessuna trattativa.

Teresa tentò invano di appellarsi al suo potere chiedendo a Bruno di risparmiare la vita di Nino. Non voleva fallire in questo secondo tentativo dopo la tragica morte di Gianfranco.

Nino era giovanissimo e Teresa supplicò Bruno in lacrime chiedendogli di sospendere per almeno 48 ore l'azione, per tentare con la forza di liberare Nino²¹⁰.

Bruno voleva molto bene a Teresa e alla sua famiglia ed era ben consapevole di che cosa rappresentasse quella decisione, ma fu intransigente e nonostante fosse una persona molto sensibile, fu estremamente risoluto.

Teresa corse via piangendo di rabbia e di rancore pensando soltanto al modo di salvare la vita di Nino²¹¹.

Bruno le aveva detto che la posta in gioco era troppo alta e, considerati gli eventi incalzanti dell'ultimo periodo, non era ammissibile nessun ripensamento.

Non è possibile cambiare gli ordini. La guerra è guerra. Noi comunisti combattenti dobbiamo pensare solo al bene generale e soffermare i nostri sentimenti²¹².

Ma Chicchi, che non è mai stata una donna che si lascia facilmente sconfiggere, nonostante la delusione nei confronti della cecità di Bruno e la forte rabbia, cercò altre strade e altre soluzioni.

Contattò dunque il fratello maggiore Camillo, che riu-

209 Mentre il PCI persegue pertinacemente i propri fini politici, i suoi militanti svolgono un ruolo di primo piano nella Resistenza. Centinaia sono i quadri e migliaia sono i militanti comunisti che cadono in una guerra civile aspra e senza quartiere.

210 *Ibid.*

211 *Ibid.* v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno* cit.

212 *Ibid.* v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno* cit., pag. 330.

scì ad entrare alle *Murate* grazie alla conoscenza del dottore del carcere e procurò una febbre altissima a Nino, assicurandolo nell'infermeria.

Così come stabilito dal CLN della Toscana, il 7 luglio fu fatta saltare la centralina della TETI causando per un giorno e mezzo il blocco delle comunicazioni tra il quartier generale di Kesselring e i vari comandi²¹³.

Tutti avevano compreso, a quel punto, che la lotta per la liberazione di Firenze stava entrando nella sua fase più dura e decisiva e che il contributo di ogni persona era indispensabile.

Fortunatamente i tedeschi non misero in atto le loro minacce contro i giovani detenuti soprattutto perchè le loro energie erano già concentrate ad abbandonare la città e a scontrarsi con l'esercito alleato che stava avanzando.

Così a metà luglio Nino uscì dal carcere e qualche giorno dopo, grazie all'intervento della Curia e per merito dei coraggiosi appelli di Teresa, che aveva perorato la causa degli altri compagni di prigionia, furono rilasciati gli altri giovani arrestati²¹⁴.

Intanto, in previsione della Battaglia di Firenze, Giuseppe Rossi era potuto ritornare da Bologna e aveva ripreso il suo posto nel direttivo del PCI. A Bruno per decisione del CTLN fu affidata la rappresentanza del partito nel futuro comitato di redazione de *La Nazione del Popolo*²¹⁵.

Fin dall'inizio della clandestinità, Bruno aveva seguito lo sviluppo dell'attività di stampa e propaganda del Fronte della Gioventù e, in collaborazione con Romano Bilenchi, la pubblicazione de *La Giovane Italia*²¹⁶.

Molti altri organi di stampa furono molto attivi in clandestinità: *Azione Comunista*, *L'Unità*, *Il Combattente*, *Noi*

213 *Ibid.*

214 v. G. Verni, *Il Fronte della Gioventù durante la Resistenza*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto storico Resistenza toscana*, pag. 77-78

215 *La Nazione del Popolo*, «connubio casuale ma felice e significativo, un po' alla Gioberti e alla Cattaneo» come la descrisse Umberto Saba, era l'organo di espressione del «Fronte Nazionale» che si caratterizzò programmaticamente per il suo indirizzo unitario, indipendentemente dalle posizioni particolari e dalle polemiche dei partiti. (*Un quotidiano della Resistenza*, Pier Luigi Ballini, pag. 77)

216 *La Giovane Italia* giornale della stampa di opposizione che insieme a *L'Italia del popolo*, *L'iniziativa dei repubblicani*, *L'Avanti e Rinascita Socialista* era un organo del PSI.

*Donne*²¹⁷.

Il 31 luglio il CTLN diffuse nella città di Firenze e nelle provincie limitrofe il seguente comunicato:

Firenze città aperta. I ponti di Firenze tra i più belli del mondo sono minati. Questa è la città aperta dei tedeschi. I tedeschi dicono di voler rispettare Firenze ma se ne servono per le loro operazioni militari. I tedeschi faranno nascere apposta l'incidente che dia loro il pretesto di violenze e di stragi. Dove sono passati hanno seminato distruzione e morti. Solo quando sono costretti a fuggire rapidamente, come a Roma, fanno poco danno. Questo comitato ben conscio della propria responsabilità ha il dovere di dichiarare che contro la violenza tedesca c'è una sola cosa: la resistenza armata, per la salvezza di ciò che ci è più caro: le nostre famiglie, la nostra civiltà.²¹⁸

1.4 La battaglia di Firenze

*Avevamo vent'anni oltre il ponte
oltre il ponte che è in mano nemica
vedevamo l'altra riva, la vita.
Tutto il bene del mondo oltre il ponte
Oltre il fuoco comincia l'amore*

Italo Calvino

Piero Calamandrei descrive la battaglia di Firenze come una battaglia doppia.

Fu una battaglia dentro l'altra: una strategica per Firenze combattuta a distanza, tra le artiglierie alleate schierate a semicerchio sui colli a sud dell'Arno contro quelle tedesche schierate sul semicerchio contrapposto delle colline di Fiesole; l'altra tattica, dentro Firenze che fu combattuta con armi corte per le vie e per le piazze della città

217 Durante l'epoca fascista, dopo la soppressione dei giornali contrari al Regime come *L'Avanti*, *L'Unità* o *La Voce Repubblicana*, tutti gli altri giornali furono sottoposti al controllo delle autorità fasciste che li utilizzavano per fare una continua propaganda, di esaltazione del Regime, del Duce, delle opere del Fascio.

218 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pag. 242

tra i nazifascisti e il popolo insorto.²¹⁹

I tedeschi avevano, infatti, disposto la loro artiglieria sulle alture di Fiesole e la città era sotto tiro da giorni. Il cardinal Elia Della Costa si sforzò, anche per tutelare il proprio interesse, di combinare un compromesso tra il CTLN e i fascisti, ricevendo il gerarca Pavolini in Curia per evitare lo scontro diretto. Ma i giochi erano già fatti.

La città doveva essere tenuta al riparo, estranea agli scontri delle artiglierie, esule della lotta armata e di trincea, senza tormentare ulteriormente la cittadinanza.

Anche per non violare i gioielli dell'arte, i monumenti, i ponti e le torri antiche, l'esercito alleato aveva stabilito di rimanere stazionato a sud della città senza entrarvi, combattendo la battaglia all'esterno e recando meno danni possibile.

Ma il volere del nemico era ben diverso e i suoi piani erano tesi a deturpare la città e a depredarne le opere, trasformandola in cumuli di macerie. L'attivazione di questo devastante programma e dello scempio concordato con i fascisti, fu occultata però fino all'ultimo minuto alla cittadinanza sotto l'inganno della «città aperta»²²⁰, ovvero di una sorta di garanzia che avrebbe dovuto salvaguardare la città dagli aspetti peggiori della guerra e dalle sue nefandezze.

Infatti il piano fu palese solo in seguito, quando ormai era troppo tardi per qualsiasi tipo d'intervento. La razzia, l'orrore, la distruzione, le ritorsioni, le vittime civili ne confermarono il falso intento, dimostrando la ferocia del volto del nazifascismo. I tedeschi fermamente convinti a non abbandonare la città si avvalsero della solerte complicità dei fascisti coordinati dal loro capo Alessandro Pavolini²²¹, fondatore delle Brigate Nere, giunto appositamente

219 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, cit., pag. 17

220 Con il termine «città aperta» ci si riferisce ad una città ceduta, per accordo esplicito o tacito tra le parti belligeranti, alle forze nemiche senza combattimenti con lo scopo di evitarne la distruzione.

221 Alessandro Pavolini è stato segretario del Partito Fascista Repubblicano e uno dei primi firmatari del Manifesto della Razza.

da Salò per dare le ultime disposizioni ai suoi mandanti.

Il gerarca, intenzionato a conferire alla città la degna punizione, commissionò 400 sicari per mietere vittime innocenti e seminare morte e terrore tra la popolazione civile. Si macchiò dunque del furto perpetrato ai danni della Prefettura di 5 milioni per ripartirli tra le bande fasciste e assoldare i cecchini, organizzati in reparti di bassissimo livello morale, che con zelo eseguirono gli ordini fino alla fine.

Gli assassini, appostati agli angoli delle strade o nascosti sui tetti, avevano soprattutto l'ordine di sparare a donne e bambini. Furono così lautamente ricompensati sotto il profilo economico per infliggere l'ultimo colpo di coda del male: razzare, depredare, saccheggiare, uccidere.

Il 25 luglio il C.T.L.N. aveva diramato l'ordine ai partigiani, che combattevano sulle montagne, di convergere su Firenze per riorganizzare le forze e organizzare un fronte compatto²²².

Centinaia e centinaia di giovani, inquadrati nelle formazioni partigiane, scesero dai boschi e dalle montagne²²³

Intanto la Divisione Garibaldi «Arno»²²⁴, comandata da Aligi Balducci²²⁵, che comprendeva circa 1600 uomini con una lunga attività bellica al proprio attivo, stabilì il suo comando a Villa Cora, sulla riva sinistra dell'Arno.

La riva destra invece era occupata dalle forze nazifasciste mentre gli alleati risiedevano presso Villa Torrigiani²²⁶.

Gli inglesi erano molto diffidenti nei confronti dei partigiani, manifestando remore politiche e dubbi strategici, ma soprattutto non intendevano riconoscere le formazioni

222 Già dal 21 luglio il CTLN aveva proclamato, su proposta del PCI, lo stato insurrezionale, decidendo di impadronirsi di fatto prima dell'arrivo delle forze alleate.

223 Silvano Sarti, *25 giugno: Salviamo la Costituzione e la repubblica che è in noi - Quel giorno di libertà a Firenze, 64 anni fa*, da *L'Unità*, 10 agosto 2008

224 L'organico della Divisione Garibaldi «Arno» si era costituito il 6 luglio 1944 dalla fusione tra le Brigate Garibaldine «Sinigallia», comandate da Angelo Gracci («Gracco»), «Lanciotto», comandate da Romeo Fibbi, «Caiani», «Fanciullacci», dirette da Pietro Loder.

225 Aligi Balducci, sottotenente degli Arditi della «Nembo», entrato nelle Brigate Partigiane con il nome di «Potente».

226 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit.,

del CTLN come unità militari regolari cercando di arginare e sminuire l'operato dei combattenti, esortandoli insistentemente a consegnare le armi e a ritirarsi dall'imminente battaglia per la liberazione della città²²⁷.

Aligi Balducci fu incaricato di curare gli spinosi rapporti tra i partigiani e gli alleati per pianificare le azioni di guerra e far ottenere un conferimento ufficiale alle truppe partigiane insorte, regolarizzandole. Fu pertanto emanato il seguente comunicato: «Il comitato toscano di liberazione nazionale rimane a completa disposizione con tutti i suoi mezzi, servizi politici, amministrativi e militari del comando alleato e prega vivamente di stabilire un collegamento per una proficua collaborazione»²²⁸.

I Dirigenti Politici Popolari fecero opera di mediazione gestendo la delicata faccenda, cercando sia di tutelare i rapporti con le autorità militari alleate, sia, nel contempo, di far valere i diritti delle brigate partigiane. Ma di fronte all'ultimatum degli alleati di farsi consegnare le armi anche ricorrendo all'uso della forza, la risposta fu corale e negativa. L'ordine alleato destò sdegno e un'accesa protesta nelle varie formazioni. I partigiani riposero in modo compatto e univoco che

“avrebbero trattato da nemico chiunque si fosse presentato a imporre con la forza la consegna delle loro armi, strappate ai nemici a prezzo di sangue o raccolte dalla mano dei compagni caduti.”²²⁹

Tale valorosa determinazione fu premiata: gli alleati, dopo lunghe trattative, riconobbero la legittimità delle truppe partigiane e li autorizzarono ad agire con iniziative autonome.

Il 30 luglio l'energia elettrica fu interrotta.

227 Tra l'autunno e l'inverno, una volta bloccata l'avanzata alleata lungo la Linea Gotica, lo slancio offensivo delle formazioni partigiane si affievolì e il messaggio di Alexander, che suggerì lo scioglimento delle formazioni, provocò disorientamento e demoralizzazione.

228 Pietro Secchia- Filippo Trassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riunitim 1965, pag. 691-700

229 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pag. 280

Su *La Nazione* uscì l'ordine del comando tedesco di far sfollare un'ampia zona in prossimità del fiume. Così in poche ore interi quartieri furono evacuati e 150 mila persone si trovarono senza tetto mentre i negozi e le abitazioni vennero lasciate alla mercé dei saccheggiatori²³⁰.

Con tale operazione apparve evidente che Firenze, nonostante le assicurazioni a riguardo, non sarebbe stata considerata città aperta.

Tutto era predisposto alla distruzione.

Il prefetto Manganiello, le autorità fasciste e i gerarchi avevano già abbandonato la città alcuni giorni prima e nel frattempo gli alleati avevano occupato S. Casciano il 27 luglio. Il colonnello Fuchs al comando di circa mille uomini si installò in piazza S. Marco per coprire i tedeschi in ritirata.

Il 31 luglio 1944 i soldati tedeschi bloccarono il transito su tutti i ponti, mentre i genieri si misero all'opera per farli saltare.

Il 2 agosto i poteri di governo furono trasferiti al CT-LN²³¹ e il giorno successivo scattò lo stato di emergenza durante il quale alla popolazione furono intimate tre ore di tempo per chiudersi in casa e sbarrare porte e finestre. Anche un'ordinanza tedesca proibì a chiunque di lasciare le case e camminare per la città.

I partigiani nel frattempo predisposero squadre per smantellare i franchi tiratori che stavano seminando morte e terrore: Un vero e proprio stillicidio tra la popolazione civile.

Nella notte tra il 3 ed il 4 agosto, nonostante un nobile e disperato tentativo da parte dei partigiani di salvare il

230 Il provvedimento fu eseguito con la forza dopo il rifiuto dei cittadini, abitanti di quei quartieri, ad abbandonare le loro case.

231 Il Comando Militare, che era stato formato già dal 10 giugno, era composto dal colonnello Nello Niccoli, del partito d'Azione; dal vice-comandante Nereo Tommasi, della Democrazia Cristiana; dal commissare politico Luigi Gagliani; dal vice-commissario politico: Dino del Poggetto, del PSIUP; dal Capo di Stato Maggiore, dal Capo di Stato Maggiore, Achille Mazzi del partito liberale. Il Comando, per quanto definito regionale, esercitava le sue funzioni esclusivamente nella zona di Firenze.

Ponte alla Carraia e Ponte alla Vittoria, 5 ponti sull'Arno furono fatti brillare dai tedeschi in ritirata²³².

L'amore contorto per l'arte di Hitler salvò dalla distruzione Ponte Vecchio (ma non il ponte di Giotto) che rimarrà comunque isolato a causa delle distruzioni delle strade d'accesso.

Intanto alle ore 5 del mattino del 4 agosto entrò a Firenze anche il primo drappello alleato. Da S. Casciano arrivò una colonna di una divisione sudafricana che raggiunse la città da Porta Romana accolta da inevitabili manifestazioni di gioia da parte della popolazione.

Il 6 agosto il Quartier Generale del VIII Armata decise di utilizzare tutti i 1.600 partigiani della Divisione Garibaldi nelle operazioni per la liberazione di Firenze sotto il comando di «Potente», azione che fu coadiuvata da alcune compagnie di soldati canadesi.

Una nuova ordinanza consentì a donne e bambini di uscire di casa solo per reperire provviste e acqua anche se per molti di loro fu fatale.

In cerca di acqua e di pane donne e bambini ignari rimasero immobili sulle piazze desolate freddati dai cecchini²³³

I fascisti contribuirono con solerzia all'opera di scempio della città ridotta a macerie. Il comandante Potente però non riuscì dopo tanti sforzi a liberare la città: fu ucciso da un colpo di mortaio tedesco l'8 agosto mentre si trovava in piazza S. Spirito, impegnato in un'azione che implicava la cattura di alcuni franchi tiratori. Da quel momento la Divisione «Arno» adottò il suo nome di battaglia e condusse il combattimento in sua memoria²³⁴.

Intanto il tenente-partigiano Enrico Fisher, insieme ad altri compagni, utilizzando il corridoio vasariano, riuscì ad attivare un «filo clandestino», stabilendo un contatto tele-

232 I ponti fatti saltare con la dinamite dalle truppe tedesche furono: Ponte di S. Trinità, Ponte alle Grazie, Ponte S. Niccolò, Ponte alla Carraia, Ponte alla Vittoria.

233 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, cit.

234 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pag. 283

fonico fra il comando alleato di Oltrarno e il CTLN.

Fu in questo contesto che i partigiani decisero che «Firenze doveva liberarsi da sé» invitando tutta la cittadinanza a contribuire per riscattare la città.

Così nella notte di San Lorenzo tra il 10 e l'11 agosto alle 6 e 10 del mattino fu attuato il piano di offensiva.

Il CTLN diramò ordini di attacco per le aree strategiche due, tre e quattro²³⁵.

La città era stata suddivisa già dall'8 giugno in 4 zone tattiche: Oltrarno - Cascine, Porta al Prato e Rifredi, Centro e Via Bolognese, via Faentina e Campo di Marte.

Alle 6 e 45 il vigile del fuoco Bruno Budini del comando Marte, che il CTLN aveva installato in Piazza Strozzi, fece suonare la «Martinella» di Palazzo Vecchio, dando l'atteso segnale dell'insurrezione²³⁶.

Il suono di questo bronzo è eccezionale e si ode da assai lontano. È la campana della Repubblica Fiorentina.²³⁷

Ai rintocchi della campana della Torre di Arnolfo, campana della libertà, rispose quella del Bargello.

Le strade brulcarono di civili di ogni età armati con ciò che avevano in casa, di giovanissimi inquadrati nella SAP, dei valorosi partigiani della Brigata Rosselli, del Partito d'Azione, della divisione Arno, di alcuni reparti della Buozzi (Socialisti), delle squadre democristiane e liberali e della Brigata V costituita prevalentemente da ex militari e ufficiali²³⁸.

In questo contesto a Bruno Sanguinetti fu conferito l'incarico, da parte della popolazione, della Commissione stampa e, requisita senza alcuna ostilità la sede de *La Nazione*, vi si insediò²³⁹.

235 Teresa era operativamente impegnata nella zona tre. v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista rilasciata a Gianni Minà su Rai 2, cit.

236 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, cit.

237 v. O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo ed il suo tempo*, cit., pag. 283

238 Come risulta dalla «Relazione militare» sulla battaglia di Firenze redatta dal colonnello Niccoli, il PCI schierava complessivamente 164 squadre con 1875 uomini. I gruppi organizzati dagli altri gruppi politici erano 86, con 917 uomini.

239 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 351

L'11 agosto pubblicò il primo numero de *La Nazione del Popolo*²⁴⁰, organo del Comitato Toscano di liberazione Nazionale, in due edizioni di cui una murale. Il giornale, che fu espressione del «Fronte Nazionale» si caratterizzò come esempio di «giornalismo nuovo» in quanto libero da censure²⁴¹.

La direzione fu affidata ad una commissione di 5 membri in rappresentanza dei cinque partiti del CTLN, tra cui Sanguinetti per il PCI e Carlo Levi per il Partito d'Azione²⁴².

Intanto, nel lasso di pochissime ore, nelle strade la battaglia imperversò con violenza e con tutta la sua furia. Altri componenti della commissione stampa e radio avevano raggiunto la sede dell'EIAR²⁴³ e avevano iniziato a trasmettere da Radio Firenze per sostenere la popolazione ed incitare alla Resistenza²⁴⁴.

Ma Bruno non aveva abbandonato i «suoi» ragazzi e contemporaneamente alla commissione stampa aveva mantenuto sia la Direzione Politica del Fronte della Gioventù, sia l'incarico di organizzare il servizio sanitario²⁴⁵. I ragazzi del Fronte che aderirono alla battaglia non volevano certo essere passivi nel momento cruciale e decisivo della liberazione della loro città e così combatterono in modo encomiabile e valoroso, distinguendosi per le loro azioni a fianco delle altre formazioni partigiane più organizzate.

I tedeschi in ritirata verso gli Appennini non erano affatto intenzionati ad abbandonare la città e ostinatamente si barricarono sulla linea che si disponeva lungo il corso del torrente Mugnone, nella zona dei Viali e lungo la ferrovia

240 Il primo numero fu stampato in condizioni drammatiche senza luce elettrica e sotto i cannoneggiamenti.

241 v. Pier Luigi Ballini (a cura di), *La Nazione del popolo-Un quotidiano della Resistenza*, Regione Toscana, Edizioni Polistampa, Tomo I, pag. 31

242 La commissione per la stampa e la radio fu composta da Alberto Albertoni, Vittore Branca, Carlo Levi, Bruno Sanguinetti, Vittorio Santoli

243 Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche fu un ente pubblico costituito nel 1927 dall'assorbimento dell'URI. All'EIAR fu affidata la gestione radiofonica fino al 1944. Nel 1954 divenne anche operatore televisivo con la denominazione di RAI (Radio Televisione Italiana).

244 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 356

245 *Ibid.*

Firenze - Roma difendendosi accanitamente.

A causa di questa disposizione molti partigiani rimasero accerchiati o isolati e furono obbligati ad aprirsi una via di fortuna combattendo duramente per non morire²⁴⁶.

Durante la battaglia, appena la pubblicazione del giornale fu avviata, Bruno si spostò per seguire da vicino l'organizzazione dei giovani combattenti.

Il FdG fiorentino fu organizzato in due compagnie armate: la «Gianfranco Mattei» comandata da Alessandro Susini, e la compagnia detta «del Centro», affidata a Raffaele De Grada e ad Aldo Braibanti.

La compagnia «Mattei» rimase per tutta la giornata dell'11 nella zona di Gavignana fino a che Susini, verso sera, la fece inquadrare nella divisione «Potente». Allora fu divisa in varie unità, una delle quali ebbe l'incarico di presidiare la direzione del CTLN, insediato alla *Nazione*, costituendo la scorta della Commissione Stampa mentre gli altri furono inviati di rinforzo alle varie postazioni partigiane²⁴⁷.

Le squadre della Compagnia del Centro invece furono impiegate subito in combattimento aperto fin dalle prime ore dell'11 proprio mentre la battaglia divampava con rapidità; ma a causa della loro inesperienza portarono avanti le funzioni e i compiti in modo piuttosto dispersivo anche se con il loro coraggio e la loro forza di volontà furono capaci di compiere eroiche azioni²⁴⁸.

Ma dov'era Teresa in quell'inferno? Teresa fu schierata in prima linea. Anche lei fu inquadrata con il fratello Nino nella compagnia dedicata a Gianfranco Mattei, combattendo a fianco dei compagni, muovendosi come staffetta e portando avanti la sua azione valorosa.

Io comandavo 50 partigiani e alla vigilia della liberazione si unirono a noi molti garibaldini scesi dalle montagne ed alcuni ex-prigionieri di guerra russi, inglesi e scozzesi che ci aiutarono, io avevo

246

Ibid.

247

v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 354

248

Ibid.

rispetto di tutti e non ero un'eccezione: le donne erano davvero tante²⁴⁹.

Attrice in primo piano sullo sfondo della devastazione della città, distrutta e squarciata, muovendosi tra i cadaveri degli amici e dei combattenti tra i feriti che urlavano in attesa di un'ambulanza che non c'era o di un carretto che li portasse in salvo sotto il fuoco ininterrotto della battaglia, le cannonate, le mitragliatrici tedesche, Teresa si muoveva da una postazione all'altra tra mille pericoli da scongiurare.

Le staffette sbucavano fuori dai cumuli di macerie come figure irreali coperte di terra nell'aria rossa e quasi irrespirabile delle deflagrazioni e correvano via veloci come saette sfidando le SS e i fascisti vigliaccamente appostati²⁵⁰.

Chicchi svolse magistralmente i compiti di collegamento, portando le notizie e gli aggiornamenti, correndo o spostandosi in bicicletta per trasmettere gli ordini del direttivo.

La battaglia perdurò. La stanchezza, la fame, la paura venivano superate con fatica²⁵¹.

Ricordo la fame... che fame... Ho lottato con i cani randagi per strappargli pezzi di pane ammuffito; ma c'era anche tanta solidarietà, tutti ci si aiutava e chi aveva qualcosa lo divideva con gli altri²⁵².

Molte ragazze del fronte erano impegnate nell'organizzazione sanitaria, mentre altre come Teresa sfidavano il tiro incrociato dei combattimenti, fungendo da staffette nel collegamento tra le varie formazioni combattenti e tra

249 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

250 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, cit.

251 Le condizioni sanitarie, alimentari ed economiche erano disperate: «Sono stati asportati tutti gli impianti ospedalieri, scarseggiano i medicinali e i ferri chirurgici, si verifica già qualche caso di tifo, dovuto alla ridotta erogazione dell'acqua potabile ed alla scarsa rimozione delle immondizie dalla città. Le scarse provviste alimentari sono ormai ridotte agli stremi e poichè i rifornimenti della farina per la panificazione sono stati approvvigionati dai tedeschi la città era rimasta assolutamente senza pane»

252 *Ibid.*

queste e i comandi²⁵³.

Il momento in cui ho corso più rischi forse è stato quando attraversavo il ponte vecchio, passando nel corridoio vasariano, per portare ordini del CLN in Oltrarno.²⁵⁴

Sbalorditivo fu il ruolo delle donne agli occhi degli alleati. Marta Chiesi, una giovane ragazza del Fronte della Gioventù fu incaricata di consegnare missive a Bruno Sanguinetti, che dopo la sospensione del giornale²⁵⁵ era stato incaricato di tenere i collegamenti con le autorità inglesi a sud dell'Arno.

Marta aveva attraversato il Ponte Vecchio da sola e in Oltrarno aveva incontrato una pattuglia alleata che, superato lo stupore di trovarsi davanti una ragazza così giovane, con il bracciale tricolore del CTLN, la accompagnò da Sanguinetti con una jeep, aspettandola per riportarla indietro²⁵⁶.

Anche le giovinette uscivano, portando ordini di guerra sotto i loro camici di crocerossine, e non sempre tornavano. E quel sangue sul marciapiede segnava l'estremo punto al quale era stato portato quel giorno il confine tra la libertà e la vergogna.²⁵⁷

I cannoni tedeschi tenevano sotto tiro Firenze e non gli davano tregua. Le bombe tuonavano provocando morte e distruzione ma la sera dell'11 la città fu finalmente liberata.

Gli scontri continuarono con altre modalità e tattiche tipiche della guerriglia urbana. Il Comitato di Liberazione trasferì il suo comando dalla sede clandestina di Palazzo Strozzi, insediandosi al Palazzo Medici-Riccardi, sede della Prefettura, e i collegamenti furono stabiliti con Palazzo

253 V. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 354

254 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit., episodio ripreso da Roberto Rossellini in *Paisà*

255 Il giorno 13, infatti *La Nazione del Popolo* era stata sospesa da parte degli alleati che ritenevano che l'unico giornale autorizzato dovesse essere il *Corriere alleato* e che tutte le notizie dovevano essere soggette al loro controllo diretto.

256 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 354

257 v. P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, Editori Laterza, Bari, 2006, pag. 138

Vecchio e la Questura. Fu questo il momento più emozionante ed il ricordo più bello che accompagna Teresa da tanto tempo:

Quando siamo entrati in Palazzo Vecchio, in prefettura, allora ho capito davvero che la città era libera, ho avuto tempo per pensare; prima nei giorni di battaglia, non c'era stato tempo, sono stati momenti terribili. I più duri²⁵⁸.

Intanto Nino Mattei e i compagni avevano combattuto coraggiosamente nella zona dei Viali, in via Fra Bartolomeo, spostandosi successivamente in Piazza della Libertà, scontrandosi con il nemico fino all'alba del giorno 12.

Il sonno, necessario, fu breve e interrotto. Nino dormì per poche ore e con il fucile in mano sul tetto delle suore di Via Venezia. Fu informato della morte del compagno, Paolo Galizia, capo di una squadra armata della «Compagnia del Centro». Fu pertanto invitato a presentarsi celermente in via dei Servi da De Grada e Sanguinetti per prenderne il posto di comando²⁵⁹.

(Paolo Galizia) era stato colpito sui tetti di via Masaccio e dopo essere stato portato all'ospedale di Via San Gallo, morì sulle mie ginocchia²⁶⁰.

Ferito il giorno 12 da una fucilata alle spalle, Nino, dopo essere svenuto, riuscì a raggiungere un punto di soccorso e farsi medicare.

Non c'erano più né lettighe, né bare: i morti si seppellivano alla rinfusa, nelle grandi fosse del Giardino dei Semplici, tra le aiuole in fiore²⁶¹.

All'ospedale di San Gallo non c'erano dottori perchè il CTLN non aveva pensato che Careggi sarebbe rimasta ai tedeschi pertanto la situazione sanitaria da gestire era

258 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

259 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit. pag. 354

260 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista rilasciata a Gianni Minà su Rai 2, cit.

261 v. P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza* cit., pag. 138

drammatica.

Infatti, non solo non c'erano ambulanze ma il cimitero era ancora occupato dai nazi-fascisti così le numerose vittime venivano seppellite nel *Giardino dei Semplici* accanto all'università.

In quei giorni abbiamo dovuto seppellire i morti nell'orto botanico di via La Marmora perchè non c'era altro posto²⁶².

Il 15 agosto il comando alleato riconobbe il ruolo svolto dal CTLN che rimase in carica. La sua autorità fu indiscussa dalla popolazione che fortemente ne approvava e ne sosteneva le decisioni. Come organo amministrativo, il CTLN rimase operativo fino alle libere elezioni, anche se, ufficiosamente, già dal 16 agosto, per decisione del comando militare alleato, terminò il suo ruolo di governo provvisorio. L'autorità del CTLN, il suo prestigio politico, il suo carattere unitario e la reciproca integrazione, orientata verso un rinnovamento profondo, impressionò molto gli inglesi²⁶³.

La battaglia continuò per altri giorni ancora e in modo sempre più ravvicinato. I tedeschi disponevano di mezzi corazzati, i famigerati «carrì tigre», e in continuazione riguadagnavano il centro cittadino. Così a più riprese zone ritenute liberate venivano invase nuovamente da ritorni offensivi delle truppe naziste. Nuove ondate di avanzamenti, ripetuti attacchi a sorpresa caratterizzavano ancora quello scenario mentre i cecchini fascisti continuavano ad uccidere, a tradimento, i numerosi civili che erano in fila per reperire l'acqua.

La battaglia si protrasse per tre settimane: a distanza dal 4 all'11 agosto attraverso le lacerate spallette dell'Arno, più ravvicinata dall'11 alla fine del mese sulla linea avanzata nei quartieri e nei sobborghi a nord della città con un fronte più mobile e frastagliato²⁶⁴.

262 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

263 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pag 286

264 v. P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, cit.

Dal 19 al 22 agosto i tedeschi bombardarono con l'artiglieria il centro storico.

Grave fu pure l'attacco al patrimonio storico-artistico della città: le truppe naziste asportarono e trafugarono 527 dipinti, 120 sculture, 30 terrecotte Robbiane, ecc.²⁶⁵.

I partigiani erano rimasti soli e senza protezione poiché gli alleati, indugiando, non si decidevano ad attraversare l'Arno. Essi furono però compatti e decisi e riuscirono a liberare la loro città in modo autonomo e coraggiosissimo contando sulle proprie forze e capacità e facendo leva sulla loro rabbia.

Come testimonierà Sandro Pertini, allora segretario del Partito Socialista, che dopo la liberazione fu scortato a Roma da ufficiali alleati, gli inglesi temporeggiarono a lungo nell'attraversare l'Arno, attendendo che le formazioni partigiane ripulissero la città dai cecchini e dai fascisti appostati²⁶⁶.

Il 31 agosto i partigiani fecero irruzione nell'ospedale di Careggi e finalmente il 2 settembre la città fu liberata completamente.

I partigiani ne uscirono vittoriosi, anche se il bilancio di quell'orrore fu pesante: 140 partigiani morti in combattimento nelle strade della città e centinaia di feriti. Quasi 800 i cittadini, in gran parte donne e bambini, caduti sotto le granate tedesche o sotto il tiro dei cecchini.

Un grande squarcio nel cuore della città, un'immensa cicatrice che sfigurerà nei secoli il suo volto. Libertà non donata ma riconquistata a duro prezzo di rovine, di torture, di sangue. Terra sfregiata e sanguinante ma riscattata per sacrificio del popolo.²⁶⁷

Intanto il CTLN prendeva accordi sul nuovo impianto governativo della città indicando come futuro sindaco Gaetano Pieraccini, socialista, e come vice sindaco Renato

265 Antonio Pizzinato, *Discorso per il Sessantatreesimo Anniversario Liberazione di Firenze*, tratto dal sito dell'ANPI

266 v. P. Calamandrei, *La battaglia in città*, cit.

267 v. P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza* cit., pag. 139

Bitossi (PCI) e Adone Zoli (DC).

Libera dal pesante giogo che la opprimeva Firenze chiuse anche il nefasto periodo del ventennio, tempo di orrori, di soprusi, angosce, violenze, efferatezze razziali, torture e rappresaglie.

Alla città di Firenze, la ex-culla del fascismo, fu conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Per le partigiane italiane cadute furono assegnate 19 medaglie d'oro, 2 delle quali a Firenze per Maria Assunta Lorenzoni ed Anna Maria Enriques.

Non sempre i rapporti tra i partigiani e gli Alleati furono di totale accordo, in quanto questi ultimi temevano il realizzarsi di sovvertimenti sociali, proposti soprattutto dalle formazioni partigiane di sinistra. Ma nonostante le molte diffidenze, gli alleati chiamarono i partigiani a collaborare intensamente sul piano militare, e ne riconobbero esplicitamente il contributo. In un rapporto al quartier generale alleato fu detto

Senza queste vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così poco dispendiosa²⁶⁸.

Vi furono anche molte fucilazioni decretate dai tribunali militari del popolo in Piazza S. Maria Novella.

Ma non ci furono eccessi, sapevamo benissimo chi erano i fascisti²⁶⁹.

Questa fu la battaglia di Firenze che segnò una tappa decisiva, e forse un esempio unico nella nostra guerra di liberazione e nel nostro ritorno ad una coscienza civile europea. Qui la guerra non fu il passaggio di una ventata, qui i tedeschi non erano ancora in disfaccimento e i partigiani dovettero ricacciarli combattendo ferocemente ad armi impari.²⁷⁰

268 v. Biblioteca della Repubblica, vol. 23, pag. 188

269 v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

270 v. P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, cit., pag. 188

In quelle circostanze Teresa ammette di avere avuto paura, molta paura e a più riprese, ma come sostiene lei stessa:

Aver paura, non significava non aver il coraggio di superarla²⁷¹



Figura 11 : Cartina della Liberazione nella provincia di Firenze

271

v. M. Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, cit.

1.5 La riconquista della libertà

*Il '900 è stato un secolo così speciale
perchè ha oscillato tra le più alte speranze e
il più profondo degli abissi*

Elie Wiesel²⁷²

Il 7 settembre 1944 presso la Fortezza da Basso, sotto una pioggia lenta e incessante, ebbe luogo la commovente cerimonia dello scioglimento delle formazioni partigiane presieduta dal governatore di Firenze, colonnello Mickie.

Il generale di corpo d'armata americano di stanza a Firenze pronunciò parole di elogio, di riconoscimento, di merito e di ammirazione in nome del comando alleato per l'opera svolta dai partigiani in Toscana ringraziandoli per l'utile apporto dato alla liberazione di Firenze²⁷³

Il generale Clark²⁷⁴ consegnò a ciascuno di loro un conferimento scritto nel quale si attestava il ruolo di patriota.

Per rilanciare i valori essenziali per una comunità: democrazia, antifascismo e libertà, avevano perso tragicamente la vita 205 valorose persone; 400 furono i feriti che con grande sforzo vollero essere presenti alla solenne cerimonia.

Dopo l'esaltazione di quelle vittoriose giornate non si poteva eludere il ricordo di quei giovani morti per la causa, era un dolore lancinante, che non si poteva reprimere, i loro volti, le loro volontà riaffioravano ed echeggiavano in quel cortile, in quel silenzio grave e mistico, gonfio di dolore, velato di malinconia, dove si mescolavano alla rinfusa i sentimenti più disperati: gioia, speranza, dolore, impotenza e rabbia. Le lacrime soffocavano le parole²⁷⁵.

272 Sopravvissuto ai lager, premio Nobel per la pace nel 1986.

273 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pag. 296

274 Il generale Clark, americano, si alternava con il generale Alexander, che invece era inglese.

275 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit.,

Il prezzo di quella valorosa battaglia fu molto alto perché non servì a saldare il danno di una guerra militare contro il nemico ma anche e soprattutto servì a sostenere una battaglia civile tra i vicini di casa, concittadini traditori che avevano decretato con la loro scelleratezza e il loro odio lutto e morte.

La battaglia fu un evento decisivo della rinascita italiana e il riscatto dal ventennio fascista e dal plumbeo periodo della repubblica sociale ma a un prezzo incalcolabile di giovani vite.

Le eroiche truppe autrici della lotta partigiana di liberazione rimasero schierate nel grande cortile della Fortezza e nella breve e austera cerimonia ricevettero il «brevetto di partigiano combattente».

Profondamente commossi ma anche amareggiati, rimasero lì, inquadri, sull'attenti, nell'opaca cornice di quella giornata uggiosa, deponendo le loro armi come un pezzo di loro stessi.²⁷⁶

Per alcuni quel gesto parve un tradimento: tradire la causa per cui strenuamente avevano combattuto e la causa dei compagni morti in quella cieca e ingiusta furia omicida.

Di fatto molti nascosero le armi nelle campagne e sulle montagne spesso incartate in copie de *L'Unità* in attesa della «Rossa Primavera»²⁷⁷.

Teresa si congedò con il titolo di comandante della compagnia garibaldina del Fronte della Gioventù²⁷⁸, Brigata «Gianfranco Mattei»²⁷⁹.

Tra i combattenti 1875 su 2832 erano comunisti.

²⁷⁶ *Ibid.*

²⁷⁷ Nelle fabbriche gli operai immagazzinarono molte armi in grado di equipaggiare interi battaglioni e quando, secondo gli accordi, iniziò il disarmo delle formazioni partigiane, tutti trattennero le armi di cui erano abbondantemente forniti. Mitragliatrici, mortai e interi carichi di munizioni, furono messi al sicuro in attesa di un futuro impiego che, nella convinzione generale, non avrebbe potuto tardare. Decine di migliaia di militanti rivoluzionari erano pronti ad ogni iniziativa allo scoccare di un segnale convenuto per la definitiva liberazione del paese da ogni forma di sfruttamento del proletariato.

²⁷⁸ La «Commissione di Riconoscimento Qualifiche Partigiane della Toscana» gli conferì la qualifica di «Combattente del Terzo GAP» per il periodo dal 9 Settembre 1943 al 25 Aprile 1944.

²⁷⁹ v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista rilasciata a Gianni Minà su Rai 2, cit.

Il ruolo del CTLN risuonò di grande prestigio e di alto significato politico, strategico e istituzionale in quanto l'elaborazione delle proposte per la futura costituzione, gli assetti e le cariche governative espresse delle forme politiche, del mondo accademico e della cultura fiorentina furono rispettati.

Ma nell'aria c'era il sentore di cospirazioni e di calcolati intrighi. Da parte degli alleati serpeggiava il tentativo di svuotare di significato la lotta partigiana di limitarne l'influenza politica, infatti, si temevano gli effetti di quelle designazioni socialiste e comuniste nelle cariche istituzionali.

I dirigenti dei partiti politici ben compresero le intenzioni degli alleati di rompere accordi e alleanze, di incentivare processi di disgregazione e di rottura fra i partiti al fine di ripristinare la rinascita delle forze conservatrici, arrestando il processo di democratizzazione economica e politica già in corso nel Paese.

Dopo la cerimonia, i partigiani profondamente commossi sfilarono per le vie della città accolti dagli applausi della folla, cantando le canzoni delle brigate fiorentine e chiudendo così il mese più sanguinoso della storia della città.

Un folto gruppo di partigiani si incamminò verso la Federazione Comunista in via dell'Agnolo. Giuseppe Rossi, dirigente di grande portata del PCI, indicò loro il nuovo compito: la ricostruzione della città e l'unità della popolazione per il rinnovamento dell'Italia libera, finalmente ritrovata e rinnovata²⁸⁰.

Alla luce di quegli eventi e in continuità con queste gesta non si può che ribadire, così come sostiene la nostra Costituzione, il principio che la pace è un bene supremo.

Con il fallimento dell'offensiva delle Ardenne e con l'attacco finale delle truppe sovietiche in direzione di Berlino, la guerra era entrata nella sua fase finale. Nella primavera del 1945, mentre gli Alleati invadevano la Germania da est

280 v. O. Barbieri, *Ponti sull'Arno*, cit., pag. 113

ad ovest, il conflitto volse al termine anche in Italia.

Sfodata la «linea Gotica», l'esercito anglo-americano lanciò l'offensiva definitiva e il 24 aprile oltrepassò il Po.

Il 25 Aprile il CNL ordinò l'insurrezione generale e i partigiani costrinsero i tedeschi ad abbandonare le città, salvando così gran parte degli impianti industriali e anticipando l'arrivo degli Alleati²⁸¹.

Quasi ovunque i poteri politici e amministrativi furono assunti, con l'approvazione della cittadinanza, dal CLN.

Il 29 aprile i tedeschi firmarono la resa²⁸².

A Firenze, sotto le direttive di Ferruccio Parri, fu istituito un Comitato per la ricostruzione della provincia.

La 24enne Teresa, che godeva di una particolare autorevolezza derivatagli dai ruoli di primo piano guadagnati nella Resistenza fiorentina, trovò lavoro, per un breve periodo, alla Radio, alla RAI, facendo la giornalista²⁸³. Di lì a poco sarebbe iniziata per Teresa l'esperienza più esaltante della sua vita: l'avventura romana di palazzo.

Nel frattempo il padre Ugo era stato eletto, nell'ambito del primo governo del CLN, assessore ai lavori pubblici contribuendo ad un forte impulso all'opera di ricostruzione della città.

Ma Ugo non poté mai gioire della visione della sua Chicchi tra i banchi del Parlamento italiano.

Era sempre stata la preferita di nostro padre. Si assomigliavano molto²⁸⁴.

Ugo Mattei morì infatti pochi mesi dopo, il 9 febbraio 1945 nella sua villa di Bagno a Ripoli, di ritorno da una seduta della Giunta Comunale di Firenze²⁸⁵, esattamente un anno dopo suo figlio Gianfranco.

Soffriva già di cuore ma la perdita di mio fratello fu il dolore

281 Mussolini, catturato dai partigiani mentre tentava la fuga vestito da soldato tedesco, fu fucilato insieme all'amante, Clara Petacci, e ad alcuni gerarchi a Giulino di Mezzagro, presso Dongò.

282 Il 10 febbraio 1947 sarà firmato il trattato di pace a Parigi, dove l'Italia figurava come paese sconfitto

283 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 25

284 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

285 v. Gianfranco Mattei, 1916 – 1944, Comune di Bagno a Ripoli, 1988

decisivo²⁸⁶.

Negli ultimi mesi i Mattei non si erano mai arresi nel ricercare il corpo di Gianfranco. Portarono avanti le loro indagini con tenacia consultando gli archivi mortuari di tutta Roma per scoprire una traccia, un indizio di dove fosse stato sepolto.

Solo il 16 agosto 1945, dopo 18 mesi di angoscianti ricerche, in un registro della Morgue la mamma rinvenne la scritta:

Sconosciuto. Età apparente 32 anni. Proveniente da via Tasso, Comando Tedesco, entrato il 4/2/44, uscito per essere inumato a Prima Porta il 19/2/44. Causa di morte: asfissia per impiccagione.²⁸⁷

Il giorno seguente, la madre, il fratello Camillo, Lucio Lombardo Radice e una signora che ospitava Gianfranco in casa al tempo dei GAP, si recarono a Prima Porta e nel cimitero dei poveri, dalle tombe con piccole croci di legno, ritrovarono la salma.

Il fratello Camillo ne eseguì il riconoscimento dalla dentatura e dai piccoli ciuffi di capelli²⁸⁸.

Gli erano state strappate le unghie.²⁸⁹

All'inizio di agosto 1945 il governo italiano autorizzò ufficialmente a presentare denunce contro i criminali tedeschi alla Commissione delle Nazioni Unite per i delitti di guerra che aveva sede a Londra. Teresa, Nino, Ida e Camillo Mattei depositarono la loro dichiarazione al comando alleato con coraggio e decisione²⁹⁰. Tali testimonianze sarebbero state utilizzate per l'identificazione e la cattura dei criminali di guerra.

Per ironia della sorte, villa *La Costa*, proprietà dei Mat-

286 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

287 [A]ntonello [T]rombadori., *Come una madre italiana ha trovato la salma del figlio assassinato a via Tasso*, pubblicato su L'Unità, 18 agosto 1945, Cronaca di Roma

288 *Ibid.*

289 v. Calascibetta, Nicolini, cit.

290 Archivi del Public Record Office di Londra (v. I. Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, cit.)

tei, poco tempo dopo la morte di Gianfranco fu occupata dai tedeschi della Hermann Goering che la trasformarono nel loro comando. Da quella sede di Bagno a Ripoli furono pianificate alcune delle stragi più brutali perpetrate sui civili del vicino Valdarno: Cavriglia, Castelnuovo dei sabbioni, Meleto.

Infatti, nei giorni immediatamente successivi alla proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943, le truppe tedesche si resero responsabili di crimini di guerra contro gli ex-alleati italiani.

Le rivendicazioni si fecero più intense così come le ripetute, barbariche rappresaglie naziste.

Durante la ritirata le repressioni naziste furono spietate: stragi cruente di civili, rappresaglie contro il Movimento Partigiano, rastrellamenti e deportazioni di cittadini ebrei perpetrati dai soldati della Wehrmacht e da formazioni italiane della Repubblica Sociale²⁹¹.

Il contributo dato dalla Resistenza armata alla liberazione dell'Italia fu notevole e fu elevato anche il suo contributo di sangue.

35.828	partigiani caduti
21.168	mutilati o invalidi
9.980	civili uccisi per rappresaglia
32.000	resistenti caduti all'estero (Dodecaneso, Grecia, Albania, Montenegro, Jugoslavia, Francia)
16.176	militari morti nei campi di concentramento tedeschi
40.000	uccisi tra deportati politici ed ebrei
10.000	soldati caduti a fianco degli alleati
700.000	internati militari nei lager tedeschi

Tabella 1: Caduti italiani nella Seconda Guerra Mondiale

291 In Toscana 82 comuni furono colpiti con più di 4000 vittime tutte civili. Le stragi più sanguinose furono: S. Anna di Stazzema, Padule di Feccechio, Civitella Val di Chiana, Nocciola, Bardine S. Terenzo. A livello nazionale, durante la ritirata, le repressioni naziste furono spietate. Ricordiamo l'incendio di Boves (Cuneo) e l'esecuzione dei suoi 24 civili, il massacro dei 60 ostaggi di Cumiana (TO), i 335 massacrati a Roma nelle Fosse Ardeatine, i 100 giovani uccisi alla Cascina Benedicta presso Voltaggio (Alessandria), le 107 vittime di Valia sull'Appennino, lo sterminio dei 532 abitanti di Sant'Anna di Stazzema, Versilia, le 1836 persone uccise a Marzabotto (BO).

Le donne partigiane combattenti furono 35 mila, 4653 di loro furono arrestate o torturate.

La gratuita violenza, l'enormità delle perdite umane, le distruzioni materiali e gli sconvolgimenti politici ridisegnarono l'Italia e la carta mondiale con nuovi assetti e difficili equilibri politici.

Fratelli d'Italia l'Italia s'è desta

GLI ITALIANI NON DIMENTICHERANNO

	Morti	Fatti	Reclusi	Prigionieri
ESERCITO	57.423	122.402	124.470	621.000
MARINA	3.833	6.529	21.973	12.793
AVIAZIONE	2.536	2.774	3.100	18.292
CIVILI	30.933	50.214	5.753	
VANI DISTRUTTI . . .	1.722.000	VANI DANNEGGIATI . . .	1.220.000	



Questo nell'estate del 1943 era il tragico bilancio di tre anni di guerra fascista

I combattenti della libertà si sono levati in armi

PARTIGIANI:	Morti	Fatti
	49.774	36.610
FORZE ARMATE:	Morti	Dispersi
	27.644	18.993
	19.230	

Per salvare l'onore e l'indipendenza d'Italia
Perché i nostri morti non fossero caduti invano
Perché le madri italiane cessassero di soffrire
Perché i nostri fratelli prigionieri ritornassero

I combattenti della libertà:
Hanno abbreviato la guerra soffrendo l'opertura del 2° fronte
Hanno salvato gli impianti industriali ed il patrimonio economico dell'Italia settentrionale.
Abbreviando la guerra hanno salvato l'Italia dagli orrori della bomba atomica (il Giappone non ha avuto partigiani ma ha avuto Hiroshima).
Hanno salvato l'indipendenza d'Italia: il trionfo è duro ed inglorioso senza i suoi eroi.
Hanno salvato il Giappone, rivelando e occupato militarmente



GLORIA A TUTTI I CADUTI PER LA SALVEZZA DELLA PATRIA

W il 25 aprile
LIBERAZIONE NATIONALE

Figura 12: Manifesto della Liberazione

CAPITOLO 2

L'ESPERIENZA DELLE COSTITUENTE E IL DISSIDIO CON IL P.C.I.

2.1 Dalla lotta armata all'impegno politico

Finita la guerra, conclusasi definitivamente con la resa della Germania l'8 maggio 1945, si aprì una fase cruciale della Storia d'Italia. Vi fu il passaggio da una società prevalentemente rurale ad una industrializzata. Ma il cambiamento dell'Italia del secondo dopoguerra non interessò solo la struttura economico-produttiva ma l'intero sistema politico-istituzionale e investì anche il clima culturale che fu dominato da un'esigenza nuova in cui fu fortemente sentita la scoperta del Paese nella condizione reale in cui si trovava. Gli artisti si accostarono ad una realtà più vicina al popolo e all'uomo di strada superando in questo modo la tradizione separatista tra intellettuali e società. Su questi presupposti nacque al livello cinematografico il Neorealismo²⁹², in cui si ebbe un nuovo protagonismo delle masse.

Teresa con il suo ruolo di primo ordine conquistato nella Resistenza fiorentina ispirò con le sue imprese Roberto Rossellini per il quarto episodio²⁹³ del film *Paisà*²⁹⁴. Il film è coevo al momento storico rappresentato, asciutto, spoglio, duro e rappresenta un capolavoro del neorealismo²⁹⁵.

292 Il Neorealismo fu un movimento culturale che mirò ad un'autenticità che nasceva non solo dai luoghi, dai personaggi, dalla recitazione spoglia ma soprattutto dalla sensazione che la realtà si producesse davanti allo schermo, davanti agli occhi dello spettatore.

293 Il quarto episodio ambientato a Firenze narra le gesta di un'infermiera inglese che si muove attraverso lo scenario di una città devastata dalle retroguardie tedesche, tra cecchini fascisti e squadre partigiane, vagando alla ricerca di Lupo, il partigiano di cui era innamorata. Secondo quanto dichiarato in alcune interviste, rilasciate negli anni, Teresa sembra identificarsi nella protagonista dell'affannosa vicenda della ragazza che coraggiosamente attraversa la Galleria degli Uffizi per raggiungere i compagni impegnati nella lotta di liberazione. v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista rilasciata a Gianni Minà su Rai 2, cit.

294 Uscito nel 1946 e diviso in 6 episodi, *Paisà* è il proseguo del ciclo inaugurato con *Roma città Aperta* dello stesso Rossellini e *Ladri di biciclette* di De Sica.

295 Il film fu presentato alla prima Mostra di Venezia del dopoguerra. Per la sua capacità unica di cogliere e sintetizzare la realtà, Rossellini fu premiato con il nastro d'argento per la miglior musica e regia.

Successivamente Teresa negli anni romani fu amica personale di Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini e conobbe personalmente Rossellini.²⁹⁶

Il periodo compreso tra la fine della guerra e gli ultimi anni 50 fu caratterizzato da profonde modificazioni; furono anni di ricostruzione, di transizione e di avvio alla modernizzazione²⁹⁷. La miseria, la fame, l'exasperazione provocarono, ancora nel corso del 1946, agitazioni e sommosse. Ampie manifestazioni di malcontento ebbero luogo soprattutto nel Mezzogiorno per l'assegnazione della terra. La brutalità della repressione, indiscriminata e sanguinosa, diede adito a rivolte di massa che provocarono morti e feriti. Catanzaro, Andria, Palermo, Messina, Molfetta e Foggia furono tra le tante città coinvolte.

Dopo aver vissuto in forma attiva la Resistenza, Teresa fu anche impegnata nell'attività politica e sociale soprattutto a sostegno della causa femminile.

Ero considerata una promessa politica delle donne²⁹⁸.

Chicchi lavorò presso la Federazione Comunista di Firenze²⁹⁹ ed era molto richiesta nei comizi per il suo entusiasmo, per il suo modo di comunicare diretto e franco. Sapeva catturare l'attenzione, emozionare la folla e trascinare.

Sono passata dalla lotta armata all'impegno politico per costruire un'Italia diversa e democratica, più libera e più giusta³⁰⁰.

Teresa ha sempre tenuto a specificare che iniziò «seriamente» a far politica all'età di 22 anni, quando cominciò ad organizzare le donne del Partito Comunista. Ma

296 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

297 Il PCI non era più una modesta organizzazione clandestina di poche centinaia di militanti e di funzionari ma è un grande partito di massa, un organismo nel quale si riassumono le vicende storiche e le mentalità politiche, interpretazioni della realtà e interesse di classe e di gruppi.

298 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 14

299 Al momento della liberazione il Pci conta 90.000 iscritti nel Nord, e 311.260 nel Centro, Sud e isole.

300 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 15

la svolta per arrivare all'esperienza unica della Costituente fu il primo convegno nazionale dell'UDI (Unione Donne Italiane) organizzato a Firenze nel 1945.

Fu in tale circostanza che Palmiro Togliatti la conobbe personalmente e ne rimase favorevolmente colpito fino al punto di esclamare:

Teresa Mattei la voglio a Roma³⁰¹.

Teresa suscitava un forte ascendente sugli uomini. Era una donna brillante ma anche bella, esile, raffinata, con folti capelli neri e occhi scuri rassicuranti e luminosi che risaltavano sull'incarnato chiaro del viso.

Di lei s'innamorarono molti uomini importanti e Togliatti stesso non rimase immune da tanta avvenenza. Così come ne rimasero colpiti altri compagni. Ma ad innamorarsi di Chicchi fu soprattutto Giuseppe Rossi³⁰².

Giuseppe Rossi, operaio cementista, diventato intellettuale in carcere dove trascorse 12 anni, rifugiatosi inizialmente in Francia, raggiunse Mosca formandosi alla scuola di Partito durante lo stalinismo e dopo 20 anni di confino tornò in Italia.

Rossi la stimava e l'apprezzava molto, e rimase molto impressionato dal temperamento e dal carisma di Teresa, ma tra di loro non ci fu una relazione anzi «non ci fu nulla, neanche un bacio»³⁰³, come sostiene la sorella Ida.

Ho incontrato Giuseppe Rossi nel tardo autunno 1943. Si chiamava allora Giovanni e aveva i capelli neri. Di un nero tinto innaturale che stupiva ed avrebbe suggerito curiosità e domande se di mezzo non ci fosse stata la clandestinità. Subito dopo conobbi anche Mario Fabiani: tanto simili eppur diversi nelle loro forti personalità³⁰⁴.

301 v. S. Soldani, *Teresa Mattei* in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag.

421

302 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 15

303 Rossi all'epoca aveva una compagna anche se non era ancora sposato

304 v. O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo ed il suo tempo*, cit., pag. 221

Rossi viveva a Firenze di nascosto, dopo essere stato condannato a 14 anni di reclusione. Il 25 luglio 1943 divenne segretario regionale del PCI e membro del Comitato Centrale. Fu inoltre dirigente del triumvirato toscano dell'insurrezione.

Per noi giovani Rossi aveva intorno un alone di mistero, di forza caparbia ed avventurosa raffreddata ed inquadrata da un controllo e da una disciplina ferrea. Si capiva lontano un miglio, dopo averlo un po' frequentato che la sua timidezza era corretta dalla durezza obbligata del capo militare e politico insieme, la sua umanità era nascosta ³⁰⁵(...)

Teresa conobbe Giuseppe Rossi per mezzo di Bruno Sanguinetti.

I brevi incontri operativi della clandestinità, di tipo più che altro militare e insurrezionale non ci permettevano certo di fare amicizia – cosa del resto tassativamente esclusa.³⁰⁶

Era un uomo piuttosto rude, schivo e le sofferenze della vita gli conferivano un aspetto più maturo dell'età che realmente aveva.

Nel primo periodo di libertà non vidi molto Rossi, ma quando la federazione comunista³⁰⁷ fu insediata nella Casa di Dante, fui chiamata dai compagni a lavorare nella commissione femminile alla preparazione dei primi congressi democratici del partito e dei movimenti di massa, in particolare per l'UDI, di cui si tenne nella Firenze appena liberata, il primo congresso nazionale, che fu un successo.

(Alla federazione) mi accolsero tutti bene, come scolaria e come futura dirigente³⁰⁸.

Quello che Teresa provava per Rossi era una sorta di reverenza e fascino. In quell'uomo di straordinaria levatu-

305 v. O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo ed il suo tempo*, cit. pag. 221.

306 Testimonianza di T. Mattei in O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo ed il suo tempo*, cit.

307 Teresa lavorò in quel periodo con Rossi, Fabiani, Fosco Frizzi, Orazio Barbieri, Romeo Baracchi, Mazzoni e tanti altri. v. O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo ed il suo tempo*, cit., pag. 221

308 v. Testimonianza di T. Mattei in O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo ed il suo tempo*, cit., pag. 221

ra vedeva un «Commissario del Popolo della Rivoluzione Sovietica». Teresa era legata a lui da un'amicizia speciale, probabilmente corrisposta, e temendo di essere troppo coinvolta sentimentalmente, chiese a Togliatti di trovarle un incarico a Roma³⁰⁹.

Qualche tempo dopo capì che era meglio così per tutti³¹⁰.

Teresa era molto rispettosa degli altri ed era fortemente ancorata al valore della famiglia ed a nobili principi morali che, per sua inclinazione personale, non poteva tradire³¹¹.

Giuseppe Rossi rimase molto amico di Teresa e intrattenne con lei ottimi rapporti ricambiato a sua volta da sentimenti di fiducia e affetto.

Rossi la sostenne e la protesse sempre e ne esaltò il ruolo all'interno del Partito. Fu lui tra l'altro che la presentò a Togliatti.

Terminata la Resistenza, Teresa si occupò prevalentemente dell'UDI che era presieduto da Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti.

L'UDI, associazione per l'emancipazione femminile fondata a Roma il 12 settembre 1944 si costituì il 1 ottobre 1945 su impulso del Partito Comunista Italiano ma anche di esponenti di altri partiti di sinistra³¹². Alla sua costituzione risultavano già 25.000 donne tesserate³¹³.

L'UDI si proponeva di raccogliere donne che avevano già fatto parte dei gruppi femminili di assistenza ai combattenti della Liberazione, di gruppi di difesa della donna e di gruppi di difesa antifascisti. L'UDI fu dunque l'espressione più diretta del PCI all'esigenza di creare un'organiz-

309 Al tempo Rossi era già impegnato sentimentalmente

310 v. O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. Uomo ed il suo tempo*, cit., pag 223

311 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

312 In concomitanza con la nascita dell'UDI, nel 1944, ebbe origine un altro grande movimento femminile: il Centro Italiano Femminile (CIF), che faceva capo all'Azione Cattolica e rispondeva, come nel caso dell'UDI, a necessità di rifondazione morale e materiale e di assistenza. Alla nascita del CIF aveva contribuito anche Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI.

313 L'Unione delle Donne Italiane sorse come eredità dei Gruppi di Difesa della Donna con la partecipazione di esponenti di formazioni varie: comunisti in maggioranza e alla guida, socialisti ma anche azionisti e aderenti alla sinistra cristiana.

zazione femminile di massa. Gli obiettivi che si proponeva riguardavano innanzitutto la partecipazione attiva alla vita sociale e politica del paese, l'iscrizione delle donne ai sindacati, un'articolata opera di assistenza all'opera di ricostruzione ma anche l'organizzazione di conferenze su problemi riguardanti le madri e i bambini e la promozione di corsi scolastici di base. L'UDI s'impegnò inoltre per realizzare il tessuto politico e sociale necessario alla riuscita della campagna per il diritto al voto delle donne.

Tra il 20 e 23 ottobre 1945 si tenne a Firenze il primo Congresso Nazionale dell'UDI.

Teresa si prodigò molto per la preparazione del Congresso impegnandosi nell'organizzazione affinché tutto fosse funzionale³¹⁴.

All'ordine del giorno, fu discusso il tema della donna nella partecipazione alla vita pubblica, nella lotta e nella ricostruzione, il diritto al lavoro e la lotta contro la minaccia di disoccupazione in seguito al ritorno dei reduci, i diritti nell'ambito della famiglia contro il «codice Napoleonico», la pensione alle casalinghe.

In tale circostanza, Teresa tenne un suo discorso dal palco e fu notata per le sue capacità dialettiche e oratorie. Incisiva, convincente, sicura di sé, Togliatti non poté fare a meno di apprezzarla³¹⁵.

Il leader del PCI non era rimasto indifferente al fascino di Teresa ancor prima della storia semi-clandestina con Nilde Iotti ma Teresa rispettava molto sua moglie e non vi furono conseguenze private nel loro rapporto.

Ne comprendeva i dolori patiti in carcere, in esilio, all'estero a fianco del marito, e non poteva rimanere indifferente. Dunque, se pur lusingata da quella corte, non accettò mai una relazione con il Dirigente del Partito³¹⁶.

314 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 422
315 *Ibid.*
316 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

Togliatti, rientrato dall'URSS alla fine del 1944, comprese subito che senza la partecipazione e la presenza attiva delle donne, sarebbe stato difficile ricostruire il Paese³¹⁷. Per avviare un processo democratico c'era bisogno di tutti e di tutte, uomini e donne, per imparare una nuova convivenza civile senza più separatismi e tali convinzioni erano condivise dal nuovo nucleo dirigente.

Nel corso della Prima Conferenza Nazionale delle donne comuniste, tenutasi il 25 giugno 1945 a Roma, Togliatti evidenziò uno stretto legame tra l'emancipazione della donna e la costituzione della democrazia. Concedere a queste masse, fino ad allora escluse, di effettuare una propria libera scelta, espressa con il voto, era un progresso reale per lo sviluppo democratico del Paese. In linea con il pensiero espresso fortemente dalla DC, Togliatti sosteneva che la famiglia avesse un ruolo fondamentale nella ricostruzione d'Italia e che rappresentasse il punto di partenza per un impegno delle donne in politica, con la prospettiva di rivolgersi alle altre donne e poterle coinvolgere nel partito.

Abbiamo bisogno di ricostruire e difendere l'unità familiare. Abbiamo bisogno di una famiglia rinnovata, di una famiglia che non abbia più l'impronta feudale, che ha avuto e che ha tuttora in molte regioni d'Italia, che si libera dalla corruzione e dall'ipocrisia che vi ha fatto entrare il fascismo, e sia un centro di solidarietà umana elementare³¹⁸.

Di fatto però vi erano alcune incongruenze, come ad esempio la rigorosa divisione delle sezioni in maschili e femminili e l'organizzazione delle scuole di Partito che prevedevano percorsi differenziati.

Il primo convegno nazionale dell'UDI acquisì anche un carattere particolare: rappresentò sia un atto fondativo sia l'espressione eterogenea del pensiero delle donne che vi giunsero da 78 province, in rappresentanza di 400.000

317 In questo nuovo processo storico, l'ambiente politico era formato dal nucleo centrale del PCI: Togliatti, Grieco, Longo, Scoccimarro, Terracini, Secchia e D'Onofrio.

318 v. Palmiro Togliatti, *Discorso alle donne*, Roma, Società Editrice 'L'Unità', 1945, pag 21

iscritte che avevano esperienze diverse e disparate³¹⁹.

Nell'Italia centro-settentrionale, dal 1943 fino a pochi giorni prima, molte donne avevano fatto parte dei Gruppi di Difesa della Donna e si erano adoperate per l'assistenza dei combattenti della libertà, in collegamento organico con il Comitato di Liberazione Nazionale CLN; avevano operato nella Resistenza civile e militare a fianco dei partigiani e avevano partecipato, nelle grandi città industriali, agli scioperi, ai sabotaggi, alle proteste contro la guerra e la miseria; avevano fermato i treni dei deportati, organizzato l'evasione dei prigionieri dalle carceri, nascosto e salvato soldati italiani ed alleati, aiutato le famiglie ebreë a sottrarsi ai campi di sterminio.³²⁰

Avevano fatto parte di reti di collegamento e di assistenza della Resistenza civile. Tutte, da Nord a Sud, avevano conosciuto i bombardamenti massicci, la furia nazista e fascista, la miseria, la difficoltà di tirare avanti con i mariti prigionieri o al fronte in Russia, in Grecia, in Albania, in Africa.

Le donne riunite a Firenze rappresentavano una minoranza della popolazione femminile italiana, e anche una percentuale minoritaria rispetto a quelle che erano state attive nella Resistenza, per un senso di umanità e di giustizia o per pura necessità più che per consapevolezza politica, ma si trattava di una minoranza organizzata e consapevole che contrassegnava un nuovo soggetto collettivo, pietra miliare delle rivendicazioni e della lotta della donna nel loro emergere. Si trattava di un numero ridotto ma esprimeva comportamenti e sentimenti di tutte le donne nella loro pluralità³²¹.

L'effetto paradossale della guerra aveva consentito, infatti, alle donne di avere la possibilità di mettersi alla pro-

319 v. Fervore di preparazione a Firenze del per il nostro Congresso Nazionale, in *Noi donne*, 15 ottobre 1945, n°15

320 v. Pescetti, A. Scalpelli, (a cura di), *Donne italiane nella Resistenza*, Edizioni del Calendario, Roma, 1966, pag 51

321 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag 423

va al di fuori dei ruoli previsti. Lo sforzo organizzativo di Teresa nell'ambito del congresso fiorentino e i suoi incisivi interventi furono premiati in quanto, con la sua esposizione, riuscì ad affermarsi come dimostrato dal successo conseguito.

Teresa entrò così a far parte del Comitato Direttivo di Supervisione dell'UDI sotto le direttive di Luigi Longo. Togliatti la tenne sempre in buona considerazione promuovendola presso la direzione del Partito, che all'epoca aveva sede in via Nazionale presso Palazzo Giustiniani (allora come oggi, sede della Massoneria)³²².

In un periodo storico di rapidi e profondi cambiamenti nell'affermazione politica del partito, in crescita esponenziale, si evidenziò una lacuna educativa che doveva essere colmata per far fronte a nuovi compiti ed esigenze poste dal direttivo.

Per questo alla formazione delle candidate e delle elette furono dedicati molti corsi con l'obiettivo di acculturare e di costruire modelli e punti di riferimento politico.

Per assolvere tale compito furono istituite Scuole di Partito atte a trasferire concetti culturali e veicolare l'educazione ideologica comunista tramite programmi di insegnamento indirizzati a tutti i militanti ma soprattutto ai quadri. Una sorta di continuità tra l'elaborazione della linea politica e la sua attuazione concreta.

I programmi di queste scuole dedicavano una parte importante alla dottrina di partito per fornire una buona conoscenza della concezione marxista-leninista del movimento rivoluzionario della classe operaia. Il sistema organizzativo aveva un ruolo cruciale di dirigere l'azione politica delle masse, sviluppare l'attività delle cellule e mantenere un rapporto diretto con la gente. Per costruire solide basi e dare un nuovo impulso furono fornite pratiche indicazioni di lavoro per la preparazione dei corsi³²³.

322 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 15

323 I corsi formativi generali divennero negli anni successivi corsi speciali di carattere monografico

Anche nelle scuole centrali femminili fu istituito un intenso apprendistato politico³²⁴. Il partito aveva bisogno di attiviste e propagandiste convinte e agguerrite, per il timore fortemente radicato dell'astensione delle donne alle urne e dell'influenza propagandistica e subdola che la Chiesa esercitava sull'elettorato femminile. La forma più significativa di formazione «delle donne e per le donne» fu però quella maturata nell'attività pratica, nelle iniziative politiche e nelle riunioni, che erano convocate tutte le settimane dalle responsabili femminili delle sezioni.

Mario Spinella, direttore della scuola quadri di Bologna e poi di quella romana di Frattocchie, espresse più volte l'opinione che il compito più urgente del partito era di fornire una buona formazione a coloro che sarebbero andati a ricoprire incarichi di responsabilità eliminando ogni elemento di improvvisazione poiché vi era una richiesta crescente di dirigenti.

Teresa però per scelta personale non partecipò mai alle Scuole di Partito: «Mi sono sempre rifiutata di andarci»³²⁵.

L'impegno preso a sostegno delle donne portò Chicchi ad effettuare molti viaggi in Italia,

A Roma ero stata incaricata di tenere un collegamento con l'Unione Donne Italiane, che allora era un organismo di massa femminile e raccoglieva le donne di tutti i partiti.³²⁶

Tutte le settimane mi incontravo con Luigi Longo per riferirgli della mia attività³²⁷.

Longo, uomo di grande autorevolezza e futuro segretario del Partito, era, al tempo, responsabile delle organizzazioni di massa del PCI. Durante uno di questi incontri

324 v. M. Scoccimarro e V. Gerrattana, *Ideologia e scuola di partito*, Commissione Centrale di Controllo del Partito del P.C.I., Roma, 1961

325 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

326 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 26

327 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag 12

fu avanzata la proposta di fare dell'8 marzo la festa delle donne su modello francese.

Facevamo lunghe riunioni nelle quali lui ci raccontava come quel giorno venisse festeggiato nelle altre nazioni³²⁸

Avevamo appena conquistato il diritto al voto delle donne, il 1 febbraio 1946 e cercavamo una buona idea per celebrare la nostra festa, un simbolo ... di simpatia immediata, magari un fiore³²⁹.

La mimosa era un fiore povero, un fiore stagionale, bello ma modesto, non costoso in quanto non commerciale. Le donne socialiste avrebbero voluto adottare violette o orchidee, non considerando la loro sofisticatezza e la particolarità che tali fiori non sono facilmente reperibili in Italia a marzo,

mentre la campagna nei dintorni di Roma profumava tutta di mimosa.³³⁰

Per conferirgli una veste affascinante e misteriosa Teresa raccontò che la mimosa rappresentava la donna in un'antica leggenda cinese.

Racconta un'antica leggenda cinese che le donne sono sensibili come le mimose, fiore che rappresenta l'unità della famiglia e la sensibilità della parte femminile del mondo. È un fiore collettivo con tutti quei fiorellini messi insieme.³³¹

Esuberante come sempre nella sua esposizione Teresa convinse Longo al quale piacque l'idea e approvò l'iniziativa ritenendola un'ottima proposta.

Ancora oggi a tanti anni di distanza, mi commuovo quando vedo nel giorno della festa della donna tutte le ragazze con un mazzolino di mimosa e penso che tutto il nostro impegno non è stato vano³³².

Quando scoppiò la guerra in Bosnia, per l'8 marzo abbiamo

328 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 26
329 v. *Otto marzo: la prima volta della mimosa*, LiberEtà, marzo, 2007
330 v. *Otto marzo: la prima volta della mimosa*, LiberEtà, marzo, 2007
331 *Ibid.*
332 *Ibid.*

fatto un nastrino giallo per raccogliere i soldi per le donne bosniache; la COOP ci ha aiutato e per ogni scontrino ci ha dato mille lire così abbiamo raccolto 10 milioni di lire³³³ e abbiamo comprato una radio che permettesse ai bambini dispersi – con la loro voce – di ritrovare le loro mamme. È da lì che ci è venuta l'idea di «Radio bambina» (...) ³³⁴

Furono i bambini a decidere come meglio impiegare quel denaro. ³³⁵

In mezzo a tutte queste intense vicende sociali e alla carriera politica, a Teresa accadde anche qualcosa di privato e di molto importante. Infatti, in quegli anni sbocciò l'amore per Bruno Sanguinetti. Un amore intenso che divenne maturo e consapevole in un clima di sofferenza.

A termine della guerra Bruno, nonostante i notevoli incarichi in qualità di dirigente industriale e prestigiosi impegni politici, si ritrovò ad affrontare seri problemi anche nella vita privata; la sfera familiare e quella degli affetti. Le numerose emergenze che aveva fronteggiato in modo encomiabile cercando sempre una sistemazione migliore alla moglie e ai figli, erano finalmente concluse.

Ma la sua famiglia non trovò mai la pace. La moglie Maria Sanna, sposata a Roma il 29 ottobre 1938, soffriva di crisi depressive da molti anni, acuite ulteriormente dall'esperienza scioccante della guerra e per tale ragione era stata spesso ricoverata in ospedale. Ma il vero problema delle loro crisi consisteva nel fatto che

Maria aveva sempre nutrito inconscie e profonde riserve per le scelte del marito che inevitabilmente l'avevano esposta a tante sofferenze ³³⁶.

Non vi era mai stata una condivisione profonda di intenti,

333 In realtà furono complessivamente raccolti 20 milioni di lire ma la metà fu devoluta alla Caritas.

334 v. F. Ferrante e A. Simonetti, *Tra storia e memoria: fatti, episodi, narrazioni della Resistenza*, cit.

335 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 27

336 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 369

né esperienze sul campo che legassero i due, l'impegno per la lotta, gli ideali in cui credeva non erano affatto compresi da Maria mentre tutto questo era ampiamente corrisposto da Teresa. Il patire insieme, il sentirsi legati nel pericolo e nella possibile morte, il combattere per gli stessi traguardi, con le stesse speranze, con lo stesso impeto erano estranei al mondo di Maria. Bruno nutriva un affetto profondo per sua moglie e le aveva sempre rivolto molte attenzioni e premure. Inoltre dal loro matrimonio erano nati tre bambini a cui Sanguinetti era molto legato. Ma una volta finito il conflitto fu molto complicato riallacciare un rapporto, in qualche modo interrotto, come se nulla fosse stato. Erano divenuti degli estranei.

Chi aveva vissuto attivamente la Resistenza non poteva essere più come prima. Ne usciva fuori rigenerato, trasformato totalmente e vedeva la vita da una nuova prospettiva.

La crisi s'innescò immediatamente, finita la guerra. I litigi furono frequenti ed estenuanti spesso causati da futili pretesti derivanti da rancori inespressi. Le direzioni prese ormai erano opposte e la frattura risultò insanabile. Questo nuovo clima familiare fu pesante, teso e il rapporto gradualmente divenne insostenibile³³⁷.

Dopo lo sfacelo del conflitto infatti la nevrosi di Maria riaffiorò più acuta di prima; Maria aveva iniziato a soffrirne subito dopo il matrimonio e da allora, a fasi alterne, la malattia l'aveva sempre perseguitata. L'equilibrio del loro legame fu più volte messo a dura prova a causa di questo star male, ma ne erano sempre usciti. Ma allora non fu la stessa cosa. Bruno percepì una distanza abissale e così concluse, lucidamente, che l'unica prospettiva poteva esser solo la separazione. Ogni separazione contrassegna inevitabilmente un fallimento personale, una sconfitta dura da accettare, una fragilità emotiva, un nervo scoperto.

La crisi raggiunse l'apice a Natale del 1945, quando Bruno a causa di un nuovo ricovero di Maria in ospedale si sentì perso e atterrito;

337 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag 377

distrutto. Lui, che aveva affrontato situazioni tragiche e rischiato la vita più volte, in quel momento credette di non farcela più³³⁸.

Nella sua casa di Firenze, l'amico Eugenio Montale, la madre e Teresa avevano cercato in ogni modo di allietare la festa soprattutto per i bambini e avevano tentato di sollevarlo un po'³³⁹. Fu probabilmente in quella circostanza che Sanguinetti comprese che le idee nelle quali aveva sempre creduto e che sperava di vedere concretizzate, erano condivise appieno solo da un'altra donna che gli era sempre rimasta accanto: Teresa.

Fu lei sia in quel grigio Natale sia in altre circostanze a ridargli il coraggio di vivere. Le vicende politiche che condividevano nel tempo si erano intrecciate alla vita privata. I due valorosi combattenti si erano prestati mutuo aiuto in molte circostanze: nella morte di Gianfranco, nel trasferimento della famiglia di Sanguinetti a Montemurlo durante la guerra, nelle battaglie politiche, nella copertura dei genitori di Teresa a Roma e a Firenze quando suo padre si era esposto al pericolo di morte e di rivendicazioni fasciste³⁴⁰. I due partigiani animati dagli stessi generosi forti impulsi e si erano sostenuti e incoraggiati a vicenda nei momenti più difficili della lotta e della vita.

Furono entrambi protagonisti e testimoni di eventi unici.

Teresa continuò a rimanergli vicino politicamente, ideologicamente come ai tempi della cospirazione, della lotta armata e della prima linea ma anche nelle vicende private.

Lo comprendeva, lo sosteneva, lo stimava, le fu vicina quando morì la madre, quando la figlia maggiore Lucetta ebbe la differite e in altri numerosi episodi di generosa complicità. Teresa lo compen-sava. Era davvero la donna della sua vita.³⁴¹

La politica portata avanti da Bruno era la stessa che ani-

338 *Ibid.*

339 *Ibid.*

340 Su Ugo Mattei i tedeschi avevano posto una taglia di 20 mila lire (v. Testimonianza di Teresa Mattei in G. Minà, Intervista a T. Mattei)

341 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 369.

mava Teresa e il temperamento di Bruno trovava una corrispondenza unica nel carattere di lei.

Durante la lotta di liberazione non aveva avuto modo di guardarla, era solo una delle tante persone che con lui lottavano per la liberazione ma senza sapere fino a che punto già le voleva bene³⁴².

Così nello scenario della villa di *Erta Canina* si consumò l'epilogo del matrimonio tra Sanguinetti e Maria Sanna e con rinnovata energia Bruno iniziò la ricostruzione delle sue fabbriche e dei suoi affetti.

Per Sanguinetti le difficoltà post-belliche non furono circoscritte solo nell'ambito familiare: Bruno dovette assumere la direzione dell'Arrigoni, poiché il padre era morto, fronteggiando nuovi aspri problemi scatenati sia dai danneggiamenti ai complessi industriali e alle distruzioni degli stessi, a causa dei tedeschi, sia a livello della famiglia d'origine: con le sorelle e i cognati a causa delle scelte organizzative da prendere. Questi nuovi dissidi, di notevole entità, provocarono in lui profonda amarezza. Ribilanciare la situazione comportava molte difficoltà oggettive. Infatti, la riorganizzazione dell'azienda prevedeva un'estenuante lavoro e numerosi viaggi che probabilmente contribuirono a determinare la sua prematura scomparsa.

342 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, cit., pag. 373

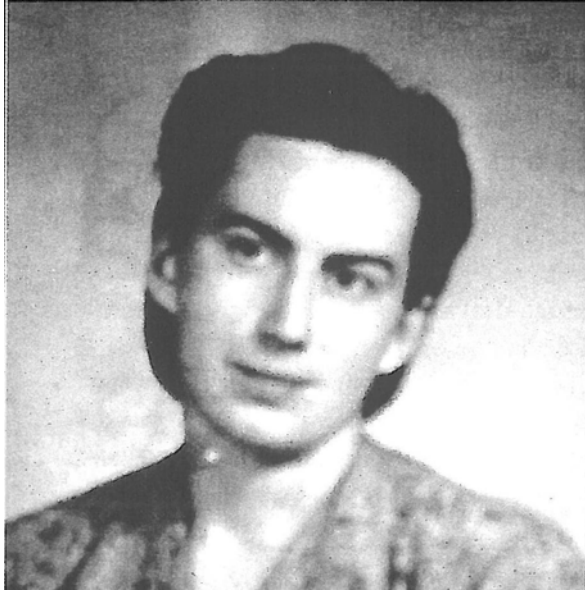


Figura 13: Teresa neo-mamma

2.2 Le donne alle urne: verso la libertà di espressione

Il riconoscimento del diritto di voto alle donne fu ottenuto nei paesi occidentali in momenti diversi e con percorsi formativi differenti tra di loro³⁴³.

Il dominio incontrastato degli uomini fu abbattuto in Francia nel 1944 e con un percorso piuttosto simile in Italia nel 1945, anche se l'assunzione di un ruolo paritario in ambito civile, familiare e del lavoro, fu raggiunta solo nel 1975 con il nuovo diritto di famiglia.³⁴⁴

Nella primavera del 1946, nel pieno di una situazione storica transitoria e difficile, con dignità e compostezza, a conferma del loro diritto di sovranità, gli italiani si recarono alle urne. Mentre il paese era ancora diviso ed il Nord

343 Il primo stato in Europa fu la Finlandia nel 1906 seguito da Norvegia, 1913, e Danimarca e Islanda due anni più tardi. Nel 1918 fu l'Irlanda ad accedere alla cittadinanza politica, poi i Paesi Bassi, la Germania e la Svezia, che lo ottennero nel 1919. Gli Stati Uniti ed il Canada riconobbero il diritto di voto alle donne nel 1920, nel Regno Unito nel 1928, e in Spagna nel 1931. La Svizzera ottenne il diritto di voto alle donne solo nel 1971.

344 V. G. Brunelli, *Donne e Politica*, Il Mulino, Bologna, 2006, pag 41

sottoposto all'occupazione tedesca, il Consiglio dei Ministri presieduto da Ivanoe Bonomi emanò un decreto che riconosceva il diritto di voto a tutte le donne che avessero compiuto il 21 anno di età³⁴⁵. Il Decreto legislativo Luogotenenziale n°23 emesso il 31 gennaio e pubblicato il 1 febbraio 1945 sancì il suffragio universale³⁴⁶. Tale decreto aveva esteso al genere femminile il diritto di voto, attivo e passivo, dopo una lunga storia di battaglie femminili iniziata con la stessa unità nazionale e un precedente inapplicato voto della camera del 1919, concludendo una fase storica durata quasi un secolo e caratterizzata dal confronto-scontro tra il movimento femminil-femminista e suffragista da un lato e il parlamento, i governi, le istituzioni, la classe politica dall'altro³⁴⁷. Nel decreto non era prevista però l'eleggibilità delle donne, che sarà sancita solo dal decreto n° 74 del 10 marzo 1946 «Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente» il cui articolo 7 recita:

Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e le cittadine italiane che, al giorno delle elezioni abbiano compiuto il venticinquesimo anno di età.

La pratica politica del diritto di voto seguì di lì a poco nel marzo-aprile del 1946 con le elezioni amministrative che avevano rinnovato gli organismi municipali e provinciali di alcune regioni d'Italia e che videro per la prima volta le donne italiane confrontarsi nel silenzio della cabina con la propria misura di «politica», le proprie convinzioni e anche i propri limiti, ma anche e soprattutto con la propria libertà di espressione³⁴⁸. Furono quelle le prime elezioni

345 21 anni era allora la maggiore età anche per gli uomini

346 Mentre il decreto istitutivo (1 febbraio 1945) era stato accolto generalmente nel sostanziale disinteresse di stampa, partiti e opinione pubblica, tutto cambiò con il successivo decreto del 10 marzo 1946 che introdusse l'eleggibilità delle donne a ridosso delle prime prove elettorali della primavera del 1946.

347 v. M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica, Donne e Costituente*, cit., pag 147

348 Furono i giovani, ragazze e ragazzi, ad animare i dibattiti in strada, a studiare i regolamenti e a spiegare ai coetanei e ai più anziani, cominciando dalla propria famiglia, «come si vota». Alle generazioni che non avevano mai esercitato il diritto di voto si aggiungevano infatti anche gli anziani che lo avevano dimenticato molti dei quali analfabeti ed infine il nuovo elettorato: le donne

realmente a suffragio universale, perchè per la prima volta nella storia d'Italia, votarono anche le donne esercitando il loro diritto elettorale³⁴⁹.

La partecipazione alle urne fu altissima³⁵⁰.

Il peso della tradizione misogina, che in buona o cattiva fede, aveva trovato ogni linea di argomentazione, per tracciare una linea di confine tra donne e politica, era stato scardinato o quanto meno ridimensionato.

In quelle votazioni si poteva finalmente scegliere una rappresentanza non solo maschile ma anche femminile, «rimuovendo» lo stereotipo dell'incompatibilità fra funzione materna e ruolo pubblico, scelta su cui avrebbe pesato l'educazione bigotta, la superstizione, l'emotività, l'influenza degli uomini, compresi quelli del gruppo parentale.

Dietro a questo traguardo vi era stato un lungo cammino. La commissione per il voto alle donne dell'UDI, di cui anche Teresa fece parte, si era recata nell'ottobre del 1944 dal presidente del Consiglio Bonomi

per esprimergli la necessità che fosse concesso alle grandi masse femminili il diritto di partecipazione alle elezioni amministrative.

Il Presidente del Consiglio assicurò alle delegate il suo interessamento³⁵¹.

Teresa fu molto attiva nell'UDI³⁵², avviando la sottoscrizione da far firmare al maggior numero di donne possibile, al fine di richiedere al governo di liberazione nazionale il diritto di voto e di eleggibilità³⁵³. Fu protagonista anche di un'altra mozione che fu firmata dalle rappresentanze dei centri femminili, nel partito liberale, democratico - cristia-

349 È datato 2 aprile 1946 l'insediamento del primo consiglio comunale (Faenza), adunatosi in sessione straordinaria e in seduta pubblica, dopo libere votazioni: le elezioni amministrative comunali erano infatti avvenute il 17 marzo.

350 Il timore di una scarsa partecipazione era accresciuta dalle incognite che accompagnavano l'estensione del diritto di voto alle donne. L'esordio femminile rese gli appuntamenti elettorali ancor più ricchi di tensione in relazione ai pregiudizi e alle speranze che essi rappresentavano.

351 v. *Fervore di preparazione a Firenze del per il nostro Congresso Nazionale, Noi donne*, cit.

352 Nell'ottobre del 1944, l'UDI promosse la settimana pro voto raccogliendo migliaia di firme per dare un'energica spinta alla rivendicazione

353 *Ibid.*

no, democratico del lavoro, partito d'azione, partito socialista e PCI affinché le donne potessero partecipare alle elezioni amministrative su un piano di assoluta parità con gli uomini³⁵⁴. Per promuovere la petizione lanciata dall'UDI, le donne di diversi partiti prepararono anche un'iniziativa congiunta: «La settimana per il voto alle donne»³⁵⁵.

Si susseguirono articoli, interviste e biografie esemplari, nell'intento di attivare i fili ininterrotti tra le generazioni e di fare della ridestata tradizione suffragista una risorsa ulteriore nell'animare la nuova scena pubblica in cui le donne compartecipavano alla vita politica³⁵⁶.

Si formò così il comitato nazionale pro-voto che vide unite e compatte le donne di tutti gli schieramenti e di tutte le associazioni: UDI, centri femminili del partito liberale, della DC, del partito democratico del lavoro, del partito d'azione, del partito socialista, del PCI, del partito repubblicano, della sinistra cristiana, le associazioni femminili «Alleanza Pro-Suffragio» e la federazione donne diplomate e laureate³⁵⁷. Si pubblicò una rubrica³⁵⁸ di chiaro stampo pedagogico, nella quale con una serie di domande e di risposte si informava sui paesi che avevano precedentemente riconosciuto il diritto al voto, sulla prima donna senatrice, sull'origine del termine «femminismo» e sulle prime «suffragiste».

Le campagne elettorali che si svolsero nel giro di due anni in occasione tanto degli appuntamenti amministrativi quanto del voto referendario del 2 giugno 1946 e politico del 1948, fecero un uso massiccio dei nuovi mezzi di comunicazione: la radio, i filmati, i comizi amplificati

354 v. Caterina Liotti, *Il lungo cammino del nostro voto*, da *Noi Donne*, maggio 2006

355 v. *Fervore di preparazione a Firenze del per il nostro Congresso Nazionale*, *Noi donne*, cit.

356 Il lungo percorso del suffragismo femminile era approdato nel 1919 ad una fase di impasse. Le motivazioni della lotta per la concessione del voto alle donne condotta con forza da elementi particolarmente carismatici come Annamaria Mozzoni e Maria Kuliscioff caddero nel vuoto mentre presero il sopravvento l'ambiguità della normativa del ministro Acerbo e gli ipocriti progetti di Mussolini fatti di spicciolo ed evidente populismo. Il Fascismo sminuì il ruolo della donna disprezzandola e riconducendola a soggezione e subordinazione all'uomo, segregandola in ambito domestico ed emarginandola completamente dalla sfera d'azione politica.

357 v. *Fervore di preparazione a Firenze del per il nostro Congresso Nazionale*, in *Noi donne*, cit.

358 La rubrica fu avviata il 1 Aprile 1946

dal megafono, i manifesti, i giornali murali. Vi fu inoltre un grande utilizzo di guide, manuali, manualetti educativi, volantini e manifesti, tutti con l'unico scopo di «addestrare» gli italiani alla democrazia del voto.



Figura 14: Clara Friedmann e nonna Teresita Villa La Costa Bagno a Ripoli

2.3 Le elezioni del 2 giugno

Era una serena domenica di giugno, il 2 giugno, e il popolo fu chiamato con il proprio voto a due grandi responsabilità: stabilire la forma istituzionale del proprio paese scegliendo tra Monarchia e Repubblica ed eleggere gli uomini e le donne che avrebbero avuto il compito di redigere la nuova Costituzione³⁵⁹.

Fu un evento straordinario che sancì il concreto esercizio da parte delle donne del diritto di voto politico sul territorio nazionale e la loro eleggibilità, aprendo un sistema

359 Si manifestò infatti l'esigenza di sostituire lo Statuto Albertino che per quasi un secolo si era prestato alle più varie interpretazioni ed applicazioni e che aveva consentito l'instaurazione del regime fascista

di democrazia pluralista³⁶⁰. Le donne si avvalsero del loro diritto votando nella stessa percentuale degli uomini³⁶¹.

I votanti furono 24.947.187 con una percentuale di affluenza dell'89 per cento.

Così il peso della tradizione e il confronto con il nuovo emerso nella lotta di liberazione gravarono ancora di più nelle macro – elezioni del giugno 1946, preliminari ai lavori dell'Assemblea Costituente che smentirono anche le pessimistiche previsioni sul debutto femminile in politica.

Di quella domenica in cui le donne poterono esprimere per la prima volta il voto alle elezioni amministrative nel marzo del '46 non ricordo molto. Rammento solo una grande emozione, avevamo lottato per avere il diritto di votare: c'era entusiasmo e partecipazione e c'erano state, all'epoca, pressioni per indirizzare il voto femminile: nelle case venivano fatti passare i facsimili delle schede.³⁶²

I sentimenti di indifferenza o apatia previsti erano ben lontani dal reale atteggiamento politico femminile che le donne decisero di assumere.

Quel gesto fortemente simbolico, spesso stigmatizzato, fu accompagnato da emozione, entusiasmo, orgoglio, voglia di «far bene» e rappresentò un senso di riscatto. Nonostante fosse stata raggiunta la parità del suffragio, continuò, così come continua tutt'oggi, a strisciare nei rapporti uomo-donna un pensiero antico, duro a morire, che si concretizzò in un potere di strumentalizzazione del ruolo femminile in politica. Quindi, sebbene fu compreso quanto la storia della cittadinanza femminile fosse intrecciata ai processi nazionali, e su ciò fondasse la sua politicità profonda, la problematicità fu marcata dal rapporto fra cultura femminile e azione politica.

L'accordo Togliatti-De Gasperi del 1945 portò al riconoscimento del diritto di voto alle donne senza un vero dibattito politico, nella totale assenza di contrasti. Sembrò

360 v. G. Brunelli, *Donne e politica*, Il Mulino, Bologna, 2006, pag 47

361 Diffusa fu l'azione pedagogica volta a spiegare cosa fosse il voto e come farne uso

362 v. Intervista a Teresa Mattei, *Il Tirreno*, 7 marzo 2006

dunque un «non evento», un fatto di cui non si fa storia³⁶³.

Fu un atto dovuto che non suscitò né tensioni né pressioni³⁶⁴.

Era il «dovuto» riconoscimento dei meriti storici acquisiti dalle donne nella guerra e nella Resistenza, com'è ampiamente ricordato in *Cinquant'anni di voto alle donne 1945 – 1995*³⁶⁵ anche se non fu così scontato. Una volta restaurato il regime democratico, si pensò che le donne, in modo automatico, avrebbero avuto accesso al diritto di voto, ma, di fatto, a parte le dichiarazioni favorevoli di alcuni leader, era prevalente nel mondo politico un'ostilità appena mascherata. I liberali, ad esempio, volevano rinviare la decisione circa il diritto di voto delle donne alla futura Assemblea Costituente. Anche per questo fu necessaria la mobilitazione delle associazioni femminili; una pressione politica ed una petizione popolare.

Il decreto del 31 gennaio 1945 fu dunque un risultato importante.

PCI e DC miravano a radicarsi nella nuova democrazia quali partiti di massa facendo della costruzione del consenso una prospettiva strategica; anche se poi la base dei partiti restava più diffidente circa la crucialità d'ingresso delle donne nella vita politica.

Il voto alle donne fu anche il risultato di un'oggettiva convergenza delle donne laiche e cattoliche che, anche da schieramenti opposti, affermarono il loro diritto alla politica militante. Fu dunque il frutto di una stagione straordinaria, e le donne ottennero il suffragio dopo aver superato un durissimo esame³⁶⁶.

Secondo Norberto Bobbio³⁶⁷, il suffragio femminile è

363 v. P. Gajotti di Biase, *Il voto alle donne, in Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra*, Editore Cinque Lune, Roma, 1980, vol. I, pag. 127

364 v. P. Scoppola, *La Repubblica dei Partiti*, Il Mulino, 1991, pag. 53

365 v. Atti del Convegno svoltosi alla Camera dei Deputati il 24 febbraio 1995, Camera dei Deputati, Roma 1996

366 Con l'Italia democratica, la scrittura di regole che garantissero la reintegrazione dei diritti democratici e la loro tutela fu uno dei compiti in più larga misura condivisi dai maggiori esponenti delle culture politiche antifasciste impegnati nella scrittura della Costituzione.

367 v. N. Bobbio, *Letà dei diritti*, Einaudi, Torino, 1990, pag. 62

stato molto più di un riconoscimento alle donne, perché affondava le sue origini nella lunga storia dello sviluppo dei diritti, che sono storici e non dovuti alla natura, nati all'inizio dell'età moderna insieme con la concezione individualistica della società: l'evento andrebbe dunque collocato sullo sfondo molto più ampio, di cui rappresenta un tassello rilevante.

Infatti, il Decreto legislativo n° 23 del 1945 rappresentava una svolta essenziale delle lunghe battaglie femministe per la parità che aveva già attivo alle sue spalle un lungo processo di lotta sui temi dell'uguaglianza, dell'autonomia individuale, della differenza³⁶⁸.

La conquista del voto fu dunque una vittoria sotto diversi profili³⁶⁹. Si scoprì tra l'altro la forza della collettività, della convergenza e della trasversalità che accumulava temi femminili al di là degli schieramenti politici. I vertici dei partiti però continuano ancora oggi a ruotare intorno al soggetto maschile: per le donne è dunque essenziale definire il problema della «rappresentanza», l'uguaglianza per esserci nella politica, e della rappresentatività, cioè cambiare la politica per affermare la differenza³⁷⁰.

La conquista del voto investe i giorni nostri di problematiche antiche e nuove e sarebbe molto importante fermarsi a riflettere sull'importanza del 2 giugno, anche se, come afferma Dacia Maraini, «le donne sono le principali nemiche di se stesse, riescono a seppellire anche le loro origini»³⁷¹.

Del 2 giugno 1946 Teresa ricorda:

Fu un giorno emozionante per tutte le donne italiane che votarono per la prima volta, e anche per me. Non votai per me stessa mi

368 *Ibid.*

369 L'articolo 48 della Costituzione avrebbe definito nel seguente modo il diritto di voto: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed uguale, libero e segreto.»

370 v. M. L. Boccia, *La differenza politica*, Il Saggiatore, Milano, 2002, pag 48

371 v. A. Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Gruppo Editoriale Giunti, Firenze, 1996, pag 27

sembrava una cosa vergognosa, sentivo di prendere il posto di chi valeva più di me, morto per liberare il nostro paese, votai per Giuseppe Rossi, un operaio diventato intellettuale in galera³⁷².

Le elezioni erano un evento che definirei religioso per tutti. Votare era importante ed era un dovere; era una conquista dopo 20 anni di regime fascista e dopo gli sconvolgimenti della guerra.

Durante i giorni precedenti al 2 giugno, ricordo gli analfabeti che facevano le prove, per essere sicuri di non sbagliare e i militanti dei partiti che andavano di casa in casa ... la partecipazione e il coinvolgimento erano generalizzati³⁷³

Lunghissime code si formarono all'esterno dei seggi elettorali ma tutto fu calmo, composto senza caos o tafferugli³⁷⁴.

La monarchia cercò in tutti i modi di riguadagnare il consenso perduto. Già il 9 maggio, azzardando una manovra strategica, il re aveva deciso di abdicare in favore del figlio Umberto II, nel tentativo di consolidare le simpatie di quei moderati che, nonostante la pessima prova data (avallo all'ascesa del fascismo, leggi razziali, ...), avrebbero voluto tenerla in piedi per contenere il «pericolo rosso».

La campagna elettorale, tesissima per la polemica tra le sinistre, PCI, PSIUP, Partito d'Azione e lo schieramento conservatore, monarchici, liberali³⁷⁵ e parte della stessa DC, si svolse nell'ambito di tre settimane «di fuoco»³⁷⁶.

All'apertura delle urne, sulla base dei primi conteggi, venne annunciata la vittoria della Repubblica³⁷⁷, immedia-

372 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Donne e Politica nello specchio del voto*, cit.

373 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Giulia Pezzella, a cura di, *Dossier La Costituente, Intervista a Teresa Mattei e Filomena Delli Castelli*

374 v. Ennio Cicali, *La nostra "Carta" parla toscano*, Toscana Oggi, 24 maggio 2006

375 Il partito liberale appariva un partito decisamente e rigidamente conservatore. Volto alla «pacificazione», cioè volto a mantenere ai fascisti non di primissimo piano le vecchie posizioni e far scendere l'oblio anche su quanto fosse seguito durante la repubblica di Salò.

376 Ai partiti (articolo 49) si riconobbe la piena legittimazione a svolgere un ruolo centrale nella vita politica. Fu una funzione di primo piano conquistata nella vita quotidiana ancor prima che attraverso il responso delle urne e la legittimazione del contesto costituzionale.

377 Il clima ancora molto acceso a causa delle ferite della guerra e per una certa diffidenza verso una forma di stato sconosciuta quale era la Repubblica, sono i motivi principali che spiegano lo scarto

tamente seguita da polemiche sullo spoglio delle schede bianche e nulle, dall'atteggiamento degli ambienti monarchici e di corte, che gridavano ai brogli, e dal comportamento di Umberto II che, ritenendo «non ancora sanzionabile» la sua sconfitta, si rifiutava di lasciare l'Italia³⁷⁸.

Nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, la DC raccolse il 35,18% dei suffragi, il PSIUP³⁷⁹ il 20,72%, il PCI il 18,97%, l'Unione Democratica Nazionale il 6,79%, il Fronte dell'Uomo Qualunque³⁸⁰ il 5,28%, il PRI il 4,37%, il Blocco Nazionale delle Libertà il 2,77%, seguito dal Partito d'Azione 1,46%³⁸¹.

La DC sarà rappresentata da 207 costituenti, il PSIUP da 115, il PCI da 104, l'UDN da 41, il Fronte dell'Uomo Qualunque da 30.

In Toscana il PCI si affermò come il primo partito raccogliendo il 33,6% dei voti. Nei tre collegi toscani: Firenze – Pistoia; Pisa – Livorno – Lucca – Apuania; Siena – Arezzo – Grosseto, furono eletti complessivamente 33 deputati: 13 candidati comunisti, tra cui Teresa, 11 democristiani, 8 socialisti e un candidato repubblicano³⁸².

La soddisfazione del partito di Togliatti apparve ben espressa in questa pagina de *L'Unità* del 6 giugno 1946

La Toscana popolare e repubblicana ha confermato con le elezioni del 2 giugno, la sua posizione di avanguardia nella ricostruzione democratica del Paese. L'unità feconda dei lavoratori del braccio e della mente si è realizzata attorno alla bandiera dei lavoratori, la bandiera del Partito Comunista.³⁸³

Dal voto furono escluse le classi più giovani, molti di

di voti relativamente esiguo con cui la Repubblica è risultata vincitrice.

378 v. Gabriele Canè, *Scacco matto al comunismo. L'Italia sceglie la DC di De Gasperi*, pubblicato su *Dossier*, inserto della *Nazione*, 4 aprile 2008

379 Nel gennaio del 1947 con la scissione dal PSIUP dell'ala democratico - riformista guidata da Saragat verrà fondato il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

380 Fronte dell'Uomo Qualunque: fondato nel febbraio 1946 da Guglielmo Giannini, nel suo programma concepisce uno Stato non di natura politica, ma semplicemente amministrativa, senza alcuna base ideologica. Eleggerà 30 deputati all'Assemblea Costituente.

381 Il Partito d'Azione si scioglierà nell'aprile del 1947 e i suoi rappresentanti confluiranno in diversi partiti.

382 v. AAVV, *I Toscani alla Costituente*, cit., pag 40

383 *Ibid.*

coloro che pure avevano partecipato alla Resistenza, molti prigionieri di guerra non ancora rimpatriati e forse persino molti ex perseguitati dal fascismo, privati dei diritti politici a causa di reati d'opinione, che ancora non avevano potuto regolarizzare la loro situazione dopo la caduta del regime.

L'Unità del 16 giugno 1946 stimò la cifra non trascurabile di 3.000 antifascisti fiorentini esclusi dal voto³⁸⁴.

La Toscana espresse un voto inequivocabile con il 71% a favore della Repubblica, di gran lunga superiore alla media nazionale che raggiunse il 54%.

Il risultato fu sicuramente determinato dall'apporto di socialisti e comunisti, unitamente alle altre forze politiche dichiaratamente favorevoli alla Repubblica: Partito Repubblicano, Partito d'Azione e Cristiano-Sociali. Rispetto ai risultati su scala nazionale, l'apporto al voto per la Repubblica di provenienza democristiana fu in Toscana sensibilmente più consistente, naturalmente in termini relativi³⁸⁵.

All'annuncio dato dalla Corte di Cassazione il 10 giugno, seguì il 12 una dichiarazione del Consiglio dei Ministri, in base alla quale De Nicola assumeva tutte «le funzioni di capo di Stato Provvisorio». Senza più possibili alternative, il re, pur dichiarando in un proclama di non accettare il risultato elettorale, fu costretto ad abbandonare il Paese, mentre fu risolta la questione delle modalità di conteggio delle schede bianche o nulle, permettendo alla Cassazione di Annunciare, il 18 giugno, i risultati definitivi: 12.717.923 voti per la Repubblica, 10.718.284 voti a favore della Monarchia, 1.509.735 schede bianche o nulle³⁸⁶.

La vittoria repubblicana fu un dato indiscutibile e l'Assemblea Costituente pose fine a qualsiasi polemica, pro-

384 v. AAVV, *I Toscani alla Costituente*, cit.

385 La parte più cospicua della DC si orientò infatti su linea Monarchica optando «al più scheda bianca o nulla». Nelle regioni meridionali la Monarchia aveva ricevuto la maggioranza dei voti mentre nel Centro-Nord, dove la guerra di liberazione era stata lunga e sofferta, la tendenza repubblicana era decisamente marcata.

386 Nel mutato quadro dei principii, la Costituzione valorizzò tutti quegli enti intermedi: i comuni, le regioni, la famiglia, la Chiesa, gli enti religiosi tra lo Stato e i cittadini che dovevano allontanare la minaccia di un nuovo politico totalitario.

clamando, con l'art. 139 della Costituzione, che «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale».

2.4 L'avventura della Costituente

*Le lapidi sono importanti,
i monumenti sono importanti,
ma il più grande monumento,
il maggiore, il più straordinario
che si è costruito in Italia,
alla Libertà, alla Giustizia,
alla Resistenza, all'Antifascismo,
al Pacifismo, è la nostra Costituzione*

Teresa Mattei

Il decreto legge 151 del 25 giugno 1944 stabiliva che:

Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forze istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, un'Assemblea Costituente per determinare la nuova Costituzione dello Stato.

Teresa fu eletta con 5299 voti preferenziali nel collegio XV di Firenze nella lista di elezione del Partito Comunista Italiano³⁸⁷ e fu iscritta al gruppo parlamentare comunista dal 28 giugno 1946 al 31 gennaio 1948³⁸⁸.

A 25 anni ho avuto la fortuna, l'opportunità, di partecipare all'Assemblea Costituente, trovandomi da una parte Calamandrei, dall'altra Giorgio la Pira, ero la più giovane di tutti³⁸⁹.

Il 25 giugno del 1946 le donne entrarono per la prima

387 A seguito del Congresso, svoltosi a Roma dal 29 dicembre al 6 gennaio, il PCI si proponeva di affermarsi per il numero dei voti come il partito più forte della classe operaia e di ottenere con il partito socialista una somma di voti che permettesse di contare la metà dei deputati all'Assemblea Costituente.

388 v. AAVV, *I Toscani alla Costituente*, cit.

389 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Discorso agli studenti del Michelangelo*, cit.

volta alla camera dei deputati. Teresa ricorda l'imbarazzo provocato dalla curiosità della piccola folla accalcata che stazionava sulla piazza e dal present'arm dei due militari di guardia al portone³⁹⁰.

Teresa ama raccontare un aneddoto relativo al suo ingresso a Montecitorio rintracciabile in diverse interviste.

Proprio all'inizio della mia attività parlamentare, mentre entravo a Montecitorio mi si fecero incontro due donne vestite di nero (...) erano due cugine che mi chiesero in siciliano stretto se ero una deputata. Al mio sì una di loro mi prese una mano e la baciò piangendo (...) porgendomi uno scritto a mo' di supplica³⁹¹.

Le donne nutrivano molte speranze nelle rappresentanti dello stesso sesso, si affidavano a loro, si sentivano più ascoltate e comprese e più libere di raccontare le loro storie.

L'episodio impressionò molto Chicchi ma non fu l'unico, infatti, molte donne, rimaste sole con figli a carico, si trovarono dopo la guerra a vivere in condizioni disperate o addirittura ridotte alla fame.

Le due donne in questione, entrambe vedove e madri di numerosi figli vivevano in un'unica stanza ed erano giunte a Roma grazie ad una colletta degli abitanti del loro paesino che si trovava in provincia di Trapani. Riuscirono a raggiungere la capitale con grandi sacrifici, per raccomandare la loro pratica di pensione affinché fosse accettata più celermente.

Durante tutto il periodo della Costituente, le pratiche di questo tipo erano moltissime, appesantite e rallentate da una burocrazia crudele, che né io né le due donne ancora conoscevamo!³⁹²

Teresa rimase impressionata anche dal fatto che le due vedove non fossero state ammesse all'ingresso di Monteci-

390 v. Testimonianza di Teresa Mattei in G. Pezzella, a cura di, *Dossier La Costituente, Intervista a Teresa Mattei e Filomena Delli Castelli*, cit.

391 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit.

392 *Ibid.*

torio e trovò ingiusta e discriminatoria tale «selezione».

(Le due vedove) ... erano felici di poter parlare con una deputata donna e fiduciose che avrebbe risolto ogni loro problema ... così se ne andarono benedicendomi. È possibile immaginare con quale stato d'animo entrai a palazzo³⁹³.

Teresa è una giovane donna piena di idealismo ma non sa ancora che deve condurre una duplice battaglia: quella che la discrimina per il sesso e per l'età.

Percorrendo i lunghi corridoi, fermata da commessi che, data la mia giovane età e l'aspetto dimesso, stentavano a riconoscermi con "onorevole", mi diressi attraverso il Transatlantico, alla Bouvette, riservati entrambi ai deputati, per prendere un caffè. Dai capannelli dei colleghi si staccò un personaggio in abito talare, tanto grosso, quanto rumoroso. Era tal Monsignor Barbieri, che si mescolava disinvoltamente ai parlamentari, ignorando le regole che avevano escluso le povere vedove. Mi prese sottobraccio, esclamando gioviale: "Che bella ragazza, così giovane! Come ci fa piacere avere finalmente le gonnelle fra noi. Venga che le offro io il caffè". Io, ancora immersa nell'emozione dell'incontro al portone, mi svincolai piuttosto prudentemente da quella stretta confidenziale, rispondendo tagliente: "Le uniche gonnelle ammesse qui dentro sono le mie, non le sue". Calò un silenzio assoluto. E io ordinai al banco il mio caffè³⁹⁴.

L'Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale diretto, su liste di partito, fu articolata su tutto il territorio nazionale in collegi elettorali e in un Collegio Unico Nazionale che raccolse i candidati più votati nelle singole circoscrizioni e i rappresentanti dei partiti che non avevano eletto nessun candidato nei vari distretti.

Fra i tre collegi della Toscana: Firenze – Pistoia, Pisa-Livorno-Lucca-Apuania, Siena-Arezzo-Grosseto, vi furono numerose opzioni per il Collegio Unico Nazionale.

L'Assemblea Costituente della Repubblica italiana fu

393
394

Ibid.
v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit

composta da 556 deputati³⁹⁵ di cui 21 donne (se ne erano candidate 226).

Nelle liste del PCI c'era il più alto numero di candidate, ben 68, ma alla fine risultarono elette in numero superiore le donne presentate nelle liste della DC³⁹⁶, 9 su 30. Due le socialiste sulle 16 candidate.

Alcuni tratti accomunavano tutte queste donne rendendolo un gruppo omogeneo e molto rappresentativo³⁹⁷.

LE MADRI DELLA REPUBBLICA
Bei Ciufoli Adele (1904-1974), eletta nel PCI;
Bianchi Bianca (1914-2000), eletta nel Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria;
Bianchini Laura (1903-1983), eletta nella DC;
Conci Elisabetta (1895-1965), eletta nella DC;
Delli Castelli Filomena (1916), eletta nella DC;
De Unterrichter Jervolino Maria (1902-1975), eletta nella DC;
Federici Agamben Maria (1899-1984), eletta nella DC;
Gallico Spano Nadia (1916-2006), eletta nel PCI;
Gotelli Angela (1905-1996), eletta nella DC;
Guidi Cingolani Angela Maria (1896-1991), eletta nella DC;
Iotti Leonilde (1920-1999), eletta nel PCI;
Mattei Teresa (1921), eletta nel PCI;
Merlin Angela Livia (1887-1979), eletta nel Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria;
Minelli Molinari Angiola (1920-1988), eletta nel PCI;
Montagnana Togliatti Rita (1895-1979), eletta nel PCI;
Nicotra Fiorini Verzotto Maria (1913-2007), eletta nella DC;
Noce Longo Teresa (1900-1980), eletta nel PCI;
Penna Buscemi Ottavia (1907-1986), eletta nel Fronte dell'Uomo Qualunque;
Pollastrini Elettra (1908-1990), eletta nel PCI;
Rossi Maria Maddalena (1906-1995), eletta nel PCI;
Titomanlio Vittoria (1899-1988), eletta nella DC.

Tabella 2: Le madri della Repubblica

Geograficamente espressive di tutte le regioni d'Italia,

³⁹⁵ In realtà i deputati previsti erano 576 ma, poiché nelle zone di Bolzano, Trieste e nella Venezia Giulia non era stata ancora ristabilita la sovranità italiana, il numero fu inferiore.

³⁹⁶ Il concorso del voto femminile fu importante per favorire il successo dei partiti di ispirazione cattolica, sia in Italia che in Francia. La DC per combattere le tentazioni astensionistiche esortò a tutelare le libertà religiose e la Chiesa. La DC esplicitò anche chiari criteri di cui tener conto ovvero: si deve votare per chi rispetta la religione cattolica, per chi rispetta il Trattato e il Concordato Lateranense, per chi rispetta il sacramento del matrimonio, sottolineando che «i candidati della DC rispondevano di suddetti requisiti».

³⁹⁷ v. AAVV, *I Toscani alla Costituente*, cit., pag 422

queste donne erano in maggioranza sposate e con figli, a testimonianza che l'impegno politico non risultava incompatibile con la famiglia. Dieci di loro non si ripresentarono alle elezioni successive³⁹⁸. L'onorevole Penna Buscemi Ottavia, eletta nel collegio elettorale di Catania, chiese di aggiungere alla sua biografia originaria sul manuale degli ex-parlamentari della Repubblica, le seguenti parole: «Per un capriccio del destino una breve parentesi politica per ritornare con amore alla vita felicemente scelta»³⁹⁹.

L'Assemblea Costituente si riunì in prima seduta il 25 giugno 1946 nel Palazzo di Montecitorio e continuò i suoi lavori anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione, il 1 gennaio 1948, fino al 31 gennaio dello stesso anno.

Il 28 giugno fu eletto presidente il socialista Giuseppe Saragat in seguito dimissionario e sostituito l'8 febbraio 1947 da Umberto Terracini. Durante tale periodo si tennero 375 sedute pubbliche, di cui 170 furono dedicate alla discussione e all'approvazione della nuova Costituzione⁴⁰⁰.

Teresa Mattei fu una delle 21 donne elette che parteciparono all'esperienza dei lavori dell'Assemblea Costituente. Insieme a Giulio Andreotti (1919), Minelli Molinari Angiola (1920) e Nilde Iotti (1920) fu tra i più giovani deputati della Costituente. I loro destini e le loro carriere politiche si svilupparono in modo molto diverso e si articolarono in percorsi plurimi e dissimili se non diametralmente opposti.

Chicchi, che aveva allora solo 25 anni, era la più giovane donna deputata e fu nominata segretaria di presidenza dell'Assemblea Costituente.

Ero stata delegata a fare la segretaria della prima seduta proprio

398 v. Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, *Alle origini della Repubblica, Donne e Costituente*, cit., pag. 141

399 Ottavia Penna Buscemi si dimise il 24 luglio prima della scadenza del mandato e solo il 6 febbraio 1947 sarà sostituita da un'altra onorevole della DC,

400 v. M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica, Donne e Costituente*, cit., pag. 151

perché ero la più giovane deputata.

Togliatti, che teneva molto al fatto che le donne fossero presenti, disse: “Sono molto contento che sia una nostra giovane deputata quella che fa la segretaria della prima seduta” e inoltre diede indicazione al gruppo parlamentare comunista di considerarmi quale segretaria della Presidenza della Costituente, ruolo che poi ho ricoperto per tutta la durata dei lavori⁴⁰¹.

Teresa era inoltre considerata «la ragazzina di Montecitorio». Senz'altro sarà stata dura essere presa sul serio per l'incarico conferitole, muovendosi tra il Presidente della Repubblica, De Nicola, e Terracini, che era il Presidente dell'Assemblea⁴⁰².

Sostenevo posizioni anche importanti, ma con assoluta ingenuità⁴⁰³.

Le costituenti appartenevano prevalentemente alla classe media. Tredici di loro erano laureate, soprattutto in materie umanistiche. C'erano poi un'impiegata e una casalinga; due delle comuniste erano state operaie. Avevano nel complesso una buona cultura e provenivano, per la maggior parte, dal Centro-Nord, dove lo sviluppo economico era stato più precoce e dove si era vissuta la Resistenza.

Le 21 donne che furono elette si misero al lavoro il 25 giugno del 1946 insieme ai 535 colleghi maschi per mettere a punto i principi fondamentali della Carta Costituzionale. Il diritto di voto alle donne sancito nell'anno precedente, si legava così ad un atto fondativo di enorme importanza quale non è dato riscontrare prima nella storia italiana⁴⁰⁴.

401 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag. 5

402 La politica rimaneva un ambito strutturato dagli uomini: i suoi luoghi, modi o obiettivi erano legati alle scansioni temporali e alle priorità delle esperienze maschile del vivere.

403 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag. 25

404 Le costituenti si impegnarono molto per garantire uguaglianza di diritti. Il testo costituzionale intende garantire condizioni di lavoro adeguate a consentire l'adempimento dell'essenziale funzione familiare della donna.

Sapevamo che la condizione sociale e giuridica della donna italiana era tra le più arretrate d'Europa. Il fascismo l'aveva aggravata umiliando perfino la concezione della maternità. (...) Le deputate pensavano che la Costituente fosse un'occasione da non perdere per sancire l'uguaglianza tra i sessi (...) Dovevamo quindi batterci unite per superare le resistenze, inevitabili e già individuabili, vigilare per cancellare ogni posizione di inferiorità e affermare i diritti di libertà e di uguaglianza, guardando avanti il più possibile, lasciando la porta aperta alle conquiste future⁴⁰⁵.

Tre giorni dopo l'inizio dei suoi lavori, l'Assemblea elesse il liberale Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato, in carica fino alla proclamazione del primo presidente della Repubblica Italiana, secondo le norme di quella Costituzione, che proprio l'assemblea aveva il compito di preparare.

L'elezione suscitò vivaci polemiche, soprattutto tra le file azioniste, le quali riconobbero nel monarchico De Nicola una profonda contraddizione a quella pregiudiziale repubblicana da sempre sostenuta con intransigenza.

Il 19 luglio fu infine nominata la Commissione per la Costituzione nota come «Commissione dei 75», presieduta dal giurista demo liberale Meuccio Ruini, esponente del Comitato di Liberazione, con il compito di elaborare il Progetto di Costituzione da sottoporre successivamente all'approvazione dell'Assemblea. La Commissione fu articolata in 3 sotto-commissioni: la prima sui diritti e doveri dei cittadini; la seconda sull'ordinamento costituzionale delle Repubblica, divisa a sua volta in due sezioni: potere esecutivo, potere giudiziario (più un comitato di 10 deputati per la redazione di un progetto articolato sull'ordinamento regionale); la terza sui diritti e doveri economico-sociali.

La Costituente, che in base al decreto luogotenenziale n. 151 del 25 giugno 1946 assunse su di sé il compito di

405 Nadia Spano, deputata del PCI, *Noi Donne*, 2006

redigere la nuova Carta Costituzionale, in sostituzione del secolare Statuto Albertino, dimostratosi troppo flessibile e quindi incapace di preservare il Paese da conati rivoluzionari e dittatoriali, fu eletta con il sistema proporzionale a recupero di resti nel Collegio Unico Nazionale⁴⁰⁶.

Teresa divenne immediatamente segretaria della presidenza prima con Saragat poi con Terracini.

Io tenevo rapporti quotidiani tra Terracini e Togliatti, e non erano sempre rapporti semplici⁴⁰⁷.

Un giorno il leader del PCI la pregò di consegnare una lettera a Terracini (che la considerava la sua «cocchetta») e di trasmettergli quanto prima una risposta. Teresa salì da Terracini che aprì subito la missiva e, dopo averla ridotta in mille pezzi, la richiuse nella busta in segno di eloquente risposta⁴⁰⁸.

La Costituzione è figlia di un percorso concertativo ma l'iter di redazione della Carta Costituzionale attraversò anche fasi molto dure.

Dopo 7 mesi di intenso e non facile lavoro da parte dei membri dell'Assemblea, il Progetto di Costituzione fu presentato in aula dal comitato di redazione.

Il 4 marzo 1947 tale progetto entrò formalmente in discussione fino all'approvazione definitiva del 22 dicembre dello stesso anno con 453 voti favorevoli e 62 contrari.

Teresa seppe interpretare in modo attivo e propositivo il suo ruolo. Intratteneva impegnative discussioni con le colleghe e i colleghi dimostrando una spiccata apertura alla trasversalità politica, su questioni di principio⁴⁰⁹.

406 Forte fu l'influenza in Italia della vicenda della prima Costituente in Francia (21 ottobre 1945 – 19 aprile 1946). La prima Costituente fu coeva alla riorganizzazione dello Stato e quindi comuni furono diversi temi: la legge elettorale proporzionale, la sua eventuale costituzionalizzazione, il ruolo del parlamento, l'eventuale monocameralismo, il primato dei partiti, il voto obbligatorio. Prima che in Italia, in Francia la mobilitazione dei cattolici aveva prefigurato il loro peso nella vita politica del dopoguerra. Il successo ottenuto nelle elezioni politiche il 21 ottobre 1945 dall'MRP prefigurava analogie con il ruolo che sarebbe toccato alla DC.

407 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 26

408 *Ibid.*

409 v. Centro per la Pace e la Non-Violenza dell'Ovadese, *Teresa Mattei: la "ragazzina"*

Teresa ricorda la prima seduta del 25 giugno 1946 così:

Era stato veramente molto commovente per noi trovarci lì. Io ero molto emozionata e spaventata. Ero vicina al Presidente Vittorio Emanuele Orlando, che era il decano di tutti, il Presidente della vittoria. Lui mi mise una mano sulla testa e disse: “Tu sei proprio la mia nipotina”. Era questo l’arco di età fra i costituenti⁴¹⁰.

Infatti, alla Costituente ebbero modo di incontrarsi e lavorare insieme due generazioni di politici: gli esponenti del parlamento pre-fascista con le loro vesti rigenerate e imbiancate e i leader dei nuovi partiti di massa con idee e visioni del mondo molto diverse tra di loro. Vi era però un fondamentale sforzo di realismo sulla democratica situazione italiana ovvero di un Paese uscito distrutto e affamato dalla guerra. I vecchi politici consideravano e giudicavano negativamente le caratteristiche d’incostanza che attribuivano al popolo italiano.

Per la loro anzianità avevano un ascendente su noi giovani (...) ma noi che avevamo combattuto e vinto una nostra battaglia con la Resistenza (...) avevamo qualche sprazzo di ottimismo (...) e quindi sentivamo di poter guardare l’avvenire con delle grandi speranze⁴¹¹.

La Costituzione rispecchiò lo sforzo di questo spirito di concordia, essendo il frutto di questa sintesi e un «compromesso» nel senso di accordo, intesa e conciliazione, fra le tre principali componenti politiche presenti nell’Assemblea Costituente, quella cattolica, quella liberale, quella socialista.

Lo spirito della Costituente fu uno spirito di grande concordia, pur con tutte le distinzioni politiche. Le differenziazioni venivano fuori ugualmente fra i gruppi parlamentari (...) ma cercavamo di attenuare le parti che ci dividevano ed invece di sottolineare e accentuare tutte le parti di pensiero e di propositi che ci univano perché pensavamo che questa fosse l’unica maniera per provare a fare

dell’Assemblea Costituente, pag 3

410 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag. 5

411 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag 5

una legge comune per tutti, che tenesse conto di tutte le varie esigenze, delle varie culture, delle varie tradizioni degli italiani, anche dell'esperienza del popolo⁴¹².

Come per l'esperienza del CLN, si erano ritrovate tutte le parti migliori del popolo italiano, che erano riuscite e stabilire un patto fondamentale per il nostro Paese, così anche l'Assemblea della Costituente, memore del passaggio terribile della guerra, aveva reso inclini a capire gli altri, concretizzando il bisogno di confronto e di dialogo.

L'idea di compromesso tra i tre grandi partiti politici italiani è, a giudizio di Teresa, in parte riduttiva in quanto ritiene che più di compromesso si era trattato di buona volontà.

Non è stato mercanteggiato nulla (...) allora si guardava più alla parte positiva, cioè che uniti si poteva fare qualcosa, divisi non si poteva fare niente⁴¹³.

La Costituente doveva affrontare tutti gli immani problemi del dopoguerra come i costi materiali della strage, la produzione industriale dimezzata, la mancanza di cibo e medicinali, l'improduttività delle campagne, le miniere chiuse, i commerci annientati e cercare di risolverli.

C'erano i conflitti fra i grandi agrari e i contadini, fra gli industriali con le fabbriche distrutte e gli operai senza lavoro, quindi, naturalmente, tra i sindacati e i rappresentanti degli industriali o degli agrari (non esistevano ancora né la confindustria né la confagricoltura). Noi avevamo dei grandi dirigenti sindacali nella Costituente: Achille Grandi, Oreste Lizzardi, Giuseppe di Vittorio che dirigevano allora il sindacato unitario quindi vedevano tutti che l'unità sindacale poteva servire ad affrontare con grande forza questi problemi⁴¹⁴.

Teresa Mattei ricorda Giuseppe Rossi nell'ambito della Costituente per le sue accanite discussioni.

412 *Ibid.*

413 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag 6

414 *Ibid.*

Era arrabbiato per il tempo che trascorreva, per le lentezze e le proroghe, brontolava e voleva correre via, a Firenze, al suo lavoro, al partito. Fino a farsi dare di «settario» da Togliatti, che mal sopportava le sue impazienze per il lavoro parlamentare.⁴¹⁵

2.5 Gli interventi di Teresa in aula

*Nemmeno un terzo di quanto è stato
sancito dalla costituzione si è realizzato.
All'epoca eravamo convinte che quelle leggi
sulla parità sarebbero entrate subito in vigore,
ma sono rimasti principi sulla carta.*

Teresa Mattei

Con la Costituente si aprì una nuova stagione italiana, dove trovarono spazio anche le premesse storico-politiche per una nuova condizione femminile, riconoscimenti pieni e paritari della propria dignità. Malgrado la rottura politica sopraggiunta con l'estromissione dei comunisti e dei socialisti dal governo⁴¹⁶ (maggio 1947), la Commissione dei 75 raggiunse importanti convergenze da cui nacquero articoli decisivi che caratterizzeranno in senso progressista la Costituzione. Per quanto riguarda la condizione femminile, i più importanti sono l'articolo 3, «Pari dignità sociale e uguaglianza di fronte alla legge, senza distinzione di sesso»; l'articolo 29, «Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica»; l'articolo 37, «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore»; l'articolo 51, «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pub-

⁴¹⁵ v. Testimonianza di Teresa Mattei in O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo e il suo tempo*, cit., pag. 121

⁴¹⁶ Il 13 maggio De Gasperi si dimise e il 31 dello stesso mese insediò il nuovo governo che non comprendeva ministri del PCI e del PSI. La necessità di un pieno appoggio degli Stati Uniti e la ferrea applicazione di una politica creditizia, che sarà attuata da senatore Einaudi, non erano conseguibili fintantochè le sinistre fossero state al governo. Soprattutto il PCI che era fortemente legato alla politica sovietica.

blici e alle cariche elettive in condizione di uguaglianza».

Pochi gli interventi che portano la firma di Teresa Mattei. Tra questi merita segnalare l'interrogazione del 10 dicembre 1946, con cui chiedeva di porre rapidamente mano a:

un adeguato e stabile finanziamento alla ricerca scientifica, necessaria non solo per il progresso culturale e spirituale, ma anche per l'urgente ricostruzione e per l'invocato sviluppo economico nazionale⁴¹⁷.

Il suo nome compare su alcune proposte di emendamento. Teresa intervenne in aula il 18 marzo 1947, nel dibattito generale sottolineando l'importanza dell'art. 3, sull'affermazione dell'uguaglianza tra i sessi⁴¹⁸.

Fu un intervento importante. Mi era stato chiesto esplicitamente di parlare perché, essendo stata, direi, direttamente impegnata nella lotta delle donne per liberare l'Italia e per costruire un Paese nuovo, si pensò che potessi, essendo anche giovane e avendo studiato, dire qualcosa di nuovo per quanto riguarda le donne⁴¹⁹.

Teresa si era impegnata nel raccogliere le proteste del mondo femminile, come ad esempio quelle delle infermiere, che non potevano accedere al matrimonio in quanto dovevano dedicarsi interamente alla loro scelta professionale, "come una specie di sacralità religiosa"⁴²⁰.

Battaglie, sconfitte, ostacoli da superare ma anche vittorie negli anni in cui l'Italia riconquistava la libertà.

Ho cercato di portare avanti una lotta contro tutte le discriminazioni che il fascismo aveva intensificato sulle donne.⁴²¹

La donna era considerata essenzialmente sotto tre aspet-

417 v. *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. I, Sedute dal 25 giugno al 16 aprile 1947, p. 888

418 v. *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. I, Seduta del 18 marzo 1947, pag 499-502

419 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag 6

420 Teresa Mattei riuscì, con il suo operato, a cancellare gli assurdi divieti che impedivano alle infermiere di sposarsi.

421 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag 6

ti: madre, sposa e lavoratrice. Tutto il resto che caratterizzava il mondo femminile e la sua peculiarità rimaneva in ombra ed era accessorio. Le donne erano chiamate ad essere custodi dei focolari cui era stato assegnato il compito di partorire per il Paese una prole «numerosa e gagliarda» da inviare nelle guerre di conquista⁴²².

Nella Costituente c'era un'intesa fondamentale fra le poche donne di vari gruppi politici. Eravamo guardate con simpatia ma anche con una certa diffidenza dai politici uomini e dai costituenti. Noi cercavamo affannosamente di portare avanti anche un discorso sulla specificità femminile, però non avevamo ancora le armi aguzze che poi il femminismo ha preparato⁴²³.

Dalle testimonianze delle donne impegnate in politica si evince come fossero emarginate, nonostante il loro ruolo, anche nell'ambito della Costituente e all'interno dei partiti. Anche Teresa eletta deputata dovette affrontare i pregiudizi dei deputati uomini verso le donne e combatté questi stereotipi sostenuta dalla fermezza e dalla tenacia che da sempre la contraddistingueva.

L'art. 3 è il più aperto della Costituzione. È un articolo fondamentale dove è stabilito il principio di uguaglianza, formale e sostanziale, con la rimozione degli ostacoli di ordine sociale, culturale ed economico. In realtà l'articolo supera il criterio di uguaglianza formale e definisce un nuovo criterio di parità tra i cittadini: quello dell'eguaglianza sostanziale⁴²⁴.

Teresa propose e riuscì a far aggiungere la parola «di fat-

422 Il fascismo spersonalizzò la donna attribuendole mere occupazioni di cura. I bambini era considerati come un bene pubblico, un investimento della patria, un potenziale bellico di soldati, una scorta per l'esercito, una forza lavoro da sfruttare. Plasmando le menti dell'opinione pubblica generò un'immagine di donna passiva e considerandola inetta e inabile. Di conseguenza furono precluse alle donne numerose cariche e furono emanate leggi espulsive che estromisero le donne da posizioni direttive di responsabilità e potere disincentivando le ragazze a proseguire negli studi.

423 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag 6

424 Con la fine della 2ª guerra mondiale e il tramonto del fascismo nacque in Italia l'esigenza di costruire uno Stato capace di garantire ai cittadini non già una semplice uguaglianza formale tipica dei sistemi liberali, bensì un'uguaglianza che potesse in questi termini permettere agli stessi di godere effettivamente di una parità altrimenti sostanzialmente negata dai sistemi costituzionali formalistici

to» al secondo comma dell'art. 3, un'attenzione che superficialmente può sembrare eccessiva ma che riveste invece un'importanza notevole.

Il 18 marzo la giovane Chicchi, in assemblea plenaria, propose di aggiungere la precisazione «di fatto» dopo il termine «limitando» nel II comma dell'articolo 3⁴²⁵:

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La richiesta fu accolta e la costituente comprese fino in fondo il carattere rivoluzionario di quell'articolo, riferendolo precisamente alla condizione femminile.

Insieme a Calamandrei, sempre in relazione all'art. 3, avanzò alcune perplessità sulla questione dei minori.

Era un concetto che intuiva come importante ma che solo nel tempo, successivamente, maturerà in lei⁴²⁶.

Più affronto questo problema più mi rendo conto anche delle insufficienze della nostra Costituzione che anch'io ho contribuito a scrivere. Nell'art. 3, ad esempio, si dice che tutti hanno pari dignità sociale, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione o di opinione politica. Ma non abbiamo scritto “senza differenza d'età”, così si può pensare che i bambini e gli anziani non siano dei cittadini.⁴²⁷

Teresa proporrà negli anni successivi con Rodotà la modifica di questo articolo per poterci inserire il concetto di «età»⁴²⁸.

All'espressione dell'art. 1, «Repubblica democratica fon-

425 v. M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica, Donne e Costituente*, cit., pag 151

426 Nell'ambito della Conferenza Nazionale sull'Infanzia e sull'Adolescenza “In testa ai miei pensieri”, tenutasi a Firene, tra il 19 e il 21 novembre 1998, Teresa ribadisce l'importanza del concetto di età e di come questo non sia espresso esplicitamente nella Costituzione.

427 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., 14

428 v. *Le testimonianze*, cit., pag. 6

data sul lavoro», seguirono animate discussioni. Si iniziò a realizzare alcuni compromessi come possibili soluzioni.

Togliatti proponeva «Repubblica dei lavoratori». A Teresa piaceva l'espressione «Repubblica fondata su giustizia e libertà».

Mi sembrava che fossero le parole che comprendessero insieme tutto il processo di progresso e di liberazione dal fascismo, di giustizia sociale e, anche, di accordo fra le classi sociali. Un accordo che determinasse anche un miglioramento delle situazioni delle classi più deboli⁴²⁹.

Teresa sottopose la proposta al suo gruppo parlamentare, ma la risposta fu negativa in quanto tale formulazione politica faceva espresso riferimento al Partito d'Azione.

Mi sembrava che il richiamo al lavoro fosse una limitazione (...) anche se apprezzavo molto il fatto che non fosse una definizione classista oppure di censo⁴³⁰.

Osservò:

I milioni di disoccupati, sono forze da considerarsi titolari di una sovranità limitata?⁴³¹.

Negli atti della Costituente sono rintracciabili le testimonianze del convinto appoggio da lei dato al tentativo di ottenere che il testo costituzionale riconoscesse esplicitamente il diritto delle donne ad entrare in magistratura⁴³². Insieme a Maria Maddalena Rossi sottoscrisse un emendamento che evitasse le silenziose ambiguità del testo provvisorio varato dalla sottocommissione.

L'onorevole Maria Federici ribadì che secondo quanto stabilito nell'art. 48 tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere alle cariche elettive ed agli uffici pubblici

429 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag 6

430 *Ibid.*

431 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag

423

432 v. *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. V, Sedute dal 6 novembre 1947 al 22 dicembre 1947

in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, dunque anche la Magistratura, che è l'ufficio pubblico per eccellenza.

Vivi applausi e molte congratulazioni seguirono l'intervento.

Altri emendamenti si susseguirono: Villabruna, Badini Gonfalonieri, Ruggiero Carlo, Bianca Bianchi, Angela Merlin, a cui seguì l'emendamento delle onorevoli Mattei Teresa e Rossi Maria Maddalena:

Al primo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente: Le donne hanno diritto di accesso a tutti gli ordinamenti e gradi della Magistratura⁴³³.

Teresa non fu presente in aula quel giorno pertanto la facoltà di presentare l'emendamento spettò all'onorevole Rossi Maria Maddalena.

Fu la prima grossa questione di pari opportunità per le donne e fu troncata con sbarramento terribile dalle destre e dalla Democrazia Cristiana. Ciò mise anche molto in crisi le stesse deputate della D.C., che vennero a lamentarsene con noi. E noi proponemmo di fare fronte comune perché questo articolo doveva passare.⁴³⁴

Il confronto fu serrato ma sfortunatamente l'appello portato avanti da quel nutrito gruppo di costituenti, donne e uomini, cadde nel vuoto e, purtroppo, le donne entrarono in magistratura molto più tardi, nel 1965, a seguito di altre acerrime battaglie.

Si disse che le donne erano troppo emotive, non sapevano bene le cose, non erano in grado di dirigersi. Fu veramente una grossa offesa, che forse rinfocolò il nostro nascente femminismo, ma purtroppo non arrivò ad avere una giusta vittoria.⁴³⁵

Le Costituenti, dunque, nel corso dei lavori dell'Assem-

433 v. M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica, Donne e Costituente*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma 1966, pag. 140

434 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag. 6

435 v. Centro per la Pace e la Non-Violenza dell'Ovadese, *Teresa Mattei: la "ragazzina" dell'Assemblea Costituente*

blea, mantennero stabilmente la loro intesa e, in nome di un'appartenenza di genere, sentita, non come esaltazione della differenza, ma come forte responsabilità verso le altre donne, che erano convinte di rappresentare, misero spesso in opera un consociativismo, una trasversalità che consentì loro di agire al di fuori della scena dei partiti, delle strutture maschili per eccellenza, rivendicando così a vantaggio del genere femminile sia i frutti ottenuti nella carta costituzionale che quelli che otterranno nelle varie legislature successive⁴³⁶.

D'altronde la Costituzione, per le donne, fu proprio la lotta per norme democratiche di grande chiarezza che provocassero la cancellazione delle leggi del passato⁴³⁷: la Costituzione è la carta della nuova repubblica, nata dalla Resistenza, l'inizio di un lungo percorso che le donne intesero compiere verso una reale democrazia partecipata ed esercitata da tutti⁴³⁸.

L'ultima richiesta, fortemente voluta dalle comuniste e perorata da Teresa Mattei con un breve intervento in aula, fu quella di chiudere il discusso comma dell'art. 37, inerente la «donna lavoratrice». L'articolo in esame cita: «le condizioni (della donna lavoratrice) devono consentire anche a lei l'adempimento della sua essenziale funzione familiare». L'articolo è senza dubbio vetusto e diede adito ad un confronto⁴³⁹.

Il 10 maggio 1947, le onorevoli Gallico Spano Nadia, Noce Longo Teresa, Mattei Teresa, Pollastrini Elettra, Montagnana Rita, Merlin Angelina, Rossi Maria Maddalena, Bei Adele, Iotti Nilde, Minella Angiola presentarono al Presidente il seguente emendamento: «Dopo le parole: “funzione familiare” aggiungere: “ed assicurare alla

436 Una delle più importanti vittorie fu l'ingresso delle donne in magistratura nel 1963.

437 Purtroppo ancora oggi non esiste un'equa rappresentanza femminile nelle istituzioni. La situazione attuale è contro la Costituzione che afferma pari opportunità per donne e uomini nell'accesso alla sfera pubblica e alle istituzioni e anche contro le indicazioni dell'Unione Europea nel senso di assicurare la presenza di almeno una donna su tre nelle liste elettorali.

438 v. M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica, Donne e Costituente*, cit., pag. 140

439 v. *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. II, Sedute dal 17 aprile 1947 al 19 maggio 1947, pag. 1576

madre e al fanciullo una speciale, adeguata, protezione», sopprimendo la parola “essenziale”» su richiesta avanzata dall'onorevole Lina Merlin sostenuta da Calosso e Barbareschi.

I consensi furono molto pacati e contenuti⁴⁴⁰.

Sul ruolo delle donne in politica, Teresa è molto netta, a suo giudizio le donne hanno una mentalità orizzontale:

guardano intorno a sé, praticamente, e si tirano su le maniche per fare le cose. Non guardano al potere come invece accade nel mondo della politica, molto verticistico. Le donne guardano lontano ma sempre al loro livello, e questo vuol dire democrazia, vuol dire pace.⁴⁴¹

Ci sono volute molte lotte da parte delle associazioni femminili, battaglie nel paese e nel parlamento per tradurre in realtà i principi costituzionali ma, nonostante esista ancora un divario in alcuni settori e la parità tra uomo e donna non si sia ancora raggiunta, in 60 anni la vita sociale delle donne è comunque cambiata e indubbiamente migliorata. Molti diritti sono stati sanciti: ingresso nel lavoro, nelle professioni, nell'Università, nella ricerca; la tutela e l'autodeterminazione nella maternità e nell'aborto. Le opportunità in politica comunque sono ancora molto ristrette. Le percentuali delle donne elette in parlamento, nelle amministrazioni locali, sia pure con alti e bassi, sono poco cambiate e le caratteristiche della partecipazioni sono immutate nel tempo. Emblematico è il caso della penosa vicenda delle «quote rosa».

C'è ancora molto da lottare per le giovani donne che non hanno un lavoro stabile, né parità di retribuzione e che per tali ragioni non possono sentirsi libere di programmare la loro vita e il proprio futuro. C'è ancora bisogno di coniugare lavoro e vita familiare e di salvaguardare le conquiste ottenute. Negli ultimi anni le forze dei governi

440 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit. pag. 419

441 v. Centro per la Pace e la Non-Violenza dell'Ovadese, *Teresa Mattei: la "ragazzina" dell'Assemblea Costituente*

di destra, in particolare attraverso il controllo del sistema dei media, hanno diffuso ampiamente una cultura becera ed antifemminista, cercando di imporre il modello di una donna tutta moda e seduzione. Il Paese ha ancora bisogno di progredire e le energie da mobilitare sono dentro i partiti politici. In fondo è l'ora che la politica torni ad avere una funzione trainante e che sappia guidare le progettualità e i pensieri di un paese, colmando la distanza tra istituzioni e la vita delle persone.

La visione delle donne della Costituente stride fortemente con le immagini delle ministre che ci rappresentano in questa XVI legislatura, sminuendo la meritocrazia e le conquiste della lotta femminile e della donna in generale. I governi di destra non hanno mai goduto della fama di promuovere candidature al femminile e tranne alcune eccezioni (Pivetti, Moratti, Prestigiacomo) le donne ministre sono sempre state pochissime, spingendo la partecipazione verso il basso⁴⁴².

L'esperienza della Costituente è stata il prodotto di un momento estremamente significativo della nostra storia che conteneva in sé un progetto progressista. Fu un'esperienza di alto valore e molto incisiva nella vita di Teresa. Le note più aspre furono con Togliatti e a proposito dell'art. 7.

442
pag 65

v. F. Molino, Donne, Politica e Stereotipi, Baldini Castaldi Dalai Editore, Milano, 2006,

PERSONALITÀ FEMMINILI CHE HANNO OCCUPATO POSTI DI RILIEVO NELLA POLITICA DOPO LA LIBERAZIONE
- 1963: Marisa Cinciani Rodano, prima vice-presidentessa della Camera;
- 1976: Tina Anselmi, prima ministra;
- 1976: i deputati radicali eleggono Adelaide Aglietta prima segretaria di partito;
- 1979: Nilde Iotti, la prima presidentessa della Camera a cui viene affidato nel 1987 un incarico “esplorativo” per formare il governo;
- 1984: e' istituita la Commissione delle Pari Opportunità presso il Consiglio dei Ministri di cui è presidentessa Elena Marinucci;
- 1995: viene eletta l'unica donna della Corte Costituzionale, Fernanda Contri;
- 1998: il governo D'Alema ha il 20% tra ministre e sottosegretarie e per la prima volta viene eletta una donna al ministero degli interni, Rosa Iervolino Russo;
Non c'è stata ad oggi una donna Presidente della Repubblica.

Tabella 3: Personalità femminili che hanno occupato posti di rilievo nella politica dopo la Libeazione

2.6 La disputa sull'art. 7

*La forza maggiore della Costituente
era che nasceva dall'esperienza bellica
e con un forte ideale antifascista.
Ma non fu esente da deficienze.*

Teresa Mattei

L'art. 7 della Costituzione, che riguarda i Patti Lateranensi, è inserito nella parte dei principi fondamentali, ovvero, dello zoccolo duro della Carta della Repubblica Italiana e cita:

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Sulle relazioni tra Chiesa e Stato tutti furono sostanzialmente d'accordo di non chiedere né la denuncia degli

accordi lateranensi né un nuovo concordato. La questione era quella di stabilire come impostare il problema, ovvero se inserire quegli accordi nella carta costituzionale o se procedere, come usualmente accadeva, cioè non riconoscere né i concordati, né i trattati internazionali⁴⁴³. Già nell'ambito della Commissione per il progetto della Costituzione la DC aveva trionfato, ottenendo che gli Accordi lateranensi acquistassero valore di legge costituzionale. Nella discussione generale sul progetto di Costituzione, il punto di questa canonizzazione⁴⁴⁴ degli Accordi non ebbe la posizione di primo piano ma il problema fu trattato con qualche ampiezza⁴⁴⁵.

A 25 anni, già quando divenne deputata, Teresa ebbe le prime discussioni con Togliatti e la sua linea politica che si alimentarono negli anni.

Non mi andava bene votare contro la mia coscienza. Ma il partito comunista era una Chiesa a cui bisognava obbedire.⁴⁴⁶

Le contrapposizioni a causa della sua intransigente coerenza morale si acuirono in occasione del voto per l'articolo 7, cioè il Concordato inserito nella Costituzione con la firma di Mussolini.

Glielo dicevo sempre a Togliatti, l'art. 7 non lo voto perché quando ho fatto la campagna elettorale a Firenze ho promesso a tutti che il concordato non sarebbe entrato nella Costituzione e ora devo smentirmi votando la firma di Mussolini nella nostra Costituzione? Ci porterà male!⁴⁴⁷.

Togliatti, acuto e diffidente, chiese in aula il voto palese, per chiamata⁴⁴⁸, perché, se fosse stato segreto, molti

443 v. A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1948, pag 535

444 La Santa Sede poneva come condizione di pace religiosa la canonizzazione costituzionale degli Accordi lateranensi.

445 v. A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1948, pag. 544

446 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Minà, cit.

447 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., 27

448 Gli Accordi lateranensi furono votati per appello nominale

certamente avrebbero tradito l'impegno, come, di fatto, fecero Concetto Marchesi, Teresa Noce e Giuseppe Di Vittorio, auto espulsi dalla seduta pur di non rinnegare le proprie ideologie, difendendo fermamente il loro punto di vista⁴⁴⁹.

Togliatti li autorizzò ad andare via ma molto prima del voto perché non si dovesse sospettare.⁴⁵⁰

Forse l'uscita un po' più clamorosa fu quella di Concetto Marchesi mentre Di Vittorio e Teresa Noce, che erano più legati alla disciplina di partito, uscirono sommestamente un quarto d'ora prima della votazione.⁴⁵¹

Per il partito era importante solo l'obbedienza. Essere d'accordo o meno esprimere la propria opinione personale, per quanto giusta e motivata fosse, erano ritenute solo sfumature. Opporsi era impensabile.

Allora c'era un centralismo democratico totale nel Partito Comunista e anche nel gruppo parlamentare, che non ci faceva neanche osare ad opporci.⁴⁵²

Chi si opponeva veniva travolto e il partito agiva su di lui, emarginandolo.

Togliatti obbligò me, siccome ero nella segreteria della Presidenza, a chiamare tutti per nome, ed a raccogliere il loro voto, compreso il mio. Certamente noi eravamo tutti molto devoti a Togliatti, perché lo consideravamo il nostro capo e quindi, quello che diceva era legge. Ma fu molto drammatico.

Togliatti disse: "Io chiederò la votazione palese proprio perché sia ben chiaro che i comunisti hanno votato per l'art. 7."⁴⁵³

449 La Costituente poté avere sedute agitate ma non fu mai dato di parlare di ambiente arroventato. v. A.C. Jemolo.

450 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Minà, cit.

451 *Ibid.*

452 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Minà, cit.

453 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag. 5

Qualcuno di noi però fece presente che non era giusto aver fatto una campagna elettorale dove si prometteva ai cittadini italiani, cattolici e non cattolici, di escludere i problemi concordatari così come li aveva determinati il fascismo. E invece Togliatti disse che bisognava assolutamente impedire che sorgesse una questione religiosa in Italia.⁴⁵⁴

Teresa fu obbligata a votare. C'era forte tensione e una sensazione di sconfitta in quel gesto che ricorderà a lungo con molto rancore in tante interviste.

Io ricordo che battagliai molto con lui (Togliatti), e gli dissi “Ma io vengo da una famiglia cattolica e borghese. La prima cosa che noi abbiamo sentito come pecca della Chiesa nei confronti del nostro Paese era di aver fatto un Concordato con il fascismo. E adesso dobbiamo votare questo Concordato con le firme di Mussolini e di Papa Ratti nella Costituzione?”⁴⁵⁵

Ugo Mattei era sempre stato avverso alla politica del Papa e agli accordi presi dalla Chiesa con il fascismo. Per Teresa e per la sua memoria fu un grande smacco.

Mi arrabbiai molto e andai da Togliatti dicendogli che non volevo più fare la deputata, perchè avevo promesso ai miei elettori che questo Concordato non sarebbe stato presente nel documento. Gli dissi: “Se tu me lo fai votare io me ne vado”. E così feci.⁴⁵⁶

Anche per questo rifiutai la candidatura alle elezioni del 18 aprile 1948.

Secondo la ricostruzione di Carlo Arturo Jemolo, durante la discussione generale sul progetto di Costituzione (4-21 marzo 1947) la questione dei Patti Lateranensi non catturò molte attenzioni e non ci furono in aula neanche accese discussioni. Non vi furono antitesi irriducibili tra le prese di posizione dei partiti inclusi nell'arco costituziona-

454 *Ibid.*

455 *Ibid.*

456 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 27

le. L'argomento fu comunque ampiamente discusso e trattato. Per gli oppositori intervennero: Piero Calamandrei, Emilio Lussu, Pietro Nenni, Palmiro Togliatti, De Vita, Crispo, Marchesi, Paolo Rossi, Targetti, Mancini, Labriola, Ghidini, Ruggero, Giancarlo Pajetta e Mario Cevolotto⁴⁵⁷.

Palmiro Togliatti, nel grande discorso di quella giornata, dichiarò che i comunisti non avrebbero mai avuto alcuna difficoltà ad accettare la prima parte dell'articolo dove si dichiara che Stato e Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Considerando irrevocabile il trattato del Laterano, riteneva che il concordato fosse uno strumento bilaterale e che solo bilateralmente potesse essere rivisto⁴⁵⁸.

Dopo il dibattito sull'art. 7, il Partito iniziò a guardare Chicchi con sospetto.

2.7 Una politica propositiva

In ogni sua attività Teresa si distinse per la determinazione e la coerenza.

Nel 1947, nel mentre che la segreteria del PCI si trasformava in un triumvirato retto da Togliatti, Longo e Secchia⁴⁵⁹, oltre all'esperienza della Costituente, Teresa continuò a tenere un collegamento con i gruppi dell'Unione delle Donne Italiane. Con tale ruolo intraprese una nuova serie di viaggi soprattutto nel sud d'Italia.

Tramite Carlo Levi, che era divenuto, dopo la Resistenza combattuta a Firenze, un importante scrittore⁴⁶⁰ conobbe Rocco Scotellaro, scrittore, poeta e politico italiano, sindaco socialista del suo paese, Tricarico, in Lucania. Levi e Scotellaro si erano conosciuti durante il periodo di confino

457 v. Jemolo, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*, cit., pag 528

458 *Ibid.*, cit. pag. 544

459 Tale formazione si incardinò il 15 gennaio 1947 e mantenne la reggenza del partito fino alla crisi della destalinizzazione

460 In Piazza Pitti, al numero 14, Carlo Levi scrisse alcune sue opere tra cui il saggio *L'orologio* (v. Testimonianza di Teresa Mattei in Sandra Bonsanti, *Riscattare il tempo della vergogna*). Levi che risiedeva a Firenze dal 1941 vi rimase fino all'agosto 1945 data della sua partenza per Roma.

di Carlo a Gagliano ed entrambi avevano attivato iniziative ed inchieste politico sociali sull'arretratezza del mezzogiorno⁴⁶¹.

In una delle tante visite il Prefetto del paese convocò Teresa raccontandole di alcuni scandali scottanti e interni alla D.C. pensando che fosse una rappresentante di quel partito.

Alla fine del racconto lo guardai stupita e chiesi: "Lei mi racconta tutte queste cose, ma di che partito pensa che io sia?" "Democristiana" rispose. "Una signorina così per bene come lei".⁴⁶²

Certo l'episodio letto alla luce del modo di far politica odierno sarebbe divenuto un grande evento mediatico, uno scoop, ma lo sarebbe stato anche all'epoca con i veleni che correvano, tra i due schieramenti. L'informazione acquisita poteva benissimo essere sfruttata in modo inimmaginabile ma, come sostiene Teresa stessa. «Allora la politica era davvero diversa»⁴⁶³.

Quando il prefetto apprese che Teresa Mattei, "una signorina così per bene", era un'esponente comunista si disperò, sicuro che al suo ritorno a Roma, avrebbe usato la vicenda nel modo peggiore ritorcendogliela contro e, soprattutto, contro l'apparato di Governo.

Teresa lo rassicurò, garantendogli che da una comunista non poteva subire i danni che invece il suo partito gli aveva causato.

Teresa omise il fatto a Togliatti ma raccontò, con l'assenso del prefetto, l'episodio a De Gasperi.

Il capo della DC si commosse e disse che le nuove generazioni erano migliori. Infatti, anziché approfittarsi delle circostanze, in un clima teso come quello di quel periodo, aveva dimostrato notevoli doti di correttezza e riservatezza rimanendo su posizioni coerenti ai propri principi di lealtà.

461 L'amicizia con Rocco fu tale che Teresa chiamerà in suo onore il suo ultimo figlio nato nel 1958.

462 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 27

463 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit.

Io voglio solo che la giustizia trionfi, nel mio partito come nel suo.

Rispose seccamente Teresa congedandosi da De Gasperi, che continuava a ringraziarla⁴⁶⁴. Comunque i rapporti con Alcide De Gasperi furono sempre ottimi.

Sempre nel 1947, Teresa fondò con Maria Federici, esponente democristiana, l'«Ente per la Tutela Morale del Fanciullo»⁴⁶⁵, che ebbe ramificazioni in tutta Italia assicurando ai bambini orfani di partigiani protezione e cura durante la difficile ricostruzione del Paese⁴⁶⁶.

Molte ed eterogenee le sue iniziative. Attiva e attenta ai problemi sociali, Teresa svolse il suo lavoro con grande cura.

Mentre ero nell'Ufficio di Presidenza della Costituente, ero stata incaricata da Togliatti di fissare i criteri per stabilire lo stipendio dei parlamentari; allora sono andata da Giuseppe Di Vittorio, un compagno amabilissimo, e su una vecchia macchina della CGIL siamo andati in giro per uffici, campagne, fabbrichette e abbiamo visto che la retribuzione base in media era di 42.000 lire al mese (1946-47), cifra che lo stesso Di Vittorio mi ha stimolato a proporre e così è stato: beh, sono saltati tutti in aria, chi voleva 300.000, chi 500.000 (...) c'è stato un grande tira e molla e alla fine siamo riusciti a portare a 80.000 lire lo stipendio degli "onorevoli" che era già il doppio della paga comune.⁴⁶⁷

Operando attivamente nel Partito e con l'incarico di segretaria della Presidenza della Costituente, Teresa visse il suo periodo romano a fianco di Sanguinetti che intanto aveva lasciato la moglie per starle accanto.

Rossi mi disse: "Scelta migliore non potevi farla, cara Chicchi! È

464 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit. pag 28

465 L'ente fu fondato a Milano nel contesto del convitto "Rinascita", frutto questo del bisogno dei partigiani di recuperare gli anni di studio persi durante la guerra e dell'esigenza di emanciparsi civilmente e socialmente da condizioni di subalternità attraverso la conoscenza.

466 L'ente si sciolse negli anni 70 soppresso tra gli enti inutili

467 v. *Otto marzo: la prima volta della mimosa*, cit.

un vero grande compagno. Ora so che potremo essere sempre amici come tu volevi: io con Iva, tu con Bruno!⁴⁶⁸

Bruno, benché gravato dagli impegni di lavoro, si recava spesso a Roma, riallacciando in tali occasioni alcuni rapporti importanti di spessore politico e ritrovando i suoi compagni del gruppo romano, alcuni dei quali, nel frattempo, erano divenuti dirigenti del Partito Comunista.

Bruno aveva sempre creduto in lei, l'aveva sempre protetta e sostenuta e ora la contemplava là a Roma, la più giovane di tutte le deputate, combattiva come sempre.



Figura 15: La consegna della Costituzione, 27 dicembre 1947

2.8 I rapporti con Togliatti e Nilde Iotti

Chicchi era stata designata come la persona prescelta per comunicare con la DC e per intrattenere i delicati rapporti ed equilibri politici del momento tra la Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi⁴⁶⁹ e il Partito Comunista.

Togliatti mandava sempre me a parlare con De Gasperi, con Scel-

⁴⁶⁸ v. O.Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo e il suo tempo*, cit., pag 108

⁴⁶⁹ De Gasperi abbandonò la presidenza del consiglio nel 1953 che manteneva dal dicembre 1945 relalizzando così la più lunga presidenza.

ba perché non mi dicevano mai di no perché io avevo rispetto di loro.⁴⁷⁰

Ciononostante, per il suo rigore, per la sua coerenza e per la sua autonomia intellettuale e politica, Teresa tenne spesso testa a Togliatti, esprimendo apertamente il suo dissenso nei confronti della sua linea politica, soprattutto in occasione del voto sull'art. 7.

Anche per questo rifiutai la candidatura alle elezioni del 18 aprile 1948 e qualche tempo dopo uscii dal PCI.⁴⁷¹

Tutti quanti chiamavano Teresa «l'anarchica». Togliatti stesso glielo aveva detto che era una «maledetta anarchica» e che il clima della Toscana aveva favorito questa sua caratteristica peculiare, negativa per il partito.

Teresa ribadiva che era uno degli insegnamenti del padre: «La mia legge la scelgo da me».

Gli screzi con Togliatti erano frequenti e crescenti. Un giorno Togliatti la invitò allo stadio, perché sosteneva che allo stadio, durante una partita, si capiva il modo di fare politica, osservando la gente e il loro comportamento.

Teresa rimase perplessa su quell'invito e tergiversò per due giorni. Non era d'accordo su quel modo di vedere e conoscere la gente. Per la forza dei suoi ideali, per il suo disegno politico Teresa riteneva che una persona dovesse essere essenzialmente un cittadino non un governato, né da un partito, né da un sistema.

Sosteneva che la libertà personale portasse all'autoconsapevolezza, alla formazione di una coscienza individuale e collettiva senza bisogno di schieramenti politici che la manovrassero. Poi concluse che «è la formazione che fa sì che il popolo diventi davvero democratico, non le partite

470 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 28

471 Teresa Mattei è stata radiata dal PCI il 23 aprile 1955 così come si può evincere da S.Soldani, cit., pag. 423. In alcune testimonianze rilasciate da Teresa nel corso degli anni le dichiarazioni sono controverse: alcune volte si possono incontrare espressioni del tipo «fui espulsa», «uscii dal partito», «fui buttata fuori», «me ne andai dal PCI», etc. La radiazione è stata appurata anche da fonti orali attendibili.

di calcio»⁴⁷².

Pensai due giorni a quell'invito. Tornai da Togliatti e gli dissi: "Tu fai politica perché vuoi governare la gente; io invece vorrei che la gente si governasse da sé". Da quel momento io e Togliatti non siamo più andati d'accordo.⁴⁷³

Teresa stimava gli anarchici, ne aveva conosciuti alcuni durante la guerra ed era rimasta favorevolmente impressionata apprezzandone la forza e la fierezza.

Per Teresa l'anarchia è:

un ideale romantico e straordinariamente vincente, perché è un'utopia e le utopie non sono idee irrealizzabili come si crede, anzi possono diventare più che reali basta che la maggioranza lo capisca.⁴⁷⁴

Teresa ha lavorato e combattuto per creare un paese davvero nuovo dopo la rovina e la sciagura dell'Italia fascista.

Aveva lottato per la libertà e non poteva condividere la cieca appartenenza al Partito o ad altra forma costituita. Il suo grande peccato fu la disobbedienza e la pagherà a caro prezzo.

Diventare cittadini/e è difficile capire oggi, significava acquisire una parte di quella sovranità che spettava a tutti/e. Ogni cittadino/a era sovrano, libero di realizzare il suo progetto di vita. Le donne non ne furono pienamente consapevoli, ma sentivano che quel potere spettava anche a loro⁴⁷⁵.

Teresa era dotata di un acuto spirito critico, un vero e proprio bastian contrario, scomoda a un partito in quanto incontrollabile ed imprevedibile, soprattutto per un partito dove il rigore morale era fondamentale, anche se si trattava in realtà di un moralismo apparente, superficiale e di facciata.

472 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 28

473 *Ibid.*

474 *Ibid.*

475 v. B. Enriotti, I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag 13

Nel frattempo l'impegno politico si era evoluto e Teresa, di indole ribelle, fedele a se stessa, non poteva accettare quei ciechi e costrittivi vincoli.

I rapporti con il PCI non furono dunque dei più semplici.

Il partito dettava condizioni, era rigidamente organizzato, controllato, le persone rappresentative dovevano assolutamente essere «fidate» e inquadrare nell'obbedienza politica al capo, che decideva tutto del pubblico e del privato dei suoi membri e dei suoi rappresentanti.

Questa impostazione, così inflessibile e indiscutibile, questo impianto dogmatico, non si confaceva alla partigiana ribelle, che aveva sempre lottato per i valori in cui aveva creduto.

Il partito mi mise in mano un foglietto: "Tieni! I comizi li fai tu su questi argomenti". Io mi ribellai dicendo che non prendevo ordini da nessuno.⁴⁷⁶

Un temperamento del genere strideva con i tempi e con la mentalità delle persone di allora, chiuse e bigotte. Ma forse ancora oggi Teresa Mattei sarebbe stata ugualmente un personaggio molto, molto scomodo per un partito politico di maggioranza e non.

Teresa voleva raccontare la verità, parlare come si sentiva, raccontare le storie di vita.

Parlavo alle donne di uguaglianza, di accesso paritario, di libertà e di studiare. E le donne cominciarono a crederci. La guerra, svuotando le case, le aveva lasciate sole a gestire tutto: era stata la guerra a renderle responsabili.⁴⁷⁷

Approvata il 22 dicembre 1947, la Costituzione entrò in vigore il 1 gennaio 1948, recando la firma di De Nicola, De Gasperi e Terracini⁴⁷⁸.

476 v. F. Ferrante e A. Simonetti (a cura di), *Tra storia e memoria: fatti, episodi, narrazioni della Resistenza*, cit., pag 56

477 v. *Teresa Mattei: la "ragazzina dell'Assemblea Costituente"*, cit.

478 La Carta Costituzionale ebbe una matrice fondamentale: l'antifascismo. Tra i principi che la caratterizzano spiccano la sovranità popolare, la dignità sociale, l'uguaglianza dei cittadini

Il 27 dicembre 1947 fu conferito a Teresa l'incarico, in qualità di costituente più giovane, di consegnare nelle mani del presidente Enrico De Nicola il testo costitutivo della neonata Repubblica Italiana⁴⁷⁹.

Fu un grande onore. Era un piccolo drappello di 18 membri e Teresa era molto emozionata.

Per la foto di rappresentanza indossavo un vestito di mia madre e delle scarpe scalcagnate.⁴⁸⁰

Alle successive elezioni politiche del 1948 Teresa rifiutò di candidarsi per la sua indipendenza di giudizio, per la sua determinazione a non allinearsi a cose costituite e anche perché aspettava un figlio, il suo primo figlio, Gianfranco, nato il 16 luglio 1948.

Non potevo sposare il mio compagno perché lui non poteva divorziare.⁴⁸¹

Togliatti giudicò la situazione rovinosa.

Tali sbarramenti psicologici erano inaccettabili per la società di allora e anche per il PCI, ma Teresa reagì alle ipocrite regolamentazioni che il partito le imponeva.

In quegli anni di combattimento, di sconvolgimenti e di guerra accadde frequentemente che uomini maturi e già sposati, padri di famiglia si innamorassero di giovani donne con le quali avevano condiviso la Resistenza e che per tale amore lasciassero tutto per intraprendere una nuova vita sentimentale.

La Resistenza cambiò i destini individuali.

La lotta, nell'azione clandestina, è un'esperienza molto particolare di condivisione intensa, di solidarietà assoluta,

davanti alla legge, la libertà. Insieme a questi diritti troviamo nel primo articolo un diritto-dovere che è l'elemento fondante della nostra repubblica: il lavoro.

479 Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente che era stata presieduta prima dal socialista Saragat e poi dal comunista Umberto Terracini, approvò con 453 contro 62 il testo della nuova Costituzione repubblicana, il quale entrò in vigore il 1 gennaio 1948 con decreto firmato dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola.

480 v. *Donne e Politica nello specchio del voto*, Regione Toscana, Commissione regionale Pari Opportunità, 2005, video

481 Nel dicembre del 1970, nonostante l'opposizione della Democrazia Cristiana, il divorzio fu introdotto nell'ordinamento giuridico italiano con la legge n. 898.

che si intrecciava con tribolazioni, con il dolore, a volte anche con la morte stessa, creando inevitabilmente dei legami profondi ed indissolubili.

Togliatti fu inclemente e le intimò l'interruzione di gravidanza come possibile via d'uscita per timore di un'onda di discredito sollevata dallo scandalo. La situazione era grave e scottante.

Togliatti voleva farmi abortire per timore dello scandalo, ma quel figlio io lo volevo.⁴⁸²

Il figlio che Teresa aspettava era frutto del legame con Bruno Sanguinetti e la lotta che Teresa portava avanti fu anche una lotta di apertura sociale e di riconoscimento legale. Ma l'onorevole Mattei, 25enne, non sposata e per giunta incinta, era per quegli anni, e per il Partito, una donna scandalosa.

Anche mia madre alla notizia si sentì male e si strappò i capelli.⁴⁸³

Chicchi si scontrò così, apertamente, con l'ipocrisia moralistica dei compagni comunisti.

Teresa Mattei è la prima ragazza madre in Parlamento.⁴⁸⁴

Dissi a Togliatti: "Le ragazze madri in Parlamento non sono rappresentate, dunque le rappresenterò io".⁴⁸⁵

Teresa andò da Togliatti e gli propose di portare ogni nuovo bambino appena nato nelle braccia del Sindaco per farlo «diventare cittadino». Era una sorta di battesimo laico, in modo da rendere «sacro» ogni nuovo arrivo nella collettività senza doversene occupare esclusivamente la Chiesa.⁴⁸⁶

482 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Donne e Politica nello specchio del voto*, cit.

483 *Ibid.*

484 v. Maria Pagnini, Gabriella Nocentini, *Questa striscia di terra*, Edizioni Solembra, Milano, 2006, pag. 79

485 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Donne e Politica nello specchio del voto*, cit.

486 v. Maria Pagnini, Gabriella Nocentini, *Questa striscia di terra*, Edizioni Solembra, Milano, 2006, pag.79

Togliatti bocciò l'idea di Teresa e il partito optò per eclissarla e, di fatto, la esautorò.

Sanguinetti, dopo la separazione da Maria, per poter sposare Teresa, escogitò una complessa soluzione e con un escamotage divenne cittadino ungherese. Per espletare la procedura anche Teresa si recò per un certo periodo in Ungheria, a Budapest, per ottenere la fittizia adozione e quindi la cittadinanza.

Si fecero adottare da due famiglie di Budapest, così automaticamente divennero cittadini ungheresi, poi si sposarono al municipio della capitale nel luglio del 1948. Mia sorella conosceva una sola parola in ungherese: "Ighen", che significa "Sì", ma fu sufficiente a salvare la situazione.⁴⁸⁷

Lì fummo molto aiutati specialmente da un compagno che poi venne ucciso dagli stalinisti. La stessa sorte toccò anche ad altri compagni che avevano fatto la Resistenza contro i tedeschi: furono processati e condannati. Per me fu uno choc troppo forte vedere che in un paese socialista accadevano certe cose.⁴⁸⁸

Durante la lotta armata Teresa si sentì, come gli altri compagni comunisti, strettamente al fianco del popolo russo che fu determinante per la vittoria contro il nazifascismo, con un tributo di 20 milioni di morti⁴⁸⁹.

La vittoriosa battaglia di Stalingrado e la grande controffensiva sovietica, tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, capovolsse le sorti del conflitto mondiale, infliggendo una dura e irreversibile sconfitta alle armate hitleriane, che fino ad allora sembravano invincibili su tutti i fronti⁴⁹⁰.

Ma Teresa rivide questo atteggiamento, come tanti altri compagni, una volta conosciute le degradazioni a cui aveva

487 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

488 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Donne e Politica nello specchio del voto*, cit.

489 v. Lettera di Teresa Mattei, *Giovanni Gentile e i suoi epigoni*, cit.

490 L'URSS era una grande e prestigiosa nazione la cui recente storia esercitava fascino per il mito di ottobre, la figura di Stalin, i piani quinquennali, le centrali elettriche,... Gli intellettuali nutrivano verso l'URSS un'ammirazione istintiva capace di contrastare capitalismo e imperialismo. Le masse e il movimento operaio lo vivevano come «fiaccola degli oppressi», e come il paese che era riuscito ad eliminare l'ingiustizia e lo sfruttamento.

portato lo stalinismo.

Chicchi si era ribellata al PCI dicendo che Stalin era un dittatore. D'altronde non si può essere ciechi.⁴⁹¹

L'ignoranza della mia biografia politica di tanti commentatori mi accosta allo stalinismo...pensare che venuta a conoscenza delle sue degenerazioni sono stata una delle prime dall'interno del PCI a denunciarle pagando con la mia radiazione dal partito, nel 1955.⁴⁹²

Teresa per aver criticato i metodi stalinisti fu emarginata completamente dal partito. Chicchi era una persona indipendente e voleva sentirsi libera di criticare alcune posizioni del Partito Comunista a suo avviso sbagliate e distorte.

Da allora sono sempre stata indipendente perché ho capito che non mi andava bene una formazione politica che mi imponeva di pensare solo in un certo modo.⁴⁹³

Teresa rappresenta un'identità femminile che si esprime e si delinea nell'adesione alla Resistenza, al PCI, all'UDI ma la sua carriera politica sembra definita da due date: il 7 giugno 1946 quando fu eletta nelle liste del PCI nel collegio di Pistoia e Firenze e il 31 gennaio 1948 quando lascia l'incarico di segretaria dell'ufficio di Presidenza. Una vita di impegno per tenere alti gli ideali che hanno permesso di costruire la storia della democrazia nel nostro paese.

Chicchi non è una donna che si arrende: è una donna determinata, caparbia, energica, "tosta", ma in questo momento sembra deporre le armi ed abdicare. La sua vita politica, da sempre intrecciata alla sua vita privata, sembra porsi in secondo piano.

Così Teresa fu risucchiata nel vortice della soffocante burocrazia legale per riconoscere i suoi sentimenti più autentici. Fu impegnata stavolta a lottare per se stessa, difendendo la sua causa.

491 v. Lettera di Teresa Mattei, *Giovanni Gentile e i suoi epigoni*, cit.

492 v. Lettera di Teresa Mattei, *Giovanni Gentile e i suoi epigoni*, (carte Rocco Muzio).

493 v. Testimonianza di Teresa Mattei in L. Fantoni e I. Franciosi, *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, pag 37

Il 16 luglio 1948 in una clinica privata di Lugano nacque Gianfranco. Fu partorito in Svizzera perché era l'unico modo di far riconoscere il cognome paterno⁴⁹⁴.

Partirono da Budapest con un aereo privato subito dopo la celebrazione delle nozze e Teresa fu accompagnata da Bruno in clinica.⁴⁹⁵

La nuova famiglia fissò la propria dimora a Milano, in via Filodrammatici. Nelle controversie legali i figli Lucetta, Aldo e Paola furono affidati a Sanguinetti e l'affetto e la gioia di quella nuova situazione colmò quel duro colpo.

Teresa non si presentò alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 e come lei molte altre donne della Costituente.

Quelle furono le prime elezioni italiane dopo quelle svolte per l'Assemblea Costituente dopodiché si formò il primo governo a direzione democristiana.

Ma ancora una volta nuove circostanze allontanarono Teresa da Bruno. Chicchi fu lasciata da sola in ospedale in Svizzera mentre Sanguinetti corse a fronteggiare la nuova emergenza romana.

Infatti, il 14 luglio 1948, nel clima di tensione seguito alla campagna elettorale del 18 aprile, Togliatti fu ferito gravemente e lottava tra la vita e la morte dopo l'aggressione avvenuta in pieno giorno all'uscita secondaria di Montecitorio da parte di Antonio Pallante, studente siciliano di destra, che gli sparò alla testa e al torace. Fu salvato dal corpo mortale, sparato da distanza ravvicinata, proprio da Nilde, che si intromise gridando tra l'attentatore e Togliatti⁴⁹⁶.

La relazione tra i due, duramente osteggiata dal Partito,

494 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

495 *Ibid.*

496 Verso mezzogiorno, appena uscito da Montecitorio, Togliatti fu ferito con quattro colpi di rivoltella. La notizia si diffuse rapidamente e nel primo pomeriggio si scatenarono violente manifestazioni che andarono gradualmente assumendo carattere insurrezionale. La direzione del PCI evitò a fatica un urto frontale contro la classe dirigente italiana.

uscì in quel momento di bufera allo scoperto e, successivamente alle scelte di Togliatti di lasciare la famiglia e andare a vivere con la Iotti, fu faticosamente accettata dal PCI, ma mai metabolizzata fino in fondo.

Le elezioni del 18 aprile rivestirono un'importanza decisiva nella storia della Repubblica Italiana.

La propaganda anticomunista fu organizzata secondo le tecniche ossessive di una vera e propria guerra psicologica⁴⁹⁷.

Erano presenti molti partiti, tra questi anche una formazione neofascista, il Movimento Sociale Italiano, in evidente contrasto con la Costituzione appena entrata in vigore, la quale considerava reato la ricostruzione del Partito Fascista.

Fu chiaro fin dall'inizio che la lotta si sarebbe ristretta alla Democrazia Cristiana e al Fronte Democratico Popolare che raggruppava Partito Comunista e Partito Socialista⁴⁹⁸.

Questa incandescente rivalità, che rispecchiava gli schieramenti internazionali e la divisione del mondo intero in due blocchi, fu seguita all'estero come un passaggio fondamentale nel consolidamento dell'equilibrio mondiale. Americani e sovietici intervennero direttamente, finanziando rispettivamente i Partiti del governo centrista e quelli dello schieramento social comunista. La Chiesa agì energicamente con tutte le sue organizzazioni per sostenere la Democrazia Cristiana, sollecitando i cattolici ad opporsi al comunismo ateo e votando a favore dei partiti di ispirazione cattolica.

Il 14 luglio 1949 fu pubblicato un decreto del Santo Ufficio, organo della Chiesa, con il compito di difendere l'ortodossia della dottrina, con il quale furono scomunicati i comunisti:

⁴⁹⁷ v. Gabriele Canè, *Scacco matto al comunismo. L'Italia sceglie la DC di De Gasperi*, pubblicato su *Dossier*, inserto della *Nazione*, 4 aprile 2008

⁴⁹⁸ Fu predisposta una straordinaria mobilitazione del proprio potenziale elettorato e un'imponente campagna propagandistica.

I fedeli che professano la dottrina del comunismo, materialista e anti-cristiano, incorrono ipso facto, come apostati della fede cattolica, nella scomunica in modo speciale riservata alla sede apostolica.

L'intervento vaticano lanciato alla vigilia dell'anno santo destò notevole clamore ma non provocò effetti di rilievo sulle forze del PCI.

La partecipazione popolare al voto del 18 aprile 1948 fu altissima, pari al 92% e decretò il successo schiacciante della DC⁴⁹⁹.

Evidente risultò la vittoria della DC che conquistò la maggioranza con il 48,5% dei voti, quasi 13 milioni e che da questo momento si conferma come il punto di riferimento dell'anticomunismo, raccogliendo consensi da altri serbatoi elettorali, soprattutto liberale, monarchico e repubblicano⁵⁰⁰.

La sconfitta del Fronte Democratico Popolare della sinistra, che vedeva uniti PCI e PSI e che si fermò al 31%, con poco più di 8 milioni di voti, fu dovuta anche ai voti sottratti loro dal PSLI⁵⁰¹.

L'Italia fu di fatto «occupata» dagli USA anche se non militarmente, seppur una simile ipotesi sarebbe stata studiata dal Pentagono nell'eventualità di una vittoria del Fronte Popolare. Furono adottate, con il pretesto della «diga anticomunista», decisioni destinate a incidere sulla popolazione per un lungo periodo della nostra situazione politica, come ad esempio gli accordi per la concessione di basi militari agli USA e l'istituzione di organizzazioni clandestine di tipo «stay-behind», promosse dalla NATO per contrastare un'eventuale invasione sovietica.

Alle elezioni del 1948 fu eletta nelle liste comuniste Nil-

499 Al raggiungimento di tale risultato egemonico contribuì l'apporto delle donne. Così come era accaduto nel 1946, ancora nel 1948 il voto alle donne appariva essenziale. Per le donne della DC il voto non era tanto un diritto, quanto una funzione salvatrice e quindi a maggior ragione una funzione doverosa.

500 La DC raggiunse la maggioranza dei suffragi e governò negli anni seguenti con altri tre partiti: liberale, socialdemocratico e repubblicano (quadri-partito).

501 Il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani fu fondato l'11 gennaio 1947 in seguito alla scissione dal PSIUP dell'ala riformista guidata da Giuseppe Saragat. Il partito fu creato anche con l'apporto di fondi CIA.

de Iotti che rimarrà a Montecitorio ininterrottamente con numerose mansioni di prestigio fino al 1999, Presidente della Camera per tre legislature consecutive dal 1979 al 1992.

Il nuovo Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, assegnò l'incarico di formare il nuovo governo a De Gasperi che dominò la politica italiana per l'intera legislatura, ovvero fino al 1953.

De Gasperi strinse un'alleanza con i liberali, i repubblicani e i socialdemocratici, ovvero lo schieramento politico che prese il nome di «centrismo».

Ma anche il PCI rimase forte e solido: nel 1948, al VI Congresso del Partito Comunista gli iscritti erano 2.250.000. le cellule 50.000. Dal V Congresso, tenutosi alla fine del 1945, quando gli iscritti erano 1.800.000 organizzati in 7.000 sezioni e 30.000 cellule, era cresciuto notevolmente.

Dopo la nascita di Gianfranco, Teresa fece parte dei comitati di assistenza. Si spostava da Roma a Milano, a Bagno a Ripoli, coadiuvata nel lavoro dal fratello Camillo, che in quegli anni (dal 48 in poi) abbandonato il suo ruolo prestigioso all'ospedale di Torino scelse di prestare il suo servizio in qualità di medico condotto proprio a Bagno a Ripoli.

Oltre che con il segretario del partito, Teresa è sempre stata in polemica e competizione anche con Nilde Iotti. I rapporti tra le due donne furono controversi.

La relazione tra Togliatti e la Iotti, uscita allo scoperto in occasione dell'attentato del 1948, fu un rapporto osteggiato dal Partito soprattutto per il fatto che Togliatti, il «Migliore», era sposato e la moglie, Rita Montagnana, presidente dell'UDI, era molto stimata da tutti membri del PCI.

Teresa non approvò mai le manovre della Iotti.⁵⁰²

Teresa e Nilde hanno un percorso di vita analogo ma le affinità sono solo apparenti. Per Teresa, la Iotti si era gradualmente distaccata dai problemi concreti della vita, delle donne e delle famiglie, nonostante avesse avuto ruoli politici e incarichi molto importanti.

10 anni fa le ho chiesto, dopo che era già stata Presidente della Camera per due volte: “Nilde, lo sai quanto costa 1 kg di pane? Quanta carne può comprare una massaia con 150 lire?” e lei rispose che non lo sapeva proprio. E allora chiesi: “Come puoi allora rappresentare le donne italiane?”⁵⁰³

Il cammino delle due donne è molto simile nelle prime vicende della vita: entrambe provenienti da famiglie antifasciste (seppur Nilde Iotti da origini semplici), entrambe laureate in lettere, entrambe combattenti nella Resistenza, organizzatrici dei Gruppi di Difesa della Donna e prime aderenti all’UDI.

Ambedue furono candidate ed elette all’Assemblea Costituente ed entrambe entrarono a far parte della Commissione dei 75⁵⁰⁴ incaricati della stesura della Costituzione. Operarono nel partito muovendosi con fermezza nel Transatlantico di Montecitorio. Vi era poi anche un aspetto privato molto simile: le due donne erano innamorate di uomini politici di prestigio, più maturi, già sposati e con figli. Bruno Sanguinetti aveva 12 anni più di Teresa; si era sposato con Maria Sanna dalla quale aveva avuto tre figli. Palmiro Togliatti aveva ben 26 anni più di Nilde ed era sposato con Rita Montagnana da cui aveva avuto un figlio, Aldo, nato nel 1925⁵⁰⁵. Erano dunque donne in competizione, tenaci, fuori dai canoni, forti, autentiche,

502 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all’autrice, cit.

503 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag 38

504 Nilde Iotti entrò a far parte della Commissione dei 75, di cui Teresa era segretaria d’aula, insieme ad altre 4 donne: Noce Teresa, Federici Maria, Gotelli Angela, Angelina Merlin

505 Aldo soffrì molto della separazione dei genitori. Dopo essersi laureato in ingegneria, al Politecnico di Torino, iniziò a soffrire di una forma degenerativa di schizofrenia con spunti autistici e fu ricoverato in clinica per molti anni

con un carattere molto determinato. Non andavano molto d'accordo tra di loro forse per troppe apparenti similitudini, forse per eventi privati o incompatibilità di carattere. Nella vita di Teresa prevalse la scelta degli affetti familiari, il tutelare la sua gravidanza, cercando in ogni modo una «regolarizzazione» di quel rapporto scomodo. E fu anche per questo motivo e per tale decisione che accantonò la carriera politica⁵⁰⁶.

Nilde si accontentò di una storia clandestina, osteggiata e sofferta, o meglio, vi si rassegnò visto che la moglie di Togliatti, beneamata dal Partito, che lo aveva seguito dal 1926 al 1934 in URSS durante gli anni dell'esilio non si mise mai da parte. A Nilde fu proibito dal PCI di avere figli e lei obbedì, anche se poi Palmiro troverà una sistemazione per compensare questo vuoto, adottando una bambina di 7 anni, Marisa Malagodi, figlia di contadini e sorella di un operaio comunista, morto ammazzato dalla polizia a Modena⁵⁰⁷.

Teresa fu radiata dal partito nel 1955. Nilde Iotti invece continuò la sua lunga, prestigiosa e brillante carriera politica fino al 1999 attraversando crisi politiche e condividendo onori e soddisfazioni. Rimarrà accanto a Togliatti, leader indiscusso del PCI, fino alla sua morte avvenuta nel 1964 a Yalta. L'unico elemento che fortemente accomunava le due volitive signore fu un punto di vista comune del ruolo delle donne nell'avventura politica. Nilde Iotti sosteneva: «Venivamo solo strumentalizzate». E Teresa Mattei era pienamente d'accordo⁵⁰⁸.

506 Il dilemma tra politica e famiglia è senz'altro uno dei caratteri di più lunga durata nella storia della militanza femminile e la sua permanenza è indice del fatto che sotto questo profilo non si sono avuti molti mutamenti.

507 Mentre l'applicazione del piano dei grandi industriali di privatizzare i profitti e socializzare le perdite proseguiva a ritmo incalzante si verificarono casi di opposizione di larga risonanza come la lunga occupazione delle Officine Reggiane a Reggio Emilia, e le repressioni sanguinose come quella di Modena del 9 gennaio 1950 nel corso della quale sei lavoratori comunisti (tra cui Arturo Malagodi) furono uccisi dalla polizia durante una manifestazione di protesta contro i licenziamenti ingiustificati alle Fonderie Riunite

508 L'esordio delle italiane sulla scena politica avvenne in un ambiente poco disposto ad accoglierle e che soprattutto era indifferente alle esigenze delle donne, in particolare della maternità. Per molte militanti la pratica politica implicò dunque adeguamenti, difficoltosi aggiustamenti, compromessi tra il ruolo domestico e quello pubblico.

Dovevamo essere utili al disegno politico e basta.⁵⁰⁹

Entrambe concordavano, infatti, che le donne in politica venissero solo «utilizzate» e percepirono che il cammino da fare era duro e faticoso⁵¹⁰. Nilde Iotti ha scritto nel 1980:

Alle donne dell'antifascismo e della Resistenza è toccato un compito difficile e grande, che è servito non solo alla libertà del nostro Paese, ma anche ad andare avanti sulla strada dell'emancipazione della donna.⁵¹¹

Nella vita privata intanto Teresa viveva con Bruno e la sua numerosa famiglia un momento felice, appagata da grandi soddisfazioni. Madre per la seconda volta Chicchi non poteva prevedere quanto di terribile ed inaspettato le riservasse il futuro di lì a poco.

2.9 La morte di Bruno Sanguinetti

Dopo il periodo della Resistenza, Bruno Sanguinetti portò avanti in modo estenuante i suoi impegni e soprattutto la ricostruzione e la riorganizzazione delle industrie Arrigoni, ritagliandosi un esiguo spazio per i suoi interessi culturali e per la politica. Finanziò moltissimo il Partito Comunista e Togliatti, anche personalmente. Il lavoro lo assorbiva quasi completamente lo sottoponeva a continui spostamenti da uno stabilimento all'altro, da un ufficio all'altro, da una città all'altra, a relazioni convulse e pressioni psicologiche, aggravate da nuovi tormenti privati.

L'8 agosto del 1950, sempre in una clinica privata a Lugano, nacque Antonella, in onore di Antonella, figlia di

509 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 28

510 Le donne erano spesso consapevoli del clima derisorio o irriverente che circondava la loro immagine pubblica. Quando l'insinuazione e il discredito morale non apparivano opportuni, si faceva ricorso all'ironia per sostenere che la politica era appannaggio, se non di donne di facili costumi, certamente di donne menomate nella loro femminilità. Il nodo più spinoso rimaneva quello della maternità, in quanto diventava difficile conciliare la carriera politica con la cura dei figli.

511 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag 38

Aldo Natoli⁵¹². Ma quella gioia fu molto effimera.

Infatti alle 11:30 di domenica 10 dicembre 1950, Bruno Sanguinetti morì all'ospedale Niguarda, a Milano, stroncato a soli 41 anni da un infarto fulminante⁵¹³.

Si era sentito male il giorno precedente tornando a casa da Trieste in treno⁵¹⁴. Un viaggio notturno tormentato e doloroso. La sua salute da un po' di tempo era minata: la stanchezza, lo stress, i molti e pressanti obblighi nella direzione delle industrie. Alle preoccupazioni della vita si erano aggiunte nell'ultimo periodo ultimamente nuove e complicate discussioni di carattere legale che dopo la separazione si vennero a creare con la famiglia dell'ex moglie Maria Sanna.

Vittoria Giunti, una sua cara amica, lo aveva incontrato causalmente alcuni mesi prima alla stazione di Milano mentre Bruno stava tornando da Lugano, dove era nata Antonella. L'amica percepì il suo stato di malessere ed il suo turbamento.

“Lo trovai solo nonostante questa grande famiglia”⁵¹⁵.

Bruno le confidò di essere stanco, oberato di lavoro e gravato di preoccupazioni.

Sanguinetti consapevole della gravità della situazione espresse il desiderio di rivedere la sua famiglia per questo tentò in ogni modo di concludere il viaggio e di tornare a Milano⁵¹⁶.

Il pensiero di Teresa lo riempiva di dolcezza. Ogni ansia si era improvvisamente calmata. Era sicuro di lei, del suo affetto e della sua forza di continuare, anche per lui. Lei era il vero grande amore della sua vita: lo aveva compensato di tante amarezze, dandogli l'affetto che aveva cercato da sempre e l'energia necessaria per affrontare ogni battaglia. Il loro amore un tempo contrastato, ora li univa per

512 v. Testimonianza di Teresa Mattei rilasciata all'autrice, maggio 2009, cit.

513 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno* cit. pag. 378.

514 Si trattava di un viaggio di lavoro costituito da molte tappe: Roma, Firenze, Trieste, Milano.

515 v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno* cit., pag. 375.

516 *Ibid.*

sempre.⁵¹⁷

Giunto alla stazione di Milano, dopo l'opprimente notte passata in treno, sopraffatto dal dolore e cosciente dell'irrimediabilità del danno, Bruno mandò a chiamare Teresa. Chicchi corse immediatamente accanto a lui e vi rimase fino a che non si spense.

Prima di morire le prese la mano e vi posò un bacio dicendole: «Non aver paura, chicchina mia, sei brava, ce la farai con i bambini. Grazie di tutto quello che fai. Ti amo tanto. Vogliatevi sempre bene anche voi.»⁵¹⁸

Il giorno 11 dicembre vi furono i funerali. Per l'estremo saluto a Milano con commossa unanimità, arrivò una delegazione da Botteghe Oscure, di cui non faceva parte Togliatti. Da Milano la salma fu traslata a Trieste per essere sepolta nella tomba di famiglia.

A Trieste parteciparono al funerale tutti i dirigenti e dipendenti delle industrie, i rappresentanti della federazione del PCI milanese, i dirigenti dei sindacati.

Il feretro era coperto di fiori rossi e Pietro Amendola pronunciò la commemorazione funebre, ricordandolo come un uomo coraggioso e combattente che, «pur non appartenendo alla classe operaia, aveva abbracciato la causa dei lavoratori, rompendo le barriere di classe, soffrendo il carcere e le persecuzioni fasciste»⁵¹⁹.

Dopo i giorni di lutto i figli furono affidati nuovamente alla madre Maria Sanna⁵²⁰.

517 *Ibid.*, pag. 376

518 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

519 *Ibid.* v. P. Sanguinetti, *La storia di Bruno* cit., pag. 378

520 *Ibid.*, pag. 362



Figura 16: Bruno Sanguinetti

2.10 La Casa della Cultura e il rinnovamento culturale italiano

*Negli anni dopo la liberazione
vi era un clima attivo, di passione;
le donne comuniste erano solite dire
con un pizzico di malizia e orgoglio
che dopo cena in giro c'erano solo i preti,
le prostitute, le comuniste e i comunisti.*

Rossana Rossanda

Dopo la morte di Bruno Sanguinetti per Teresa ebbe inizio una nuova e dura fase di vita ambientata nel capoluogo lombardo.

Milano dopo la liberazione divenne un vero e proprio epicentro culturale, il punto di riferimento per l'intera Italia. La ricerca estetica e la vita artistica furono particolarmente brillanti. Il panorama culturale si intensificò e fu vasto e allettante il numero e la qualità delle molteplici iniziative che contribuirono a una vera e propria rinascita culturale.

Milano divenne inoltre punto di riferimento per un orientamento di rottura con l'idealismo dominante in Italia. Grazie soprattutto alla scuola che si era formata intorno ad Antonio Banfi⁵²¹ e alla sua rivista *Studi filosofici*⁵²², edita dal 1940 al 1944, interrotta dalla censura fascista e ripubblicata dal 1946. Vi fu un sodalizio culturale ed artistico formatosi intorno a *Corrente*, la rivista fondata nel 1938 da Ernesto Treccani.

L'attività teatrale venne intrapresa dal *Piccolo Teatro*,

521 Antonio Banfi fu uno dei firmatari nel 1925 del manifesto degli intellettuali anti-fascisti redatto da Benedetto Croce. Studioso e filosofo nel 1941 entrò in contatto con l'organizzazione clandestina del PCI e aderì a questo movimento. Dopo l'8 settembre prese direttamente parte alla Resistenza e nel 1944 fondò con Eugenio Curier «Il Fronte della Gioventù». Dopo la Liberazione Banfi si prodigò di organizzare strutture culturali necessarie per il rinnovamento intellettuale e morale del paese conducendo una fervida attività dedicata all'organizzazione della cultura.

522 La rivista divenne il centro di raccolta delle nuove energie che uscivano dalla stessa scuola di Banfi: controcorrente e improntata alla più viva libertà di pensiero.

ideato su proposta di Paolo Grassi e Giorgio Strehler.

Anche il *Corriere della Sera* visse finalmente un nuovo clima, dopo i tristi anni del periodo nefasto di Ermanno Amicucci⁵²³. Il Comitato di Liberazione Nazionale affidò la direzione a Mario Borsa, che vi apportò una svolta profonda.

Gli intellettuali di riferimento della Milano degli anni 40 furono senz'altro Elio Vittorini⁵²⁴ e Antonio Banfi, diversissimi per formazione e temperamento, ma due straordinarie figure di organizzatori culturali.

Vittorini concentrò tutte le sue energie sulla rivista *Il Politecnico*⁵²⁵, fortemente intrecciata alle attività della Casa della Cultura⁵²⁶.

Dal marzo 1946, sia Banfi che Vittorini entrarono nel Comitato Direttivo della Casa della Cultura di cui Banfi fu animatore⁵²⁷.

Dopo la liberazione alla Casa della Cultura, fu promosso il primo congresso internazionale di filosofia marxista con la presenza di Lukács, Lefebvre e Fischer.

Vennero inoltre organizzate mostre di Modigliani e di Picasso.

Il Politecnico si fece da portavoce di quel grande fermento, di quella curiosità, della voglia di conoscere l'Europa, l'America e tutta la realtà mondiale. Un'apertura nuova e cosmopolita che racchiudeva un pensiero critico capace di confrontarsi con la modernità.

523 Ermanno Amicucci fu tra i firmatari nel 1938 del Manifesto della razza. Nel periodo della Repubblica Sociale Italiana, dal ottobre 1943 all'aprile 1945 fu direttore del *Corriere della Sera*

524 Giornalista e scrittore iscritto al partito fascista e collaboratore de *La Stampa*. A causa del suo schieramento contro il provincialismo della cultura italiana e per aver spinto i fascisti a spronare i repubblicani contro Franco allo scoppio della Guerra di Spagna. Contribuì a diffondere in Italia la letteratura anglosassone creando il mito dell'America. Durante la guerra svolse attività clandestina per il partito comunista prendendo parte ad alcune azioni della Resistenza e partecipando alla fondazione del Fronte della Gioventù, lavorando a stretto contatto con Eugenio Curier. Nel 1950 Vittorini lasciò il partito comunista.

525 *Il Politecnico* fondato da Elio Vittorini nacque il 29 settembre 1945 a Milano e fu edito da Einaudi. Fu uno dei più famosi settimanali che uscirono nel dopoguerra.

526 Sorta al termine del 1946 la prima Casa della Cultura fu espressione degli intellettuali milanesi della Resistenza.

527 I punti di contatto tra Banfi e Vittorini furono diversi. Tra questi l'attenzione per l'attività scientifica, sacrificata per lunghi anni dall'orientamento umanista, ancora radicato nella cultura italiana.

Molti di questi intellettuali gravitavano nell'area del Partito Comunista Italiano, d'altra parte le forze di sinistra, soprattutto quelle comuniste costituivano le interpreti più naturali delle speranze suscitate dalla Resistenza.

Dopo la guerra, sotto la pressione dei drammatici bisogni di ricostruzione del Paese, queste nuove energie culturali si ponevano obiettivi concreti, protese ad una netta apertura e all'innovazione.

Una sfida difficile che il PCI stesso non fu capace di accogliere e comprendere.

Teresa si occupò attivamente della Casa della Cultura con Rossana Rossanda⁵²⁸, futura fondatrice de *Il Manifesto*, altra protagonista agguerrita di quegli anni infuocati. Teresa si gettò con la passione di sempre nel nuovo impegno politico e culturale.

Anticonformista come sempre, Teresa visse quegli anni di roventi polemiche con il PCI. La sorella Ida era già uscita dal partito nel 1948.

C'era una festa di giovani alle caschine e restituì la tessera a Palmiro dicendogli che non sapevo che farmene.⁵²⁹

La Casa della Cultura vacillò nel 1948 a causa dell'irrigidimento della guerra fredda e della polemica scoppiata tra Togliatti e Vittorini per il caso del *Politecnico*⁵³⁰, aggravata l'anno successivo dalla disputa fra Antonio Banfi e il Comitato Centrale, che decretò la chiusura di *Studi filosofici*.

L'ortodossia del Partito si confrontava con le espressioni

528 Rossana Rossanda, ex partigiana, giornalista e scrittrice, fu nominata da Togliatti responsabile della politica culturale del PCI. Si occupò della Casa della Cultura dal 1949 fino al dicembre del 1962. Nel 1963 fu eletta per la prima volta alla Camera dei Deputati (IV e V Legislatura nel gruppo comunista).

529 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

530 L'apertura culturale della rivista e soprattutto le posizioni assunte da Vittorini in merito ad una necessità di una ricerca intellettuale autonoma dalla politica, suscitarono una famosa polemica con i leader comunisti Mario Alicata e Palmiro Togliatti, che portarono alla prematura chiusura nel 1947 de *Il Politecnico*. Il giornale aveva ricevuto all'inizio l'appoggio economico del PCI ma fu successivamente accusato di portare avanti una politica culturale non allineata alle posizioni ufficiali del partito. Vittorini rispose nel numero 31/32 de *Il Politecnico* (luglio-agosto 1946), affrontando la questione centrale dei rapporti tra politica e cultura che alimentò la polemica poiché Togliatti si irrigidì sostenendo il primato della politica. E su queste inconciliabili posizioni maturò la chiusura de *Il Politecnico*.

di libertà e di ricerca di un nuovo movimento culturale e di un nuovo modo di vedere le cose. La prima Casa della Cultura si spense a causa di fratture e di amare divisioni fra comunisti e socialisti e in concomitanza della crisi del Partito d'Azione.

Ma la scissione si registrò anche fra comunisti e comunisti e diversi intellettuali lasciarono il Partito. Le polemiche furono sferzanti.

La guerra fredda irrigidì, raggelò e rese più fragile tutto.⁵³¹

Con un accordo più maturo e più disincantato era necessario ricucire i rapporti e fondare una seconda Casa della Cultura⁵³² così, con Ignazio Usiglio e Rossana Rossanda, Teresa cercò una sede che potesse essere acquistata da un certo numero di soci.

Le quote erano di 500 mila lire, vale a dire una cifra non indifferente, ma era il prezzo di un'autonomia per non essere né ospiti né locatori di nessuno.⁵³³

Dopo lunghe ricerche Teresa e i compagni trovarono uno scantinato a via Borgogna 3 che costò 18 milioni⁵³⁴.

Usiglio e Grazia Curiel acquistarono autonomamente anche un vano adiacente trasformandolo in galleria.

Su impulso di Rossana Rossanda, quasi tutti gli intellettuali laici della prima Casa della Cultura si rimisero insieme⁵³⁵.

Con la sovvenzione del Comune e della Provincia, le quote dei soci e il contributo della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e della Banca Commerciale di Milano, riuscirono a garantire l'indipendenza e la stabilità della sede, assorbendo anche le spese di gestione.⁵³⁶

531 v. Rossana Rossanda, *La sera si andava in via Borgogna*

532 Presidente del Consiglio Direttivo della Seconda Casa della Cultura fu a lungo Carlo Arnaldi, scienziato socialista.

533 v. Rossana Rossanda, *La sera si andava in via Borgogna*

534 *Ibid.*

535 I soci erano circa 2.000 e avevano convenzioni con la Scala, il Piccolo Teatro e i concerti del Nuovo.

536 v. Rossana Rossanda, *La sera si andava in via Borgogna*

In questi anni, nell'ambito della Casa della Cultura ma soprattutto nella dirigenza del PCI, Teresa incontrò il suo futuro marito, Jacopo Muzio, che sposò successivamente nel 1955. Jacopo, ex-partigiano, figlio del noto architetto milanese Giovanni⁵³⁷, era un giovane comunista, dirigente della federazione milanese del partito. Non era d'accordo con la politica stalinista della Russia e voleva confrontarsi con Togliatti in merito. Pertanto aveva scritto le motivazioni del suo dissenso e le aveva spedite a Roma.

Per esigenze di lavoro di Jacopo, diventato dirigente al Nuovo Pignone a Firenze, Teresa si trasferì di nuovo in Toscana, prima a palazzo *Pardorocos* a Firenze, poi di nuovo a *Villa La Costa*, e infine al *Villino Medici* a Fiesole, quando la madre decise di vendere la villa per mettere a disposizione dei figli la loro quota di eredità.

2.11 La radiazione dal PCI

Per la denuncia di anti-democraticità dei comunisti, il 23 aprile 1955 presso la sezione di appartenenza di Bagno a Ripoli, Teresa fu radiata dal PCI⁵³⁸. Paradossalmente l'epilogo dell'avventura politica di Teresa avvenne proprio nei luoghi dove aveva lottato e nella sezione dedicata al fratello Gianfranco.

In quell'anno Teresa rifiutò la candidatura alle elezioni per la Camera dei Deputati e fu radiata dal Partito con un sofisma più che con una seria motivazione. Con mirata capziosità, si evince da *L'Unità* del 23 settembre 2004:

Fu radiata per il suo dissenso sulla politica agraria sovietica.

La vicenda fu dolorosa, amara e la delusione cocente.

Per il PCI furono anni difficili e convulsi. Il partito si

537 Giovanni Muzio, amico di Carrà, De Pisis, Soffici, De Grada, Carena, Quasimodo, Montale, Manzù, realizzò il Palazzo dell'Arte (Triennale di Milano), Villa Leidi a Bergamo, la Chiesa di S. Antonio a Crema, il Convento dei Frati Minori (Angelicum di Milano), l'Università Cattolica, la Ca' Brutta (dove risiedeva) e la Cattedrale di Nazareth

538 Alcuni dossier e fascicoli contenuti nell'archivio del Partito di Bagno a Ripoli sono andati perduti

era arroccato su posizioni ortodosse⁵³⁹. Vi furono dispute accanite circa l'interpretazione del pensiero dei padri fondatori. Tutto fu incardinato alla linea del Partito e alla sua indiscutibilità e la cautela fu d'obbligo. Una parola mal interpretata, un pensiero divergente, poteva decretare l'appartenenza o la non appartenenza, l'essere allineato o no alla politica stabilita che era in linea con il totalitarismo stalinista russo.

I precedenti dunque non possono essere rintracciabili solo nelle divergenze espresse per l'art. 7, che pur avevano lasciato la loro evidente cicatrice, ma soprattutto nel carattere inquieto di Teresa e nel suo modo di essere ribelle di fronte ad un impianto dogmatico ed intransigente. Anche Jacopo Muzio aveva manifestato il suo dissenso alla linea togliattiana, che non condivideva, e per tanto aveva abbandonato la tessera del PCI⁵⁴⁰.

Dopo che mi hanno espulsa dal Partito Comunista, sono tornata alla base ... sono andata a scuola dalle donne e ho imparato tantissimo perché ho perso tutta la teoria e ho imparato la pratica della vita. (...) Mi sono sentita vicina ai problemi della "base" cioè del popolo ed è così che bisogna fare. È meglio unire a quello che si è studiato quello che si è capito con la pratica della vita, anche ascoltando gli altri.⁵⁴¹

Da allora non ho preso più nessuna tessera.⁵⁴²

Nel 1956, nell'ambito del suo XX Congresso, il PCUS russo aveva iniziato la «destalinizzazione», aprendo un processo di rinnovamento e rivelando sconvolgenti notizie. Il 4 giugno il Dipartimento di Stato americano rese pubblico un documento che diverrà noto come «Rapporto segreto di Chruščëv»⁵⁴³. Dal rapporto si può evincere, in ampi

539 Nel Partito Comunista erano molto sviluppate le caratteristiche di disciplina e culto dei capi, fusi in un attaccamento fideistico al partito.

540 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

541 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag 39

542 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 28

543 Gli effetti psicologici della pubblicazione furono enormi tra le masse che pur non disponevano dei mezzi e delle possibilità di apprendere rapidamente le notizie. La linea difensiva di stampo propagandistico non fu più sufficiente alla direzione del PCI per fronteggiare la situazione.

stralci che saranno pubblicati nello stesso anno, della politica repressiva intrapresa da Stalin durante il suo governo. Sostanzialmente le critiche rivolte al dittatore si risolvono nella denuncia a lui imputata di un regime di polizia, che aveva governato con il terrore e aveva fatto fucilare tutti i dissidenti, compiendo stragi di dirigenti comunisti.

Togliatti, la cui carriera politica era legata a doppio nodo all'ascesa del mito di Stalin, di cui era amico personale, cercò sempre di giustificarlo con risposte evasive, anche se le contraddizioni e le menzogne della sua direzione apparivano a questo punto molto più evidenti.

La disillusione per Teresa fu incolmabile ma l'amarezza maturata a seguito di certe scelte di partito non degradò in qualunquismo. Teresa non abbandonò mai il suo modo di far politica anche perché non poteva farne a meno in quanto era insito nel suo essere. La sua connotazione antifascista, la sua sensibilità e apertura di pensiero, il suo impegno sul piano sociale rimase invariato. Teresa rimase sostanzialmente, malgrado tutto, fedele a se stessa.

Dopo pochi mesi nacque Gabriele, primo figlio di Jacopo Muzio, ma Teresa continuò ad avere quella spina nel cuore.

Le vicende furono veramente molto complesse: Teresa era a conoscenza di inquietanti notizie relative ai «crimini di Berija»⁵⁴⁴ che probabilmente intendeva denunciare pubblicamente. Teresa ne era al corrente tramite una sua cugina di secondo grado, parente del nonno Sigismondo, che era stata testimone di quelle violente vicende legate al ministro della polizia.

Mia cugina Emma Friedmann era stata costretta a fuggire e si era dovuta rifare la plastica facciale per non essere riconosciuta (...)⁵⁴⁵

Togliatti impegnato nella resa dei conti della vicenda

544 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag.

422

545

v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista a Teresa Mattei, G. Minà, 8 marzo 1997

Secchia – Seniga e della fronda dei dissidenti di *Azione Comunista*⁵⁴⁶ stava ridisegnando la mappa del direttivo di Botteghe Oscure, dopo aver esautorato e sostituito Pietro Secchia, vicesegretario del PCI, rimpiazzandolo con Giorgio Amendola, espressione del Partito meridionale.

Il caso Secchia-Seniga⁵⁴⁷ fu pieno di zone d'ombra e di omissioni e per lunghissimi anni costituì senz'altro una faccenda poco limpida.

Al vertice del PCI in quel momento si potevano registrare segnali di mal contento a causa soprattutto della linea direttiva assunta da Togliatti che, essendo volta a costruire un partito democratico a larga maggioranza, strideva con il progetto caldeggiato da Secchia dell'insurrezione operaia. Togliatti era sostenitore della via parlamentare mentre Secchia lo era della linea armata. I progetti di Togliatti e la sua propensione per il compromesso con la DC non erano condivisi all'unanimità, così nel direttivo del PCI vi furono alcune fratture che determinarono negli anni un progressivo distacco.

Anche Seniga, come Teresa, era al corrente dei crimini commessi da Lavrentij Berija, capo della polizia politica russa. La fuga di Seniga decretò la rovina politica di Secchia, che fu estromesso dal gruppo dirigente. Togliatti approfittò di quell'inattesa vicenda cogliendo l'occasione per emarginarlo del tutto, mentre Seniga, diffamato per la sua fuga, fu espulso dal PCI nel dicembre 1954⁵⁴⁸.

In questo ciclone di eventi, Togliatti approfittò per far piazza pulita e per fortificare la sua linea, sbarazzandosi di chiunque ritenesse troppo scomodo⁵⁴⁹.

546 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 422

547 Nel dicembre 1947 Pietro Secchia vicesegretario del PCI accettò, da Stalin in persona, la cospicua somma di 600 mila dollari in contanti da utilizzare per le emergenze. Era il cosiddetto "Oro di Mosca" destinato ai finanziamenti per la campagna elettorale e alla vigilanza di Togliatti. I soldi erano gestiti da Giulio Seniga, detto Nino, uomo di fiducia del Partito e braccio destro di Secchia, che aveva le chiavi di tutte le casseforti. Non rassegnato ad abbandonare il suo piano insurrezionale Seniga, con un colpo di scena domenica 25 luglio del 1954, lasciò Botteghe Oscure, sottraendo i 600 mila dollari e impossessandosi di numerosi documenti top secret. Fallito il piano di abbattere la segreteria Togliatti fondò a Milano la rivista *Critica Sociale*, capeggiando un gruppo di dissidenti.

548 v. *L'espulsione di Seniga*, da L'Unità, 25 luglio 1956

549 Ad ogni attacco la direzione rispondeva in modo consueto espellendo per tradimento.

Teresa chiese le motivazioni della sua estromissione dal Partito che inizialmente fu concepita come espulsione:

“indegnità politica e morale”, come si diceva allora.⁵⁵⁰

Chiese ed ottenne un colloquio privato con Togliatti durante il quale furono adoperati toni molto offensivi⁵⁵¹. Teresa manifestò tutta la sua rabbia e la sua disapprovazione. La causa non era credibile e tutti i suoi guadagnati meriti finirono in quel modo nel fango.

Alla fine fui radiata per dissenso politico.⁵⁵²

E questo fu una concessione, così come conferma anche Pietro Ingrao, anch'egli ospite dell'intervista televisiva di Minà a Teresa nel 1997.

Dissi a Togliatti della storia di mia cugina e lui si fece bianco in viso e mi disse: ma tu come fai a sapere queste cose?⁵⁵³

Forse fu questa la vera causa che riuscì ad attenuare quella dura sentenza. Di fatto il Partito cambiò repentinamente atteggiamento nei confronti di Teresa, emarginandola e trattandola con freddezza e sospetto. Chicchi fu interprete di un'insoddisfazione latente ma la sua protesta non fu accolta né ascoltata.

La delusione maturata in quella disputa sul totalitarismo staliniano fu avallata nel 1956, anno dei fatti di Poznań e Budapest.

Il 28 giugno del 1956 gli operai polacchi di Poznań insorsero. Fu una rivolta mossa da radici sociali che divenne, dopo l'assalto alle carceri e alle sedi di polizia, anche di matrice politica. In ottobre grandi manifestazioni di protesta si tennero a Varsavia e in altri centri.

Era necessario infatti che tutti i membri rimanessero fondamentalmente uniti in quanto ogni frattura poteva danneggiare il prestigio del partito.

550 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista a Teresa Mattei, G. Minà, cit.

551 *Ibid.*

552 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista a Teresa Mattei, G. Minà, cit.

553 *Ibid.*

Contemporaneamente il 23 ottobre a Budapest scoppiò un'insurrezione popolare, preceduta da ripetute manifestazioni di malcontento, con la partecipazione dei reparti militari guidati dal loro capo Pal Maleter. Imre Nagy divenne capo del governo nel quale entrò a far parte anche il filosofo Giörgy Lukacs. La rivolta fu appoggiata apertamente anche dal cardinale Mindszenty.

Le truppe sovietiche, che in un primo momento si ritirarono in quanto duramente contrastate, intervennero una seconda volta più energicamente, smorzando le manifestazioni di massa alle quali si erano aggiunti gli intellettuali. La repressione sfociò in episodi di sangue e si concluse con la fucilazione di Nagy e Maleter, accusati di alto tradimento⁵⁵⁴. I dirigenti sovietici affermarono che la critica a Stalin non era sinonimo di revisione del sistema, come invece avevano troppo avventatamente interpretato anche i leader italiani, alla luce di questa nuova e delicata situazione in continua evoluzione.

In concomitanza dell'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe del patto di Varsavia, molti altri comunisti si sentirono non allineati e stracciarono le loro tessere. In molti compagni maturò la decisione di abbandonare il partito. Tra questi ci fu anche Italo Calvino, amico di Teresa.

L'ala estrema dei «settarî» non verrà più recuperata.⁵⁵⁵

La repressione sovietica in Ungheria aprì un duro confronto politico in Italia. Il PCI, pur criticando le motivazioni dell'intervento sovietico, lo giudicò come una «dolorosa necessità».

Il distacco tra PCI e PSI divenne nettissimo. Il PSI aveva accettato per diversi anni la leadership comunista ma di fronte a questa tragedia non poté tacere. Di Vittorio, segretario della CGIL, si differenziò dalle posizioni comuniste dichiarandosi contrario all'azione compiuta dall'URSS. Gli effetti psicologici della pubblicazione di Chruščëv e i

554 Il «Comitato Rivoluzionario di Difesa» diretto da Maleter e da Király spinse il governo Nagy a denunciare il patto di Varsavia ed a proclamare la neutralità. Fu questo, in modo incontestabile, il punto di rottura. L'intransigenza degli insorti ristabilì l'unanimità al Cremlino.

555 G. Galli, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Ed. Il Formichiere, Milano, pag. 345

fatti di sangue d'Ungheria ebbero una ripercussione enorme anche tra le masse popolari in Italia e la linea di difesa propagandistica non fu più sufficiente alla direzione del PCI per fronteggiare la situazione.

Il fermento della base e tra gli intellettuali si accentuò, così come perdurò l'insoddisfazione. Ma il PCI, nonostante queste gravi scosse, riuscì, compattamente e in misura apprezzabile, a non corrodere le sue basi e a non perdere il suo potere reale. Togliatti svolse in questo senso un ruolo molto importante e dopo momenti di incertezza si tenne a Roma, dall'8 al 14 Dicembre del 1956, l'VIII congresso del PCI, con il quale fu sfatata l'esplosione della crisi comunista.

Questa manovra lenta, alle volte equivoca e contraddittoria, rimise in movimento il partito che ribadì di trattare i problemi dello Stato, della libertà, della legalità, della democrazia in modo nuovo, aprendo così la «via italiana al socialismo», basandosi sui valori non transitori della Costituzione.

Togliatti è stato la rovina del Partito.⁵⁵⁶

Per esigenze di lavoro di Muzio, Teresa si trasferì di nuovo a Milano⁵⁵⁷. Ma di spine nel cuore ce ne furono altre.

Jacopo Muzio non fu un compagno perfetto e il loro rapporto fu un rapporto convulso.

Jacopo era un uomo molto particolare, amava il lusso, l'agio, la comodità. Era più giovane di Teresa ed era molto bello ed affascinante⁵⁵⁸.

Fu una figura controversa anche per la famiglia. Era laureato in filosofia ma fece il dirigente industriale. Lavorò in Africa, in Senegal, mi sembra (...), in Sicilia e in Indonesia.⁵⁵⁹

Io avevo un fratello gemello ed eravamo entrambi portati per lo

556 v. Testimonianza di Teresa Mattei all'autrice, cit.

557 Teresa nel corso della sua vita ha fatto ben 14 traslochi

558 v. Testimonianza di Ida Mattei, cit.

559 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

studio della filosofia. Tirammo a sorte. Fu così che mi iscrissi a Legge. Sono stato avvocato per oltre 40 anni e ho lavorato molto al Tribunale dei minori.⁵⁶⁰

Mio fratello fu partigiano. Dopo la caduta di Mussolini disertò dalla Marina, scappò da Venezia, venne a salutare la famiglia, sfollata ad Ivrea, e iniziò a combattere sui monti, nelle formazioni partigiane. Di lui non si seppe più nulla per lunghi mesi⁵⁶¹

Il 1 febbraio 1958 nacque Rocco ma ormai la relazione era già profondamente in crisi.

Gradualmente si estraniarono tra di loro, le loro strade si divisero e fu impossibile giungere ad una riconciliazione.

In quel periodo Teresa andò a vivere un anno e mezzo in Costa Rica, presso la famiglia Zingone, che l'aveva pregata di prendersi cura dell'educazione dei suoi figli, due bambini iperattivi con problemi caratteriali. Qui si prese a cuore la condizioni dei lavoratori sfruttati nelle piantagioni di caffè e cercò di far valere i loro diritti, cercando forme alternative di commercio⁵⁶².

Poi risedette anche in Messico da amici di Illich⁵⁶³, il grande pensatore⁵⁶⁴. Iniziò ad occuparsi più intensamente delle attività di insegnamento e maturò i suoi interessi pedagogici fino a trasformarli in impegni principali. Furono anni dolorosi e tristi. Poi approdò a Monte Olimpino, per amore della cultura e dell'impegno sociale, soprattutto rivolto ai bambini.

Non è stata una fuga dalla politica la mia.⁵⁶⁵

Sì, ho avuto sempre molto a cuore il problema dei bambini, an-

560 v. Testimonianza di Lucia Muzio in *Scultura come architettura*, Ed. Oreste Genzini e Philippe Daverio, Milano, 2008

561 v. Testimonianza di Lucia Muzio rilasciata all'autrice l'8 maggio 2009, cit.

562 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

563 Ivan Illich, scrittore, filosofo, pedagogista austriaco, è soprattutto ricordato come libero pensatore capace di uscire da ogni schema preconetto. I suoi scritti sollevarono molte polemiche attirandosi le dure critiche degli intellettuali organici della sinistra.

564 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

565 v. B. Enriotti e I. Paolucci, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, cit., pag 13

che perché me ne ero occupata molto in casa mia e poi anche nella Resistenza. Io mi occupavo sempre dei ragazzi e dei bambini, perché erano quelli che più mi commuovevano nel contesto degli avvenimenti terribili di quegli anni. Vedevo nei loro occhi delle mute domande a cui io non sapevo veramente rispondere.⁵⁶⁶

Teresa si era occupata negli anni di Bagno a Ripoli della «bassa prua»⁵⁶⁷, cioè dell'educazione dei suoi tre fratelli minori: Ida, Andrea e Mario in quanto Clara Friedmann, che era molto debole, demandò a lei la loro educazione.

Era per noi una seconda mamma. Era rigida, come mio padre, e tanta inflessibilità ci ha fatto molto male ... Era attenta ma autoritaria; da piccola ho sempre avuto una reazione negativa nei suoi confronti, era molto dura con noi (...) per fortuna che c'era la Guina, la bambinaia, che invece era una donna affettuosa e dolce che ci ha fatto sempre apprezzare le gioie della vita.⁵⁶⁸

Teresa si dedicherà assiduamente ad elaborare nuovi metodi di educazione infantile, e nuove proposte didattiche. Non fu un ripiegare, ma solo un cambiar obiettivo di lotta.

Dal 1967 lavoro sull'infanzia, ho incominciato facendo cinema. Più avanti, nel 1987 è nata la Lega per il Diritto del Bambini alla Comunicazione () oggi come oggi le mie energie vanno a Radio Bambina ()⁵⁶⁹.

Di Teresa Mattei quasi tutti ricordano il suo ruolo di giovane costituente. In realtà l'esperienza seppur molto significativa, fu concentrata in un lasso di tempo assai ristretto.

Piuttosto poco valorizzato e riconosciuto è invece il suo contributo e il suo assiduo impegno a sostegno dell'infanzia. L'esperienza di Teresa, pedagoga ed educatrice, è

566 www.camera.dei.deputati 5 marzo 2008

567 Espressione affettuosa con cui il padre Ugo, ex-capitano di marina, amava definire i suoi tre figli minori.

568 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

569 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag. 29

molto interessante e innovativa.

Ebbe contatti anche con la Scuola di Piaget di Ginevra tramite Alberto Munari, figlio di Bruno Munari, allievo del centro⁵⁷⁰.

Gli unici ostacoli, molto noti a coloro che lavorano in campo educativo e scolastico, sono certamente riconducibili alle fonti di finanziamento che spesso impediscono l'attuazione o lo svolgimento di iniziative creative e innovative o che limitano l'applicabilità.

Così Teresa fu sempre alla ricerca di sponsor (Banche, Enti locali, privati) che potessero valorizzare i suoi progetti.

Forse avrebbe avuto bisogno di una fondazione per realizzare questi interessanti percorsi educativi qualitativamente buoni. Ma purtroppo la Fondazione Mattei non esiste e forse ancora oggi la promozione dell'infanzia non è al centro degli interessi delle campagne elettorali.

570 v. Testimonianza di Andrea Piccardo resa all'autrice, cit.

CAPITOLO 3

L'IMPEGNO A DIFESA DELL'INFANZIA

3.1 Il cinema fatto dai bambini: quando l'idea diventa forma

Gli anni 60 rappresentarono un periodo di grande fioritura e di straordinari fermenti per il cinema, finalmente inteso come arte, che si sviluppò in tutto il mondo e si affermò tramite diversi generi come mezzo di contestazione sociale e politica, assecondando nuove tendenze e film di ricerca. Con spirito critico e rinnovatore si affermarono nuove correnti formali e stilistiche.

Tramite l'esperienza di «*Baby Mark*», il laboratorio-studio di consulenza sulla comunicazione indirizzata ai bambini, che aveva creato autonomamente a Milano, Teresa divenne amica di Bruno Munari e Giovanni Belgrano⁵⁷¹.

L'attività sostenuta da Teresa subì una svolta importante e significativa determinata dall'incontro con Piccardo con il quale condivise la realizzazione di un grande progetto. Dal 1967 iniziò quindi una collaborazione con il gruppo-cooperativa di Monte Olimpino e ne divenne la presidentessa.

Nel decennio compreso tra il 1962 e il 1972, sulla collina di Monte Olimpino, di fronte a Como, Marcello Piccardo con i suoi 5 figli: Michele, Cristina, Giovanna, Andrea e Anna, avvalendosi della preziosa collaborazione di Bruno Munari, si era reinventato il cinema e le tecniche di produzione, realizzazione e distribuzione dei film.

Munari andava piano ma lontano, di tanto in tanto partiva a tenere corsi all'Università di Cambridge o a Tokyo e ritornava con persone importanti o film importanti che scambiava con i nostri.⁵⁷²

571 Giovanni Belgrano era, al tempo de «La collina del cinema», il direttore didattico della scuola dove fu girato il film *La chitarra*

572 v. M. Piccardo, *La collina del cinema*, Nodo Libri, Como, 1992, pag 22

Da laboratorio il gruppo divenne gradualmente luogo d'informazione cinematografica e cineteca. Questa fu creata il 2 febbraio 1966 a Como finalizzata all'apprendimento delle tecniche cinematografiche come «mezzo d'espressione adeguato al nostro tempo».⁵⁷³

Così Monte Olimpino divenne punto di riferimento, di sperimentazione e centro internazionale di film di ricerca⁵⁷⁴.

Teresa credette fin dal principio a questo progetto e v'investì molte energie, elaborando con Marcello Piccardo i percorsi più appropriati per conseguire le finalità proposte e finanziando l'iniziativa a livello personale.

Quando Teresa Mattei venne per la prima volta a Monte Olimpino propose di fare in televisione una trasmissione di noi grandi per i bambini; insieme decidemmo invece di proporre una trasmissione fatta dai bambini per i grandi. È questa la prima capovolta che imprimiamo all'informazione, e ne sentimmo subito e per sempre il gesto nuovo e il moto irreversibile, di vita.⁵⁷⁵

Nacque così il cinema fatto dai bambini esperienza pilota, unica in Italia.

Questa nuova modalità educativa si collocò in un periodo storico in cui si sperimentarono diverse opere tecniche e pedagogiche sul cinema, come nuova forma di linguaggio espressivo aperta a tutti.

In quei fervidi anni di creatività e sperimentazione didattica, si riteneva che il ricorso all'immagine, alla musica, ai mezzi audiovisivi in generale fosse molto utile. Il loro uso era concepito come uno strumento fondamentale verso il quale l'alunno si dimostrava totalmente coinvolto.

L'obiettivo principale di questa cooperativa era quello di integrare produzione, realizzazione e distribuzione, af-

573 v. M. Piccardo, *La collina del cinema*, Nodo Libri, Como, 1992, pag 22

574 Il laboratorio di cinema di ricerca, in seguito ampliato in cineteca, divenuto infine cooperativa di Monte Olimpino, rappresentò in quegli anni un luogo distintivo per la ricerca cinematografica italiana. I lavori prodotti e realizzati dallo studio costituiscono ancora oggi un riferimento significativo nella storia della ricerca cinematografica italiana ed internazionale.

575 v. M. Piccardo, *La collina del cinema*, cit., pag 34

finché i tre campi di lavoro fossero imprescindibili tra di loro, fino a formare un tutt'uno, cercando di rispettare la tecnica, la creatività, la naturalezza dei bambini per poter produrre cinema con la minore interferenza possibile da parte degli adulti⁵⁷⁶.

L'altro obiettivo era quello di favorire il più possibile la libertà espressiva tramite l'utilizzo del mezzo cinematografico, lasciando ai bambini e ai loro insegnanti una gestione più autonoma della fase centrale, cioè della realizzazione, per poter creare un'informazione senza vincoli e più libera.

Il cinema era vissuto, dunque, come processo alternativo di apprendimento e come forma emancipata di sviluppo culturale. I bambini venivano incoraggiati all'utilizzo di mezzi tecnici per consentire loro di trasferire emozioni, esprimere sentimenti e stati d'animo.

Un tempo e uno spazio dedicato ad un'opportunità diversa, originale, entusiasmante che fu proposta alle scuole e ai gruppi-classe, i quali la adottarono come forma sperimentale della loro metodologia e didattica.

“Cinema” è qualcosa di molto più complesso che “film”: per “cinema” si intende quell'insieme di operazioni che si collegano l'un l'altra per produrre, realizzare e distribuire “film”.⁵⁷⁷

I bambini coinvolti furono quelli della fascia d'età della scuola dell'obbligo provenienti da varie zone d'Italia.

Un episodio mi ha dato modo di iniziare a riflettere sul tipo di realismo insito nei bambini, e sulle loro potenzialità. Stavamo a Milano, in mezzo alla nebbia, al traffico, al nerume dell'inverno. Il mio ultimo figlio (Rocco), nato lì e ancora incapace di parlare, mi portava un suo libro prediletto perché lo guardassimo insieme. Lo apriva sempre alla solita pagina: una doppia pagina, bellissima, dove si vedeva un grande prato, pieno di fiori, di animali, di colori, circondato da un bosco. Lo posava per terra davanti a noi due, poi

⁵⁷⁶ *Ibid.*

⁵⁷⁷ v. Teresa Mattei, *Introduzione*, in M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, Editori Riuniti, Roma, 1974

mi prendeva per mano, e accennava con la sua gambina, con tutto il suo corpo, trascinando anche me nel suo movimento e nella sua volontà, ad entrare in quel prato, ad entrare in quel libro. Quante informazioni mi dava con quel gesto! Lui vedeva essenzialmente il prato, e la sua logica era di entrarci, di usarne. Quando ho osservato come i bambini usano il mezzo cinematografico, ho ripensato a quel prato e a quel gesto (...) ⁵⁷⁸

L'utilizzo del cinema come linguaggio aveva consentito di realizzare, e comprendere un nuovo, ricco, infinito modo di comunicare. I bambini dovevano solo essere stimolati e sollecitati nelle loro potenzialità.

Il cinema è un mezzo a sorpresa che concede potere decisionale e non fruizione passiva come la tv; rispecchia inoltre uno dei tanti veri interessi dei bambini e dei ragazzi e i risultati sono sorprendenti per il pubblico degli adulti ⁵⁷⁹.



Figura 17: Marcello Piccardo al lavoro (primo piano a sinistra)

578

Ibid., pag. 13

579

V. M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, cit. pag 37

Gli ostacoli di questo bel progetto, articolato e complesso, furono tanti, soprattutto, ovviamente, a livello burocratico (regolamenti scolastici, percorsi anticonformisti lontani dai processi di apprendimento canonici e standard) ma anche economici, in quanto il costo della pellicola, della stampa, delle copie dei film non erano affatto banali da sostenere e il progetto era orfano di sponsor.

Anche allo scopo di procacciarsi finanziamenti alternativi fu avanzata la proposta alla RAI di trasmettere i film fatti a scuola dai bambini. La Regione Toscana fece propria questa idea proponendola alla RAI che inizialmente non si degnò neanche di dare una risposta⁵⁸⁰.

La prima proiezione di un film realizzato dai bambini risale all'11 settembre 1967. Il film fu *La chitarra* e i locali messi a disposizione furono quelli di una scuola elementare del circolo didattico di Giovanni Belgrano, un direttore che credeva molto in questi nuovi progetti sperimentali, il quale era inoltre amico personale sia di Piccardo che di Teresa.

Nel film l'immagine ritrae la mano di una bambina che sfiora il piano della chitarra come a levigarla, con tanta delicatezza di tatto che lo spettatore può apprezzare quanto è liscia⁵⁸¹.

È come passare dal mondo della parola scritta, ad un altro, quello dell'immagine in movimento; è una parola che non si ferma sul foglio ma che diventa immagine in movimento e i bambini sono molto orgogliosi di questo lavoro di ricerca e amano mostrare i loro prodotti.⁵⁸²

Il lavoro, seppur graduale, fu molto complesso ma fu ugualmente condiviso dal gruppo facendo conseguire risultati eccellenti⁵⁸³.

580 v. M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, cit.

581 *Ibid.*

582 *Ibid.*

583 La riflessività si contraddistingue come un tratto chiave del cinema nuovo e in generale del cinema artistico degli anni 60

Il giorno della ripresa è il giorno della festa (...) le voci dei bambini sono vive, le senti proporre soluzioni e ragioni sensate, fare commenti allegri e risate, gridare forte cose da ricordare e numeri.⁵⁸⁴

Si trattò di un lavoro inedito, utile per molte funzioni legate all'apprendimento come lo sviluppo del ragionamento, il problem solving, la gestione degli imprevisti, il saper gestire e coordinare il lavoro in gruppo; il ripartire incarichi e responsabilità.

Teresa fu un pilastro del progetto, si muoveva con grande tatto, come un'artista, e il suo lavoro non si limiterà al cinema, anzi, molto presto svilupperà la sua creatività con un altro grande mezzo di comunicazione: la radio.

Dopo la proiezione de *La chitarra* l'iniziativa iniziò realmente a decollare. Il film fu trasmesso nella rubrica TV7 e Bruno Ambrosi, redattore milanese, si rese conto subito dello straordinario lavoro. Anche il quotidiano *Il Giorno* pubblicò una grande pagina a colori, curata da Bruno Munari ispirata al film *La chitarra*. Lo stesso film fu proiettato a Varese, al centro psichiatrico, e il dott. Gaburri ne intuì l'applicabilità del metodo, trasferendolo ai suoi pazienti⁵⁸⁵.

Vi fu anche una proficua collaborazione con l'IBM di Milano che con l'ausilio di computer proiettò il film insieme alle pellicole della Bell Telephone americana.

Nel 1968 *La chitarra* fu proiettata a Milano al centro culturale «Carlo Erba»⁵⁸⁶.

L'esperienza attirò l'attenzione e la curiosità degli addetti ai lavori ma anche del mondo della comunicazione, della formazione, della ricerca.

Alla prima, Marcello Cesa Bianchi, direttore dell'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina commentò in una sala affollata di spettatori: «Questa è una strada nuova per la psicologia»⁵⁸⁷.

584 v. M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, cit.

585 v. M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, cit.,

586 *Ibid.*

587 *Ibid.*

Cesare Zavattini approvò e autorizzò, entusiasta, la produzione di un «cinegiornale libero» che coinvolse come autori ben 300 bambini.

Il cinegiornale libero di Monte Olimpino fu inviato alla Mostra Internazionale del Cinema di Pesaro⁵⁸⁸.

Fu un'esperienza meravigliosa. Eravamo tutti presenti. Dopo varie contestazioni la polizia caricò il palco e noi scappammo cercando di salvare le pellicole. Teresa trovò rifugio dentro il portone di una casa privata e mi chiamò. Ma la polizia sulla soglia mi prese per un braccio cercando di tirarmi fuori. Seguirono alcuni minuti di «tira e molla» in cui rimasi conteso tra la polizia e Teresa che mi tratteneva per l'altro braccio. Ma alla fine Teresa ebbe la meglio e mi salvò dall'arresto.⁵⁸⁹

Erano, infatti, quelli gli anni di carica rivoluzionaria ed anti borghese che annunciavano gli eventi del 1968.

In quel periodo di ricerca e sperimentazione pedagogico - educativa i registi riuscirono ad esprimere con opere nuove idee libertarie e rivoluzionarie.

Fu poi la volta di Carrara, nell'ambito del Festival del Cinema Nuovo⁵⁹⁰.

Quattro opere: *La chitarra*, *Il pagliaccio*, *La scatola chiusa*, *Il vecchietto* approderanno su un alto podio: quello di Venezia.

I film erano in pellicola 16 millimetri: abbiamo fatto più di 40 film, e 4 sono stati scelti al Festival del Cinema di Venezia nel 1968. Poi il Vaticano ha proibito di proiettarli perché diceva che era pericoloso che i bambini potessero esprimersi liberamente.⁵⁹¹

A portare i 4 film dei bambini, ci andiamo in 4, tanti quanto sono i diversi aspetti del lavoro: sociale, didattico, espressivo, tecnico: Te-

588 La Mostra Internazionale del cinema di Pesaro fu una rassegna cinematografica fondata nel 1965 da Bruno Torri, attuale presidente del Comitato Scientifico della Mostra Internazionale del Nuova Cinema di Pesaro, e da Lino Micciché.

589 v. Testimonianza di Andrea Piccardo resa all'utrice nel gennaio 2009

590 Festival nazionale del cinema amatoriale

591 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag.

40

resa Mattei, G.B. Belgrano, Marcello Piccardo, Andrea Piccardo.⁵⁹²

Si trattava di lungometraggi e furono presentati a Luigi Chiarini, direttore della Mostra del Cinema, che, dopo un primo momento di perplessità, dispose una commissione di selezione.

Partirono il 26 luglio 1968 da Monte Olimpino a Venezia «come per un'avventura di frontiera».

La relazione con Piccardo non fu solo lavorativa e di ricerca ma divenne gradualmente anche di tipo sentimentale e durò fino al 1968 anno in cui Teresa decise di cambiare città e di trasferirsi a Pisa dove proseguì il suo lavoro nelle scuole. Alcuni anni dopo Piccardo la seguì e si trasferì stabilmente anch'egli a Pisa.

Dopo diversi anni che ero tornata a vivere a Milano, vista anche la mia espulsione dal Partito Comunista nel '55, decisi di tornare a vivere in Toscana. Pensavo di tornare a Firenze, ma dopo la guerra non sono più riuscita ad amarla. Allora mi sono ricordata dei bei racconti di mio nonno che dalla Romania venne a studiare a Pisa (...). Una città con un campanile pendente che aveva avuto tra i vari ospiti anche Leopardi, poeta che mio padre aveva amato molto, facendolo amare (...) Avevo diversi motivi per tornarla a vedere. Era il 1968, stavo seduta in Piazza delle Vettovaglie, un pomeriggio di settembre e vidi una donna che giocava con un bambino. Pensai che a Milano una scena così non l'avrei mai vista: una madre che sorride a suo figlio senza guardare l'orologio: "Io sto a Pisa" conclusi.⁵⁹³

Entrambe eravamo separate, ed avevamo bambini di età simili, così venimmo ad abitare a Pisa prima in via Parini poi Teresa con la mamma e la cuoca Ildegard, andarono ad abitare nel Palazzo Bruguier sul lungarno Galilei davanti al museo di S. Matteo.⁵⁹⁴

L'esperienza del cinema continuò dunque a Pisa e con

592 v. M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, cit., pag 27
593 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 39
594 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

tale potente mezzo di comunicazione vennero integrati i bambini portatori di handicap, al tempo emarginati nelle classi differenziali e speciali⁵⁹⁵.

Il cinema è un mezzo d'espressione totale capace di azzerare le differenze e a rendere tutto molto normale.⁵⁹⁶

Teresa e Marcello avevano pensato il cinema come mezzo spontaneo, una nuova forma di diritto di espressione per aiutare ed integrare anche i gruppi più svantaggiati. Contemporaneamente pensarono di avvalersi di questa forma comunicativa per riuscire a sfatare il tabù della tecnica.

In questa nuova esperienza i bambini disagiati divennero creatori e attori e il fattore di esclusione svanì come scomparvero i giudizi⁵⁹⁷. Il cinema fu dunque usato come il canale privilegiato d'integrazione. Una scelta coraggiosa e innovativa anche per quegli anni di provocazione e promozione culturale.

I piccoli registi realizzano nel loro percorso di apprendimento un cinema nuovo. Il risultato più evidente è rintracciabile nel film *La scatola chiusa*.

I bambini hanno fatto questo film in condizioni di grande sensibilità sociale, perché gli pesava il giudizio "differenziale" e volevano liberarsi dal peso.⁵⁹⁸

Tramite il canale privilegiato del disegno, i bambini rappresentavano la loro idea, il personaggio, l'oggetto e la situazione che intendevano proporre senza essere giudicati sul loro operato. I disegni riportati nelle documentazioni del lavoro sono moltissimi: *Il pagliaccio*, *Lo spaventapasseri*, *Il vigile*, *Lo spazzino*, *Il telefono*, *Il calcetto*, *La chitarra* e i soggetti scritti dai piccoli protagonisti sono molto particolari, tant'è che il libro scritto da Teresa e da Piccardo offre

595 Il cammino dell'integrazione scolastica dei bambini e dei ragazzi con handicap è segnato da due provvedimenti legislativi: la legge 118 del 1971 (art 24) e soprattutto con la legge 517 del 1977. Quest'ultima in particolare rappresenta il punto di riferimento più importante per la legittimazione del diritto a frequentare le scuole comuni da parte dei disabili.

596 v. M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, cit., pag 40

597 *Ibid.*

598 *Ibid.*, pag. 93

tutt'oggi spunti molto interessanti e attuali.

Marcello Piccardo però non valorizzò mai abbastanza Teresa. Tendevo a rilegarla in ruoli accessori e a metterla sempre meno in luce così la relazione iniziò a scricchiolare. La Chicchi, che era sempre stata una donna attiva, dinamica, intelligente, creativa e con una squisita sensibilità verso i bambini, non poteva limitarsi al solo ambito casalingo.

Teresa è sempre stata capace di creare rapporti con estrema semplicità e di entrare subito in sintonia con la gente. Marcello Piccardo la limitò molto sotto il profilo espressivo e il ruolo finì per andarle troppo stretto.

A Monte Olimpino sul lago di Como mia sorella, che era legata sentimentalmente a Marcello Piccardo, si sentiva come in isolamento e, pur rimanendo in buoni rapporti con lui, non riuscì ad annientare le sue capacità creative per amore suo.⁵⁹⁹

Così Teresa lasciò Piccardo e la sua piccola tribù di 5 figli a cui era molto affezionata. Nonostante le molte affinità gestire quella relazione era molto complicato. Marcello rappresentò anche l'ultima relazione a livello sentimentale nella vita di Teresa⁶⁰⁰ e i due rimasero sempre legati da una profonda amicizia fino alla morte di Piccardo avvenuta 5 anni fa.

A Pisa Teresa lavorò anche con il regista Paolo Benvenuti⁶⁰¹ e suo padre Mario, con i fratelli Martelli e il collettivo di «CinemaZero»⁶⁰² e realizzò film fatti dai bambini con Rossana Viti⁶⁰³.

Nel 1971 in occasione della Prima Biennale del Cinema

599 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

600 *Ibid.*

601 Assistente di Rossellini è un autore tra i più rigorosi e particolari del nostro cinema, il quale non è mai sceso a compromessi con l'industria cinematografica. Autore di documentari, cortometraggi e film, tra cui: *Il Bacio di Giuda*, *Confortorio*, *Gostanza da Libbiano* e *Segreti di Stato*. Nel 1983 ha realizzato a Pisa una scuola biennale di formazione per la regia.

602 Gruppo di ricerca cinematografica incentrato sul cinema come particolare strumento di intervento politico. Fondato da Paolo Benvenuto e Faliero Rosati, fu operativo presso l'ARCI di Pisa dove svolse un'intensa e rigorosa attività sperimentale tra il 1968 e il 1971.

603 Testimonianza di Andrea Piccardo resa all'autrice in data 15 gennaio 2009

dei Ragazzi furono realizzati con il contributo di Teresa Mattei tre film: *L'evasione del secolo*, in collaborazione con i ragazzi della scuola media "Marconi" di Pisa, *Per una scuola diversa* e *La partita di pallone*⁶⁰⁴ di Mario Benvenuti, realizzato con gli alunni della scuola media "Pacinotti" di Pontedera⁶⁰⁵.

3.2 Gli anni di Pisa

Negli anni in cui Teresa viveva a Pisa era in atto un gran movimento di protesta, «Lotta Continua»⁶⁰⁶. Erano gli anni dei dibattiti accesi sull'«allargamento della coscienza», delle proteste studentesche e operaie, che qui iniziarono già nel 1967.

Teresa fu una simpatizzante che partecipava alle manifestazioni soprattutto in nome dell'antifascismo e in difesa del diritto di espressione e di libertà di pensiero. Contestò nel grande fiume della protesta, condividendo le idee e i principi senza ricoprire però ruoli di spicco.

Avevo dei bei rapporti con i giovani, Serantini era amico dei miei figli ed io poi conobbi Sofri e tutti gli altri di Lotta Continua. La nostra casa sul Lungarno era sempre piena di studenti ... mi capitava di manifestare con loro, di condividere la loro lotta contro la società che sembrava vecchia e immobile (...) ⁶⁰⁷

Pisa si caratterizzava in quel periodo come una città universitaria molto attiva, all'avanguardia, che precorreva i tempi. Nel febbraio del 1967, contemporaneamente alla nascita di «Potere Operaio»⁶⁰⁸, durante un'occupazio-

604 I film sono visionabili presso la Biblioteca Provinciale di Pisa

605 Testimonianza di Paolo Benvenuti rilasciata all'autrice in data 19 maggio 2009.

606 «Lotta Continua» fu fondata nel 1969 in contiguità ideologica e territoriale con «Potere Operaio» pisano. Fu una delle maggiori formazioni della sinistra extraparlamentare di orientamento rivoluzionario ed ebbe una forte connotazione spontaneistica riconoscendo come leader carismatico Adriano Sofri. La sigla «Lotta Continua» comparve per la prima volta come intestazione di un volantino alla Fiat Mirafiori.

607 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit. 29

608 «Potere Operaio» fu un movimento politico che si formò a Pisa contemporaneamente ad altri gruppi sorti a Roma, Torino e Padova. Rappresentò la possibilità di espressione contro l'ingiustizia sociale favorendo le lotte operaie e le manifestazioni studentesche.

ne dell'università furono discusse quelle che saranno chiamate le «Tesi della Sapienza», piattaforma ideologica della sinistra dell'UGI, il settore più radicale del parlamentino studentesco, che aprirono la strada ad una nuova visione più critica dei rapporti sociali.

In un primo tempo studenti, donne e operai scesero in piazza a livello autonomo, separatamente, ma il sistema capitalistico, la rigidità delle forze armate, la classe politica conservatrice e ingessata divennero improvvisamente il collante, la spinta propulsiva per una forma comune di contestazione.

Pisa fu un laboratorio di idee e fermenti politici e sociali. Simbolo e ritrovo per gli studenti fu anche una libreria che si trovava in Piazza Dante.

Sulla porta vi era una scritta bianca: «Libreria internazionalista Franz Fanon». Era un'idea mia e di Paolo Brogi (...) Era un buchetto. Tre metri per cinque e un retrobottega. L'idea era di vendere letteratura e saggi delle colonie: francesi, portoghesi, inglesi. Documentare la rivolta anti imperialistica e le lotte degli afroamericani contro il razzismo. Asia, Africa e America Latina”⁶⁰⁹.

La libreria fu usata dalla Brigata «Valle Giulia» come base logistica degli eventi del maggio pisano, sfociati nei tumulti della stazione, ai quali prese parte anche Massimo D'Alema in veste di studente.

Nel '68 il giornale «Il Potere Operaio» pubblicò una serie di documenti che seguivano la cronaca delle lotte europee, con particolare riguardo per la Francia e la Cecoslovacchia.

L'inizio di gennaio fu contrassegnato dalle prime occupazioni della Sapienza con conseguenti scioperi di studenti e professori. Con Trento e Torino, Pisa diventò una delle capitali della contestazione studentesca in Italia. A marzo lo scontro s'infittì e fu occupata la stazione e, dopo l'intervento della polizia che reagì duramente con violente cari-

609 v. G. Guelfi, *Io il primo a finire in manette*, cit.

che, si registrarono 50 feriti e 7 detenzioni.

Gli scontri furono sempre più frequenti e la contestazione, che non si voleva lasciar passare, fu repressa con nuove cariche ed arresti.

I momenti di crisi si traducono in una presa di coscienza collettiva.⁶¹⁰

Nel luglio 1968 le fabbriche della Saint Gobain e della Marzotto preannunciarono i licenziamenti: 400 operai metalmeccanici e 850 tessili rischiarono di finire in mezzo a una strada.

Gli operai entrarono in lotta e con il sostegno dei sindacati continuarono a scioperare durante tutto il mese di luglio.

La protesta riprese ad ottobre, quando la Saint Gobain ritirò la Cassa Integrazione per poi riconfermarla due giorni più tardi, e culminò il 15 con le pesanti cariche della polizia verso i manifestanti.

Il 24 ottobre finalmente, dopo un lungo, estenuante braccio di ferro tra dirigenti e classe operaia fu raggiunto l'accordo e la fabbrica ritirò definitivamente le sospensioni.

Si sviluppò in quegli anni, un modello di lotta politica nuovo, di tipo unitario, che ebbe come caratteristica peculiare una forte connotazione spontaneistica, identificando in Adriano Sofri⁶¹¹ il leader carismatico.

Sono gli anni della strage di Piazza Fontana; anni avvelenati di scontri, di lotte, di risveglio delle coscienze e di riscatto sociale.

A Pisa tutto ebbe inizio dalla Facoltà di Fisica, era una domenica mattina e vi fu l'assemblea costitutiva del movimento di LC.

610 Prof. Mauro Stampechia Facoltà di Scienze Politiche, Università di Pisa

611 Nell'autunno del 1969 si formò il gruppo di LC, costituito da Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Carla Melazzini, Franco Bolis, Cesare Morere, principalmente per iniziativa di Potere Operaio di Pisa, del Partito Proletario di Pavia, del Movimento Studentesco di Torino (Guido Viale, Luigi Bobbio), di Milano, di Trento (soprattutto facoltà di sociologia).

Fu l'ufficializzazione. Era ottobre 1969. Arrivarono molti pullman provenienti da Trieste, Torino, Milano e Genova. Vi era un nucleo anche dalla Sardegna.⁶¹²

Le facoltà più interessate e coinvolte in quel movimento furono: Lingue, Lettere e Filosofia, Scienze Politiche e Fisica.

Vi era anche un forte e consolidato nucleo anarchico che aveva sede in via S. Martino al n° 48⁶¹³.

Ho un amore speciale per gli anarchici. Pisa l'amavo anche per quello.⁶¹⁴

Lotta Continua s'inserì nelle manifestazioni operaie dell'autunno caldo con la parola d'ordine «Romper la gabbia del contratto».

Il 25-26 luglio 1970 a Torino vi fu il primo convegno nazionale. La sua fu una posizione orientata su una sfida forte di rinnovamento.

In quegli anni e con quel clima sociale e politico, Teresa e Ida intrecciarono il loro percorso; crebbero insieme i figli, si occuparono dell'infanzia⁶¹⁵, dei suoi problemi e dei suoi diritti e vissero idealmente e attivamente la lotta innescata in città.

I comunisti dissero che ero una traditrice ed io feci loro notare che già diversi anni prima le nostre strade si erano divise.⁶¹⁶

Furono anni di tensione e di grande provocazione politica. Una battaglia ostinata e senza sosta con forti impatti sulla città. I vertici della polizia intendevano assolutamente stroncare i movimenti di piazza. Quei comportamenti non potevano essere tollerati. Così il livello di repressione fu altissimo, fomentato dalle correnti politiche di destra.

Per le elezioni del 1972 Lotta Continua aveva coniato

612 v. Testimonianza di Marco Carioni (PDCL), ex membro di Lotta Continua, all'autrice

613 sede della Federazione Anarchica Pisana

614 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit.

615 Teresa in quegli anni insegnò pedagogia presso la scuola per puericultrici. Il corso durava 11 mesi ed aveva la funzione di preparare le educatrici dei nidi d'infanzia.

616 v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Pisa in rosa*, cit.

lo slogan

Nella nostra campagna elettorale i fascisti non devono parlare.⁶¹⁷

Vi fu, invece, in forma molto provocatoria, un comizio di Beppe Nicolai⁶¹⁸ del MSI in Largo Ciro Menotti in pieno centro a Pisa⁶¹⁹. Fu una vera e propria sfida.

Il corteo fu interrotto e alle cinque del pomeriggio iniziarono i primi tafferugli ... I giovani militanti del PCI furono bloccati presso le logge di Banchi al di là dell'Arno, la prima carica della Polizia, con gas lacrimogeni, avvenne a Ponte di Mezzo, "come un'antica battaglia medievale"⁶²⁰.

Franco Serantini, un ragazzo di appena 21 anni, aderente al Gruppo Anarchico «Pinelli», amico dei figli di Teresa, fu braccato dalla polizia e selvaggiamente picchiato all'altezza di Lungarno Gambacorti. Fu pestato a sangue da un gruppo di celerini del 2° e 3° plotone della terza compagnia del primo raggruppamento celere di Roma⁶²¹. Poi fu arrestato e trasferito nel carcere Don Bosco. Morì il 7 maggio per non aver ricevuto nessuna cura.

Secondo lo Stato Italiano, nessuno fu colpevole per l'omicidio di Franco e questo ci rimanda ad un episodio analogo avvenuto il 20 luglio 2001 a Genova, di cui anche stavolta Teresa fu una testimone, in cui il giovane Carlo Giuliani fu ucciso dal carabiniere ausiliario Mario Placanicca del 12BTG Sicilia di Palermo, che sparò al ragazzo con la sua pistola d'ordinanza⁶²².

Di Franco a Pisa rimane vivo ancora oggi il ricordo. Nella lapide commemorativa a lui dedicata situata in Piazza S.

617 v. Testimonianza di M. Carioti, cit.

618 Inizialmente era previsto un comizio di Giorgio Almirante in Piazza dei Cavalieri, davanti alla Scuola Normale Superiore, che doveva essere presentato da Nicolai, esponente dell'MSI locale. Successivamente per la scarsa affluenza dei partecipanti il comizio si tenne in una piazza adiacente più piccola e senza la presenza di Almirante.

619 v. Corrado Stajano, *Il sovversivo*, Einaudi, Torino, 1975

620 v. Testimonianza di Marco Carioti, cit.

621 v. Corrado Stajano, *Il sovversivo*, Einaudi, Torino, 1975

622 Proprio il 5 maggio però del 2003 fu chiesta l'archiviazione in quanto, anche per questo secondo omicidio, a parere dello Stato nessuno può essere ritenuto colpevole.

Silvestro, dove si trovava l'orfanotrofio in cui era cresciuto, si può leggere:

Non dimentichiamo chi è morto nelle lotte per cambiare questa società.

L'organizzazione di Lotta Continua si dissolse ufficialmente il 20 luglio 1976 con l'avanzare della lotta armata e l'affermarsi delle BR, da cui gli aderenti tennero le distanze. I motivi sono riconducibili anche a contraddizioni interne al movimento e alla spaccatura del gruppo dirigente con la corrente femminista, come si può evincere dagli atti del Congresso di Rimini⁶²³. Come ultimo atto pubblico si presentarono alle elezioni per la prima volta a sostegno del PCI – PDUP. La sede di via Palestro rimase operativa per altri due anni.

Sempre in quel periodo Pietro Ingraio, che si trovava a passare da Pisa per un comizio, rispose alla moglie che voleva venirmi a trovare: “Io in casa Mattei non ci metto piede”.⁶²⁴

Nel 1975, il 9 luglio, presso Montescudaio, Clara Friedmann morì. Clara aveva aiutato molto le figlie soprattutto in quegli anni difficili della loro separazione, anche economicamente. Anche lei aveva dato il suo sostegno alla lotta di Liberazione e aveva condotto battaglie politiche. Clara, infatti, fu eletta consigliera comunale a Bagno a Ripoli nel 1951 per il Partito Comunista e fu l'unica donna presente nel consiglio.

3.3 L'educazione e i figli

Nel 1979 Teresa, insieme alla sorella Ida, decisero di trasferirsi in campagna, nella provincia di Pisa, a Usigliano di Lari.

Le due case sono attigue, l'ingresso è costituito da un

623 A Rimini si tenne l'ultimo congresso di Lotta Continua dal 31 Ottobre al 4 Novembre 1976

624 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in rosa*, cit., pag 26

unico cancello e il giardino è comune. Teresa abita in un antico frantoio del 1700 in prossimità della bella villa ottocentesca dove risiede Ida per alcuni periodi dell'anno.

I fratelli minori Andrea e Mario intrapresero in quegli anni un'attività di agricoltura biologica. Divennero agricoltori diretti e produttori di vino nella Maremma livornese, nei pressi di Morazzano, nel comune di Montescudaio. Inviavano periodicamente parte degli introiti della loro azienda a Francesco Gesualdi⁶²⁵ di Vecchiano per finanziare i suoi progetti a favore del consumo equo-solidale e promuovendo le attività di cooperazione sociale nei confronti dei coltivatori del terzo mondo.

Nel 1980 al termine dei lavori di restauro delle due case, le donne Mattei si insediarono nel piccolo paese, dove vi era un circolo Arci, una scuola materna, un negozio di alimentari e una campagna bellissima, coltivata a frutteti, vigneti e oliveti.

Teresa iniziò ad occuparsi del territorio, dell'educazione nelle scuole e si fece promotrice di progetti finanziati dai comuni della Valdera, divulgando i valori della Resistenza, parlando ai bambini della Costituzione. Partecipava a molti convegni e conferenze ed era molto attiva nei dibattiti a livello provinciale e regionale.

Un giorno arrivò a scuola senza alcun preavviso e si presentò. Era una donna con un forte carattere e molto colta e ci raccontò esperienze toccanti. Con il tempo iniziammo una proficua collaborazione ed i bambini erano entusiasti di lei.⁶²⁶

In quegli anni di quiete avvenne lo squarcio più lacerante e doloroso nel cuore di Chicchi. Il 15 agosto 1983 morì la figlia ad appena 33 anni, Antonella.

⁶²⁵ Francesco Gesualdi, ex allievo della Scuola Barbiana, oltre ad operare nel mondo del lavoro come infermiere presso l'ospedale S.Chiera di Pisa, coordina le attività del Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano (PI), un centro di documentazione che focalizza la propria attività sui problemi connessi ai rapporti diseguali tra il Nord e il Sud del mondo

⁶²⁶ Testimonianza di Annamaria Chelini, insegnante di scuola elementare di Collemontanino

La vita di mia sorella è stata una vita sfortunata e dolorosa (...) ⁶²⁷

Antonella era una giovane donna, colta e sensibile. Aveva studiato un anno a Parigi e si era laureata in veterinaria a Pisa. Amava la campagna e gli animali.

Mia nipote era una ragazza modesta, delicata, brava. ⁶²⁸

Lavorava come veterinaria condotta a Bibbona, in provincia di Livorno, e allevava cavalli purosangue partecipando anche alle gare ippiche.

Nella mia vita, devo dire che i miei figli mi hanno contestato interamente (...) Abbiamo messo al mondo figli molto critici nei nostri confronti, nel '68 c'è stata una vera e propria rivoluzione culturale dei giovani e (...) loro erano già abbastanza grandi. Io comunque ho fatto tantissimi errori (...) non si può evitarli. Quando i miei figli hanno compiuto 18 anni ho pensato che dovessero andare fuori di casa, essere indipendenti, responsabili. Ma io stessa ho sbagliato tante cose e ho fatto pagare anche duramente questi eccessi ai miei figli.

Ho perso mia figlia, che è stata quella che ha pagato più di tutti (...) Non posso sentirmi una madre tanto brava (...) ⁶²⁹.

È stata tutta la vita alla ricerca di suo padre (...) Amava molto gli animali e i bambini. ⁶³⁰.

Antonella non ha voluto più vivere; ha lasciato una lettera scritta con le motivazioni di quel gesto. Si è uccisa in modo coraggioso (...) ⁶³¹

Mi ha scritto: «Mi hai preparato per un mondo che non esiste».

627 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

628 *Ibid.*

629 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag.

38

630 v. Testimonianza di T. Mattei in G. Minà

631 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

Fu per me una grande disperazione.⁶³²

È stata una tragedia enorme. Il dolore più grande della vita di Chicchi.⁶³³

Teresa viene descritta dalla sorella Ida come una madre molto autoritaria che aveva impartito ai figli un senso profondo del dovere.

I suoi figli erano ossessionati dall'uso del tempo, soprattutto Antonella guardava continuamente l'orologio. La loro giornata era scandita in ritmi, orari da rispettare, in appuntamenti, in impegni presi da mantenere, in compiti da portare a termine.⁶³⁴



Figura 18: - Gianfranco Sanguinetti

Gianfranco⁶³⁵, il figlio maggiore che vive a Praga, dove si occupa di editoria e scrive libri politici, per molti anni

632 v. Testimonianza di T. Mattei in G. Minà, cit.

633 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

634 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

635 Gianfranco Sanguinetti, legato agli ambienti dei Situazionisti francesi, è stato espulso dalla Francia per terrorismo. Nel 1975 sotto lo pseudonimo di Censor, ha scritto il pamphlet *Rapporto veridico sulle ultime opportunità di salvare il capitalismo in Italia* inviato a 520 tra le più potenti personalità in Italia.

non ha avuto nessun rapporto con la madre e non le ha parlato fino alla loro riconciliazione avvenuta alla nascita del nipote Bruno, nel 2000.

Sento che non ho niente da insegnare a nessuno, se non dire la mia esperienza. Credo solo nella comunicazione.⁶³⁶



Figura 19: la figlia Antonella Sanguinetti

Antonella fu sepolta a Trieste accanto al padre Bruno nella tomba di famiglia. Da allora Teresa si spese ancor più nella difesa dei diritti dell'infanzia.

Ci sono famiglie che riescono ad innestare sempre nel ramo nuovo qualcosa, soprattutto con l'esempio di vita più che con le parole. Come si fa a non trasmettere a un figlio quello in cui tu credi sia giusto credere?⁶³⁷

Io non ho mai battezzato i miei figli. Ho lasciato che fatti adulti scegliessero da sé e nessuno si è mai fatto battezzare. Io ho sempre

636 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag. 30

637 *Ibid.*, pag. 39

ritenuto una grande offesa il fatto che i genitori scelgano queste cose imposte dalla Chiesa o da chissà chi. Perfino il nome, io credo che bisognerebbe dare un nome provvisorio!⁶³⁸



Figura 20: Teresa con il figlio Gianfranco

3.4 Chiedo ascolto: la Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione

Art. 3 - L'associazione ha lo scopo di dare spazio, sollecitare ed appoggiare ogni iniziativa volta ad affermare lo stato di diritto dei bambini relativamente alla loro necessità vitale di comunicare (...).
Il diritto dei bambini a comunicare corrisponde al dovere degli adulti di ascoltarli (...)

Dallo Statuto della Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione

Sensibile alle istanze, ai temi della comunicazione e della libera espressività, nel 1987 Teresa lanciò nuove sfide

638
39

v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag.

educative fondando la «Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione», con il motto «Chiedo ascolto». Il progetto era incentrato sull'esigenza di restituire alle generazioni più giovani la voce che da molto gli era stata tolta.

La lega è nata per dare la possibilità di apertura e di comunicazione ai bambini (...) ⁶³⁹



Figura 21: Il simbolo del germoglio realizzato da Bruno Munari

Il disegno del germoglio, scelto come simbolo della Lega, fu realizzato da Bruno Munari ⁶⁴⁰.

Il germoglio raccoglie tutto ciò che l'albero ha in sé e rivela quel che sarà in futuro: se un baobab, un olivo, un cedro del libano (...) ⁶⁴¹

Così i bambini hanno dentro se stessi tutte le componenti che li fanno uomini. Non occorre mettergli dentro nulla. È superfluo aggiungergli qualcosa.

Il germoglio rappresenta il potenziale che ognuno racchiude in se stesso. I bambini nascono completi e le loro capacità andranno solo tirate fuori e valorizzate.

La Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione si occupò di molte iniziative legate alla didattica e alla consapevolezza dei mezzi di comunicazione. La prospettiva di progettualità, degna di attenzione per la portata innovativa, coinvolse anche le categorie più deboli promuovendo azioni cooperative e di integrazione.

639 v. *Chiedo Ascolto*, Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione

640 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

641 *Ibid.*

Come costituente, mi sono molto occupata dell'art. 3 che è sull'uguaglianza e dice: "Tutti i cittadini hanno pari dignità, senza differenza di sesso, razza, religione, provenienza", ho constatato che non abbiamo messo l'età. Di conseguenza, insieme al professor Pizzorusso ho fatto la proposta di aggiungere la parola "età" perché i bambini sono cittadini come tutti gli altri. Questo farebbe riflettere tutti, e farebbe crescere meglio i bambini, i ragazzi, nella loro responsabilità di partecipare alla sovranità a pieno titolo.⁶⁴²

Teresa investì molto sulla tecnica dei laboratori creativi con l'intento di fornire percorsi guidati ai bambini in età scolare, promuovendo una sperimentazione innovativa che valorizzasse i singoli individui, un'esperienza conoscitiva che conducesse ad acquisire alcune abilità artistiche, proponendo suggestioni e curiosità attraverso la dimensione ludica.

Teresa puntò molto sull'esperienza visiva e manuale che consentì di avvicinare, attraverso una molteplicità di sollecitazioni, i bambini al linguaggio creativo, a quello artistico.

La sperimentazione di nuovi materiali, strumenti e tecniche contribuì all'allargamento della conoscenza e della consapevolezza, aiutando i bambini a comunicare meglio attraverso il linguaggio delle immagini.

La conoscenza di questi elementi formativi del linguaggio visivo ha potuto concorrere a formare individui più liberi e capaci di esprimersi anche nel campo delle comunicazioni visive di cui l'arte è lo stadio più alto e personale.

Dopo la mia rottura con il PCI, avvenuta nel 1955, ho capito che l'unica politica da fare era quella di impegnarsi nel costruire una società di bambini.⁶⁴³

La Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione contava più di cento aderenti, in Italia e all'estero.

642 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag. 39

643 v. intervista a Teresa Mattei in Maria Simonetti, *Mamma, papà, chiedo ascolto! (Il rapporto tra genitori e figli, Spazio bambini)*, Espresso, n 21, anno xxxv, del 28 maggio 1989, pag 79

Rigorosamente autofinanziata e per scelta senza sponsor, la Lega intese combattere gli effetti dannosi della televisione, la quale uccide la comunicazione in famiglia.

Manca totalmente un rapporto verbale con i figli: non si raccontano più le favole, non si gioca insieme, tanto c'è la televisione a compensare.⁶⁴⁴

La Lega si propose il compito di sensibilizzare famiglie al buon uso del mezzo televisivo. Teresa chiese al Ministero della Pubblica Istruzione di istituire in tutte le scuole almeno un'ora e mezzo settimanale da dedicare al «buon uso della TV».

Dal momento che è una realtà che occupa nella vita dei bambini anche più del tempo scolastico, la televisione deve diventare una regolare materia d'insegnamento.⁶⁴⁵

3.4.1 La bandiera della Lega sul campo di Terezìn

Teresa, che si definisce una «pedagogista sciolta», collaborò molto con i comuni della Valdera, soprattutto con Ponsacco (PI) e l'allora sindaco, Silvano Granchi. Nel 1987, Teresa e Ida Mattei parteciparono insieme al sindaco, come membri di una delegazione, ad un toccante viaggio a Terezìn, in Cecoslovacchia.

L'iniziativa nacque da un noto medico viareggino antifascista, Gianfranco Tamaglini. L'esperienza fu la prima di una lunga serie di viaggi intrapresi dall'associazione veronese *Italia - Cecoslovacchia*, di cui Teresa con la sorella Ida erano socie.

Terezìn, a 60 km da Praga, fu un ghetto per ebrei tedeschi e cecoslovacchi dal novembre 1941 fino alla sua liberazione avvenuta l'8 maggio 1945. Molti abitanti del ghetto, destinati allo sterminio non immediato, furono bambini, addirittura neonati. I bambini furono 15.000, figli di

⁶⁴⁴ *Ibid*

⁶⁴⁵ *Ibid*

ebrei cecoslovacchi, provenienti dai paesi limitrofi, deportati a Terezìn insieme ai genitori in un flusso continuo fin dall'esistenza del ghetto. La maggior parte di essi morì nel corso del 1944 nelle camere a gas di Auschwitz - Birkenau. Solo 150 riuscirono a sopravvivere grazie all'arrivo delle truppe alleate. Alcuni maestri ed educatori avevano potuto accompagnare i bambini nei campi di concentramento e si erano dedicati a far esprimere con disegni e poesie la loro voglia di vita, i loro desideri, il ricordo della famiglia e la testimonianza del terrore in cui vivevano. La forma comunicante di questi disegni, di quelle parole, riesce a scuotere le nostre coscienze.

Il viaggio fu commovente, ogni bambino accompagnato dalla madre o dal padre depose un fiore bianco su quella piccola tomba in una lunga e silenziosa processione.⁶⁴⁶

Teresa e Ida fecero parte della delegazione e si impegnarono ad accompagnare ogni anno a Terezìn tanti bambini toscani al fine di creare occasioni di riflessione su quella terribile realtà. Vi fu una solenne cerimonia alla presenza delle più alte cariche di Stato cecoslovacche e inviati di 16 paesi stranieri in rappresentanza di organizzazioni culturali, pacifiste e partigiane.

L'orazione ufficiale fu pronunciata dal vice-presidente della Repubblica Ceca Bohumil Kucera. Per l'occasione il giorno 21 maggio fu inaugurato un monumento bronzeo realizzato da Emilio Greco, raffigurante una bambina nuda che guarda indietro⁶⁴⁷. La grande scultura fu corredata da una lapide, dettata da Natalino Sapegno, che alla base porta i nomi delle città offerenti⁶⁴⁸.

646 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

647 Testimonianza di Silvano Granchi, ex-sindaco di Ponsacco.

648 Trentatré città italiane accolsero l'invito di finanziamento dell'opera impartito dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Pisa.



Figura 22: La delegazione dei soci dell'Associazione per l'Amicizia Italia-Cecoslovacchia a Terezin

3.4.2 Le tecniche laboratoriali e la tregua televisiva

Sempre nel 1989, la Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione aveva redatto un elenco di «azioni positive» sottoponendo le proposte alla Commissione permanente Affari Costituzionali. Volutamente tra le richieste ufficiali fu posta in particolare rilievo una, piuttosto provocatoria, rivolta alla RAI e alle emittenti private. Di un giorno settimanale da dedicare alla «tregua televisiva»⁶⁴⁹, ovvero un black-out della programmazione.⁶⁵⁰

Il 21 e 22 ottobre 1989 Teresa con la sorella Ida organizzò una festa d'incontro intergenerazionale a Montecatini Terme, manifestazione che per alcuni anni si sarebbe ripetuta come un giocoso appuntamento annuale.

Con il patrocinio della regione Toscana, del comune di Montecatini Terme, dell'Assessorato alla Pubblica Istruzio-

⁶⁴⁹ A Ponsacco, comune della Valdera, in provincia di Pisa, fu attivato dal 1989 il «martedì della comunicazione», ovvero un'occasione per ritrovarsi insieme tra famiglie per creare occasioni di scambio e di aggregazione di gruppi, per ritrovare il gusto dimenticato del parlare, leggere, discutere ed inventare, o per riscoprire il piacere di passeggiare per le strade del paese.

⁶⁵⁰ v. Espresso, pag. 79

ne e del Comitato Italiano per il gioco infantile, Teresa promosse alcune giornate di studio con impostazione laboratoriale completamente innovativa e «fuori dalle righe».

Così migliaia di bambini, genitori, insegnanti, saltimbanchi, pedagogisti, esperti di comunicazione di massa, trascorsero due giorni all'insegna del divertimento, dell'apprendimento, del confronto e della riflessione.

La festa aveva tra i suoi tanti scopi quello di dare una risposta ad una serie di interrogativi, tra i quali il tempo e lo spazio che i bambini dedicano alla televisione.

Come fare dunque per aiutare i bambini a utilizzare bene il mezzo televisivo? In particolare: quanto tempo della giornata i genitori riservano all'ascolto dei loro bambini? Quanto invece permettono che «il territorio familiare» sia invaso da quello che non è più divertimento né strumento di comunicazione ma che si trasforma in alibi per non comunicare più?

La sfida e la provocazione dell'iniziativa era insita fin nel titolo: «A che gioco giochiamo? A inventarci un mondo nuovo con i nostri bambini! Festa a Montecatini con laboratori di grandi e piccini».

In mezzo a tanti giochi che succedono al mondo, il nostro voleva essere un gioco pulito e siccome la Lega è nata proprio per dare possibilità di apertura e di comunicazione ai bambini, abbiamo pensato di non fare dei convegni ma una grande festa con dei laboratori che creassero questa possibilità di comunicazione tra i bambini ed adulti, in un modo nuovo, in un modo costruttivo e nello stesso tempo che desse a tutti l'impressione che si privilegiasse il fare e non il dire, l'essere e non l'aver (...)⁶⁵¹

Le giornate erano strutturate in percorsi ludici. Lo scopo del gioco era quello di imparare a vivere la tv come strumento interattivo e rendere i bambini più critici.

Furono invitati clown, giocolieri, musicisti e artisti di

651 v. *Chiedo Ascolto*, Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, cit.

strada tra canti e balli e il volo di una mongolfiera (forse per vedere le cose da un'altra prospettiva).

Si era creata una comunicazione continua, come un'acqua che scorreva (...) la scuola era viva e c'era il forte desiderio di comunicare agli altri le esperienze fatte⁶⁵².

Infatti, tutti questi laboratori si mescolavano tra di loro come si mescolano i colori per dipingere un bel quadro. Per l'occasione furono coinvolti i bambini della Scuola Elementare «G. Pascoli» di Montecatini e furono proposti loro una serie di laboratori, da operatori provenienti da ogni parte d'Italia.

L'obiettivo principale era quello di «giocare alla comunicazione». Furono pertanto utilizzati come spazi, i locali della scuola, il cinema Imperiale, il Palazzo dei Congressi e il Parco delle Terme come sintesi giocosa del percorso di arricchimento didattico.

Furono realizzati complessivamente dieci laboratori con un approccio che favoriva la creatività a tutto tondo. L'intervento di Danilo Dolci a riguardo fu molto significativo:

Io credo che la tecnologia sia importante ma il dominio tecnologico è pericoloso in quanto passivizza le persone. La creatività non è un problema di Einstein o di J. S. Bach. La creatività è una necessità profonda di ciascuno che andrebbe presa in considerazione e potenziata in ogni centro scolastico e non (...) La creatività è totalmente necessaria al punto che se non si sviluppa le persone sentono un vuoto disperato dentro di loro che ricolmano con le droghe. Le droghe sono in realtà l'espressione di rapporti mancati.⁶⁵³

Ai bambini fu chiesto di disegnare i sogni influenzati dalla TV mentre i genitori si confrontarono tra di loro sull'esperienza fatta con la «tregua televisiva».

652 v. Teresa Mattei in *Chiedo Ascolto*, Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, cit.

653 v. Testimonianza di Danilo Dolci in *Chiedo Ascolto*, Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, cit.

Questa tregua televisiva è stata concordata con più di 100 famiglie della zona di Ponsacco e di Lari dove noi abbiamo proposto ai nostri soci (della Lega) di non accendere il televisore il martedì sera⁶⁵⁴.

Questo lavoro di sensibilizzazione dei genitori al problema di vedere troppo e vedere male la televisione ha dato degli ottimi risultati tant'è che i bambini hanno chiesto di aver più di un giorno alla settimana perché uno solo non gli bastava.

Quando abbiamo spento il televisore non è stata una condanna ma è stata una cosa molto positiva perché insieme con i genitori abbiamo potuto fare un lavoro di comunicazione, per stare bene insieme giocando, discutendo, leggendo, raccontando storie e questo ha aiutato molto i bambini a capire che potevano ancora parlare con gli adulti.⁶⁵⁵

I laboratori proposti furono dieci: dalle feste brasiliane (Lidia Urani) al *Giocare Viaggiando* (Lele Lutazzi), alla "LudoArte" portata avanti dagli allievi di Munari, alla fabbricazione di libri (Laura Frigerio).

Furono affrontati anche temi innovativi e particolari da Pinin Carpi e Mario Bolognese, che proposero agli alunni un lavoro con sabbia e pietre, facendo leva sull'immaginario delle bambine e dei bambini verso una nuova forma di religiosità.

Ci furono anche occasioni di approccio alle scienze e alla tecnologia con il professore di matematica e informatica Andronico e il professor Manzelli e Federici con «La scienza dei colori», ma furono affrontati anche temi più complessi come quello di una nuova concezione della televisione, portati avanti da Cristina Lastrì e Francesco Testa.

Il laboratorio più divertente, che i bambini apprezzarono maggiormente fu quello di Walter Baruzzi, che, entrando in modo insolito in classe (dalla finestra), coinvolse i bambini con un'«idea corposa» delle parole e la sua capacità fiabesca di narrare.

654 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

655 v. Teresa Mattei in *Chiedo Ascolto*, Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, cit.

La Lega disponeva di una sede in Valdera e di una casella postale dove i bambini potevano inviare le loro buone notizie.

La "LEGA PER IL DIRITTO DEI BAMBINI ALLA COMUNICAZIONE" è stata fondata a Ponsacco (Pi). Opera in molte città e paesi d'Italia, e coltiva rapporti con organizzazioni internazionali dello stesso tipo. La Lega ha bisogno di molti soci ed amici per dare forza al suo programma.

Dallo Statuto della Lega:

Art. 3 - "L'Associazione ha lo scopo di dare spazio, sollecitare ed appoggiare ogni iniziativa volta ad affermare lo stato di diritto dei bambini relativamente alla loro necessità vitale di comunicare... Il diritto dei bambini a comunicare corrisponde al dovere degli adulti di ascoltarli..."

SE PARTECIPIAMO TUTTI COME PERSONE
SE NON CI SONO ORDINI DEL GIORNO
SE NON C'È BLA BLA BLA
SE SI SCEGLIE IL FARE E NON IL DIRE
SE PREFERIAMO L'ESSERE ALL'AVERE
SE USIAMO NOI TUTTI I MEZZI PER COMUNICARE
SE GRANDI E PICCOLI STIAMO INSIEME CONTENTI
SE TUTTI INSIEME PROGETTIAMO E IMPARIAMO
SE CAPIAMO E DIMOSTRIAMO CHE MOLTE COSE GIUSTE
E BELLE POSSIAMO FARLE NOI, TUTTI INSIEME, E SUBITO

ALLORA SÌ CHE INVENTIAMO UN MONDO NUOVO!



Figura 23: La carta dei poteri dei bambini e delle bambine
disegno e didascalia di M. Piccardo

3.4.3 Il bambino permanente

Con rinnovato entusiasmo e capacità di progettare, Teresa inventò il conferimento di un nuovo premio: quello di «Bambino Permanente» di cui il prototipo fu considerato Cesare Zavattini⁶⁵⁶.

Fu Cesare Musatti a confessarmi ancora un bambino perchè certi valori erano rimasti inalterati in lui, senza contaminarsi con la crescita.⁶⁵⁷

Fu proprio questo patrimonio che Teresa cercò di tutelare e conservare, testimoniando nella vita e nel lavoro doti naturali come la schiettezza e l'incapacità di essere opportunisti e arrivisti.

Secondo Teresa nell'uomo sono insite qualità straordinarie che nei bambini si vedono ma che poi da grandi si celano e si annebbiano. Il «Bambino Permanente» è dunque colui che riesce sempre a tenere straordinariamente vive e presenti, in ogni rapporto umano, queste capacità eccezionali.

I bambini permanenti sono coloro che parlano al presente e vogliono subito le cose. Non sono furbi, non raccontano balle. Cercano di avere un rapporto intrinseco con gli altri uomini e pensano a tutto in modo costruttivo. Non vogliono tanti discorsi.

Sanno che l'utopia è una cosa vera. L'utopia, se siamo in tanti a volerla, non è più utopia, diventa realtà.

E questo i bambini, come i bambini permanenti lo sanno con certezza (...) «Facciamo le cose subito» è la grammatica dei bambini come quella che ci ha insegnato Zavattini. È la grammatica del subito spietato, rabbioso e insieme felice.⁶⁵⁸

656 Personaggio poliedrico: animatore culturale, scrittore, narratore umoristico e satirico, sceneggiatore di fumetti e cinematografico, commediografo, poeta e pittore, promotore di cooperative culturali e circoli del cinema. Zavattini si distinse per una produzione notevole di soggetti cinematografici e per l'attività instancabile volta al rinnovo del cinema. Nel 1939 incontrò Vittorio De Sica con il quale produsse circa 20 film tra i quali i capolavori del neorealismo come *Sciuscià* (1946), *Ladri di biciclette* (1948), *Miracolo a Milano* (1951).

657 v. Espresso, pag 79

658 v. Testimonianza di Teresa Mattei in v. *Chiedo Ascolto*, Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, cit.

Negli anni il distintivo di «Bambino Permanente» è stato rilasciato tra gli altri a Cesare Zavattini, Sandro Pertini, Mikhail Gorbachev, Tiziano Terzani, Rita Levi Montalcini, Natalia Ginzburg, Armand Hammer, Alexander Dubcek, Danilo Dolci, Bruno Munari e Marcello Piccardo. Furono esclusi tassativamente invece gli uomini e le donne che si occupavano esclusivamente di politica.

Le generazioni future sono già qui, non sono generazioni da proiettare in un immaginario mondo lontano ma sono già presenti e sono qui in mezzo a noi e ci dicono: facciamo le cose insieme, subito! E noi le facciamo.⁶⁵⁹

Nel 1993 Teresa si fece promotrice di una grande raccolta di firme per assegnare il premio Nobel per la Pace ai bambini di Sarajevo⁶⁶⁰. Il Nobel fu vinto invece da Fredrik Willem de Klerk e Nelson Mandela ma Teresa con un'iniziativa in collaborazione con la Coop Toscana riuscì a raccogliere una somma consistente di denaro da inviare a Sarajevo.

3.4.4 Una treccia intorno al mondo

Nel 1991 Teresa promosse con l'ausilio di Ida e del figlio Rocco l'iniziativa «Una treccia intorno al mondo».

Ogni bambino era invitato a realizzare una treccina di lana lunga quanto la sua manina così che, unendola insieme a tutte le altre, si sarebbe formata la treccia della pace, lunga quanto la circonferenza della terra dove simbolicamente tutti i bambini del mondo potevano realizzare il girotondo dell'amicizia.⁶⁶¹

L'iniziativa di pace realizzata con la treccia nacque da un'idea dei bambini della scuola «*Galciiana*» di Prato, che proposero di realizzare una piccola treccia con qualsiasi materiale per impostare un lavoro comune eseguito da tut-

659 *Ibid.*

660 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit.

661 v. Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice, cit.

ti i bambini del mondo. Infatti, se ogni bambino decideva di partecipare all'iniziativa, componendo il suo pezzetto di treccia, che doveva essere lungo circa 30 centimetri, si poteva idealmente unire a tutti gli altri e formare, in poco tempo, una lunghezza tale da raggiungere la stessa misura della circonferenza della Terra. L'iniziativa fu favorevolmente accolta in quanto costituiva un concreto percorso comune di fraternità e sensibilizzazione, contribuendo all'idea di solidarietà e di giustizia sociale.

Nessun bambino può stare bene finchè ci sono milioni di altri suoi amici che stanno male e muoiono per fame, malattie, miseria, violenza e guerra. Facciamo dunque tante trecce! Diventerà una storia di cui tutti gli uomini parleranno, e che farà riflettere anche i grandi della Terra.⁶⁶²

L'invito a divenire parte attiva del «popolo della treccia» fu diffuso in tutte le scuole elementari e moltissimi bambini contribuirono con gioia a quell'originale iniziativa di pace.

In occasione di un incontro internazionale sulle nuove tecnologie dell'educazione avvenuto a nord della Russia, nella regione Karelia (Isole Petrosawosk), si riunirono 120 scienziati, americani, 100 russi e molti italiani che si occupavano attivamente dei problemi dell'educazione.

In quell'occasione Teresa ed Ida, che parteciparono all'incontro, proposero l'idea della «treccia che abbraccia il mondo» come coinvolgente strumento di sensibilizzazione per l'infanzia al problema della pace.

La prima treccina fu composta da una bambina russa. Era fatta di tre colori e i fili di lana provenivano dagli Stati Uniti.⁶⁶³

Anche se la treccia non fu mai realmente unita, rappresentò simbolicamente la speranza di superare le differenze e gli stereotipi.

662 v. Teresa Mattei in Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, *La carta dei poteri dei bambini (e bambine)*

663 *Ibid.*

Il primo gennaio 1992 al Museo «Pecci» di Prato si tenne la «Festa della Treccia»⁶⁶⁴, alla quale furono invitati ad interagire tutti i bambini delle scuole della provincia che avevano collaborato ai progetti della Lega.



Figura 24: Isole Pertosawosk: una bimba compone la treccia della Pace

3.4.5 I bambini della Lega e l'8 marzo

La sua attitudine a non volersi egemonizzare dall'individualismo contribuì notevolmente a far germogliare plurime iniziative. Teresa non ha mai esitato a schierarsi combattivamente a favore dei più deboli e contro le ingiustizie. Così l'8 marzo 1993, durante la guerra in Bosnia, la Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione propose alla COOP di collaborare ad un'iniziativa a scopo benefico per aiutare i bambini bosniaci a ritrovare le loro mamme. Fu richiesto di devolvere alla Lega 1000 lire per ogni cliente che avesse fatto la spesa quel giorno.

Per l'8 marzo al posto delle mimose abbiamo fatto un nastrino

⁶⁶⁴ La «Festa della Treccia», realizzata presso il Museo «Pecci» di Prato, è stata documentata da un video realizzato da Andrea Piccardo

giallo per raccogliere soldi per le donne bosniache.⁶⁶⁵

Raccogliemmo 20 milioni⁶⁶⁶. Metà andò alla Caritas e l'altra metà alla nostra associazione. Furono i bambini a decidere come meglio impiegare quel denaro.⁶⁶⁷

Fu deciso, dopo alcune consultazioni, che per aiutare le donne a rintracciare i loro figli sarebbe stata necessaria una radio.

Così comprammo una ricetrasmittente. Quella piccola radio ha permesso a molte madri e a molti bambini separati dal conflitto bellico di ritrovarsi riconoscendosi attraverso le voci.⁶⁶⁸

3.5 Dall'immagine all'immaginazione: nasce Radio Bambina

Nel 1995, sempre nell'ambito delle attività della Lega nacque l'idea di «Radio Bambina», un'emittente radiofonica per dare voce ai più piccoli.

Il progetto prese forma sull'onda dell'iniziativa promossa con il sostegno della Coop Toscana a sostegno dei bambini bosniaci dispersi.

Con l'aiuto del figlio Rocco, che in questi anni ha collaborato con la madre in tutte le sue iniziative, Radio Bambina attivò le sue trasmissioni nell'ottobre 1997.

Il fine di Radio Bambina fu quello di creare emozioni. Un bambino ha detto: «Io con la radio sono più ricco perché posso fare un viaggio sulla luna». Aveva capito la differenza con la televisione. Infatti, il nostro slogan di Radio Bambina era «dall'immagine all'immaginazione, dalla parola al pensiero».⁶⁶⁹

665 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag. 38
666 Nell'intervista in *(R)Esistenze* Teresa dichiara: «La COOP ci ha aiutato e per ogni scontrino ci ha dato 1000 lire. Così abbiamo raccolto 10 milioni di lire. »

667 v. Testimonianza di T. Mattei in *Pisa in Rosa*, cit., pag. 26

668 *Ibid.*

669 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit., pag. 40

Il progetto di Radio Bambina, che apparteneva al macro Progetto Infanzia, fu realizzato per merito dei contributi delle articolazioni zonali della Valdera e di Pisa con i fondi erogati per l'infanzia e l'adolescenza relativi alla legge 285/97.

Dall'ottobre del 1997 iniziò ad essere trasmessa una volta alla settimana sulle modulazioni di frequenza di Punto Radio di Cascina⁶⁷⁰.

Radio Bambina rappresentò in quella circostanza il primo luogo del territorio nazionale dove i bambini potevano avere diritto di parola.

La parola è il mezzo di comunicazione più importante e l'altra cosa importante è l'emozione. La parola è quella che crea dentro all'uomo la consapevolezza (...) ma la voce è anche timbro, è un'emozione straordinaria e noi tutte queste cose le stiamo perdendo (...)⁶⁷¹

Radio Bambina trasmetteva da Ponsacco⁶⁷² ma anche da Firenze sulle frequenze di radio libere⁶⁷³.

Coadiuvata dal figlio Rocco, che ne fu il presidente, Teresa portò avanti quest'attività con convinzione, per merito anche dell'azione politica sinergica del «Comitato Infanzia», costituito dai rappresentanti di quattro comuni della Val d'Era e del Val d'Arno (Cascina, Calcinaia, S. Miniato, S. Croce sull'Arno), e grazie al contributo culturale promosso dalla «Fondazione Sipario» di Cascina, in collaborazione con la «Compagnia Giallo Mare Mininal Teatro».

Il progetto era articolato in molte attività e prevedeva corsi di aggiornamento per insegnanti con la collaborazione del Provveditorato agli Studi di Pisa.

Gli insegnanti nel percorso formativo ebbero modo di comprendere ulteriormente l'importanza della radio e imparare ad usare il mezzo radiofonico per spronare i bambini ad esprimersi in modo corretto e opportuno, lavorando innanzitutto sulle emozioni e sull'uso della voce.

670 FM 91.1 su Cascina, FM 92.6 su Pisa e provincia

671 *Ibid.*

672 Radio *Fanny, giochi e radio*

673 Silvia Ferretti, *Bambini alla radio, ibid.*

I bambini sono un popolo che non ha diritto di parola. Con Radio Bambina la conquisteremo di nuovo: la Radio sarà un ponte per ritrovare una cultura dimenticata, come quella musicale, a cui i bambini sono molto interessati.⁶⁷⁴

Radio Bambina rappresentò dunque un'iniziativa ad hoc, di qualità per i servizi dell'infanzia anche perché nell'universo della radio pubblica italiana non si può annoverare nessun programma significativo per bambini e le radio private, straripanti di messaggi commerciali e orientate all'audience, indirizzano i loro programmi al pubblico giovanile, target più sicuro e quindi più considerato.

La radio sembra dunque non essere destinata ai più piccoli. Il suo potenziale creativo ed educativo purtroppo rimane ancora non fruibile per i bambini che rimangono grandi consumatori di televisione e DVD.

È importante abituare i bambini alla comunicazione: se nella società c'è comunicazione non può insediarsi il fascismo (...) Prima dell'immagine c'è la voce, la parola che è fondante: parlare con i bambini ma soprattutto ascoltarli.⁶⁷⁵

Ho lavorato con Danilo Dolci che è stato un grande esperto della comunicazione e dal suo insegnamento ho imparato la grande, sostanziale differenza fra il trasmettere e il comunicare. Purtroppo sia la scuola che l'educazione dei più giovani è in gran parte un trasmettere.⁶⁷⁶

Nell'ambito delle molte iniziative della Lega è da segnalare l'intervento di Teresa e di Rocco Muzio, sul tema «Mass media e nuove generazioni», al convegno nazionale sull'infanzia e l'adolescenza «*In testa ai miei pensieri*», tenutosi presso la Fortezza da Basso a Firenze nei giorni dal 19 al 21 novembre nel 1998. Il titolo dell'intervento era

674 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Silvia Ferretti, *Bambini alla radio. Una trasmissione radiofonica per i più piccoli*

675 v. Testimonianza di Teresa Mattei *Bambini alla radio. Una trasmissione radiofonica per i più piccoli*, cit.

676 v. L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, cit. pag 37.

«Dall'immagine all'immaginazione, dalla parola il pensiero».

L'unica cosa in cui credo è la comunicazione, e non l'informazione: la comunicazione fra gli uomini è l'unico modo, direi, di avvicinarsi di più alla realtà, di cercare insieme le vie giuste per vivere meglio e capire gli altri.⁶⁷⁷

3.6 In difesa della Costituzione

*L'antifascismo è un punto cardinale
rispetto al quale si sa sempre
come orientarsi*

Teresa Mattei

Dal 1984 Teresa è attiva nell'A.N.P.I. di Pisa, gira per le scuole di tutta la provincia, di paese in paese, di città in città, per informare, istruire ma soprattutto per rendere più consapevoli i bambini e i ragazzi della propria storia, delle origini dei loro diritti e del valore incommensurabile della loro libertà e della forza morale scaturita dalla Resistenza. Teresa partecipa instancabile a convegni, dibattiti, incontri pubblici; interviene in conferenze con l'obiettivo di scuotere le coscienze, di aumentare la consapevolezza, di accrescere il livello di informazione corretta, battendosi contro l'omissione e la distorsione delle notizie di interesse collettivo.

L'impegno sociale la caratterizzerà sempre.

In quest'epoca in Italia molti sono disposti a contraffare la verità e anche la propria storia e a vendersi per 30 denari.⁶⁷⁸

Un altro grave problema che rende molto più tortuoso e difficile questo cammino è che, se la nostra memoria è corta, i programmi di storia insegnati nelle scuole lo sono

⁶⁷⁷
⁶⁷⁸

Ibid.
v. F. Giustolisi, *Il governo non riuscirà a cancellare l'antifascismo*, cit.

ancora meno.

In questo nuovo clima di revisionismo si cerca continuamente di porre sullo stesso piano, anche per interessi economici individuali, il sangue delle vittime con quello dei vinti e, siccome si sa ben poco di storia e c'è tanta ignoranza, questo concetto, ribadito spesso in tv, fa presa sulle coscienze e sulla mentalità popolare.

Il problema che non si può eludere è che se i primi si battevano per la democrazia, i secondi lo facevano per la dittatura.⁶⁷⁹

Mi offendono quando vogliono comparare le guerre, quando vogliono farci credere che sono tutte uguali.⁶⁸⁰



Figura 25: Teresa durante una celebrazione

Le guerre schifose di conquista, le guerre fasciste non possono mai essere uguagliate alla Resistenza. Noi la Resistenza l'abbiamo fatta in Italia sul nostro suolo, difendendo le nostre case, le nostre famiglie; non siamo andati a combattere in altri paesi.

Teresa, come tutti gli altri ex partigiani, s'indigna per

679

v. I. Calvino, *Introduzione* ne *Il sentiero dei nidi di ragno*

680

v. Testimonianza di Teresa Mattei in *Le testimonianze*, cit., pag. 6

questo diffuso e superficiale atteggiamento che vuole equiparare le guerre, i morti partigiani con i morti di Salò, trincerandosi dietro il rispetto per la coerenza alla causa e il rispetto per tutti i morti.

Il rispetto per i morti, di tutti i morti non potrà mai significare l'uguaglianza dei valori che hanno spinto gli uomini alla lotta.⁶⁸¹

Anche Giorgio Vecchiani, presidente dell'Anpi di Pisa e amico di Teresa, commenta eloquente:

che non si possono equiparare i partigiani ai repubblicani, è una condizione inaccettabile.⁶⁸²

Nel 2004, alla notizia del taglio di fondi dell'ANPI, Teresa si attivò immediatamente raccogliendo le firme dei decorati al valor partigiano, singoli ed enti, come i tanti comuni italiani, da Marzabotto a Stazzema, da Fivizzano a Barletta, teatri delle stragi nazifasciste, con l'intenzione di recarsi dal Presidente della Repubblica, con una delegazione, per riaffermare i principi della Liberazione, dell'antifascismo, della Costituzione, della democrazia.⁶⁸³

Questo fa parte dell'operazione immaginata tanti anni fa da Licio Gelli e dalla P2 e perfettamente personificata da questo governo.⁶⁸⁴

Secondo Teresa, il Presidente del Consiglio Berlusconi tradisce puntualmente i principi fondamentali della Costituzione partendo, in primis, dal presupposto di voler governare questo paese operando scelte anticostituzionali, macchiandosi dei fatti del G8 di Genova, emanando leggi salva premier, e inviando le truppe italiane in guerra contro l'Iraq, mascherando l'aggressione di un popolo da missione di pace da elogiare.

681 v. Testimonianza di Mirella Vernizzi, ex-partigiana pisana, in Loris Tappa, *Memoria e Storia. Il diritto di ricordare, il dovere di non confondere*, resoconto incontro del 27 aprile 2004 alla stazione Leopolda

682 v. Testimonianza di Giorgio Vecchiani in Loris Tappa, *Memoria e Storia. Il diritto di ricordare, il dovere di non confondere*, cit.

683 *ibid.*

684 *Ibid.*

Il suo pensiero su Berlusconi non si nutre di dubbi e perplessità ma di disgusto e di rammarico.

Purtroppo tutte le televisioni e buona parte dell'editoria sono nelle sue mani quindi la censura è totale.⁶⁸⁵

Berlusconi diserta puntualmente la ricorrenza del 25 aprile, sdrammatizza le infamie fasciste e definisce Mussolini «un bonaccione».

In un clima di revisionismo spinto e modaiolo, tendenzioso, che scambia il diritto con il favore, che cerca di confondere verità incontrovertibili ed occultare gli eventi, anche i peggiori, Teresa continua a battersi affinché i valori conquistati ad altissimi prezzi con la lotta di liberazione possano essere conservati e rinvigoriti dalle nuove generazioni.

L'aggressione più spudorata del Governo Berlusconi alla Costituzione emerge con la proposta di riforma approvata dal Parlamento che attacca i due pilastri portanti sui quali si fonda la nostra Costituzione.

“Il primo di questi pilastri” spiega Teresa “è il principio per cui la sovranità appartiene al popolo. Ognuno, infatti, possiede un pezzo di sovranità che si manifesta nella coscienza di essere cittadini. La sovranità è libertà e quindi è essenzialmente responsabilità”⁶⁸⁶.

Il secondo concetto espresso da Teresa fa riferimento alla divisione dei poteri che costituiscono la base e assicurano la democrazia. La distinzione tra il potere legislativo (Parlamento), quello esecutivo (Governo) e quello giudiziario (Magistratura) è il fondamento essenziale affinché nessun potere possa influenzare, subordinare e oscurare gli altri due.

Nella riforma della costituzione portata avanti dall'attuale maggioranza vi è un tentativo di rompere gli equilibri che governano i rapporti tra i tre poteri spostando verso l'esecutivo un potere spro-

685
686

v. *Il governo non riuscirà a cancellare l'antifascismo*, da *L'Unità*, giovedì 23 settembre 2004
v. *Teresa Mattei: la "ragazzina" dell'Assemblea Costituente*, cit.

positato.⁶⁸⁷

I tentativi di scardinare questi equilibri sono concreti e al tempo stesso subdoli e realmente pericolosi. Ma soprattutto tali proposte di legge vengono approvate in forma definitiva nell'assoluto silenzio della società civile, assopita e sempre più individualista e disinteressata.

È assolutamente necessario un forte ritorno alla lotta politica (...)⁶⁸⁸

Secondo Teresa i partiti politici si sono ridotti a

mere squadre di calcio, interessati solo ad avere qualche voto più degli altri.⁶⁸⁹

Non c'è più passione, idealità, valori, diligenza, impegno ma solo apatia, l'interesse al mantenimento dello status sociale economico e del prestigio raggiunto con tutti i benefici che esso comporta.

Questo degrado dei partiti politici si è accompagnato ad un lento addormentarsi dell'opinione pubblica italiana, la quale si è lasciata attrarre ed addomesticare dalla televisione: gli italiani sono sempre più spettatori e sempre meno lettori. Tutto questo produce naturalmente un deficit di cultura politica e di impegno civile che potrebbe manifestarsi in maniera veramente rovinosa nei prossimi anni.⁶⁹⁰

Anche Giorgio Vecchiani, si attivò energicamente a sostegno del referendum abrogativo, sostenendo la necessità di indignarsi e mobilitarsi per evitare lo scempio che si prospettava con quella riforma.

È necessario riproporre con forza i valori fondativi della nostra Costituzione che nascono dalla lotta partigiana.⁶⁹¹

687 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Loris Tappa, *Incontro memoria e Storia. Il diritto di ricordare, il dovere di non confondere*, resoconto intonro del 27 aprile 2004 alla stazione Leopolda, online

688 *Ibid.*

689 *Ibid.*

690 v. Testimonianza di Teresa Mattei in Loris Tappa, *Incontro memoria e Storia. Il diritto di ricordare, il dovere di non confondere*, cit.

691 v. Franco Giustolisi, *Il governo non riuscirà a cancellare l'antifascismo*, cit.

Per lungo tempo l'attività di revisione costituzionale è consistita essenzialmente nella modificazione di singole disposizioni o al più di istituti, allo scopo soprattutto di adeguarli alle mutate esigenze della società.

Con l'inizio degli anni 70 ha incominciato ad affacciarsi una diversa prospettiva, che avrebbe in seguito condotto ad avanzare ipotesi di riforma settoriale, quando se non addirittura di cambiamento radicale del testo costituzionale o di intere parti di esso.⁶⁹²

A ciò hanno concorso molte e complicate vicende, che non è possibile esaurire in dettaglio.

Una spinta notevole, nel senso di una riforma costituzionale, derivò, agli inizi degli anni 90, da due avvenimenti.

Il primo fu Tangentopoli, che evidenziò il diffuso grado di corruzione esistente che aveva generato un sistema di finanziamento illecito ai partiti

Tale da risolversi nel taglieggiamento generalizzato delle imprese a vantaggio delle organizzazioni politiche e dei loro parassiti.⁶⁹³

L'altra spinta fu di matrice politica e fu dettata dalle necessità di cambiare la legge elettorale per il Parlamento Nazionale (1993-1995), allo scopo di garantire una maggiore «governabilità» del Paese (a causa delle frequenti crisi di governo), attraverso una netta distinzione tra forze di governo e di opposizione tale da porre fine al consociativismo e da creare le condizioni per un'autonomia tra due diversi schieramenti⁶⁹⁴.

Ma con l'XI legislatura, che si aprì con le elezioni politiche anticipate nell'aprile 1992, si poté assistere ad un passaggio cruciale nella storia delle riforme istituzionali italiane, che furono riprese in particolar modo dalla XIV legislatura, che si caratterizzò fortemente per il tentativo

692 v *La Costituzione Italiana* (aggiornata al 2006). Con introduzione di Saul Panizza e Roberto Romboli

693 Prof. Alessandro Pizzorusso

694 v. *La Costituzione Italiana*, cit, pag. 9

della maggioranza di governo di far approvare una consistente modifica costituzionale, riguardante l'intera seconda parte della Carta.

Il testo noto come «bozza dei quattro saggi» o «bozza di Lorenzago», in quanto frutto di un lavoro condotto nell'estate 2003 per l'appunto a Lorenzago di Cadore da quattro esponenti della maggioranza di governo: i senatori Pastore (Forza Italia), Nania (Alleanza Nazionale), Calderoli (Lega Nord) e D'Onofrio (UDC)⁶⁹⁵.

Le risultanze furono fatte proprie dal vertice politico della Casa della Libertà e quindi dal Consiglio dei Ministri.

Il conseguente disegno di legge costituzionale fu presentato in Parlamento nell'ottobre 2003⁶⁹⁶.

I contenuti della proposta di revisione, radicalmente innovativi rispetto all'assetto vigente, miravano ad esautorare la Carta stessa, accentrando il potere nelle mani di un unico o pochi detentori, raggruppando nei nuclei principali l'intera forma di governo.

In ogni caso, l'approvazione parlamentare, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei componenti (e non dei due terzi), aprì la strada al referendum costituzionale, effettivamente richiesto e poi svoltosi il 25 e 26 giugno 2006.

In tale occasione si recarono alle urne oltre la metà degli aventi diritto, pur non essendo richiesto alcun quorum, e una percentuale pari al 61,7% si espresse nel senso di non voler confermare la modifica approvata dal Parlamento.

Teresa si prodigò moltissimo nella campagna di sensibilizzazione e di informazione e, alla luce delle difficoltà affrontate, la sua idea ne uscì ulteriormente rafforzata.

I fatti e i comportamenti recenti evidenziano e dimostrano come anche i valori fondamentali ed intangibili non

⁶⁹⁵ v. *La Costituzione Italiana*, cit, pag. 26

⁶⁹⁶ Per la prima volta l'esecutivo assunse direttamente l'iniziativa sostanziale di una riforma organica del testo costituzionale. Sotto il profilo formale e della struttura, il testo si presentava articolato in sette corpi, ciascuno dei quali (salvo l'ultimo, contenente le disposizioni transitorie) destinato ad apportare modifiche ad uno dei titoli in cui si presenta suddivisa la parte seconda della costituzione.

paiono condivisi dalle diverse parti politiche.

La necessità di procedere ad alcune modifiche ed integrazioni della Costituzione, nel significato di manutenzione e aggiornamento del testo alle nuove e diverse esigenze, non è sinonimo di restaurazione costituzionale⁶⁹⁷.

Teresa si prodigò molto per difendere come strumento di garanzia la validità e la vitalità e i valori espressi dalla nostra Costituzione, in coerenza con le scelte fatte e più in generale a favore della democrazia rappresentativa.

La ratio dell'art. 138 è quella di tutelare alcuni valori e stabilire certe regole, attraverso le quali poter caratterizzare la nostra Costituzione come rigida.

Ma gli attacchi non sono certo finiti e la guardia non deve essere assolutamente abbassata.

È una scelta di democrazia.

697 Pizzorusso aveva già prospettato in passato l'avvertenza per coloro che intendono procedere a riforme istituzionali o costituzionali indicando l'utile avvertenza secondo cui «*il terreno appare completamente coperto di detriti, fra i quali è difficile distinguere quali siano i materiali recuperabili e quali le mine inesplose, per cui è da prevedere che gli anni futuri saranno caratterizzati da incidenti cagionati da persone innocenti che si inducono a maneggiare i tanti oggetti pericolosi che sono stati abbandonati sul campo di battaglia*» (Pizzorusso).



Figura 26 : Intitolazione di una strada di Perignano a Pertini (anno 2006)

Teresa nel 2006 ha curato la prefazione del libro di Anna Sarfatti, *“La Costituzione raccontata ai bambini”*, perché i bambini sono il futuro e la non conoscenza degli eventi, generando ignoranza e superficialità, può produrre solo errori o apatia di fronte ai diritti calpestati.

I bambini sono il fondamento della nuova società e

(...) le scelte più importanti sono anche le più semplici.⁶⁹⁸

Teresa non ha mai smesso di difendere la Costituzione e di spiegarla ai giovani.

La Costituzione va difesa con le unghie e con i denti: non deve essere modificata ma solo applicata.⁶⁹⁹

Teresa è una donna attiva, tenace, è attenta all’informazione, prende la parola nei dibattiti pubblici, si confronta, non smette mai di perorare la sua causa in difesa dei diritti e soprattutto dei diritti dei più deboli.

Interviene agli incontri delle donne, sostiene posizioni, collabora ai progetti.

Se i principi di parità e uguaglianza sanciti nella Costituzione fossero stati applicati, forse oggi sarebbero le donne a governare questo paese.⁷⁰⁰

E forse davvero sarebbe una società diversa.

3.7 Il processo contro Priebke

Nel 1996/97 si svolse a Roma il processo ad Erick Priebke⁷⁰¹, capitano delle SS, per l’eccidio delle Fosse Ardeatine.

L’avvocato Carlo Taormina fu il suo difensore.

Priebke fu imputato di concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani per i fatti

698 v. A. Sarfatti, *La Costituzione raccontata ai bambini*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 51

699 v. *Teresa Mattei: la “ragazzina” dell’Assemblea Costituente*, cit.

700 v. Atti del Convegno promosso dall’Associazione degli ex-parlamentari, *Le donne e la Costituzione*, Roma, Camera dei Deputati, 1989

701 Eric Priebke fu coindagato con Karl Hasse

accaduti presso le Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

La feroce rappresaglia tedesca fu decisa come reazione all'attacco dei GAP che il 23 marzo 1944, con una bomba nascosta in un bidone della spazzatura, uccisero in via Rasella a Roma 33 militari tedeschi del battaglione «Bozen» e 10 civili romani che si trovavano nei paraggi.

Dopo l'armistizio, e fino al mese di maggio del 1944, Priebke operò a Roma sotto il comando di Herbert Kappler e pertanto fu lui l'aguzzino del carcere di via Tasso che decretò la morte di Gianfranco.

Fino alla morte di mio fratello si era sempre sentito parlare di un tenente Priebke. Forse la promozione al grado di capitano gli fu attribuita al seguito del suo efficientismo dimostrato nella prigione di Via Tasso.⁷⁰²

Teresa chiese dunque di essere ammessa tra i testimoni.

Dopo la sconfitta della Germania, Priebke, grazie all'assistenza dell'ODESSA⁷⁰³, riuscì a fuggire in Argentina eludendo la cattura per i crimini di guerra. Nonostante i servizi segreti israeliani gli diedero la caccia per molto tempo, non fu mai scoperto. A seguito di un'intervista rilasciata a Buenos Aires nel 1995, fu arrestato ed estradato in Italia nel novembre dello stesso anno.

Fu rinchiuso nel carcere militare di «*Forte Boccea*» a Roma e la procura chiese di ottenere il rinvio a giudizio per crimini di guerra. Il tribunale, dopo aver preso atto della richiesta dell'onorevole Mattei di deporre al processo, le negò il consenso adducendo come giustificazione la sua non appartenenza ai testimoni oculari.

Teresa evidenziò il fatto che i testimoni oculari erano stati tutti uccisi nella brutale strage⁷⁰⁴.

Così il tribunale rigettò la richiesta precisando che si trattava di una causa di competenza del tribunale militare e quindi lei, essendo una civile, non aveva diritto d'acces-

702 v. G. Minà, cit.

703 ODESSA: l'organizzazione clandestina che aiutò i nazisti a fuggire e trovare ospitalità in paesi compiacenti

704 v. G. Minà, cit.

so.

Con fermezza Teresa perseguì il suo «diritto a testimoniare»⁷⁰⁵ e avvalendosi del suo brevetto di partigiana, che era stato equiparato ad una qualifica militare, riuscì a dare testimonianza.

Teresa si fece promotrice dell'iniziativa «L'obbedienza non è più una virtù»⁷⁰⁶, ispirandosi al motto di Don Milani, e canalizzando le contestazioni che si scatenarono a Roma in quei giorni. Teresa sensibilizzò l'opinione pubblica e riuscì ad estendere questa protesta ad un folto gruppo di persone indignate.

Priebke fu di nuovo imputato e il processo numero 175 ebbe inizio il giorno 8 maggio 1996 davanti al Tribunale militare di Roma.

Il 27 maggio dello stesso mese, Teresa intervenne in aula testimoniando insieme a Bianca Riccio, Peter Thompkins, Luisia Mastino del Rio, Cesare De Simone, Felice Napoli, testimoni di parte civile⁷⁰⁷.

Teresa sostenne che per salvare il fratello Gianfranco dal carcere nazista di via Tasso a Roma, era giunta una lettera di supplica del Papa, fortemente caldeggiata da Montini, consegnata da padre Pfeiffer. Priebke negò dicendo che si trattava di una menzogna. Ma, poiché il giovane Montini era molto preciso e faceva sempre le minute a carbone con la macchina per scrivere, conservandole in archivio, giunse in quella sede la copia della lettera menzionata da Teresa⁷⁰⁸.

Nonostante quel colpo ben assestato, Priebke fu assolto il 1 agosto 1996 essendo il reato caduto in prescrizione. Il proscioglimento del tribunale militare destò una forte indignazione popolare e la Corte di Cassazione annullò quella sentenza disponendo così un nuovo processo a carico del capitano delle SS che si concluse con la condanna

705 v. S. Soldani, *Teresa Mattei*, in AAVV, *I Deputati Toscani all'Assemblea Costituente*, cit., pag. 424

706 *L'obbedienza non è più una virtù* è il titolo di un noto libro di Don Milani sull'obiezione di coscienza.

707 Tratto da Irsifar

708 v. G. Minà, cit.

a 15 anni, successivamente ridotti a 10 per motivi d'età e di salute.

La sentenza fu confermata nel novembre dello stesso anno dalla Corte di Cassazione ma a causa della sua età avanzata gli furono concessi gli arresti domiciliari.

Il 12 maggio 2008 Priecke, forse per una mossa pubblicitaria, fu invitato come presidente onorario della giuria del concorso di bellezza «Stars of the year» dedicato alle ragazze ciociare tenutosi a Galliano (Fr), offendendo la memoria dei 335 italiani che persero la vita nelle Fosse Ardeatine, dei numerosi partigiani torturati e dei cittadini ebrei perseguitati e deportati negli anni della sua permanenza a Roma⁷⁰⁹.

3.8 Le giornate di Genova

Nel 2001 Teresa, nonostante gli acciacchi, partecipò con il figlio Rocco alle giornate dell'anti - G8 a Genova.

Furono ospiti, per l'intera settimana, in casa di Anita Capini, una parente di secondo grado.⁷¹⁰

Teresa visse personalmente le giornate delle manifestazioni facendosi testimone, ancora una volta, dello sgomento e dell'indignazione dei tanti cittadini che videro disattesi e calpestati diritti civili e articoli della Costituzione della Repubblica Italiana, gli stessi che Teresa contribuì a formulare.

Ho provato gli stessi incubi di quando, a Roma, cambiavamo continuamente indirizzo per evitare, in quel triste 1944, le retate di noi resistenti destinati all'inferno di via Tasso.⁷¹¹

La città blindata fu trasformata in una sorta di ghetto a causa di un'inutile zona rossa istituita per proteggere i mas-

709 Silvia Lorenzo, *Priecke giurato al concorso per miss*, da *Il Corriere della Sera*, 10 maggio 2008
710 v. *Testimonianza di Ida Mattei rilasciata all'autrice*, cit.
711 v. Gianni Minà, *Redazioni pericolose*, pubblicato su *Il Manifesto*, 25 luglio 2001

simi esponenti della Terra, riuniti a *Palazzo Ducale*.

Le testimonianze di chi ha vissuto quei giorni a Genova riempiono di rabbia, risentimento e fanno ancora oggi rabbrivire.

In gioco al G8 c'erano le sorti del sud del mondo, paesi annichiliti dalle logiche di mercato, del profitto, dell'ingiusta ripartizione della ricchezza e del neoliberalismo.

Le popolazioni del cosiddetto terzo e quarto mondo erano in attesa di un'impostazione politica diversa, che poteva essere concessa loro dall'apertura dei mercati da parte dei grandi del G8.

L'informazione sul G8 fu, e continua ad essere tutt'oggi, carente ed elusiva: i destini di milioni di persone che attendevano di poter accedere e beneficiare di una diversa politica erano in gioco in quel contesto ma si parlò ben poco di questo.

Asserragliati a *Palazzo Ducale*, i gran capi decidevano in realtà le strategie militari, come il «Plan Colombia⁷¹²», respinto perfino dalla Comunità Europea, e le strategie di annientamento economico, come il «Plan Africa⁷¹³», che rischia di cancellare per sempre, come ha spiegato il missionario Alex Zanotelli, quello stralcio di speranze che il continente Africano difende e che rimane appeso ad un filo di lana.

Le concessioni del G8 furono solo elemosine.

Nulla di concreto per risolvere la situazione sanitaria, alimentare e idrica di un miliardo di persone.

Intanto la cittadinanza attiva, le persone impegnate e sensibili al tema avevano organizzato e pianificato una serie di interventi e di proteste a partire da giovedì 19 luglio⁷¹⁴.

Un corteo inter-generazionale, italiano e straniero, era

712 Il Plan Colombia: piano che prevede lo stanziamento di 1300 miliardi di dollari, ufficialmente destinati al contrasto del narcotraffico. Vi è però il dubbio che sia in realtà un piano per combattere e neutralizzare la guerriglia che controlla buona parte del paese.

713 Il Plan Africa prevede un programma di aiuti ed incentivi allo sviluppo per i Paesi africani sottosviluppati. Non riesce però a nascondere gli ingenti ritorni economici ed interessi geopolitici di grande portata a favore dei paesi del nord del mondo.

714 Il corteo dei manifestanti inaugurò allegramente l'«anti G8»; erano in 50 mila e sfilarono per le strade della città tra cori e striscioni colorati; uno spettacolo bellissimo e assolutamente pacifico.

partito anche il giorno successivo ma gli scontri ruppero l'armonia e la morte di Carlo Giuliani⁷¹⁵ sconvolse le coscienze di tutti coloro che ancora si reputano persone democratiche. Così mentre a *Palazzo Ducale* si discutevano tematiche importanti, fuori dalle mura, per le strade, imperversò la guerriglia.

Genova si trasformò nella brutta quinta di un brutto film⁷¹⁶.

Teresa sentì ancora una volta il dovere civile di essere presente con gli altri trecento mila cittadini che diedero vita alla manifestazione più civile, commovente e pacifica mai vista in Italia, quella di sabato 21 luglio.

Era molto caldo e c'era un sole rovente. Per i 10 km di percorso i genovesi diedero prova di una grande ospitalità, applaudendo ai cori di «Bella Ciao», e calando giù dalle finestre bottiglie piene d'acqua.

Ma le strade che accolsero il vasto e pacifico corteo si trasformarono in una mattanza stile argentino o cileno al tempo della dittatura.

Quella messa in atto delle forze dell'ordine contro quei ragazzi, sembrava una scena tratta da *La notte delle matite spezzate*.⁷¹⁷

Il dissenso e la possibilità di manifestarlo e di organizzarlo sono l'essenza stessa della democrazia. Il sistema politico e le forze di polizia hanno il dovere di garantire che il dissenso possa esprimersi liberamente.

Potrei dare le solite testimonianze di violenza gratuita di poliziotti, specie sui giovani, di frasi fasciste e razziste gridate da questi tutori dell'ordine dello Stato democratico, dell'attacco improvviso e assolutamente ingiustificato a un pacifico corteo: tutte cose a cui ho assistito personalmente.⁷¹⁸

715 Carlo Giuliani, giovane ventitreenne, simpatizzante del Movimento No-Global, ucciso in Via Tolemaide, a Genova, il 20 luglio 2001 nell'ambito dei violenti scontri dell'Anti G8.

716 La primissima carica avvenne venerdì pomeriggio da parte dei carabinieri del battaglione Lombardia. Le accuse ai giovani fermati furono assurde: «tentata lesione e resistenza a pubblico ufficiale».

717 v. G. Minà, *Redazioni pericolose*, cit.

718 Testimonianza di Sandro Malavolti segretario DS di Greve in Chianti, Firenze, pubblicata su *Diario*, n. 31 agosto 2001

I danni fisici e morali per quello che i giovani subirono a Genova furono impressionanti e dopo 7 anni di processo non sono stati ancora condannati i responsabili di tanta violenza inaudita.

Le forze dell'ordine massacrarono di botte indistintamente per sesso ed età. Una guardia carceraria di Pavia confidò a *Diario*:

Di quelli violenti non ne hanno arrestato mezzo, hanno preso i più fessi e quelli che hanno inciampato.⁷¹⁹

Presero i più deboli, i più miti, gli altruisti che prestavano soccorso a chi sanguinava colpito dai colpi indistinti dei randellatori.

Le forze dell'ordine usarono gas lacrimogeni e urticanti.

Veri guerrieri in tenuta da combattimento contro giovani armati di ideali da difendere mentre il saccheggio dei black-block passava inosservato e indisturbato davanti allo schieramento della polizia in tenuta da guerra.

Teresa, domenica all'alba, era fuori di sé dallo sconcerto e dalla rabbia. Aveva più di ottant'anni ma anche lei poteva essere condotta a Bolzaneto, il carcere dell'infamia, dove chi era stato arrestato, fu denudato, umiliato e sottoposto con disprezzo e violenza a botte e ad ogni ignobiltà fisica e morale.

Ma l'episodio che aveva definitivamente provocato la sua rabbia e il suo risentimento fu l'assalto della polizia alla scuola «Pertini» e alla «Diaz» con il pestaggio che ne era seguito. I ragazzi che gestivano il centro di documentazione furono colti nel sonno e finirono tutti all'ospedale, qualcuno anche con ferite cerebrali gravi. Lo scopo fu quello di distruggere le prove che con tanta cura erano state raccolte. Per questo furono devastati i computer e per inquinare i fatti i giovani furono accusati di detenere pericolose armi che, come fu appurato durante il processo, risultarono es-

719
2001

v. *Genova 20-21-22 luglio 2001*, pubblicato su *Diario*, num. 31 anno 6, del 3 agosto

sere state introdotte dagli agenti stessi.

Ho telefonato a Ciampi e continuerò a farlo finché non lo troverò. Un presidente che, come me, si è opposto alla dittatura nazifascista, non può ammettere ed accettare tutto questo.⁷²⁰

Teresa era affranta, voleva sentirsi utile, fare tutto quello che era in suo potere.

L'ostentata elusione di queste storie e di questi temi, nei maggiori mezzi di informazione è imbarazzante.⁷²¹

La Mattei criticò aspramente le forme utilizzate per veicolare le notizie. Ancora una volta il suo sentimento di giustizia sociale, il suo amore per la verità aveva prevaricato e l'irriducibile Teresa aveva spronato ancora una volta ad alzare la testa contro le ingiustizie.

La comunicazione le è sempre stata molto a cuore pertanto contestò il ruolo della stampa e dei mass-media in generale che su tali eventi fornirono informazioni devianti, scialbe, irresponsabili così come furono gli interventi in merito di molti ministri.

Anche in quell'occasione Chicchi fu un importante testimone che prestò voce all'indignazione di quanti videro disattesi i diritti fondamentali della persona.

Teresa fu come una garante in difesa dei diritti legittimi dei cittadini cercando di tutelare il buon funzionamento e l'efficienza della democrazia.

*È su questo terreno [dei diritti, nda] che sto lavorando
nella restante parte della mia vita
per continuare il mio impegno civile,
iniziato quando ero una ragazzina, e che
negli ultimi anni, seppure in forme diverse,
non è mai venuto meno.*

Teresa Mattei

720
721

v. Testimonianza di Teresa Mattei in Intervista di Gianni Minà su Genova, luglio 2001
Ibid.

CONCLUSIONI

Epilogo

*Odio gli indifferenti.
Credo che "vivere vuol dire essere partigiani".
Chi vive veramente non può
non essere cittadino, e parteggiare.
Indifferenza è abulia, è parassitismo,
è vigliaccheria, non è vita.
Perciò odio gli indifferenti.
L'indifferenza è il peso morto della storia.*

Antonio Gramsci

L'indifferenza secondo Gramsci opera potentemente nella storia. Così in una società che tende a ridurre la portata degli avvenimenti, incline a svalutare inopportuna-mente date, celebrazioni, rievocazioni e richiami alla memoria, è stato doveroso rendere omaggio ad un'importante figura femminile per il suo impegno sociale, culturale e in difesa dell'infanzia.

Responsabilmente presente e attiva, Teresa è stata protagonista di uno dei momenti cruciali della nostra storia contemporanea: la Resistenza e la nascita della Costituzione, ma il suo impegno è riscontrabile in molte altre attività innovative volte al potenziamento della cultura e alla difesa dei diritti, soprattutto dell'infanzia.

Le linee guida, le sue idee forti e caratterizzanti compaiono continuamente in attività sparse e poliedriche, che si alternano e si avvicendano in molti contesti, avvalendosi sempre di nuovi mezzi espressivi e rivelandosi più arricchite e rinforzate da concrete spinte propulsive.

Un percorso di emancipazione, di conquista e di rivincita anche femminile, ancorata ai valori di giustizia e di uguaglianza.

Nell'evoluzione delle vicende biografiche di Teresa è stato interessante affrontare il tema dei diritti, che percorre come un fiume carsico la storia e la vita del nostro Paese negli ultimi 60 anni. È stato appassionante evidenziare la genesi e l'innovatività dei dettami costituzionali, molto all'avanguardia sotto l'aspetto giuridico e sociale nell'arretrato contesto storico del dopoguerra italiano e tuttora attuali. Purtroppo.

Il ridimensionamento dello studio della storia di questo periodo, se non proprio l'esclusione dai programmi scolastici, fa sì che i giovani non conoscano e non comprendano l'importanza delle vicende, dense di valori autentici, che hanno predisposto un nuovo tessuto sociale rispetto al passato. Questo importante spaccato del nostro Paese rimane spesso avulso dal loro vissuto, originando interpretazioni erranee e distorte e facendo considerare la libertà come un dato acquisito.

La libertà, però, non è affatto un dato acquisito, anzi, va preservata e difesa, vigilando sempre su di essa.

P.P.

Cronologia

- Nasce a Quarto (GE) il 1 febbraio 1921 terzogenita di 7 fratelli e sorelle da Clara Friedmann e Ugo Mattei avvocato liberale aderente al movimento di «Giustizia e Libertà».
- La famiglia si trasferisce a Milano per il lavoro del padre consigliere delegato dell'azienda telefonica «La STELLA».
- A Milano il padre ha un'aperta disputa con Benito Mussolini.
- Dal 1927 al 1933, la famiglia Mattei vive in campagna nella provincia di Varese, dove nascono Ida, Andrea e Mario.
- Dal 1932 al 1950, la famiglia Mattei si trasferisce a Bagno a Ripoli (FI).
- 1937: Teresa inizia la sua attività cospirativa stampando e affiggendo manifesti contro le guerre di conquista con il padre e i fratelli.
- 1937: inizia la sua azione antifascista partecipando in modo attivo alle iniziative di Giustizia e Libertà: il padre la invia a Nizza per portare ai fratelli Rosselli denaro e messaggi.
- 1938: viene espulsa dal liceo classico Michelangelo di Firenze e radiata da tutte le scuole del regno a causa di una sua protesta contro le leggi razziali caldeggiate dal prof. di scienze Santarelli.
- 1939: con l'aiuto di Piero Calamandrei riesce a sostenere gli esami come privatista e si iscrive alla facoltà di lettere e filosofia a Firenze.
- 1940: organizza con il gruppo universitario capeggiato da Aldo Braibanti una manifestazione in piazza San Marco contro le guerre;
- 1942: si iscrive clandestinamente al PCI con il fratello maggiore Gianfranco e la madre nonostante il padre sia contrario.
- 1943: conosce, mediante Vittoria Giunti, Bruno San-

- guinetti, dirigente del PCI e suo futuro marito; inizia a tenere i collegamenti tra il PCI e gli studenti dell'ateneo fiorentino.
- 1943: inizia in modo impegnativo a fare politica: svolge attività clandestina, organizza i gruppi universitari e le donne del PCI, partecipa alla lotta partigiana a Firenze.
 - Marzo 1943: con i Gruppi di Difesa della Donna, che sostenevano i partigiani, aiuta ad organizzare gli scioperi di Firenze ed Empoli, quest'ultimo concluso tragicamente con la deportazione a Mauthausen l'8 marzo;
 - 30 luglio 1943: al Politecnico di Milano fu organizzata una grande riunione antifascista. Teresa, invitata dal fratello, vi partecipa e decide di aderire ai GAP.
 - 1943: durante il governo Badoglio, entra nella formazione «Fronte della Gioventù», svolge attività clandestina. È staffetta partigiana.
 - Settembre 1943: i tedeschi occupano Firenze: 4 mila soldati vengono arrestati.
 - 1 febbraio 1944: sorpreso con Giorgio Labò dalle SS nel laboratorio di esplosivi dei GAP in via Giulia, il fratello Gianfranco viene rinchiuso nel carcere di via Tasso.
 - 6-7 febbraio 1944: Gianfranco si uccide per timore di rivelare, sotto tortura, il nome dei compagni.
 - 15 aprile 1944: Giovanni Gentile, presidente dell'Accademia d'Italia, viene ucciso dai GAP di Firenze.
 - 3 giugno 1944: Teresa è incaricata di far esplodere un convoglio tedesco carico di esplosivo. Per salvarsi dai tedeschi che la stanno inseguendo si rivolge al prof. Eugenio Garin e come alibi discute la sua tesi di laurea.
 - 11 agosto 1944: partecipa alla battaglia di Firenze come staffetta nella formazione partigiana «Gianfranco Mattei».
 - 1945: lavora per un breve periodo in RAI, alla radio, come giornalista
 - 9 febbraio 1945: muore il padre Ugo Mattei.

- 18 agosto 1945: dopo 18 mesi di estenuanti ricerche viene ritrovata a Prima Porta (Roma) la salma del fratello Gianfranco.
- 20-23 ottobre 1945: primo convegno UDI a Firenze «Le donne nella partecipazione alla vita pubblica nella lotta, nella ricostruzione» durante un intervento dal palco, Togliatti la nota e apprezzandola dice: «Teresa Mattei la voglio a Roma».
- Natale 1945: cerca di confortare il triste natale di Bruno Sanguinetti e dei suoi bambini a causa di un nuovo ricovero della moglie in clinica.
- Marzo 1946: propone a Luigi Longo, sottosegretario del PCI, la mimosa come simbolo per la festa della donna.
- 2 giugno 1946: viene eletta nel collegio XV (Firenze) con 5299 voti preferenziali.
- 25 giugno 1946: è segretaria dell'ufficio di presidenza (fino al 31 gennaio 1948); l'Assemblea costituente elegge 3 giorni dopo il liberale Enrico de Nicola capo provvisorio dello stato
- 28 giugno 1946: è iscritta al gruppo parlamentare comunista nel quale rimane fino al 31 gennaio 1948 (termine del mandato) è la più giovane deputata entrata a far parte dell'assemblea costituente
- 6 luglio 1946: l'elezione viene convalidata
- 19 luglio 1946: viene nominata la commissione per la Costituzione nota come «Commissione dei 75» presieduta dal demoliberale Meuccio Ruini, Teresa ne è segretaria.
- 1947: si occupa dell'UDI e per questo svolge molti viaggi soprattutto nell'Italia del sud per tenere attività di collegamento. In tali circostanze diventa amica di Rocco Scotellaro e rinsalda il legame con lo scrittore Carlo Levi
- 1947: con la democristiana Maria Federici fonda l'ente per la tutela morale del fanciullo
- 27 dicembre 1947: fa parte del «Comitato dei 18»,

- delegato dall'Assemblea Costituente a consegnare nelle mani del Capo dello Stato, Enrico De Nicola, il testo della Carta Costituzionale. È l'unica donna presente.
- 1948: Teresa, che in più occasioni esprime il suo dissenso nei confronti della politica di Togliatti, ha con il leader indiscusso del PCI un forte scontro a causa della sua situazione personale: è incinta e non sposata dunque causa di scandalo per il partito
 - 1 gennaio 1948: entra in vigore la Costituzione.
 - 18 aprile 1948: Teresa decide di non candidarsi alle elezioni politiche
 - luglio 1948: si reca in Ungheria con Bruno Sanguinetti per ottenere la cittadinanza e potersi sposare a Budapest
 - 16 luglio 1948: nasce in Svizzera, a Losanna, il primo figlio Gianfranco Sanguinetti
 - 8 agosto 1950: nasce nella clinica privata «S. Anna» di Lugano la seconda figlia Antonella Sanguinetti
 - 10 dicembre 1950: muore a Milano per un attacco cardiaco a soli 41 anni Bruno Sanguinetti. La salma sarà traslata a Trieste nella tomba di famiglia.
 - 1951 e successivi: con Vittoria Giunti, Rossana Rossanda, Usiglio e Grazia Curiel, Teresa vive a Milano un periodo di grande impegno civile, culturale e sociale contribuendo alla realizzazione della Casa della Cultura, ambiente intellettuale evoluto e anticonformista che entrerà in collisione con il direttivo del PCI.
 - 1951: muore a Bagno a Ripoli la nonna Teresita Coduri, che sarà sepolta a Stabbio.
 - 1952: incontra Jacopo Muzio, dirigente e attivista del PCI, e se ne innamora.
 - 1953: la famiglia Mattei si trasferisce da Bagno a Ripoli a Milano.
 - 1955: Teresa si sposa con Jacopo Muzio. Per esigenze di lavoro di Muzio si trasferisce prima a Firenze poi a Bagno a Ripoli.
 - 23 aprile 1955: nella sezione «Gianfranco Mattei» di

- Bagno a Ripoli, viene espulsa da PCI;
- 8 giugno 1955: a Firenze nasce il terzo figlio Gabriele Muzio
 - 1956: Dopo una breve permanenza a Fiesole, torna ad abitare nuovamente a Milano.
 - 1 febbraio 1958: nasce a Milano l'ultimo figlio Rocco Muzio.
 - 1959: va a vivere un anno e mezzo in Costa Rica presso la famiglia Zingone; successivamente risiede in Messico da amici del pedagogo Ivan Illich.
 - 1960: fonda a Milano «*Baby Mark*», un centro studi per la progettazione di nuovi servizi e prodotti per l'infanzia in collaborazione con agenzie pubblicitarie. Contemporaneamente inizia ad occuparsi di ricerca cinematografica insieme a Marcello Piccardo, pioniere del cinema, e Bruno Munari, artista, grafico e designer;
 - 1967: diventa la presidente della cooperativa di Monte Olimpino. Attiva il progetto del cinema fatto dai bambini partecipando alla mostra del cinema di Venezia con il film *La chitarra*.
 - 1967: si trasferisce a Pisa presso Palazzo Bruguier in Lungarno Galilei.
 - 1968: partecipa alla contestazione studentesca e del movimento operaio.
 - 1968: si separa da Jacopo Muzio.
 - 1969: collabora con il movimento «Lotta Continua» fino al 1976.
 - 1970: si batte per la campagna sul divorzio.
 - 9 luglio 1975: muore la madre Clara Friedmann.
 - 1978: per conto dell'UNESCO partecipa all'organizzazione di una grande mostra a Lucca legata a usi e costumi della vita contadina.
 - 1979: con la sorella Ida si trasferisce a Usigliano di Lari (PI).
 - 1983: si suicida la figlia Antonella 33enne.
 - 1984: coadiuva l'attività dell'ANPI di Pisa con iniziative e convegni.

- 1987: fonda la Lega per il Diritto dei Bambini alla Comunicazione in collaborazione con i comuni della Valdera.
- 1988: inizia la sua attività di sensibilizzazione ai problemi sociali nelle scuole elementari della Valdera.
- 1991: promuove l'iniziativa per la pace «Una treccia intorno al mondo».
- 22 febbraio 1995: riceve l'onoreficenza di «Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana»
- ottobre 1997: nasce «Radio Bambina» emittente radiofonica per dare voce ai più piccoli trasmessa sulle frequenze di varie radio italiane.
- 1996/1997: è testimone al processo Priebrke.
- 21 luglio 2001: con il figlio Rocco partecipa alle giornate dell'anti-G8 di Genova e denuncia gli abusi da parte delle forze dell'ordine.
- 24 settembre 2004: è promotrice dell'appello al Presidente Carlo Azeglio Ciampi per ripristinare i fondi destinati all'ANPI per la degna commemorazione del 60° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.
- 2004: si batte a favore del referendum contro la riforma della Costituzione, votata dalla maggioranza di centro-destra, organizzando iniziative di informazione e sensibilizzazione per la difesa della testo costituzionale.
- 26 maggio 2005: riceve a Roma l'onorificenza di «Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana» in quanto partigiana e membro della Costituente.
- Ottobre 2005: diventa vice presidente dell'ANPI di Pisa.
- 2006: diventa membro del comitato nazionale dell'ANPI.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la cortesia, per la disponibilità e per la preziosa collaborazione: Ida Mattei, Paola Sanguinetti, Giorgio Vecchiani, Andrea Piccardo, Simonetta Soldani, Rocco Muzio, Renzo Gherardini, Matilde Baroni, Paolo Benvenuti, Silvano Granchi, Sonia Bernardini, Marco Carioni, Claudio Di Scalzo, Lucia Muzio, Stefano Renzo Martinelli, Ivan Tognarini.

Bibliografia

- M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica, Donne e Costituente*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma 1966
- A.N.P.I. di Pisa (a cura di), *Resistenza ai giorni nostri – 60° anniversario della Liberazione 1945 – 2005*, Provincia di Pisa, 2005
- L. Antonelli, *Voci dalla storia – Le donne della Resistenza in Toscana tra storie di vita e percorsi di emancipazione*, Pentalinea, Prato, 2006
- Atti della Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza *In testa ai miei pensieri*, Firenze, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, 1998
- Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari, *Le donne e la Costituzione*, Roma, Camera dei Deputati, 1989
- AAVV, *Una donna, un voto*, Genesis, anno V, vol 2, 2006, Viella, Roma
- Pier Luigi Ballini (a cura di), *Un quotidiano della Resistenza “La Nazione del popolo”*, Regione Toscana, Edizioni Polistampa, Tomo I
- Atti del Convegno della Camera dei Deputati del 24 febbraio 1995, Camera dei Deputati, Roma 1996
- P. Bagnoli, M. Bianchi, S. Castelli, I. Tognarini (a cura di), *I toscani alla Costituente*, Felici Editori, San Giuliano, Pisa, 2006
- O. Barbieri, *Ponti sull'Arno - La Resistenza a Firenze*, Editori Riuniti, Roma, 1975
- O. Barbieri, *Giuseppe Rossi. L'uomo ed il suo tempo*, Evangelista, Milano, 1989
- N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 1990
- M. L. Boccia, *La differenza politica*, Il Saggiatore, Milano, 2002
- G. Brunelli, *Donne e politica*, Il Mulino, Bologna, 2006
- P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, Editori Laterza, Bari, 2006
- Franco Calascibetta, Nicoletta Nicolini, *Gianfranco Mattei: «La tua scienza è andata troppo in là»* in *La Chimica e l'Industria*
- Comune di Bagno a Ripoli, *Gianfranco Mattei, 1916-1944*, Ti-

- pografia Comunale, Bagno a Ripoli, giugno 1998
- Comune di Pisa, *Donne e Resistenza, Atti del Convegno, Pisa, Abbazia San Zeno*, Tipografia Comunale, Pisa, aprile 1979
 - *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza, Mattei Gianfranco*, volume III voce H-M, La Pietra, Roma, 1968
 - L. Fantoni e I. Franciosi (a cura di), *(R)Esistenze - il passaggio della staffetta*, Morgana Edizioni, Firenze, 2005
 - E. Fasano Guarini, A. Galoppini, A. Peretti (a cura di), *Fuori dall'Ombra – studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, Studi Pisani Cultura e Società, Edizioni PLUS, Pisa, 2006
 - F. Ferrante e A. Simonetti (a cura di), *Tra storia e memoria: fatti, episodi, narrazioni della Resistenza*, Edizioni ETS, Pisa, 2007
 - P. Gabrielli, *La pace e la Mimosa*, Donzelli editore, Roma, 2005.
 - G. Galli, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Ed. Il Formichiere, Milano, 1976
 - P. Gajotti di Biase, *Il voto alle donne, in Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra*, Editore Cinque Lune, Roma, 1980, vol. I
 - G. Gozzini, R. Martinelli, *Storia del Partito Comunista Italiano - Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Einaudi, Torino, 1998
 - Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1948
 - *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. I, Sedute dal 25 giugno al 16 aprile 1947
 - *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. II, Sedute dal 17 aprile al 19 maggio 1947
 - *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. V, Sedute dal 6 novembre al 22 dicembre 1947
 - *La Costituzione Italiana*. Introduzione di Saul Panizza e Roberto Romboli, Edizioni PLUS, Pisa, 2006
 - Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, *La carta dei*

- poteri dei bambini (e bambine)*, Edizioni della Treccia
- F. Molfino, *Donne, Politica e Stereotipi*, Baldini Castaldi Dalai Editore, Milano, 2006
 - M. Michetti, M. Repetto, L. Viviani, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, Rubbettino, 1998
 - Maria Pagnini, Gabriella Nocentini, *Questa striscia di terra*, Edizioni Soleombra, Milano, 2006
 - P. Pescetti, A. Scalpelli, (a cura di), *Donne italiane nella Resistenza*, Edizioni del Calendario, Roma, 1966
 - M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, Editori Riuniti, Roma, 1974
 - M. Piccardo, *La collina del cinema*, Nodo Libri, Como, 1992
 - Relazione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, *I fatti di Genova*, Editori Riuniti, Roma, 2001
 - A. Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Gruppo Editoriale Giunti, Firenze, 1996
 - P. Sanguinetti, *La storia di Bruno*, Vangelista Editori SaS, Milano, 1996
 - A. Sarfatti, *La Costituzione raccontata ai bambini*, Mondadori, Milano, 2006
 - M. Scoccimarro e V. Gerratana, *Ideologia e scuola di partito*, Commissione Centrale di Controllo del Partito del P.C.I., Roma, 1961
 - P. Scoppola, *La Repubblica dei Partiti*, Il Mulino, Bologna, 1991
 - Pietro Secchia, Filippo Frassati, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti, 1965
 - S. Soldani, *Teresa Mattei*, da, Autori vari, *I deputati toscani all'Assemblea Costituente*, a cura di Pier Luigi Ballini, Edizioni dell'Assemblea, 2008, Firenze
 - C. Stajano, *Il sovversivo*, Einaudi, Torino, 1975
 - Palmiro Togliatti, *Discorso alle donne*, Roma, Società Editrice 'L'Unità', 1945
 - Ivano Tognarini, *Una famiglia contro il fascismo: I Mattei a Bagno a Ripoli*, in, AA.VV, *Lotta Politica e crescita Sociale in una comunità toscana nel XX secolo*, a cura di Sandro Nannucci e Ivano Tognarini, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1998, Tomo Secondo

- G. Verni, *Il Fronte della Gioventù a Firenze durante la Resistenza*, in *La Resistenza in Toscana. Atti e studi dell'Istituto storico Resistenza toscana*, n. 8

Interviste, testimonianze, contributi di Teresa Mattei

- Mirella Alloisio, *A tu per tu con Teresa Mattei, Dalla Resistenza alla Costituente ... ed oltre*, Patria Indipendente, 23 giugno 2002
- Mauro Bonciani, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, pubblicato su "Corriere Fiorentino", inserto del "Corriere della Sera", del 10 agosto 2008
- Commissione delle Pari Opportunità, *Pisa in Rosa*, Comune di Pisa, 1998
- Teresa Mattei, *Discorso agli studenti del Michelangelo*, Firenze, 30 gennaio 2006
- Teresa Mattei, *Introduzione*, in P. Bagnoli, M. Bianchi, S. Castelli, I. Tognarini (a cura di), *I toscani alla Costituente*, Felici Editori, San Giuliano, Pisa, 2006
- Teresa Mattei, *Introduzione*, in Comune di Pisa, *Donne e Resistenza, Atti del Convegno, Pisa, Abbazia San Zeno*, Tipografia Comunale, Pisa, aprile 1979
- Teresa Mattei, *Introduzione*, in A. Sarfatti, *La Costituzione raccontata ai bambini*, Mondadori, Milano, 2006
- Teresa Mattei, *Introduzione*, in M. Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, Editori Riuniti, Roma, 1974
- *Appello contro l'ennesima provocazione plebiscitario-presidenzialista* http://www.ambientelavoro.altervista.org/documenti/Difesa_costituzione.pdf
- Gianni Minà, *Intervista a Teresa Mattei sui fatti di Genova*, luglio 2001: <http://www.viottoli.it/appuntidiviaggio/2001/appunti163.html>
- Giulia Pezzella, *Interviste a Teresa Mattei e Filomena Delli Castelli*, Treccani.it <http://www.treccani.it/Portale/sito/scuola/dossier/2008/costituente/6.html>
- Teresa Mattei, *Le donne e la Costituzione*, Libertàgiustizia, 31 maggio 2006 http://www.libertaegiustizia.it/primopiano/pp_leggi_articolo.php?id=615&id_titoli_primo_piano=1

- Teresa Mattei, *Le testimonianze*. http://www.cameradeputati.demoserver.it/site/it-IT/Le_Testimonianze/?nome=Teresa&cognome=Mattei&domanda=1
- Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, *La carta dei poteri dei bambini (e bambine)*, Edizioni La Treccia, 1987
- Lettera per la campagna fondi per l'ANPI: http://www.anpi.it/sottoscr04/lettera_Mattei.pdf
- Teresa Mattei, *Nel '60 del voto alle donne. Dal voto alle donne alle donne in politica*, CGIL Lombardia, <http://www.lomb.cgil.it/teresa-mattei-costituzione.pdf>
- Teresa Mattei, *Giovanni Gentile e i suoi epigoni*
- Testimonianza di Teresa Mattei in, Gianni Minà, *Redazioni pericolose*, da "Il Manifesto", 25 luglio 2001;
- Centro per la Pace e la Non-Violenza dell'Ovadese, *Teresa Mattei: la "ragazzina" dell'Assemblea Costituente*, <http://www.centropacecorrie.it/lacostituzione.htm>

Documentazioni Audio-Video

- CD ROM: *Radio Bambina, I*, trasmissioni Marzo-Giugno 1998, progetto infanzia Provincia di Pisa, 1998
- VIDEO: *Chiedo ascolto*, Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione, anno 1989
- VIDEO: *Discorso agli studenti milanesi sulla Costituzione*, Piero Calamandrei, 1955
- VIDEO: *Donne e Politica nello specchio del voto*, Regione Toscana, Commissione regionale Pari Opportunità, 2005
- VIDEO: Intervista a Ida Mattei del 22 novembre 2008 resa all'autrice;
- VIDEO: *Storie. Un viaggio nella vita di persone non banali*, Intervista a Teresa Mattei, G. Minà, RAI2, 8 marzo 1997
- VIDEO: *Paisà*, Roberto Rossellini, 1946

Contributi apparsi in periodici

- P. Calamandrei, *La battaglia in città*, pubblicato su “*Il Corriere dell’informazione*”, Milano”, 12 agosto 1945
- Gabriele Canè, *Scacco matto al comunismo. L’Italia sceglie la DC di De Gasperi*, pubblicato su *Dossier*, inserto della *Nazione*, 4 aprile 2008
- Maurizio Caprara, *Il KGB lavorò nel PCI fino agli anni ’70*, da “*Il Corriere della Sera*”, 17 giugno 1992
- Maurizio Caprara, *Seniga: quando il PCI nel 1954 provò ad impacchettarmi*, pubblicato sul *Corriere della Sera*, 17 agosto 1992
- Antonio Carioti, *Così abbiamo ucciso Gentile*, pubblicato su “*Corriere della Sera*”, il 6 agosto 2004
- E.A., *Avevamo lottato tanto per arrivare lì*, pubblicato su *Il Tirreno*, 7 marzo 2006
- Ennio Cicali, *La nostra “Carta” parla toscano*, *Toscana Oggi*, 24 maggio 2006
- Antonio D’Agnelli, *Dalla Costituente alla difesa dei diritti dei bambini*, pubblicato ne *I quaderni di Athenet online*, numero 13, settembre 2005
- Claudio Di Scalzo, *Giovanni Bertacchi*, pubblicato su *TELLUS*, num. 8, dicembre 1992
- Bruno Enriotti e Ibio Paolucci, *Testimoni del ‘900. Teresa Mattei. Dall’antifascismo attivo all’Assemblea Costituente*, pubblicato in *Triangolo Rosso*, Maggio 2004
- Silvia Ferretti, *Bambini alla radio. Una trasmissione radiofonica per i più piccoli*, da *Informatore COOP*, ottobre 1997
- Franco Giustolisi, *Il governo non riuscirà a cancellare l’antifascismo*, pubblicato su “*L’Unità*”, 23 settembre 2004
- Davide Guadagni, *Io, il primo a finire in manette*, da *Il Tirreno*, 28 maggio 2008
- Dossier. *Quando nacque la fascistissima Toscana*. *Microstoria*, 51, 2007
- Fervore di preparazione a Firenze del per il nostro Congresso Nazionale, *Noi donne*, 15 ottobre 1945, n°15
- *Genova 20-21-22 luglio 2001*, pubblicato su *Diario*, num. 31

- anno 6, 3 agosto 2001
- Guelfo Guelfi, *Io il primo a finire in manette*, da *Il Tirreno*, mercoledì 28 maggio 2008
 - *Il governo non riuscirà a cancellare l'antifascismo*, da *L'Unità*, giovedì 23 settembre 2004
 - *La bandiera della Lega sul Campo di Teresin*, su *Il Tirreno*, 28 maggio 1989
 - *L'espulsione di Seniga*, da *L'Unità*, 25 luglio 1956
 - Caterina Liotti, *Il lungo cammino del nostro voto*, da *Noi Donne*, maggio 2006
 - Silvia Lorenzo, *Priebke giurato al concorso per miss*, da *Il Corriere della Sera*, 10 maggio 2008
 - Lidia Menapace, *Partigiana per sempre*, pubblicato su *Left*, n. 47, 23 novembre 2007
 - *Otto marzo: la prima volta della mimosa*, *LiberEtà*, marzo, 2007, Ufficio Stampa CGIL Salerno
 - Mario Portanova, *Bolzaneto, torture all'italiana*, da *Diario*, num. 26, del 2 luglio 2004
 - Claudio Rinaldi, *Sette anni di guai*, da *L'Espresso*, 5 settembre 1996
 - Marisa Rodano, *Liberazione e conquista di un diritto*, da *Noi Donne*, marzo 2006
 - Silvano Sarti, *25 giugno: Salviamo la Costituzione e la repubblica che è in noi - Quel giorno di libertà a Firenze, 64 anni fa*, da *L'Unità*, 10 agosto 2008
 - Maria Simonetti, *Mamma, papà, chiedo ascolto! (Il rapporto tra genitori e figli, Spazio bambini)*, *Espresso*, n. 21, anno xxxv, del 28 maggio 1989
 - A.T., *Come una madre italiana ha trovato la salma del figlio assassinato a via Tasso*, da *L'Unità*, 18 agosto 1945, *Cronaca di Roma*
 - Enrico Vanzina, *Storia di Bruno, grande uomo*, pubblicato sul *Corriere della Sera*, 1 febbraio 1997
 - Renato Venditti, *Napolitano: non tutti accettano la Costituzione*, da *Il Tirreno*, l'11 settembre 2008

Sitografia

- Silvia Ferretti, *Bambini alla radio. Una trasmissione radiofonica per i più piccoli*, http://www.coopfirenze.it/info/art_188.htm
- Loris Tappa, *Memoria e Storia. Il diritto di ricordare, il dovere di non confondere*, resoconto incontro del 27 aprile 2004 alla stazione Leopolda <http://pace.unipi.it/ricerca/sportello/pisapace/loris2.doc>
- Rossana Rossanda, *La sera si andava in via Borgogna* http://www.casadellacultura.it/site/storia/003_rossanda.html
- Ferruccio Capelli, *La cultura a Milano nel secondo dopoguerra* http://www.casadellacultura.it/site/storia/001_capelli.html
- Antonio Pizzinato, *I lavoratori, il sindacato e la lotta di liberazione* http://www.lomb.cgil.it/storia/i_lavoratori.doc
- Enrico Menduni, *La radio e i bambini*, da *Bambini Multimediali* http://www.minori.it/pubblicazioni/quaderni/pdf/quad_38.pdf
- Antonio Pizzinato, *Discorso per il sessantatreesimo anniversario Liberazione di Firenze*, http://www.anpi.it/documenti/pizzinato_fi110807.pdf
- Carlo Onofrio Gori, *Bruno Fanciullacci "Maurizio"*, 15-9-2008 http://www.resistenzatoscana.it/biografie/fanciullacci_bruno/
- Rapporto su Gladio del 24 Ottobre 1990 di Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, alla Commissione stragi della Camera dei Deputati
- ANPI, Gianfranco Mattei http://www.anpi.it/uomini/mattei_gianfranco.htm
- *Otto marzo: la prima volta della mimosa* <http://www.cgisalerno.it/2007%20News/Marzo/marzo2.htm>
- Sandra Bonsanti, *Riscattare il tempo della vergogna*, http://www.libertaegiustizia.it/primopiano/pp_leggi_articolo.php?id=1986&id_titoli_primo_piano=6

ALLEGATI

Indice degli allegati

1. Manifesto dei Docenti del Politecnico di Milano del 26 luglio 1943
2. Articolo di Teresa Mattei. *Il voto alle donne*, tratto da *La Nazione del Popolo* apparso l'11 febbraio 1945, supplemento a cura del C.T.L.N-Partito Comunista Italiano
3. Intervento di Teresa Mattei in Atti del Convegno *Donne e Resistenza*, Pisa, Abbazia di S. Zeno, 19 giugno 1978
4. Articolo di Antonio Carioti del *Corriere della Sera* del 6 agosto 2004, «*Sanguinetti venne a dirmi che Gentile doveva morire*»
5. Con il nuovo fascismo torna la censura
6. Teresa Mattei, *Giovanni Gentile e i suoi epigoni*, lettera di rettifica all'articolo del *Il Corriere della Sera*, 12 ottobre 2004
7. Teresa Mattei, Lettera di smentita, indirizza al Dott. Stefano Folli, Direttore de *Il Corriere della Sera*
8. Presentazione di Teresa Mattei del Libro *La Costituzione raccontata ai bambini* di Anna Sarfatti, Mondadori, 12 luglio 2006

Manifesto dei Docenti del Politecnico di Milano

I sottosegnati Professori, Docenti, Assistenti del Politecnico e dell'Università di Milano chiedono che venga immediatamente abrogata ogni discriminazione religiosa, politica e razziale per l'ammissione di docenti e discenti in tutti gli Istituti di Alta Cultura del Paese convinti che, soltanto questa vergogna lavata, le Università possano aspirare ad essere riammesse nel novero delle Università dei paesi civili.

Essi chiedono che il solo ed unico criterio di ammissione nei corpi accademici torni ad essere la competenza.

Essi chiedono che i colleghi colpiti da iniqui provvedimenti discriminatori, politici e razziali vengano reintegrati nei posti che occupavano e ritengono con ciò di non compiere altro che il più elementare atto di giustizia.

Infine essi salutano con riverenza i colleghi che hanno rinunciato alla carriera universitaria per conservare integra la propria coscienza politica e morale e chiedono che anche per essi vengano immediatamente presi in considerazione provvedimenti riparatori.

Salutano il maestro di recente scomparso Piero Martinetti con il rimpianto che egli non abbia potuto vedere quest'alba di libertà e di dignità risorgenti.

Milano, ventisei Luglio Anno Domini 1943.

ANTONIO BANFI

GIANFRANCO MATTEI

GIOVANNA PAGLIANI

GIORGIO PEYRONEL

MARIO ALBERTO ROLLER

La necessità e l'urgenza di rendere di pubblica ragione questo grido di sdegno e la materiale impossibilità di raggiungere una parte dei professori dovuta alle contingenze hanno limitato a queste il nu-

mero delle firme: le adesioni rimangono aperte e fra qualche tempo questo appello verrà ripubblicato con l'elenco completo di coloro che l'avevano sottoscritto.

(Carte Teresa Mattei)

Il voto alle donne

Il voto alle donne, nelle prossime elezioni amministrative, è un passo importante nella vita italiana. Ed è bene che proprio ora, mentre stiamo faticosamente uscendo da un tragico periodo e impostiamo su nuove basi la nostra vita, si ponga alle donne questa responsabilità. Sarebbe stata forse una facile vittoria in altri tempi, o una indifferente notizia; quel che è certo è che le donne italiane non sarebbero state, come ora, mature a questa novità.

L'esercizio di un diritto corrisponde sempre, nella vita, all'adempimento di un dovere; e se un nuovo diritto è oggi riconosciuto alle donne, ciò significa che esse devono rispondere a quanto il paese chiede loro. È oggi un dovere per ogni donna, partecipare in pieno a tutti i rami dell'attività sociale e politica: non certo per fare il doppio dell'uomo, ma per dire, finalmente, ora che è possibile, ciò che le sta a cuore e che deriva da una ormai compiuta maturità, raggiunta attraverso sofferenze e prove e la volontaria partecipazione alla lotta.

Sono proprio le donne che hanno il compito, attraverso questa nuova e diretta responsabilità pubblica, di influire sulla trasformazione della concezione della vita politica; di sentire e di far sentire agli uomini come ogni problema abbia i suoi inizi tra le mura casalinghe, nell'intersecarsi di elementi individuali, economici, sociali.

Uomini e donne lo vedranno presto più chiaramente, quando si delinearà, anche nelle elezioni amministrative, un problema di fiducia politica; di qui, proprio di qui, la necessità di cercare garanzie sufficienti di moralità, di competenza, di probità politica proprio negli amministratori del Comune e della Provincia.

Le donne devono - e possono - giungere a questo. Hanno coscienza dei problemi più umili ed essenziali della vita: nel loro sentimento e nella loro capacità affettiva è racchiuso il germe di una perfetta socialità; il loro realismo e buon senso compenserà una possibile, ma non troppo temibile,

inesperienza.

Del resto, perché parlare di inesperienza femminile, quando sappiamo che generazioni di uomini, in Italia, sono state private dei diritti civili e politici nei vent'anni del fascismo? Quando sappiamo che questi uomini si trovano ora impreparati come le donne (e talvolta con qualche aspetto più negativo) all'ingresso nella responsabilità pubblica?

Se manca perciò la preparazione, tanto più non deve far difetto una piena coscienza di qual valore abbia la partecipazione attiva alle elezioni e quindi alla vita politica della nazione. Questa sarà una non inutile scuola per tutti quelli, uomini e donne, che, amareggiati o diseducati dal fascismo, si dichiarano «apolitici».

Noi sappiamo che essi, oggi ancora considerevole parte della popolazione, prima o poi devono orientarsi politicamente, aiutando così il difficile lavoro di democratizzazione del nostro paese: ed è proprio nell'evidente necessità di interessarsi all'elezione amministrativa che sarà compiuto il primo passo verso una partecipazione delle masse cittadine e rurali.

Anche per questo è bene che le donne non solo siano chiamate ad eleggere ma siano eleggibili; sarà per tutti un nuovo elemento di fiducia; e d'altra parte si potrà così dimostrare alle donne di quali fattori consista la vita pubblica, fornendo loro diretti e sicuri elementi di giudizio. Si darà loro, insomma, la possibilità di educarsi politicamente e di formarsi alla nuova vita del popolo.

Così le donne, che hanno saputo tenere accanto agli uomini il loro posto di combattimento, dimostreranno di sapere, accanto agli uomini, lavorare e costruire una nuova Italia.

Teresa Mattei,

La Nazione del Popolo, 11 febbraio 1945

TERESA MATTEI - Compagne e compagni, amici e amiche, io volevo portare una breve testimonianza; dopo quello che è stato detto, mi sembra quasi difficile aggiungere qualche altra cosa importante, però mi sembra che sia giusto qui, accanto a quella lunga, commovente elencazione di nomi, di donne cadute a Pisa e nella provincia di Pisa, che noi ricordiamo qui, se davvero questo convegno si chiama «Donne e Resistenza», il dolore, il lungo dolore di tutte le madri, le mogli, le figlie che hanno perso i loro cari e le loro care nella Resistenza. Chi di noi ha sofferto queste cose, ha avuto dei Caduti, sa quanta solitudine, in questi anni, ha accompagnato il declinare della vita di molte, soprattutto delle mamme, che pian piano muoiono, se ne vanno, e sono ignorate. E guardate che di fronte all'eroismo della morte in battaglia, anche delle torture, la tortura lunga, lenta, terribile che hanno avuto donne consapevoli, che hanno visto in questi anni molte volte, spesso tristemente, quasi inutile, il sacrificio dei loro cari, è una cosa che tutti dobbiamo ricordare, lo dobbiamo dire a tutti e dobbiamo qui fare un patto solenne che non sia stato invano, né la morte di coloro che sono morti, né questa lunga sofferenza, né quelle lacrime versate in silenzio, che veramente noi dobbiamo, in qualche modo, civilmente vendicare. E adesso, lo vorrei dirvi questo, una mia riflessione su quanto ha detto Fausta Cecchini. Molto giusto: erano milioni le donne che partecipavano alla Resistenza, noi che l'abbiamo fatta, l'abbiamo saputo da vicino; entravamo nelle case e non sapevamo nemmeno chi erano quelli che ci ospitavano; ci ricevevano, ci stringevano le mani e dicevano: «abbiamo capito tutto, sappiamo tutto»; questo «abbiamo capito tutto, sappiamo tutto», compagne e compagni, c'è ancora nel popolo italiano; è questo che oggi fa vivere la Resistenza; è questo che può portare avanti il cammino del nostro Paese: ancora adesso, benché intimidita, benché demoralizzata, la gran parte della popolazione è disponibile se ha la percezione esatta di che cosa si tratta: allora con la guerra, con il fascismo era chiaro, gli obiettivi erano lì, davanti a tutti, era questione di vita o di morte ma, amici e compagni, anche ora è questione di vita o di morte. È questione di vita o di morte, non solo delle nostre istituzioni, non solo della nostra Repubblica, ma dei nostri ragazzi, dei figli. Io mentre ero qui, seduta in quel banco, e sentivo Gisella Floreanini che parlava e insieme abbiamo fatto tante battaglie e mi raccontava prima della sua figliola, dei suoi nipoti e mi chiedeva dei miei figli, le ho dovuto dire: «dei miei quattro figli nessuno si è sposato e nessuno si vuole sposare, perché? Perché dicono: mamma, con un mondo così duro, così terribile, perché sposarci, perché mettere dei figli al mondo, abbiamo paura, sono disoccupati i ragazzi, non hanno prospettive per l'avvenire; e questa è l'Italia uscita dalla Resistenza?». E questo è il problema, credetemi, di molta gente, che non è venuta qui a questo convegno; di molta gente che milita, magari in altri partiti politici, in altre formazioni, che non crede ancora di dover partecipare a queste manifestazioni. Eppure, se noi andiamo, non ai vertici, ma alla base, come succedeva allora, nella Resistenza, entriamo nelle case e diciamo: qual è la sorte dei nostri figli? Qual è l'avvenire che li aspetta?, si ricrea una speranza, si ricrea una volontà comune, si ricrea una nuova Resistenza. Perché? Perché come giustamente ha detto qualcuno in questi giorni, la Resistenza non è una memoria, è un valore e questo valore deve guidarci, deve portarci avanti. Ebbene, io proprio per onorare questa concezione

potrà così dimostrare alle donne di quali fattori consista la vita pubblica, fornendo loro diretti e sicuri elementi di giudizio. Si darà loro, insomma, la possibilità di educarsi politicamente e di formarsi alla nuova vita del popolo.

Così le donne, che hanno saputo tenere accanto agli uomini il loro posto di combattimento, dimostreranno di sapere, accanto agli uomini, lavorare e costruire una nuova Italia.

ESCLUSIVO A SESSANT' ANNI DALLA LIBERAZIONE DI FIRENZE,
NUOVA LUCE SULLE CIRCOSTANZE CHE PORTARONO ALL' UCCISIONE
DEL FILOSOFO

«Sanguinetti venne a dirmi che Gentile doveva morire»

*Il ruolo cruciale svolto dal dirigente comunista, erede dell' industria
Arrigoni, nella testimonianza della vedova Teresa Mattei, deputata alla
Costituente*

«Se un grande pensatore si schiera con un regime orribile come la repubblica di Salò, si assume una responsabilità enorme. E' un tradimento che non si può perdonare». Sessant' anni dopo, Teresa Mattei (detta «Chicchi») resta convinta che uccidere Giovanni Gentile fu una scelta giusta. Partigiana e deputata del Pci alla Costituente, sorella di un martire della Resistenza e lei stessa seviziata dalle SS, nel 1944 partecipò alla preparazione dell' attentato. E oggi rivela che a decidere l' esecuzione fu l' uomo che dopo la Liberazione sarebbe diventato suo marito, per poi morire quarantunenne nel 1950: Bruno Sanguinetti, intellettuale di origine ebraica, figlio di un grande magnate dell' industria alimentare ma comunista sin da giovane, cultore della letteratura francese ma laureato in ingegneria e in fisica, sensibile e di salute malferma ma ligio a una spietata etica rivoluzionaria. «Dopo la morte del padre Giorgio - racconta la Mattei - Bruno aveva assunto la direzione dell' azienda di famiglia, l' Arrigoni, ma di fatto si occupava soprattutto della cospirazione antifascista, sfruttando i vantaggi derivanti dalla sua posizione sociale, e durante la guerra partigiana divenne uno dei più importanti capi comunisti fiorentini». Fu proprio Sanguinetti che riportò a Firenze da Roma i genitori di Teresa, dopo la fine tragica del fratello Gianfranco Mattei. Quest' ultimo, giovane e brillantissimo studioso di chimica del Politecnico di Milano, assistente prediletto del futuro premio Nobel Giulio Natta, fabbricava esplosivi per i Gap della capitale. Catturato dalle SS e torturato nel carcere di via Tasso, s' impiccò in cella nel febbraio 1944 per timore di cedere ai suoi carnefici. «Alcuni giorni dopo Bruno venne da me: i nazisti, disse, hanno fatto morire un

grande intellettuale come tuo fratello e noi, occhio per occhio, uccideremo Gentile», riferisce la Mattei. E afferma che l'azione venne decisa localmente, senza alcun ordine impartito a livello nazionale: fu approvata dal leader del Pci di Firenze, l'ex operaio cementista Giuseppe Rossi, e anche da un fine studioso come Ranuccio Bianchi Bandinelli («disse che era un atto terribile, ma necessario»). Non vi furono, secondo questa testimonianza, connessioni massoniche, implicazioni degli estremisti di Salò ostili a Gentile, o interventi dei servizi segreti britannici: anche il noto articolo di Concetto Marchesi contro il filosofo fascista, per alcuni quasi una sentenza di morte, non fu determinante, ma piuttosto venne letto retrospettivamente dagli attentatori come un avallo. Il racconto assume contorni da tragedia greca: «Conoscevo Gentile perché ero studentessa di filosofia. Per fare in modo che i gappisti incaricati dell'agguato potessero riconoscerlo, alcuni giorni prima li accompagnai presso l'Accademia d'Italia della Rsi, che lui dirigeva. Mentre usciva lo indicai ai partigiani, poi lui mi scorse e mi salutò. Provai un terribile imbarazzo. Per ottenere informazioni sui movimenti di Gentile, sfruttai la mia amicizia con una studiosa germanista, Lavinia Mazzucchetti, che all'epoca lavorava presso la sua casa editrice, la Sansoni. Dopo l'attentato lei s'infuriò con me, perché aveva capito tutto». A eseguire l'azione, il 15 aprile 1944, fu un gruppo di gappisti guidato da Bruno Fanciullacci, più tardi caduto nella lotta partigiana. L'omicidio di Gentile, anziano e inerme, suscitò una forte impressione e fu disapprovato dal Cln toscano, con l'astensione dei comunisti. Tristano Codignola, esponente del Partito d'Azione, scrisse un articolo per dissociarsi. «Ricevemmo delle critiche anche da dirigenti nazionali del Pci», ricorda la Mattei. Lei riconosce la genialità di Gentile, «filosofo nettamente superiore a Croce», ammette che aveva protetto diversi studiosi antifascisti durante il ventennio. E ne rammenta l'indole bonaria: «A casa sua c'era sempre un piatto di minestra per chiunque». Ma non cambia idea: «In guerra la vita umana perde valore. Ci muovevamo in mezzo al sangue, assistevamo ogni giorno a crimini orrendi che ci avevano induriti. Ci sono momenti, nella storia, che non ammettono mezze misure». Nel luglio successivo, la stessa Teresa si scontrò con l'intransigenza, a volte disumana, dei suoi compagni comunisti: «Un altro mio fratello, Nino, era stato

preso in ostaggio dai tedeschi insieme a un gruppo di antifascisti. E io sapevo che si stava preparando un attentato a un' importante centrale telefonica, con il rischio di scatenare una rappresaglia sanguinosa sui prigionieri. Andai da Rossi per scongiurarlo di rimandare l' azione: lui era addolorato, perché mi voleva bene e mi stimava, tanto che nel 1946 mi avrebbe fatta candidare alla Costituente, della quale fui la deputata più giovane. Ma allora mi rispose con un' alzata di spalle. Mi rivolsi a Sanguinetti, che più tardi avrei sposato, e anche lui disse che non c' era niente da fare. Mi diede ascolto solo l' azionista Enzo Enriques Agnoletti, la cui sorella Anna Maria era stata torturata e fucilata dai nazifascisti». Poi per fortuna Nino e gli altri ostaggi furono liberati con un' audace operazione partigiana. Poche settimane prima, aggiunge la Mattei, anche Sanguinetti era finito nelle mani del nemico: «Mario Carità, capo dell' omonima e famigerata banda fascista, lo interrogò senza rendersi conto che si trattava di un dirigente comunista. Bruno capì che l' aguzzino puntava al suo patrimonio di ricco industriale e lo raggirò consegnandogli un vagone di conserve alimentari Arrigoni. In realtà si trattava di merce avariata». Non fu l' unica beffa messa a segno dai partigiani in riva all' Arno durante quei mesi tragici. Il noto critico d' arte Raffaele De Grada, attivo nella Resistenza fiorentina come altri intellettuali (Carlo Ludovico Ragghianti, Vittore Branca, Wanda Lattes, Carlo Levi, Ottone Rosai, Eugenio Montale), ricorda quando disarmò un fascista puntandogli alla schiena una pipa. E quando, in viaggio tra Milano e la città toscana, si fece dare un passaggio da un camion pieno di brigatisti neri dal grilletto facile. Infatti, mentre gli alleati avanzavano, il segretario del Partito fascista repubblicano, Alessandro Pavolini, fece confluire nella sua Firenze un gran numero di uomini armati, che poi agirono come franchi tiratori. Si preparava lo scontro finale: «Roma - racconta la Mattei - era stata liberata senza insorgere, ma noi eravamo decisi ad agire diversamente. Quando arrivò l' VIII Armata britannica, trovò già pronti gli organismi di governo allestiti dal Cln: il socialista Gaetano Pieraccini era stato nominato sindaco; mio padre Ugo, esponente del Pd' A, fu assessore ai lavori pubblici». I tedeschi fecero saltare i ponti sull' Arno, salvo Ponte Vecchio, per spezzare in due Firenze, ma non riuscirono a evitare che l' 11 agosto scoppiasse l' insurrezione. Si ritirarono verso nord, mentre gli alleati

si fermavano ai margini meridionali dell' abitato. «La situazione era confusa - ricorda De Grada - tanto che il comandante partigiano Aligi Barducci, il famoso Potente, fu ucciso per sbaglio dall' artiglieria britannica. Anche se la gente di Firenze era tutta dalla nostra parte, per molti giorni infuriò una dura guerriglia urbana, perché i fascisti erano bene appostati sui tetti. A un certo punto fui intrappolato e dovetti rimanere immobile per ore sotto il fuoco, nel caldo infernale di agosto. Solo il calare dell' oscurità mi consentì di sganciarmi». Diversi franchi tiratori vennero fucilati, ma i fascisti più noti, Carità compreso, erano già fuggiti, per cui le vendette ebbero una portata circoscritta. De Grada riferisce di essere intervenuto per evitare rappresaglie contro alcuni intellettuali fiorentini compromessi con la Rsi. E Teresa Mattei racconta un episodio toccante: «Nel carcere delle Murate parlai con un giovanissimo milite di Salò: era un trovatello, arruolato dai fascisti in riformatorio, e piangeva disperato. Pentito delle atrocità commesse, mi confessò tutto. Promisi che non avrei tradito i suoi segreti e lo avrei fatto deferire al tribunale alleato, che era notoriamente piuttosto mite. Ma quella notte stessa mi scrisse a matita una lettera sgrammaticata, in cui diceva che non poteva vivere con tanti rimorsi sulla coscienza. Quindi si suicidò. Era un povero ragazzo ignorante e traviato, ma aveva voluto scontare le sue colpe con la vita. Non pesava forse su Gentile una responsabilità ben maggiore?».

Carioti Antonio

Pagina 29
(6 agosto 2004) - Corriere della Sera

CON IL NUOVO FASCISMO TORNA LA CENSURA

Nel 1944 ero impegnata a Firenze insieme a tanti altri compagni nella Resistenza,

collaborando con le azioni dei GAP.

Ho avuto incarico, nell'Aprile di quell'anno terribile, di prendere parte all'organizzazione della esecuzione del filosofo fascista e repubblicano Giovanni Gentile, con un gruppo militare dei GAP.

Come testimone diretta di questa azione ho raccontato, nel 60° anniversario della liberazione di Firenze, al giornalista del Corriere Dott. Antonio Carioti, la verità su questa azione della Resistenza a Firenze.

L'intervista è uscita sul Corriere il 6 Agosto, senza prima essermi stata sottoposta, con titoli brutali e scandalistici.

Una ridda di reazioni, di interpretazioni arbitrarie ed offensive, tranne poche eccezioni, è seguita sulle pagine dello stesso quotidiano e di altri, nel periodo successivo.

Come ero d'accordo con l'autore dell'intervista, ho replicato con uno scritto, all'immonda speculazione di presunti "storici" supportati da disonesti gazzettieri seguita all'intervista, con l'assicurazione da parte del giornale che sarebbe stato pubblicato in una prossima pagina dedicata a Gentile.

Ma il Corriere della Sera si guardava bene dal pubblicare il mio scritto, calpestando il mio diritto di replica.

Credo che questa sia la risposta alla domanda che tanti cittadini italiani spesso mi pongono: "Ma i diritti dei cittadini sanciti dalla nostra Costituzione, sono ancora rispettati, come voi li avevate immaginati?"

No!

Viviamo in un Paese dove una classe dirigente abietta e amorale ha soggiogato i media in modo infame, con il corollario di presunti intellettuali e storici prezzolati che cercano di falsificare la vera storia del nostro Paese e della gloriosa guerra di liberazione dal nazi fascismo, insultando la memoria dei nostri morti.

Una nuova lotta di liberazione si impone per smascherare la penosa ignoranza e l'abbietto uso a fini personali della cosa pubblica di

chi governa l'Italia oggi, e per formare da tale lotta una nuova classe dirigente che possa essere mossa dallo stesso spirito che permeava tutti noi quando abbiamo scritto la Costituzione di questo Paese.

Teresa Mattei

Giovanni Gentile e i suoi epigoni

In seguito a vari interventi comparsi sul vostro giornale e altrove, come conseguenza all'intervista del 6 Agosto u.s. da me rilasciata ad Antonio Carioti, desidero replicare alle interpretazioni inesatte od offensive che sono molto distanti dalla verità, dal mio modo di essere e dalla mia storia umana e politica.

In un recente libro uno studioso, il Prof. Alessandro

Campi, ripercorrendo quel momento storico afferma, secondo me a ragione, che il fascismo non è morto il 25 Luglio del '43 e nemmeno il 25 Aprile del '45, ma proprio il 15 Aprile del '44 con l'esecuzione di Giovanni Gentile, dell'intellettuale che aveva cercato di armare e legittimare culturalmente e ideologicamente il regime fascista. Gentile era ai nostri occhi l'esempio vivente del tradimento della patria, che Dante ci aveva insegnato essere il più grave dei peccati.

Proprio da questa realtà bisogna muovere per comprendere cosa rappresentava Gentile per noi giovani antifascisti e per le migliaia di perseguitati, con il suo beneplacito, nel Ventennio.

Era assolutamente inaccettabile per noi, giovani universitari, veder primeggiare nel nostro Paese questo piccoso ed ambizioso filosofo autarchico mentre marcavano nelle galere fasciste migliaia di oppositori, fra i quali Antonio Gramsci e Umberto Terracini; mentre venivano vilmente assassinati pensatori come Gobetti e Amendola; mentre erano estromessi dall'insegnamento e perseguitati filosofi come Piero Martinetti e Giuseppe Rensi, o storici come Gaetano Salvemini. D'altra parte Gentile non è mai stato mio maestro, l'ho sempre aspramente criticato, insieme a tanti miei compagni ed amici, per la sua semplificazione dell'idealismo hegeliano in chiave nazionalista e bottegaia.

Egli rappresentava inoltre il primo esempio sistematico di corruzione e di clientelismo nel baronato universitario, e la chiusura provinciale del pensiero nell'autarchia culturale dell'Italia. La decisione di eliminarlo presa da noi nel '44 non è stata guidata da ansia di vendetta come stolidamente è stato insinuato da alcuni commentatori: ben al contrario è stata un atto guidato dalla consapevolezza storica e politica che con la sua esecuzione si chiudevano definitivamente i conti con il maggior responsabile della cultura fascista e con l'equivoco della pacificazione di cui era portatore.

Una pacificazione che sognava il proseguimento del regime fascista addobbato di nuove vesti democratiche.

Sicuramente le torture efferate e la morte di mio fratello Gianfranco, dei suoi compagni e di mille altri, insieme ai proclami per i renitenti alla leva della Repubblica di Salò, di cui Giovanni Gentile è

stato il più cinico celebratore, così come la conseguente fucilazione sotto i nostri occhi di tanti giovani a Firenze in Campo di Marte, a Torino al Martinetto, a Milano in Piazzale Loreto, e in tante altre piazze d'Italia, ci hanno determinato ad agire esattamente in quel momento intensificando senza pietà la guerra civile contro fascismo e nazismo, e quindi contro i loro ideologi.

Sergio Romano si permette inopinatamente di paragonare l'omicidio di Gentile all'assassinio dei fratelli Rosselli, avvenuto in tempo di pace e in terra straniera, indicati ai sicari prezzolati da un delatore prezzolato, mettendo sullo stesso piano un crimine e una legittima sentenza di un gruppo di combattenti di cui anch'io ero parte.

Non eravamo nell'orto dei Getsemani: eravamo in

guerra, e di guerra era dunque il diritto. Il nostro Paese era occupato, umiliato e messo a ferro e fuoco, da molti tradito. Gentile era il simbolo di questo tradimento. Quale maggior tradimento della patria e della libertà se non quello perpetrato dall'ideologo del fascismo, già ministro della Pubblica Istruzione, nei confronti della gioventù italiana, mandata al macello nelle guerre criminali volute dal regime?

Questi giovani, costretti ad uccidere e a morire come aggressori e invasori di altri Paesi, dall'Africa alla Russia, dalla Grecia all'Albania, infangando la tradizione di civiltà del nostro Paese e anche il valore dimostrato dai soldati italiani nella prima Guerra Mondiale.

I nostri GAP erano organizzati militarmente e nessuna azione era frutto di decisioni personali, la lotta era impari e mortale, così le azioni erano freddamente e tempestivamente decise ed eseguite.

E qui voglio ricordare che in quello stesso periodo più di 40.000 giovani patrioti italiani e 600.000 militari dell'esercito italiano, venivano deportati nelle fabbriche e nei Lager nazisti con il pieno appoggio e la collaborazione dei repubblicani.

Infine l'ignoranza della mia biografia politica di tanti

commentatori mi accosta allo stalinismo, senza sapere che in quel momento noi ci sentivamo strettamente al fianco del popolo russo, che fu determinante nella vittoria contro il nazi-fascismo, con un tributo di 20 milioni di morti.

Nel momento in cui abbiamo conosciuto le degenerazioni a cui aveva portato lo stalinismo sono stata una delle prime dall'interno del PCI a denunciarle pagando con la mia radiazione dal partito, nel 1955.

Mi è stata chiesta la ragione del mio silenzio in tutti questi anni. È proprio la gravità della attuale situazione politica italiana, incoraggiata ed aiutata dal revisionismo storico così ben rappresentato in trasmissioni televisive, sulla stampa, nell'editoria, affidato a pseudo storici del nuovo regime, a spingermi a rendere testimonianza sulle

responsabilità della cultura dominante così incline ad un pericoloso, devastante sistema illiberale, di cui vediamo quotidianamente l'avanzata. Si sta cambiando la Carta Costituzionale, stravolgendone i principi fondamentali, quei principi che noi avevamo mutuato direttamente dal grande patrimonio culturale, etico e politico della Resistenza e che si era avvalso di una stragrande concordia alla Costituente.

La storia è fatta dalle forze in gioco, dai protagonisti e dai testimoni e non certo dagli storici. Essi possono al massimo indagarla, verificarla e raccontarla.

Lari, 12 Ottobre 2004

Teresa Mattei

On. Teresa Mattei
Deputata alla Costituente
Villa Bellavista
56035 LARI
Raccomandata A.R.
Personale

Al Dott. Stefano Folli

Direttore del Corriere della Sera
Via Solferino 28
20121 Milano
Lari, 15 Novembre 2004

Egregio Direttore,
il 6 Agosto u.s. è uscita sul Suo giornale una mia intervista sull'esecuzione di Giovanni Gentile, il cui testo non mi fu sottoposto prima della pubblicazione.

Il giorno 14 Ottobre ho inviato una risposta alle varie reazioni che questa intervista aveva suscitato sul Corriere che, come nel mio diritto di replica, mi attendevo di vedere pubblicata dal Suo giornale subito.

L'autore dell'intervista, dott. Antonio Carioti, mi aveva, in seguito, assicurato che la mia replica sarebbe comparsa sul Corriere nella prevista pagina dedicata a Gentile, poi uscita il 29 Ottobre.

Ciò non è avvenuto.

Mi dispiace: ero abituata a considerare il Corriere della Sera un giornale serio, ma evidentemente la Sua direzione non si lega certo alle grandi tradizioni giornalistiche e liberali del giornale, ma forse al periodo nefasto di Ermanno Amicucci; il clima politico è simile e gli utili servitori si trovano sempre.

Distinti saluti,

(Teresa Mattei)

Presentazione del libro

“La Costituzione raccontata ai bambini”

Sono una Nonna che ha avuto, 60 anni fa, il privilegio e la responsabilità di partecipare ai lavori per la scrittura della Costituzione. Allora ero una ragazza, la più giovane deputata dell'Assemblea Costituente del 1946. La Resistenza al nazi-fascismo era stata la mia scuola d'azione. Avevo imparato che le scelte più importanti sono anche le più semplici.

La Costituzione è una somma dei diritti e dei doveri per tutti i cittadini, che sono sovrani nel proprio paese. Purtroppo, in questi decenni poco è stato fatto per costruire concretamente questa sovranità popolare che noi avevamo proclamato nel primo articolo. Proprio per questo mi sono entusiasmata per la piccola e importante raccolta di filastrocche che qui è presentata, che dai bambini è passata ai genitori una gran parte dei quali ha ammesso di non aver mai letto la Costituzione!

Diceva Umberto Saba: «I bambini, come i poeti, pensano per immagini.»

La forza comunicativa, semplice e poetica, di queste filastrocche lo dimostra.

Nell'articolo 3 che afferma la pari dignità fra tutti i cittadini avevamo dimenticato di inserire la parola “età”, indispensabile al completamento del principio di uguaglianza. Noi ora riproponiamo questa aggiunta al testo costituzionale: questo libro ci aiuterà a capire il perché della necessità di questa piccola grande parola.

Non è un caso che questo lavoro sia scaturito dall'immaginazione di una donna, assai più giovane di me, che fa tesoro del continuo, dialettico contatto con i bambini attraverso la sua esperienza di mamma, nonna e maestra. A lei e a tutti va la mia gratitudine.

Teresa Mattei
12 luglio 2006

Consiglio Regionale della Toscana
Settore Comunicazione Istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Grafica e impaginazione:
Daniele Russo

Ottobre 2009
Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana - Via Cavour, 2 - Firenze